

Numero 114-115 - Anno XXXIII  
Luglio-Dicembre 2012



# STUDI ROGAZIONISTI

Presentazione 3

Sommario 4

Studi e attualità

15

Elementi di Psicologia Sociale  
per un tentativo di rinnovamento  
dei Rogazionisti | Gaetano Lo Russo

Postfazione

157

Il carisma del Rogate.  
Tra analisi e sintesi | Luciano Cabbia

## PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - Aut. GIPA/C/RM/2012

Direttore editoriale: Francesco Bruno

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Angelo Sardone, Mario Di Pasquale, Silvano Pinato,  
Amedeo Pascucci, Ciro Fontanella, Rosario Graziosi

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



## PRESENTAZIONE

Come altre volte nel corso della sua storia trentennale, “Studi Rogazionisti” sceglie di pubblicare come monografia uno studio particolarmente significativo riguardante la Congregazione, il suo carisma e la sua missione apostolica.

In questo caso si tratta dello studio di **Gaetano Lo Russo**, *Elementi di Psicologia Sociale per un tentativo di rinnovamento dei Rogazionisti*. Un lavoro che costituisce la Dissertazione per il conseguimento della laurea in Psicologia Sociale che il p. Gaetano Lo Russo ha difeso nell'estate scorsa presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione “San Giovanni Bosco” di Firenze, affiliata alla Pontificia Università Salesiana di Roma. Uno studio che “fotografa” la Congregazione dei Rogazionisti. Sulla base di un'indagine sociologica condotta in Congregazione e riportata nei due volumi di Giuseppe Scarvaglieri, *Istanze e prospettive per una missione carismatica* (Editrice Rogate, Roma 2004, 2 voll., pp 280 + 148), e adottando la metodologia scientifica della Psicologia sociale, lo studio intende fare un'analisi dell'attuale configurazione sociale della Congregazione dei Rogazionisti, e avanzare delle proposte per un rinnovamento della stessa.

Lo studio dell'Autore intende rispondere ad un'esigenza oggi molto avvertita da ogni Organizzazione, anche da quelle di natura religiosa come è una Congregazione di vita consacrata nella Chiesa, ossia la necessità di presentare il proprio carisma in una maniera non solo teologicamente fondata e convincente, ma anche plausibile e avvincente dal punto di vista della figura sociale di quell'Istituto religioso che vive quel carisma nella storia. Per quanto riguarda la Congregazione dei Rogazionisti, si tratterebbe – come si esprime l'Autore – di conseguire la possibilità di «un Rogate che sia socialmente percepibile».

Data la natura della pubblicazione, questo numero di “Studi Rogazionisti” nell'impaginazione ha un andamento che si discosta da quello consueto. Così, invece di premettere come al solito un “Editoriale”, si è scelto di far precedere questa semplice *Presentazione* che motivasse la ragione della pubblicazione, alla quale segue il lavoro integrale svolto da p. Gaetano Lo Russo, e che viene offerto alla lettura e all'approfondimento dei Lettori. Al termine, al modo di una articolata “recensione”, viene fatta seguire una “*Postfazione*”. Come la Prefazione (dal lat. “dire prima”) è una sorta di dichiarazione che si premette al libro, o allo studio, a scopo illustrativo per presentare l'opera ai Lettori, per dichiararne gli scopi, i metodi, i motivi, così la *Postfazione* è un commento, di solito scritto da persona diversa dall'Autore, posto dopo il testo del libro, o dell'elaborato.

La *Postfazione* intende rappresentare un primo contributo critico alla lettura di questo studio il quale, aldilà di possibili e legittime differenziazioni nei punti di vista e nelle valutazioni sui problemi, permane in tutta la sua validità di contributo scientifico, prerequisito essenziale per essere ospitato nelle pagine di “Studi Rogazionisti”.



## SOMMARIO

### Elementi di Psicologia Sociale per un tentativo di rinnovamento dei Rogazionisti

*Gaetano Lo Russo*

Lo studio, come l'Autore indica nell'Introduzione, nasce da una domanda: la psicologia sociale e dei gruppi può essere di aiuto al rinnovamento di una Congregazione religiosa?

La Congregazione sulla quale egli si interroga è quella dei Padri Rogazionisti, la Famiglia Religiosa di appartenenza, la quale fin dalle origini – secondo il pensiero dell'Autore – si è andata sviluppando attorno a due principali obiettivi che non si sono facilmente integrati tra loro nella riflessione e nella vita dei religiosi congregati: la preghiera per le vocazioni e la diffusione di questa preghiera nella Chiesa, da una parte; e l'opera in favore della promozione umana integrale dei piccoli e dei poveri, dall'altra.

Nello studio vengono affrontate diverse tematiche caratteristiche della Congregazione dei Rogazionisti, come i problemi dell'*identificabilità* e quello della carenza di vocazioni che riguardano in particolar modo la parte occidentale della Congregazione, criticità quasi mai affrontate dal punto di vista delle scienze umane e psicologiche, ma solo sul versante teologico e spirituale.

Il tentativo dell'Autore con questo studio ha l'obiettivo di generare un nuovo atteggiamento cognitivo che rappresenti la porta di accesso ad un cambiamento delle mentalità, in grado di suscitare nuovi comportamenti nell'operatività carismatica della Congregazione.

L'Autore utilizza perciò «*tutte le notazioni e le categorie della psicologia dei gruppi* in modo da leggere attraverso questa particolare lente eventuali segni altrimenti non riscontrabili». Con la medesima lente analizza «un importantissimo lavoro di scandaglio sociologico attuato circa un decennio fa», individuato nell'opera di Giuseppe Scarvaglieri, *Istanze e prospettive per una missione carismatica*, Editrice Rogate, Roma 2004. A parere dell'Autore «l'opera si configura come un'analisi interessante per l'articolazione della tematica e per il rigore del suo metodo, [...] un'opera esemplare sia per la procedura usata, sia per la rilevanza dei temi, sia per l'attualità delle conclusioni raggiunte. Essa pertanto si annovera tra le opere importanti che analizzano con i metodi della ricerca empirica le modalità secondo cui ripensare e prospettare la missione del carisma di un istituto religioso nel contesto attuale».

Utilizzando il lavoro dello Scarvaglieri, l'Autore con il presente

studio cerca di capire se attraverso l'ingrandimento scaturito dall'indagine conoscitiva «si potrà stabilire quale sia la psicologia di un gruppo sociale così speciale quale può essere quello di una Congregazione religiosa», e quindi approfondire «una metodologia per innescare un eventuale cambiamento corredata da un'idea operativa sorta all'interno di un *focus group* già operante» e del quale egli è ideatore e conduttore.

A fare da sfondo alla ricerca è il quesito solo apparentemente scontato: chi sono i Rogazionisti? Nella loro Regola è chiaramente indicato chi sono e cosa fanno, ma se si chiedesse «a ogni Rogazionista chi è il *Rogazionista*» si avrebbero risposte diverse. «Forse non è molto definito il *principium individuationis* [...] l'incertezza si rivela nell'autocoscienza dei singoli appartenenti alla Congregazione e quindi nella loro psiche».

Per questa ragione, dopo aver considerato il «modo in cui la Regola descrive il “rogazionista”», lo studio tenta di comprendere qual è la percezione che i Rogazionisti hanno di se stessi, tracciando un profilo psicologico del “gruppo” e offrendo dei suggerimenti per rendere sempre più visibile e pregnante la loro missione nel mondo e nella Chiesa.



## SUMMARY

### **Elements of Social Psychology for an attempt of renewal of the Rogationists**

*Gaetano Lo Russo*

As the author indicates in the Introduction, the study arises from a question: can the social and groups psychology be of help for the renewal of a religious Congregation?

The Congregation about which he asks is that of the Rogationist Fathers, the religious family to which he belongs, that from the beginning – according to the opinion of the author – has been developing around two main objectives which did not be easily integrated with each other in reflection and in the life of the religious congregants: on the one hand, the prayer for vocations and the spread of this prayer in the Church, and on the other hand, the work in favor of integral human promotion of the little ones and the poor.

Several characteristic themes of the Congregation of the Rogationists are discussed in the study such as the problems of the identifiability and the scarcity of vocations involving in particular the western part of the Congregation, whose critical urgency is rarely addressed from the perspective of the social sciences and psychology, but only on the theological and spiritual side.

With this study the author attempts to generate a new cognitive attitude that would pave the way to a shift in mentality which is capable of engendering new behaviors in the charismatic operation of the Congregation.

The author therefore uses «all notations and categories of groups psychology to read through this particular lens eventual signs that cannot be found otherwise». With the same perspective he analyzes «a very important work of a sociological survey made about a decade ago», identified in the work of Giuseppe Scarvaglieri, *Instances and prospects for a charismatic mission*, Editrice Rogate, Rome 2004. According to the author «the work itself is an interesting analysis for the articulation of the issue and the rigor of its method, [...] it is an exemplary work for the procedure used, the relevance of the themes, as well as for the actuality of the conclusions reached. Hence, it ranks among the important works that analyze with the methods of empirical research the modality with which to rethink and envisage the mission of the charism of a religious institute in the current context».

Using the work of Scarvaglieri, with the present study the author

seeks to understand if the enlargement that emerged through the findings of the survey «could determine which could be the psychology of such a social group so special as that of a religious Congregation», and then elaborate «a methodology in order to trigger a possible change accompanied by an operating idea drawn out from within a focus group which is already operating», and of which he is the creator and conductor.

Serving as the background of the research is the seemingly obvious question: who are the Rogationists? Does their Rule clearly indicate who they are and what they do, but if «each Rogazionista would be asked who is the Rogazionista» we would have different answers. «Perhaps principium individuationis is not properly defined [...] the uncertainty is shown in the self-consciousness individual members of the Congregation and therefore in their own psyche».

For this reason, after considering «the manner in which the Rule describes the “Rogationist”» the study attempts to understand what is the perception that the Rogationists have of themselves, drawing a psychological profile of the “group” and offering suggestions to make their mission more visible and meaningful in the world and in the Church.



## SOMMAIRE

### Éléments de Psychologie Sociale dans le but de moderniser les Rogationnistes

*Gaetano Lo Russo*

L'étude, comme l'indique l'Auteur dans l'introduction, découle d'une question: la psychologie sociale et les groupes peuvent aider à la rénovation d'une Congrégation religieuse?

La Congrégation sur laquelle il s'interroge est celle des Rogationnistes, la Famille Religieuse à laquelle il appartient, qui dès le début – selon l'opinion de l'Auteur – s'est développé autour de deux objectifs principaux qui n'ont pas été intégrées facilement entre eux dans la réflexion et dans la vie des religieux de la Congrégation: la prière pour les vocations et la propagation de cette prière dans l'Église, d'une part, et le travail en faveur de la promotion humaine intégrale des petits et pauvres, d'autre part.

Dans l'étude sont abordées diverses questions caractéristiques de la Congrégation des Rogationnistes, comme des problèmes d'*identifiabilité* et la pénurie des vocations qui concernent en particulier la partie occidentale de la Congrégation, criticité traitée presque jamais du point de vue des sciences humaines et psychologiques, mais seulement sur le côté théologique et spirituel.

La tentative de l'Auteur de cette étude a pour objectif de générer une nouvelle attitude cognitive qui représente la porte d'entrée vers un changement des mentalités qui peut conduire à des comportements nouveaux dans l'activité charismatique de la Congrégation.

L'Auteur utilise donc «*toutes les notations et les catégories de la psychologie des groupes* pour lire à travers ce prisme particulier des signes qui seraient autrement introuvables». Avec la même lentille examine «un très important travail de sondage sociologique mis en place il ya dix ans», identifié dans l'œuvre de Giuseppe Scarvaglieri, *Instances et perspectives pour une mission charismatique*, Rogate Editrice, Rome 2004. Selon l'Auteur, «l'œuvre se caractérise comme une analyse intéressante par l'articulation du thème et la rigueur de sa méthode, [...] une œuvre exemplaire soit pour la procédure utilisée, soit pour la pertinence des thèmes, soit pour l'actualité des conclusions atteintes. Elle se classe donc parmi les œuvres importantes qui analysent, avec les méthodes de la recherche empirique, les modalités pour repenser et envisager la mission du charisme d'un institut religieux dans le contexte actuel.



En utilisant le travail de Scarvaglieri, l'Auteur de cette étude cherche à comprendre si à travers le grossissement émergé par l'enquête de connaissance, «est possible déterminer quelle est la psychologie d'un groupe social si particulier comme peut l'être celui d'une Congrégation religieuse», et donc approfondir «une méthodologie pour déclencher un possible changement accompagné par une idée opérationnelle sortie à l'intérieur d'un *focus group* déjà active» et dont il est le créateur et le conducteur.

L'arrière-plan de la recherche est la question apparemment évidente: qui sont les Rogationnistes? Dans leur Règle est clairement indiqué qui ils sont et ce qu'ils font, mais si vous demandez à «chaque Rogationniste qui est le *Rogationniste*» vous auriez des réponses différentes. «Peut-être qu'il n'est pas très bien défini le *principium individuationis*, [...] l'incertitude est révélé dans la conscience de soi de chacun des membres de la Congrégation et ensuite dans leur psychisme».

Pour cette raison, après avoir considéré «la manière dont la Règle décrit le «rogationniste», l'étude tente de comprendre quelle est la perception que les Rogationnistes ont d'eux-mêmes, en traçant un profil psychologique du «groupe» et en offrant des suggestions pour rendre plus visible et significative leur mission dans le monde et dans l'Église.



## SUMÁRIO

### Elementi di Psicologia Sociale per un tentativo di rinnovamento dei Rogazionisti

*Gaetano Lo Russo*

O artigo, como o mesmo Autor afirma na introdução, nasce de uma pergunta: a psicologia social e de grupos podem ajudar a renovar uma Congregação religiosa?

A Congregação sobre a qual ele se interroga é a dos Padres Rogacionistas, a família religiosa à qual pertence. Ela desde suas origens – segundo o autor – desenvolveu-se sobre dois principais objetivos que não se integraram entre si na reflexão e na vida dos religiosos congregados: de um lado a oração pelas vocações e a difusão desta oração na Igreja, e do outro lado a obra em favor da promoção humana e integral dos pequenos e dos pobres.

No artigo se enfrentam várias temáticas próprias da Congregação dos Rogacionistas, como os problemas da *identidade* e da *carência de vocações* no ocidente, e a *criticidade* quase nunca enfrentada do ponto de vista das ciências e humanas e psicológicas, mas tão somente do ponto de vista teológico e espiritual.

A tentativa do Autor com este estudo tem como objetivo o de gerar uma nova atitude cognitiva que seja porta de acesso a uma mudança de mentalidade, capaz de suscitar novos comportamentos no operar carismático da Congregação.

Em seguida o autor utiliza, «*todas as noções e as categorias da psicologia de grupo* para fazer, através desta particular lente de engrandecimento, uma leitura de eventuais sinais não sempre releváveis».

Com a mesma lente analisa «um importantíssimo trabalho sociológico realizado há mais ou menos uns dez anos atrás», ou seja, *Instâncias e prospectivas para uma missão carismática*, Editora Rogate, Roma 2004.

No parecer de Autor «a obra se configura como uma análise interessante pela articulação da temática e pelo rigor de seu método», [...] como uma obra exemplar seja pelo método usado, seja pela relevância dos temas, seja pela atualidade das conclusões alcançadas.

Ela, portanto se põe entre as «obras mais importantes que analisa com métodos de pesquisa empírica as modalidades mediante as quais repensar e prospectar a missão do carisma de um instituto religioso no contexto atual».

Utilizando o trabalho de Scarvaglieri, o Autor com este estudo pro-

cura entender se através dos dados fornecidos pela indagação cognitiva «se poderá estabelecer que tipo de psicologia necessária para renovar um grupo social tão especial qual é uma Congregação religiosa» e em seguida aprofundar «uma metodologia para desencadear um eventual processo de mudança fundada sobre uma ideia operativa brotada no interior de um *focus group* já operante» e do qual ele é o idealizador e condutor.

À base da pesquisa está a pergunta, só aparentemente óbvia: quem são os Rogazionistas? Na Regra de vida é claramente indicado quem são e o que fazem, porém em caso que se perguntasse «a cada Rogacionista o que é o *Rogacionista*» se teriam respostas diversas. «Talvez não seja bem definido aquele *principium individuationis* [...] a incerteza se revela na autoconsciência de cada membro da Congregação e, portanto em sua psique».

Por este motivo, depois de ter considerado o «modo com que a Regra descreve o “rogacionista”», o artigo tenta compreender qual é a percepção que os Rogazionistas têm deles mesmos, traça um perfil psicológico do “grupo” e oferece algumas sugestões para tornar sempre mais visível e completa a sua missão no mundo e na Igreja.



## SUMARIO

### Elementos de Psicología Social para un intento de renovación de los Rogacionistas

*Gaetano Lo Russo*

El escrito, como el Autor indica en la premisa, nace de una pregunta: ¿la psicología social y de grupo puede ser una ayuda para la renovación de una Congregación religiosa?

La Congregación sobre la que él se interroga es la de los Padres Rogacionistas, su familia religiosa de pertenencia, que desde sus orígenes – según el pensamiento del Autor – se desarrolló alrededor de dos principales objetivos que no se integraron fácilmente en la reflexión y en la vida de los religiosos congregados: la oración por las vocaciones y la difusión de esta oración en la Iglesia, por un lado; y la obra a favor de la promoción humana integral de los pequeños y pobres, por otro lado.

En el estudio se tratan diversos argumentos característicos de la Congregación de los Rogacionistas, como los problemas de la *identificación* y el de la falta de vocaciones, concernientes en especial la parte occidental de la Congregación, problemas casi nunca enfrentados bajo el punto de vista de las ciencias humanas y psicológicas, sino sólo desde la perspectiva teológica y espiritual.

El intento del Autor con este estudio tiene el objetivo de engendrar una nueva actitud cognitiva que represente la puerta de entrada para un cambio de mentalidad, para suscitar nuevos comportamientos en la operatividad carismática de la Congregación.

El Autor utiliza por eso «*todas las nociones y las categorías de la psicología de los grupos* para leer a través de esta particular lente eventuales signos no evidentes diversamente». Con la misma lente analiza «un trabajo importantísimo de análisis sociológica actuada hace un decenio», localizado en la obra de Giuseppe Scarvaglieri, *Istanze e prospettive per una missione carismatica*, Editrice Rogate, Roma 2004. Según el Autor, «la obra se configura como una análisis interesante por la articulación del problema y por el rigor de su método, [...] una obra ejemplar sea por los procesos utilizados, sea por la importancia de los temas, sea por la actualidad de sus conclusiones. Ella por tanto se tiene que considerar una de las obras importantes que analizan con los métodos de la búsqueda empírica las modalidades según las que se tienen que reconsiderar y prospectar la misión del carisma de un instituto religioso en el contexto actual».

Utilizando el trabajo de Scarvaglieri, el Autor con el presente estudio intenta entender si a través del enfoque que seguirá «se podrá establecer cuál sea la psicología de un grupo social tan especial como puede ser una Congregación religiosa», y, finalmente, profundizar «una metodología para desencadenar un cambio eventual, enmarcado por una idea operativa iniciada en un *focus group* que ya es activo» y del que él es creador y actor.

Como fondo del estudio es la cuestión sólo aparentemente descontada: ¿quiénes son los Rogacionistas? En su Regla está claramente indicado lo que son y lo que hacen, pero si uno preguntara «a cada Rogacionista quién es el *Rogacionista*» se tendrían diversas respuestas. «Puede que no sea demasiado definido aquel *principium individuatiōnis* [...] la incertidumbre se revela en el autoconvencimiento de cada miembro que pertenece a la Congregación y así en su psique».

Por esta razón, después de considerar la «manera en la que la Regla describe el “rogacionista”», el estudio intenta comprender cuál es la percepción que los Rogacionistas tienen de ellos mismos, trazando un perfil psicológico del “grupo” y ofreciendo unas sugerencias para hacer cada vez más visible y presente su misión en el mundo y en la Iglesia.



*Gaetano Lo Russo*

**Elementi di Psicologia Sociale  
per un tentativo di rinnovamento  
dei Rogazionisti**





## INDICE

<b>Introduzione</b>	18
<b>1. Annibale Di Francia e le sue Congregazioni</b>	22
1.1. Profilo biografico del Santo e inizio dell'Opera	22
1.2. Un'identità travagliata	31
<b>2. L'Istituto dall'Indagine Scarvaglieri</b>	47
2.1. Alcuni aspetti critici	62
<b>3. Per un profilo psicologico dei Rogazionisti</b>	89
3.1. Percezioni in rapporto al carisma	95
3.2. Carisma e attuazione pratica	98
3.3 Componenti di una valida presenza	99
3.4. Ostacoli percepiti	101
3.5. Il Rogate come rappresentazione sociale	105
<b>4. Un possibile riallineamento tra carisma e psiche?</b>	110
4.1. La componente cognitiva	112
4.2. La componente affettiva	118
4.3. La componente comportamentale	121
4.4. Cambiare cosa, cambiare come?	126
4.5. Verso una nuova percezione	132
4.6. Un " <i>focus group</i> " per una ricerca-azione	137
4.7. Gli Antoniani, ritorno al futuro	142
4.8. Per una conclusione	146
<b>Bibliografia essenziale di psicologia sociale</b>	149
<b>Bibliografia rogazionista</b>	154



## STUDI E ATTUALITÀ

### Introduzione

La ragione di questo studio è in una domanda: la psicologia sociale e dei gruppi può essere d'aiuto al rinnovamento di una Congregazione religiosa? La Congregazione sulla quale ci interrogheremo è quella dei Padri Rogazionisti, una famiglia religiosa che, come vedremo, sembra essere una nave con due giuste destinazioni: quella della santità, dove vorrebbero giungere i singoli membri dell'equipaggio, e quella del bene universale che lo stesso personale di bordo aspirerebbe realizzare per tutti i passeggeri e per il mondo intero. Ma quale rotta seguire per raggiungere il sospirato porto? Quella più "elevata" per la quale occorre innalzare mente e cuore verso l'alto e con la preghiera raggiungere Dio e la santità, come sostenuto da una parte dell'equipaggio; oppure, come ritenuto più utile dall'altra parte, una rotta più "sotto costa" per incontrare le povertà delle persone, soprattutto quelle dei minori, e affrontarle nel modo più consono? Questo è il grande punto di domanda sorto alla nascita dell'Opera e non ancora definitivamente risolto.

Nell'approfondimento che segue affronteremo diverse tematiche caratteristiche di questa Congregazione:

a) l'evidente problema dell'identificabilità in quanto i Rogazionisti non risultano facilmente percepibili come coloro che hanno un volto o un compito ben definito;

b) la carenza di vocazioni concernente la parte occidentale della congregazione dato che dalle origini a oggi non ha mai avuto uno sviluppo numerico importante. A conti fatti si è rimasti una piccola comunità.

E così andando avanti incontreremo altre criticità su cui ci soffermeremo, problematiche tuttora vive e discusse, ma quasi mai affrontate dal punto di vista delle scienze umane e psicologiche ma sempre e solo da quello ascetico-spirituale o da quello storico-biblico. L'appello a una conversione è sempre restato nel quadro spirituale-affettivo e quasi mai cognitivo-comportamentale.

Il tentativo che ci siamo preposti è quindi eminentemente *euristico*, poiché non seguirà un chiaro percorso, ma si affida all'intuito e alle risultanze documentate dalle circostanze, al fine di generare un nuovo atteggiamento cognitivo prolegomeno per un cambiamento anche affettivo e un nuovo comportamento.

Utilizzeremo quindi tutte le notazioni e le categorie della psicologia dei gruppi in modo da leggere attraverso questa particolare lente even-

tuali segni altrimenti non riscontrabili. Passeremo questa lente su un importantissimo lavoro di scandaglio sociologico attuato circa un decennio fa e vedremo quindi se attraverso l'ingrandimento che ne seguirà si potrà stabilire quale sia la psicologia di un gruppo sociale così speciale quale può essere quello di una Congregazione religiosa. E infine, per non stare nel vago, approfondiremo una metodologia per innescare un eventuale cambiamento, corredata da un'idea operativa sorta all'interno di un *focus group* già operante e del quale chi scrive è ideatore e conduttore.

Per essere più chiari l'interrogativo di fondo sarà: chi sono i Rogazionisti? Centinaia di volte mi è stata rivolta questa domanda. Chiedo venia per il riferimento autobiografico, ma in oltre venticinque anni di attività come animatore giovanile e vocazionale non ho fatto altro che tentare di rispondere offrendo un'indicazione chiara, esaustiva, logica a questa importante e legittima questione. La risposta non sempre veniva percepita con queste caratteristiche menzionate, ma addirittura poteva variare dal mio stato d'animo. Una variazione consentita dalla nostra Regola che sulla natura stessa della nostra Congregazione si esprime in modo esaustivo, ma il modo però non rende quell'esclusività che forma il carattere di una specificità e di conseguenza di una ben più evidente identificabilità. Quando pensiamo ai Benedettini sappiamo che sono i monaci dell'*ora et labora*, se ci indirizziamo ai Salesiani riconosciamo che sono quelli dell'educazione della gioventù, se citiamo i Camilliani pensiamo a coloro che si occupano di malati negli ospedali, se prendiamo i Guanelliani abbiamo in mente chi ha a cuore i portatori di handicap, quando menzioniamo i Comboniani parliamo dei missionari per l'Africa, se ci rivolgiamo agli Scolopi vuol dire che ci imbattiamo in quelli delle scuole pie, con le Figlie della Carità ci addentriamo nelle carceri e negli ospedali. Insomma gran parte degli Ordini e delle Congregazioni ha un suo specifico campo d'azione che in certo qual modo qualifica e identifica persone e istituzioni.

E i Rogazionisti? Sono quelli che si occupano di vocazioni? Della preghiera per le vocazioni? Si prendono cura degli orfani e dei poveri, visto che il loro Fondatore aveva iniziato l'opera degli Orfanotrofi Antoniani femminili e maschili?

Nella Regola dei Rogazionisti è chiaramente indicato chi sono e cosa fanno i Rogazionisti. Ma se chiediamo a ogni Rogazionista chi è il "rogazionista" otteniamo tante risposte quante sono le persone interrogate. Forse non è molto definito quel *principium individuationis* di



nietzschiana memoria senza il quale si rischia la distruzione stessa dell'umanità. Nulla da eccepire sulla chiara identità spirituale carismatica, ma l'incertezza si rivela nell'autocoscienza dei singoli appartenenti alla Congregazione e quindi nella loro psiche. Per questa ragione, dopo esserci accertati del modo in cui la Regola descrive il "rogazionista", vogliamo tentare di comprendere qual è la percezione che i Rogazionisti hanno di loro stessi. Tenteremo così di recuperare anche un profilo psicologico del "gruppo" e, in conclusione, ci permetteremo qualche suggerimento per rendere sempre più visibile e pregnante la loro missione nel mondo e nella Chiesa.

Per mia esperienza personale, sono stato per oltre venti anni animatore giovanile e vocazionale, ho riconosciuto nella nostra labile identificazione un serio *vulnus* che aveva appunto una ricaduta negativa anche in campo vocazionale. E da qui ho iniziato una mia ricerca-azione di stampo vagamente lewiniano per tentare un minimo di cambiamento. Questo lavoro vuole essere più che un contributo al tanto detto, prolegomeno a una ricerca più impegnativa e distesa come lo stesso Scarvaglieri ha tentato di suscitare con la sua ricerca.

Sarà quindi una prova non facile, ma mi preme osare l'insperato per superare questa particolare affezione psico-somatica che affligge l'intero corpo della Congregazione in Occidente. Non so se occorrerà stratonare alcuni dogmi che sono più bagaglio della neurolinguistica che frutto di una vera realtà, ma certamente mi rendo conto che ogni revisione richiede anche un abbattimento di muri e concetti che oggi non riescono più ad autosostenersi. Comunque per avviare questo tentativo trovo nella ricerca Scarvaglieri uno strumento molto importante, direi indispensabile per una sana e disincantata riflessione. Peccato che dopo essere stata editata è rimasta per lungo tempo chiusa negli scaffali delle nostre biblioteche. Mi riferisco all'indagine conoscitiva *Istanze e prospettive per una missione carismatica* pubblicata nel 2004.<sup>1</sup>

Nel 2003 la Congregazione dei Padri Rogazionisti, in persona del suo Superiore Generale, p. Giorgio Nalin, commissionò a p. Giuseppe Scarvaglieri, ofmcap., sociologo con un'ampia esperienza in materia, un'indagine conoscitiva sullo stato della Congregazione e dei congregati. Questi, coadiuvato da una commissione di confratelli, condusse il lavoro predisponendo un articolato questionario ai fini della rilevazio-

<sup>1</sup> SCARVAGLIERI G., *Istanze e prospettive per una missione carismatica*, Editrice Rogate, Roma 2004, 2 voll., 280+148; ISBN 88-8075-190-5.

ne dei dati, di seguito li analizzò e pubblicò le conclusioni in due corposi volumi che furono editati nel corso del 2004. Questa rilevazione ha coinvolto tutti i membri di questa Congregazione ed è stata la prima in senso globale (cioè non è campionaria) e anche l'ultima nella sua storia, ed è tuttora l'unica di rilievo e con una base scientifica.

Certamente la ricerca era stata commissionata anche per tastare il polso dell'intera compagine che nella sua storia si è sempre trovata alla prese con una discussione interna circa la finalità stessa della Congregazione. Ma questo sarà il tema che vedremo nel primo capitolo. Nel complesso l'opera si configura come un'analisi interessante per l'articolazione della tematica e per il rigore del suo metodo. Essa si configura come un'opera esemplare sia per la procedura usata, sia per la rilevanza dei temi, sia per l'attualità delle conclusioni raggiunte. Essa pertanto si annovera tra le opere importanti che analizzano con i metodi della ricerca empirica le modalità secondo cui ripensare e prospettare la missione del carisma di un istituto religioso nel contesto attuale.

Il presente lavoro che avrebbe la pretesa di analizzare ulteriormente quei dati vuole delineare una sorta di quadro psicologico dell'intera Congregazione che, essendo fondata oltre cento anni fa, ha conservato lo spirito e il carisma del suo santo Fondatore, Annibale Di Francia, ma ha certamente rivisto la prassi del suo attuale indirizzo missionario e apostolico, dati i notevoli cambiamenti di questi ultimi decenni.

In secondo luogo si vorrebbero delineare alcune possibilità che la psicologia sociale può offrire in tema di riflessione e di dinamismi per facilitare il compito del rinnovamento di cui i Rogazionisti hanno certamente bisogno soprattutto alla luce di ciò che è emerso dall'Indagine Scarvaglieri e dai rinnovati scenari ecclesiali e sociali nei quali la Congregazione vuole continuare a giocare il suo importante ruolo ereditato da sant'Annibale Maria Di Francia.



## 1. Annibale Di Francia e le sue Congregazioni

### 1.1. *Profilo biografico del Santo e inizio dell'Opera*<sup>2</sup>

Annibale Maria Di Francia nasce a Messina il 5 luglio 1851 da nobile famiglia cittadina. Rimane orfano di padre a due anni e viene affidato alle cure di un'anziana zia che vive lontano da tutti e in un ambiente buio e malsano. Annibale Maria è costretto a vivere un'esperienza traumatizzante in un'età in cui un bambino abbisogna di cure amorevoli. Non è pertanto difficile capire che questo ricordo lo aiuterà a capire la condizione umana e, in maniera particolare, quella degli orfani e dei bambini più sfortunati. Dopo la morte della zia è affidato al Collegio dei Padri Cistercensi dimostrando un'innata predisposizione per gli studi umanistici, la comunicazione e la scrittura.

A soli 17 anni mentre si trova in preghiera, sente improvvisa ma sicurissima la chiamata al sacerdozio comprendendo l'importanza fondamentale della preghiera per le vocazioni quando questa era ancora del tutto sconosciuta. Si cruccia che si preghi per la pioggia, per i buoni raccolti ma non per implorare il Signore che mandi sacerdoti per la sua Chiesa. Questo molto prima di leggere nel Vangelo le parole di Gesù «La messe è molta ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,37-38; Lc 10,2).

Egli riconosce, quindi, che i sacerdoti e gli altri operai della messe nascono dalla preghiera. Prende così vita il "Rogate", e cioè la preghiera per le vocazioni, che diventa per Annibale Maria il programma di tutta la vita e l'esistenza.

Da allora scrive e stampa centinaia di preghiere piene di fede in un numero incredibile di copie in italiano ma anche in inglese, francese, spagnolo e polacco con il solo desiderio che la "rogazione evangelica" o preghiera vocazionale diventi universale, come da volontà di Gesù stesso.

Provvidenziale è l'incontro che fa ancora da diacono con il mendicante Francesco Zancone a cui promette di andarlo a trovare. E così, pochi mesi prima di diventare sacerdote, scopre attraverso lui il mondo dei poveri del quartiere più povero e degradato della sua città: il quartiere Avignone, dove inizia il suo apostolato entrando in contatto con una

<sup>2</sup> Il testo di riferimento per queste note biografiche è stato quello di TUSINO T., *L'Anima del Padre*, Roma 1973.

realtà in cui le persone vivono in ambienti malsani tra brutalità, violenza, promiscuità e prostituzione e dove le parole fede, religione e dignità sono sconosciute. Dopo la sua ordinazione a sacerdote, il 16 marzo 1878, chiede all'arcivescovo Giuseppe Guarino di farsi apostolo tra le genti del quartiere Avignone.

Appoggiandosi alla forza del suo "Rogate", che in quel luogo gli sembra quanto mai urgente e necessario, affitta un locale che ristrutturava e trasforma in una casa per la comunità. Il suo primo pensiero va subito ai bambini a cui dà subito accoglienza strappandoli così dalla strada e dall'accattonaggio e facendo conoscere loro Gesù. Dopo tanti momenti di scoramento e delusione, il 19 marzo 1881, festa di san Giuseppe, organizza un pranzo – preparato e servito dalle gran dame di Messina – per i poveri del quartiere Avignone e celebra per la prima volta la santa Messa nella cappella dedicata al Cuore SS.mo di Gesù. Questo suo progetto suscita grande interesse tanto che la stampa comincia ad occuparsene e permette così di far pervenire offerte e aiuti.

Dà così vita agli Orfanotrofi Antoniani: nel 1882 il primo orfanotrofio femminile e nel 1883 quello maschile per accogliere, aiutare, e formare "civilmente e religiosamente" i giovani in grave stato di necessità. Per poter garantire la vita di queste strutture, padre Annibale, di nobili origini, si trasforma in un mendicante e bussava a qualunque porta chiedendo aiuti e sovvenzioni. Molto spesso diventa lui stesso oggetto di insulti e scherni, anche da parte delle autorità e dal mondo dei benpensanti di Messina.

Nel 1881 padre Annibale Maria Di Francia viene nominato direttore del settimanale «La Parola Cattolica» e nel 1882 l'arcivescovo Guarino, che ha massima stima e fiducia in padre Annibale, lo nomina canonico statutario della cattedrale di Messina affidandogli incarichi pastorali soprattutto in campo catechistico. È infatti convinto che padre Annibale sia il sacerdote giusto per radicare nel cuore del popolo una fede che si basi sui valori del Vangelo e sul messaggio di Gesù Cristo.

Per padre Annibale i giovani rappresentano sempre una grande preoccupazione. Sa che bisogna dare loro una prospettiva di dignità e futuro attraverso il lavoro.

Ed è per questo motivo che nel 1884 avvia nelle Case Avignone una calzoleria, una sartoria e una tipografia dove stampa, nel nome del suo "Rogate" la prima preghiera per ottenere i "buoni operai" alla santa Chiesa.

Tra le sue opere più importanti c'è anche il mulino impiantato nel



## STUDI E ATTUALITÀ

1895 nell'Istituto dello Spirito Santo, un ex monastero diventato sede definitiva della Comunità e dell'orfanotrofio femminile. Si sforna un pane, ricercatissimo per la sua ottima qualità, che diventa il "pane quotidiano" che, insieme alle altre attività, apporta la dignità del lavoro ai poveri del quartiere.

Padre Annibale coltiva da tempo un grande sogno: quello di portare l'Eucaristia nella piccola cappella del quartiere Avignone e il 1° luglio 1886, dopo due anni di preparazione, l'arcivescovo gli permette di renderla sacramentale con grande gioia di tutti gli abitanti del quartiere.

La sua opera diventa sempre più impegnativa, faticosa, complessa e molto onerosa e per questo motivo padre Annibale cerca aiuti bussando a tutte le porte inclusa quella di papa Leone XIII dal quale, con suo grande rammarico, non ottiene niente. Ma questo rifiuto non piega la forza del padre dei poveri che cerca una soluzione attraverso i suoi amici sacerdoti tra i quali annovera anche don Bosco a cui si rivolge chiedendo consigli e aiuto economico, ricevendo anche in questo caso una risposta negativa ma un consiglio che influisce sulle sue scelte future: rivolgersi alla stampa per lo sviluppo delle sue opere.

L'arcivescovo Guarino assegna a padre Annibale anche il compito di controllare come viene insegnata la dottrina cristiana in tutta la città. Dubita infatti della qualità dell'insegnamento.

La relazione di padre Annibale gli conferma i suoi dubbi e la sua lungimirante proposta di avvalersi nell'insegnamento di collaborazioni con i laici suscita grande scalpore.

Dopo tanti anni dal suo diploma di maestro elementare si trova, da sacerdote, a occuparsi di problemi di pedagogia e a ritenere sempre più importante la guida educativa nei suoi orfanotrofi per i quali cerca la collaborazione delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue, delle Figlie di sant'Anna e delle Suore della Piccola Casa del Cottolengo di Torino. Ma purtroppo nessuno di questi tentativi ha esito felice.

Comincia così ad accarezzare l'idea di una sua comunità di suore convinto che «nessuna maestra privata eguaglierà mai una suora, la quale è nata fatta tra le mani della religione, per fare da madre, da maestra, da amica, da sorella alle giovanette di qualsiasi condizione».

Parla di questo suo progetto con l'arcivescovo che lo autorizza ad andare avanti ma in silenzio e senza troppo clamore.

Alla vigilia di san Giuseppe, il 18 marzo 1887, padre Annibale consegna l'abito – da lui voluto color caffè, in onore della Madonna del Carmelo, con un cuore dipinto su tela con il motto *Rogate Dominum*



*messis* – a quattro novizie chiamate “Poverelle del Cuore di Gesù” implementando così le Opere Antoniane.

La costituzione della Congregazione femminile è senza dubbio la più impegnativa ma anche la più amata da padre Annibale che nel 1906, ricordando tutte le difficoltà affrontate dalle Figlie del Divino Zelo, nel corso della loro storia, dà della suora un’immagine per i tempi azzardata e lungimirante: «Oggi la suora non è più chiusa tra quattro mura: essa è in contatto con la società, essa deve rispondere alle esigenze di un secolo critico, beffardo e miscredente; essa deve saper onorare l’abito che porta, deve risplendere di virtù, di modestia, di prudenza, e anche d’intelligenza e di sapere!».

Il 1° luglio 1887 ricorre il primo anniversario della venuta di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone e padre Annibale stabilisce di voler ricordare in perpetuo l’evento dando così origine, per i suoi primi Istituti, a quella che tuttora si chiama *festa del 1° luglio*.

Dal luglio all’ottobre 1887 Messina è colpita da un’epidemia di colera nel corso della quale la signora Anna Consiglio vedova Miceli esprime un voto a sant’Antonio: in cambio della protezione per lei e la sua famiglia durante l’epidemia, si impegna a donare a padre Annibale i soldi per comprare il pane per gli orfani di sant’Antonio da Padova. Questi contributi portano un concreto sostegno alle Opere Antoniane e alla nascita di una catena di solidarietà che prende il nome di *pane di sant’Antonio*, varca anche i confini nazionali e arriva ovunque nel mondo.

Padre Annibale pensa, alla luce di questa esperienza, di incrementare la pratica della beneficenza con stampe e volantini che vengono distribuiti nelle case, nei negozi e nei luoghi di lavoro. Improvvisamente sant’Antonio diventa il santo più conosciuto della città benché di lui ci sia solo un dipinto a Case Avignone e un altare, assolutamente abbandonato, nella chiesa dell’Annunziata.

Ora gli Orfanotrofi Antoniani necessitano di una statua del santo; ed ecco che la provvidenza fa spuntare la signora Caterina Menghi Spada che da Roma invia una statua del santo ad altezza naturale con in braccio il Bambin Gesù, che la città di Messina accoglie con una solenne processione il 13 giugno, e che viene esposta nella chiesa dello Spirito Santo.

Il terremoto del 1908 distrugge la chiesa dello Spirito Santo e padre Annibale trasferisce la statua nel Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e Santuario di sant’Antonio dove si trova ancora oggi.



## STUDI E ATTUALITÀ

Le attività delle Opere Antoniane aumentano a dismisura tanto che le strutture delle Case Avignone non sono più sufficienti e padre Annibale trasferisce l'orfanotrofio femminile consentendo così l'incremento delle attività professionali ed educative. Padre Annibale è sempre più instancabile, tanto che cade in una depressione nervosa che gli impedisce di mangiare e di dormire e rende il suo animo cupo. Grazie alle cure di un sacerdote medico, Sebastian Kneipp, riesce a recuperare il suo vigore e a riprendere le sue attività che aveva trascurato nei mesi della malattia accumulando tantissimi debiti.

Gli tende una mano l'arcivescovo Guarino che il 2 novembre 1893 si rivolge ai fedeli chiedendo aiuto per le opere di padre Annibale. La risposta del popolo è immediata così come quella del Consiglio Comunale che affida a padre Annibale parte di un palazzo per «ricoverarvi le orfane». Questa dimostrazione di affetto gli serve di sprone per la ripresa delle sue attività e per il rilancio del pane di sant'Antonio, e propone alle persone di rivolgersi a sant'Antonio se necessitano di qualche grazia promettendogli una quantità di pane, in base alle loro possibilità, per gli Istituti Antoniani.

Purtroppo, nel 1897 alcune Figlie del Divino Zelo si allontanano dalla Congregazione per ritirarsi in altro luogo. Sant'Annibale accetta questa scelta con grande dolore e la considera «una prova squisitissima del Signore». Contemporaneamente anche alcuni componenti del clero messinese si schierano apertamente contro di lui cercando di ostacolarlo in tutte le maniere. Ma padre Annibale prosegue senza indugi per la sua strada e nello stesso anno nasce la Congregazione maschile con i primi tre fratelli coadiutori.

Una temporanea soluzione al problema della Congregazione femminile gli viene data da Melania Calvat, la veggente de La Salette, che dalla Puglia dove si trovava sbarca a Messina per assumere la direzione delle suore. Melania è durissima con se stessa e molto esigente con le suore e le orfanelle e, pur dando l'esempio in prima persona di quanto chiede, inizialmente ha un rapporto difficile con le suore. Dopo circa un anno, terminata la missione, riparte per la Francia. Ritorna però in incognito ad Altamura, in accordo con il vescovo. E ad Altamura muore e viene sepolta nel cimitero locale. Nel 1918 il suo corpo viene traslato nella chiesa delle Figlie del Divino Zelo che nel frattempo avevano aperto la loro casa nella cittadina.

Grande è la devozione mariana di padre Annibale, tanto che il primo nome assegnato alle religiose dopo la professione perpetua è Maria.

La vita stessa di padre Annibale prima e quella delle sue Congregazioni dopo è indissolubilmente legata alla devozione alla Madonna, *Madre della Chiesa*, come lui la chiama, perché ai piedi della Croce è la prima erede della sofferenza e della speranza, e la donna più importante di tutta la storia dell'umanità. Maria è proclamata *Padrona e divina Superiora degli Istituti* ed entra nella vita attiva e nelle espressioni di fede delle Congregazioni. Padre Annibale introduce per primo a Messina il culto della Madonna di Lourdes e, nei suoi Istituti, dove possibile, fa riprodurre la grotta delle apparizioni.

La sua fiducia nella Madonna è totale; a Lei si rivolge con preghiere e con bigliettini, che lascia bene in vista ai piedi della statua della Vergine, quando si trova in casi di estrema necessità.

Forse è da questo amore e da questo rispetto che nasce la particolare attenzione che Padre Annibale rivolge al ruolo e alla dignità della donna e la concezione altissima che egli ha per lei e che, con i logici cambiamenti dei tempi, è ancora attuale e moderna.

Sempre nel 1897 Padre Annibale istituisce, grazie alla forza del "Rogate" che prende piede nella Chiesa e nella Società, la Sacra Alleanza per promuovere tra i vescovi, i sacerdoti e i religiosi la preghiera per le vocazioni e, tre anni dopo, la Pia Unione della Rogazione Evangelica con lo stesso preciso scopo tra i fedeli laici e i sacerdoti, a cui si iscrisse, il 4 maggio 1921, papa Benedetto XV, che si definì il *primo Rogazionista*.

Dall'Istituto sorto nel quartiere Avignone padre Annibale organizza pellegrinaggi spirituali verso Lourdes, La Salette, Monte Gargano, Treviri fino ad arrivare alla Grotta di Betlemme. Le suore e le orfanelle si recano cantando e pregando sulla sommità di un campo che, di volta in volta, viene preparato utilizzando immagini dei santuari, o con la ricostruzione degli ambienti. Infatti lui dava molta importanza ai pellegrinaggi che avevano precise finalità: chiedere grazie, ringraziare o esprimere fede e devozione. Di questi pellegrinaggi si trova traccia nei suoi numerosi scritti.

Certamente non si può dire che la missione di sant'Annibale sia priva di difficoltà e ostacoli, anzi. Ma lui li affronta e li supera non senza sacrifici e grazie alla provvidenza, ben sapendo che tutte le volte che si intraprende la strada del bene, sorgono mille e mille difficoltà che rendono difficile il cammino.

Ma lui non si lascia abbattere e da ogni ostacolo trae la forza per il suo progetto spirituale e, nel 1901, è pronto per comunicare all'arcive-



## STUDI E ATTUALITÀ

scovo Arrigo i nomi definitivi delle due Congregazioni: Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù che l'arcivescovo di Messina approva il 14 settembre 1901. Due Congregazioni che hanno una unica missione: vivere il "Rogate".

In questo periodo a padre Annibale si rivolgono in tantissimi: chi per un aiuto spirituale, chi per un aiuto materiale, chi per affidargli orfanelle o orfanelli. Sorgono così altri Istituti Antoniani e padre Annibale diventa sempre più consapevole della presenza di un progetto divino che guida i suoi passi. Nel 1902 inaugura a Taormina l'orfanotrofio femminile, considerato la prima Casa Filiale.

Anche all'interno della Chiesa avvengono diversi cambiamenti con l'elezione a papa di Pio X che obbliga coloro che vogliono diventare sacerdoti a vivere in seminario, regola che devono seguire anche i chierici di padre Annibale che devono così abbandonare la sua comunità. Ma come sempre, padre Annibale non si lascia sopraffare dal dispiacere e in virtù dell'obbedienza, accetta.

Il 20 aprile 1904 il santo padre Pio X riceve in udienza padre Annibale e paternamente benedice le sue opere e gli concede l'indulgenza per la Pia Unione delle Rogazione Evangelica.

Quegli anni segnano anche l'inizio di una profonda amicizia tra padre Annibale e don Orione, sacerdote piemontese, che accorre in suo aiuto in occasione del terremoto di Messina. Questa amicizia sembra nata per sconfiggere i pregiudizi nel rispetto delle differenze culturali in un'Italia unita politicamente ma non socialmente, ed è l'esempio che nell'amore per il Vangelo si è tutti uguali.

Padre Annibale è un grande comunicatore, poeta, giornalista ma soprattutto grande evangelizzatore che sa come utilizzare al meglio tutti gli strumenti della comunicazione e, forte dell'esperienza acquisita come direttore del settimanale «La Parola Cattolica» nel lontano 1881 e del consiglio mai dimenticato di don Bosco, fonda, nel 1908, la testata giornalistica «Dio e il prossimo» per far giungere il messaggio del suo "Rogate" al più grande numero possibile di persone. Il successo è immediato e la tiratura del settimanale raggiunge in dieci anni le 700.000 copie.

La sua *opera omnia* conta oltre diciottomila pagine di scritti raccolti in 62 volumi e la tipografia diventa per lui poco meno familiare dell'altare. Per poter far fronte alle richieste del giornale «Dio e il prossimo», organo ufficiale degli Orfanotrofi Antoniani, con centinaia di migliaia di copie spedite in ogni parte del mondo, deve ordinare una mastodontica rotativa che battezza "La Grazia".

Nell'umiltà che mai lo lascia, il battagliero padre Annibale utilizza il giornale anche per far conoscere le realtà scomode a cui tutti vogliono evitare di pensare. La caratteristica più evidente di padre Annibale è la sua lungimiranza che lo aiuta a intraprendere relazioni con istituzioni religiose in Puglia dove si reca diverse volte per tenere incontri in diversi paesi e dove, a Oria, incontra il vescovo mons. Di Tommaso che ha aderito alla Sacra Alleanza e che lo invita ad aprire una comunità nella sua diocesi.

Invito quanto mai provvidenziale dopo la distruzione di Messina seguita al terremoto del 28 dicembre 1908 che distrugge anche le case e gli orfanotrofi di padre Annibale che, dopo uno incontenibile sconforto iniziale, vede in questa catastrofe il mezzo utilizzato dalla Divina Provvidenza per permettergli di estendere le sue opere fuori dalla Sicilia trasferendole in Puglia. Qui, nell'aprile e nel settembre 1909 apre l'orfanotrofio femminile e quello maschile a Oria e nell'aprile del 1910 inaugura quello femminile a Trani, città sedi, ancora oggi, di comunità dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Gli vengono affidate, dall'autorità ecclesiastica anche la Congregazione delle Figlie del Sacro Costato e dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento, fondate da don Eustachio Montemurro.

Il 1° luglio 1910 inaugura a Messina la chiesa-baracca donata da papa Pio X sulla cui facciata si legge: *Rogate Dominum messis*; è la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni.

Nello stesso anno diventa anche il confessore di Luisa Piccarreta, la cui vita è dedicata alla preghiera e all'ascetismo, «vergine del Signore e colomba ferita che cerca il suo Signore» come la definisce padre Annibale e con la quale intrattiene un fitto epistolario per diciassette anni. Viaggia frequentemente tra Puglia, Campania, Lazio e Toscana (regioni in cui oggi sono presenti gli Istituti Antoniani) occupandosi incessantemente di poveri e orfani e applicando il "Rogate" nelle sue azioni quotidiane. Sono gli anni della guerra e padre Annibale si dedica agli orfani dei soldati caduti in battaglia, aprendo ad Altamura nel 1916 l'orfanotrofio femminile per le orfane dei militari in guerra, e coltiva il sogno di aprire un istituto a Padova, città di sant'Antonio. Il vescovo gli accorda subito il permesso e, mentre le Figlie del Divino Zelo arrivano in città per prestare il loro aiuto nell'ospedale locale, inizia i lavori di costruzione della nuova comunità ma, purtroppo, un bombardamento la rade al suolo. Padre Annibale non vedrà mai la casa di Padova perché i Padri Rogazionisti la ricostruiranno nel 1949. Quando ormai la stan-



## STUDI E ATTUALITÀ

chezza e l'età incombono, padre Annibale capisce che è giunto il momento di dare una identità giuridica ai suoi istituti e inizia a prepararne le Costituzioni che presenta, nel giugno del 1919, all'arcivescovo D'Arrigo. Si rende anche conto che la sua vita terrena sta procedendo verso il suo epilogo e questo lo sprona a terminare alcune attività – tra le quali l'apertura di un Istituto Antoniano a Roma – e viaggia tra le città che ospitano le sue opere: Padova, Roma, Oria e Messina. Nell'aprile del 1921 posa la prima pietra del Tempio del Rogate e Santuario di sant'Antonio a Messina.

Il 6 agosto del 1926 è una data di esultanza e di gioia per padre Annibale: vengono emanati gli atti di approvazione delle Congregazioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo il cui compito è l'apostolato vocazionale, missionario e caritativo.

Oggi le due Congregazioni sono presenti in Europa, Africa, Asia, America e Oceania con centri vocazionali, orfanotrofi, scuole, istituti professionali, centri per handicappati in tutte le nazioni, che gestiscono con il contributo di laici, gruppi e associazioni.

La primavera del 1927 segna l'acuirsi della malattia di sant'Annibale che spira alle 6,30 del 1° giugno 1927, confortato dalla visione della Baminella Maria.

Il suo corpo incorrotto si trova a Messina, presso la cripta della basilica di sant'Antonio, nel Tempio della Rogazione Evangelica.

Nel 1964, papa Paolo VI indice la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, giornata rogazionista per eccellenza, dopo aver fatto suo il carisma di sant'Annibale.

A seguito di due miracoli accaduti a una giovane brasiliana e a una bambina filippina, padre Annibale Maria Di Francia viene prima beatificato il 7 ottobre 1990, e poi canonizzato il 16 maggio 2004 dall'allora pontefice, e oggi beato, Giovanni Paolo II.

Le biografie su sant'Annibale Maria Di Francia sono numerose. Nella sezione bibliografica ne diamo un sommario elenco.

Lo spirito di ricerca e di abilità relazionale del Di Francia si esplica in modo eccellente attraverso continui collegamenti e cooperazioni con personaggi e istituzioni come lui votati alla carità verso i più poveri, per farne motivo di apprendimento, amicizia, scambi di esperienze, collaborazioni, come ha fatto con don Orione, don Bosco, Giacomo Cusmano, Ludovico da Casoria, Melania Calvat, Gioacchino La Lumia, Bartolo Longo e tanti altri.

Padre Annibale manifesta ai massimi livelli le capacità di aggrega-

zione e di coordinamento sociale, fondando e dirigendo le case di accoglienza femminile e maschile; le Congregazioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle suore Figlie del Divino Zelo. Tutte istituzioni dedite alle opere di carità verso i poveri e i derelitti, e specialmente all'accoglienza dell'infanzia abbandonata, che promuovono attivamente il precetto evangelico del "Rogate", eletto a vocazione da Padre Annibale: cioè la preghiera mediatrice per eccellenza tra uomo e Divinità, una sua iniziativa che ora è diventata anche impegno ufficiale della Chiesa universale.

### ***1.2. Un'identità travagliata***

Siamo di fronte ad una vicenda complessa, dibattuta, credo non affatto risolta. Riguarda ciò che viene definito come il "quarto voto" del Rogate che insieme alla povertà, castità e obbedienza, sono la vera struttura portante della consacrazione rogazionista.

La missione apostolica dei Rogazionisti è indicata oltre che dai numerosi scritti del Fondatore, dalla regola di vita. L'articolo 3 delle ultime Costituzioni<sup>3</sup> approvate, delinea sinteticamente la missione della Congregazione. Recita nel seguente modo:

«L'identità spirituale e apostolica della Congregazione si attua, secondo l'esempio e l'insegnamento del santo Fondatore, nella missione di:

- 1 - pregare quotidianamente per ottenere i buoni operai del Regno di Dio;
- 2 - propagare dovunque questo spirito di preghiera e promuovere le vocazioni;
- 3 - essere buoni operai nella Chiesa, impegnandoci nelle opere di carità, nell'educazione e santificazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri e abbandonati, nell'evangelizzazione, promozione umana e soccorso dei poveri».

Ad integrare questo articolo provvede il n. 29 che specifica: «La vocazione rogazionista ci impegna in un triplice adempimento:

§ 1 – Preghiamo incessantemente e offriamo la vita, in ogni momento della giornata, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12, 1) per ottenere dal Signore della messe i buoni operai per l'edificazione del Regno. Per questo ogni atto comunitario, in obbedienza al

<sup>3</sup> *Costituzioni della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Roma 2010, 21.



## STUDI E ATTUALITÀ

divino comando del Rogate, inizierà e terminerà con la giaculatoria: *Mitte, Domine, operarios in messem tuam*, o altra simile.

§ 2 – Spinti dallo zelo per il Vangelo, ci impegniamo con l'aiuto della grazia divina a proclamare nella Chiesa la necessità della preghiera per ottenere i buoni operai per la messe del Signore. Promuoviamo nel popolo di Dio l'obbedienza al comando del Cuore di Gesù; coltiviamo, con tutti i mezzi possibili, l'ascolto della chiamata di Dio a diventare buoni operai del Regno e ci prestiamo alla formazione del clero.

§ 3 – Sulle orme di sant'Annibale siamo spinti a una particolare carità pastorale e all'instancabile dono paterno di tutti noi stessi ai più piccoli del Regno. Nelle opere di carità spirituale e temporale verso il prossimo troviamo la conseguenza legittima e immediata della missione assunta con il voto del Rogate.<sup>4</sup> Ci dedichiamo alla promozione umana, sociale e religiosa dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri e disagiati, per educarli nella fede e prepararli professionalmente. Curiamo con impegno la promozione umana e l'evangelizzazione dei poveri, e ci impegniamo a portare il messaggio del Rogate *ad gentes*.<sup>5</sup>

Il rinforzo di tale articolo è quindi prova evidente che tutte e tre le caratterizzazioni sono fuse insieme, ma hanno anche un tenore diverso una dalle altre. La prima richiama il valore della preghiera, la seconda una modalità di apostolato con il verbo "propagare", la terza è eminentemente operativa perché incita all'azione per i ragazzi e i poveri. Questo carisma in certo modo tri-partito ha tenuto sempre acceso un dibattito all'interno della Congregazione. Difatti anche nell'ultimo Capitolo Generale celebrato nel luglio 2010 è riemersa una certa lacerazione, segno di una inquietudine non ancora totalmente metabolizzata. Per questa ragione a ridosso di questo evento leggiamo in una riflessione di un capitolaro una sorta di "stanchezza carismatica" quando afferma che la

revisione di Costituzioni e Norme ha rappresentato un'occasione favorevole anche in considerazione dell'analisi fatta dal Governo Generale uscente nella relazione disciplinare, nella quale si affermava che «talvolta si avverte un'insufficiente conoscenza e interiorizzazione del quarto voto; ciò causa in alcuni disaffezione e indifferenza». Annotazione che l'XI Capitolo generale ha ritenuto utile portare a conoscenza di

<sup>4</sup> DI FRANCIA A. M., *Dichiarazioni e Promesse*, 22<sup>a</sup>, in *Scritti*, V, 606.

<sup>5</sup> *Costituzioni della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Roma 2010, 45.



tutta la Congregazione, ripetendola nel documento finale, la *Regola di vita* (n. 20). Ci è legittimo ritenere che una dichiarazione del genere sia stata suggerita da prove oggettive e da indagini condotte con responsabilità. L'avverbio *talvolta* e il pronome *alcuni*, proprio perché sono termini indefiniti, se non ci danno la possibilità di misurarne la estensione, tuttavia denunciano una situazione di gravità e ci inducono a riflettere con serietà circa un rilievo fin troppo pregiudizievole, sia per evitare il rischio che si estenda in maniera endemica, sia soprattutto perché tocca il cuore della vita carismatica dei consacrati al Rogate. Un simile rilievo è ribadito una seconda volta dallo stesso documento capitolare, che lo estende a tutte le comunità rogazioniste ovunque operanti: «Da uno sguardo globale sulla Congregazione, nelle diverse aree geografiche in cui essa è presente, emergono talora atteggiamenti individuali o situazioni comunitarie che non manifestano rispondenza tra l'ideale carismatico e la sua attuazione concreta alla luce della nostra identità». <sup>6</sup> È una triste realtà che trova conferma anche nel documento conclusivo (Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore fra voi, 18) del Capitolo provinciale dell'Italia Centro Sud, con la seguente proposizione: «Ne risente anche il quarto voto, carente a volte di conoscenza e interiorizzazione che genera, di conseguenza, disaffezione e indifferenza». <sup>7</sup>

Nelle Costituzioni del 1926, quelle certamente scritte e viste dal Fondatore si legge nell'art. 2 che il fine è duplice e cioè:

«a) Zelare l'adempimento del mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, che forma obbietto di un quarto voto particolare.

b) La educazione e santificazione dei fanciulli, specialmente poveri e derelitti, e la evangelizzazione e il soccorso dei poveri». <sup>8</sup>

Apparentemente solo una questione di "posizione" di due compiti che la Congregazione si è data fin dalle origini, ma nella realtà il fondamento di una discussione che da allora fino a oggi non si è mai sopita. Sul blog on line <http://rogazione.wordpress.com> <sup>9</sup> anche di recente si è prodotto uno scambio di vedute che spesso hanno assunto anche toni accesi con lievi spunti polemici ed emozionali. Tra questi Salvatore Ciranni che afferma: «Il dibattito sul carisma della congregazione dei Padri Rogazionisti continuerà fino a quando non si ritornerà alla sorgente

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE DEI PADRI ROGAZIONISTI, *Regola di vita*, Roma 2010, n. 38.

<sup>7</sup> CIRANNI G., «Studi Rogazionisti», Roma 2012, 77.

<sup>8</sup> *Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Messina 1927, 9-10.

<sup>9</sup> Questo blog è curato da me ed è in linea dal 2009.



da cui è emersa la genuina primigenia formulazione ideata e voluta dal padre fondatore e tramandataci nelle Costituzioni del 1927, con la dicitura del *duplice fine*. Il dibattito è sorto negli anni seguenti il Concilio Vaticano II con un crescendo che ha avuto la fase saliente con il Capitolo Generale del 1980». <sup>10</sup> Anche uno dei suoi primi biografi e successori, scrive: «Gli Orfanotrofi, la Rogazione e la Sacra Alleanza sono tre rami dello stesso albero che ha radice nello zelo immenso del cuore del Padre [...]. Un ramo non si può staccare dall'altro senza che l'umore vitale cessi di alimentare la vita dell'intera pianta». <sup>11</sup> E ancora: «La Rogazione Evangelica, e gli Orfanotrofi Antoniani con le congregazioni che li reggono formano una unica Opera nella mente del Padre». <sup>12</sup>

L'altro biografo, Teodoro Tusino, autore della monumentale *L'Anima del Padre* scrive: «Il Rogate fu la luce dei suoi passi, la stella del suo pensiero, il sole della sua vita: era nato per quello». <sup>13</sup> In una intervista condotta dal Ciranni al p. Aveni questi dichiara: «L'aver eliminato nelle Costituzioni [del 1980] il duplice fine, e l'aver posto tutta la nostra vita – come Rogazionisti – sotto il carisma della Congregazione, il solo Rogate, penso che abbia cambiato realmente il pensiero del Padre» <sup>14</sup>. In un'altra testimonianza il Ciranni riporta il giudizio di uno dei primi seguaci del Di Francia, il p. Carmelo Drago, che a ridosso della nuova formulazione prodotta nel Capitolo del '68 ebbe a di-

<sup>10</sup> CIRANNI S., *Attualità di un carisma*, in [rogazione.wordpress.com](http://rogazione.wordpress.com), 8.6.2010, 1. Più avanti lo stesso dichiara: «Ora, dopo trenta anni, si vuole riprendere l'argomento in considerazione di una più approfondita conoscenza della dottrina della Chiesa, della vita del Padre, della tradizione, e testimonianze affidabili. Il *duplice fine* definisce la missione e l'attività del Padre. Il "Rogate" e le "Opere di carità" per il padre fondatore sono i due elementi ugualmente essenziali che costituiscono il carisma della Congregazione e danno ragione del suo pensiero e del suo ministero. Da un esame, anche veloce, della vita, scritti, e attività del padre Annibale, da un esame della tradizione e delle testimonianze affidabili, – presi nel contesto e nella totalità – si deduce che il padre fondatore ha messo sullo stesso piano il "Rogate e le "Opere di Carità". E ha voluto la formulazione del carisma con il *duplice fine*, per evidenziare che la "Carità" e il "Rogate" sono necessari e rivestono la stessa importanza. Pertanto una corretta enunciazione dovrebbe porre i due elementi nella stessa linea: "Rogate e Opere di Carità: carisma dei Rogazionisti". "Carità" e "Rogate" sono le linee che tracciano la figura del padre fondatore. Se ne manca una o si pone una subordinata all'altra si disfigura la sua personalità e si distorce il suo pensiero».

<sup>11</sup> VITALE F. B., *Il canonico Annibale M. Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, 279.

<sup>12</sup> *Istanze*, vol. 1, 281.

<sup>13</sup> TUSINO T., *L'Anima del Padre*, op. cit., 106.

<sup>14</sup> CIRANNI S., *Attualità di un carisma*, 3.

chiarare: «La “Dichiarazione” letta la mattina del sabato 10 agosto u.s. mi ha lasciato perplesso e meravigliato sulla trattazione sulla natura e fine della nostra congregazione. Il fine della nostra congregazione è duplice, come dicono le nostre Costituzioni, come è stata convinzione di tutti fino a oggi, come ha voluto il nostro padre fondatore. Invece nella “Dichiarazione” si parla solo di un fine, del Rogate, ma nessun cenno sull’altro: che riguarda le opere di carità. Penso che ogni Rogazionista deve fare sua la dichiarazione del Padre: “Dichiaro di aver inteso una particolare devozione per questo pio Istituto, e di averlo scelto non solo perché si è consacrato alle più belle opere di carità:

1° fine, spirituale e temporale: cioè il salvataggio dell’orfanità abbandonata e la evangelizzazione e soccorso delle classi povere e derelitte;

2° fine, perché si è consacrata alla sublime missione di quella parola del Vangelo, Rogate, ecc...”.

Sono d’accordo che la priorità in ordine di importanza spetta al “Rogate”, ma questo non toglie che l’opera di carità abbia ragione di fine nella nostra Istituzione. La fisionomia della nostra congregazione è costituita dalla fusione intima di questi due elementi che formano insieme il duplice fine speciale consacrato dalle nostre Costituzioni; e qualsiasi tentativo di eliminazione e di deformazione di uno dei due scopi si risolverebbe in una alterazione profonda della *personalità* del nostro Istituto»<sup>15</sup>. Qui, come notiamo, si inizia ad accennare a un’alterazione della “personalità” dell’istituzione e siamo nel 1968.

Inoltre ricorre spesso nei vari racconti di coloro che pretendono per l’ala contemplativa l’idea che il fondatore fu costretto a enfatizzare il fine della carità perché costretto dal dettame della Bolla pontificia *Conditae*<sup>16</sup> che stabiliva tra i criteri per l’approvazione di nuove congregazioni religiose quello di rispondere a un appello “sociale”. E di conseguenza nel decreto di approvazione da parte della Santa Sede (1° novembre 1981) leggiamo: «La congregazione dei Padri Rogazionisti [...] ha come missione particolare della Chiesa la promozione delle sacre vocazioni e la formazione dei fanciulli e giovani, specialmente poveri e abbandonati».

Alla luce di questa ipotesi potrebbe sembrare che la scelta dell’at-

<sup>15</sup> CIRANNI S., P. *Drago su Natura e Fine*, in [rogazione.wordpress.com](http://rogazione.wordpress.com), 8.6.2010.

<sup>16</sup> LEONE XIII, Costituzione Apostolica *Conditae a Christo Ecclesiae*, Roma, 8.12.1900.



tenzione verso i piccoli e poveri sia solo una ridondanza scaturente da una necessità storica, una bonaria concessione che il Fondatore è costretto a operare perché le sue opere siano canonicamente approvate.

Restano oggi i toni della questione che come vedremo sono accesi, a volte con notevoli spunti polemici e che risultano piuttosto esplicitivi di come la vicenda fu vissuta nel tempo ed è tuttora presente.<sup>17</sup> Di Pasquale pone ben nove ragioni per sottolineare l'unità e la compresenza delle due realtà del Rogate e della carità come fondanti la ragione d'essere dei Rogazionisti. Egli scrive: «A me pare che i ragionamenti di p. Germinario, perfetti, forse, dal punto di vista logico, si fondano e poggiano su un *assunto preconcelto*: le Costituzioni del 1926 le ha “viste” il P. Fondatore, dunque sono intangibili. Faccio notare che:

1) Le Costituzioni del 1926 le ha “viste” il Fondatore e le ha presentate alla competente autorità con lettera del giugno 1919.

2) Il Fondatore in questa lettera *dichiara* che quelle Costituzioni sono state redatte secondo le prescrizioni della Bolla *Conditae* del 1900 e dei Decreti susseguenti.

3) Il Fondatore avrebbe voluto inserire nel testo costituzionale una calorosa esortazione sul soccorso dei poveri. Non gli fu concesso e questa esortazione fu aggiunta, per gratificarlo, in Appendice, dove tuttora si legge.

4) Se è vero che le Costituzioni del 1926 le ha “viste” il Fondatore, è altrettanto vero che i “Regolamenti” dal 1887 in poi, li ha “scritti” il Fondatore, li ha “elaborati” e, secondo il suo solito, li ha “meditati”.

5) Nessuno nega – tanto meno lo ha fatto il Capitolo Generale del 1980 – che il Fondatore parla di più “fini”, ma il testo in cui Egli fissa “in unità” il Rogate e la Carità è quello scelto dal Capitolo Generale del 1980, in obbedienza alla Chiesa.

6) La Chiesa del Concilio Vaticano II, imponendo il “ritorno alla primigenia ispirazione”, era ben consapevole che i testi costituzionali redatti dopo la Bolla *Conditae* erano testi costretti in uno schema trop-

<sup>17</sup> Afferma infatti Di Pasquale: «Della risposta di p. Germinario a p. Ciranni, circa lo scritto di questi *Serietà, saggezza e fedeltà del Capitolo Generale del 1980* ho letto soltanto l'introduzione e mi sono fermato. Mi sono fermato dopo aver letto termini che, a mio avviso, vanno oltre le righe del dibattito legittimo, sereno e soprattutto documentato. Mi riferisco al termine *parricidio*. Se il termine *truffa* aveva piuttosto un sapore *folcloristico*, il termine *parricidio* ha tutt'altro sapore e valore. Qualsiasi valore e significato metaforico si voglia dare, esso provoca un senso di disgusto e soprattutto di menzogna». Cfr. DI PASQUALE, *Narcisimo intellettuale*, in *rogazione.wordpress.com* del 1.2.2011.

po rigido. Diversamente avrebbe imposto il ritorno ai primi testi costituzionali, giuridicamente redatti e magari “visti” dai Fondatori.

7) Nessun “parricidio” è stato commesso, al contrario è stato fatto riemergere il pensiero cristallino del Fondatore nella sua primigenia ispirazione. L’attuale testo, infatti, si trova già nei primi Regolamenti del 1887 e 1888.

8) Non si può ignorare tutto ciò e rifugiarsi nel *debolissimo argomento* che a noi hanno insegnato i “due fini”; lo credo bene! Era quello il testo costituzionale vigente. Insisto! La Chiesa non ci ha chiesto di rileggere i testi costituzionali scritti e redatti dopo la Bolla *Conditae*, ma di ritornare alla “primigenia ispirazione”.

9) Quanto alla “truffa”, credo che p. Germinario, nello scritto: *Il Capitolo che la storia registrerà come il “Capitolo truffa”*, riferendo l’episodio circa la votazione sui 2/3 o la maggioranza assoluta per la modifica delle Costituzioni, dimostra che i Capitolari erano assolutamente “liberi”, “dignitosi” e “onesti”, tanto da votare contro la mia proposta, se mia fu. D’altra parte io ero tanto convinto che la modifica costituzionale non alterasse la sostanza del pensiero del Padre, del carisma e della missione, da ritenere sufficiente la maggioranza assoluta». <sup>18</sup>

Germinario dal canto suo è stato sempre un assertore del “duplice fine” e si è detto sempre convinto che nel corso del Capitolo Generale del 1980 si realizzò un colpo di mano che ha sortito come effetto il travolgimento dell’ispirazione iniziale del Fondatore. <sup>19</sup> Anzi è l’autore anche di un neologismo: i Rogatisti. Scrive infatti: «Tutto quello che i “Rogatisti” di allora hanno teorizzato è uno sforzo di legittimare un “teologume”: i rogatisti del tempo non hanno prima cercato per pervenire a una tesi, ma avendo già preconstituita una tesi, hanno poi trovato

<sup>18</sup> Germinario definisce quel Capitolo Generale un *Capitolo truffa*. Scrive: «Il Capitolo del 1980 fu “truffa” perché fin dall’inizio, fin dalla modifica dell’articolo fondamentale delle Costituzioni da modificare, che noi chiedevamo dovesse avere il consenso dei due terzi, passò senza il voto dei due terzi, che erano necessari, ma con la semplice maggioranza dei votanti. Alle nostre rimostranze il Presidente del Capitolo, il p. Ciranni, rispondeva: “Dopo... dopo...!”. E così si procedette per le votazioni di tutti gli altri articoli, che furono tutti redatti ovviamente nel senso di quel primo fondamentale articolo che eliminava i due fini della Congregazione. Quando si domandava di fermarci e verificare che gli articoli votati avessero, almeno quelli più importanti, il consenso dei due terzi, il padre Ciranni, che non solo presiedeva ma anche dirigeva, ripeteva: “Dopo... dopo...!”. GERMINARIO M., *Il Capitolo che la storia registrerà come un “Capitolo truffa”*, in *rogazione.wordpress.com* del 1.2.2011.

<sup>19</sup> GERMINARIO M., *ibidem*, p. 2.



## STUDI E ATTUALITÀ

le ragioni per convincersi. Non è dalle ragioni di una ricerca che i rogatisti sono pervenuti alla eliminazione del “duplice fine” voluto dal Padre; ma avendo già preformata l’ideologia del Rogate, da tale persuasione preconcepita sono poi partiti alla ricerca delle ragioni che la convalidassero. Non sono dunque le “ragioni” che hanno persuaso i rogatisti, ma la preconcepita persuasione che avevano in mente che li ha poi stimolati a cercarne le ragioni che convalidassero le loro prevenzioni. Infatti la massima parte delle ragioni portate le hanno trovate, mediante una pessima ermeneutica, nei detti e negli scritti del Padre, e non nella storia della sua vita e delle finalità della sua opera apostolica”.<sup>20</sup>

Oltre alla notazione storica di quel Capitolo<sup>21</sup> oggi ci resta un assunto-vissuto che è certamente presente nella coscienza di ogni Rogazionista. Non si può non essere d’accordo con Germinario quando conclude dicendo: «E la confusione e l’incertezza che ancora aleggia sulla nostra identità e missione rogazionista è iniziata in quel Capitolo parricida del 1980. Cosa che dicevamo fin da allora. Ricordo che quando il Papa scrisse l’Enciclica *Deus caritas est*, e in quella Enciclica, fra gli altri santi dei nostri tempi, non fu nominato il nostro Padre, uno dei rogatisti (potrei fare anche il nome!), a noi che manifestavamo il nostro

<sup>20</sup> GERMINARIO M., *ibidem*, p. 3.

<sup>21</sup> La notazione storica è così sintetizzata da Germinario: «Quando tutto fu ultimato, si tornò a domandare che, almeno per l’articolo fondamentale delle Costituzioni che stabiliva la natura dei due fini e del IV voto rogazionista, si dovesse avere il consenso dei due terzi dei capitolari. Fu proprio il p. Di Pasquale che ritenne che tale votazione non era necessario che ci fosse, proprio perché sosteneva che il cambiamento del Primo articolo delle antiche Costituzioni non fosse tanto rilevante da meritare il consenso dei due terzi dei capitolari. Per lui bastava la maggioranza semplice. Ci fu naturalmente grande protesta da parte di tutti. È lì che iniziava la truffa. Fu allora che il p. Di Pasquale domandò che si votasse per stabilire se quella operazione di eliminazione dei due fini fosse tanto importante da meritare i due terzi. Avendo dalla sua parte e da quella degli altri “rogatisti” la maggioranza, pensava che anche in questo caso i capitolari avrebbero votato a sua favore. Anche in questo caso, infatti, ci sarebbe voluto il consenso della semplice maggioranza. Ma di fronte a questa grave assunzione di responsabilità, i capitolari ebbero un sussulto di dignità e onestà intellettuale, e la maggioranza disse che era tanto importante da rendere necessario il consenso dei due terzi dei votanti. Due terzi che non ci furono mai per cambiare un punto talmente fondamentale delle Costituzioni. E dunque senza avere il consenso dei due terzi dei Capitolari, quel Capitolo procedette nel compimento di quello che ritengo un vero “parricidio”. Ricorderò solo il rammarico del p. Aveni che, prendendo la parola, disse testualmente: “Io non ho mai insegnato queste cose ai novizi, mai i padri anziani hanno a me detto queste cose, e mai i padri hanno detto che queste cose le avesse dette a loro il Padre durante la sua vita». È dunque nella truffa che si consumò quel difficile Capitolo. Non per quello che decise, ma fu truffa per il modo con il quale si procedette nel condurlo» (*Ibidem*).

stupore e disappunto rispose testualmente: “È giusto! Perché lo specifico del nostro Padre è il Rogate, non le opere di carità”. La stessa cosa che ha scritto e detto ora il padre Ciranni nella Bozza: “A livello ecclesiale (*ma la vogliamo smettere con questo “a livello”*), l’apostolato della carità non ci specifica, non ci differenzia, non ci identifica”. Ma se la carità non ci specifica e non ci identifica, non specifica e non identifica neanche il Padre! Devo proprio dirlo: *Quanta species, cerebrum non habet!*».<sup>22</sup>

Sul fronte opposto Ciranni non demorde perché resta pur sempre convinto sia della correttezza procedurale di quel Capitolo “truffa” sia del contenuto delle sue ragioni.<sup>23</sup>

Ma offriamo a Germinario l’ultima parola perché oltre a rappresentare l’ala debole delle due scuole di pensiero è anche il più esaustivo sull’intero argomento. Vale quindi la pena citare per la completezza del discorso un altro suo brano che dice: «Così come oggi viene inteso nelle nostre Costituzioni il IV voto, è inammissibile. Quando un voto è definito in modo così generico da non poter essere mai, di fatto, disatteso, di fatto non viene anche mai osservato. Quando un voto difatti non lo si può disattendere, di fatto neanche lo si osserva. Ma anche se così non fosse, noi avevamo emesso un IV voto che riguardava solo la dimensione della preghiera del Rogate, non il secondo fine indicato che riguardava l’apostolato di carità fra i poveri [...].

Non è così. Perché il Padre, e questo il p. Ciranni lo sa molto bene, sempre, da sempre e senza soluzione di continuità, a prescindere dalle Costituzioni, ha sempre parlato del *doppio fine*, del *fine duplice* e del

<sup>22</sup> GERMINARIO M., *ibidem*, p. 3.

<sup>23</sup> Scrive Ciranni: «Lo stravolgimento che opera p. Germinario raggiunge il vertice dell’incredibile quando, secondo lui, mi avventuro nella *strategia del rapporto tra la preghiera per le vocazioni e gli istituti di carità*, e mi attribuisce le seguenti affermazioni, assolutamente da me mai pensate, dette o scritte:

a) *Padre Annibale ha fondato le sue opere di carità, i suoi orfanotrofi ed istituti assistenziali perché meglio fosse pregato il Rogate. Dunque non tanto per risollevare quelle orfanità dall’abbandono sociale, quando piuttosto perché meglio fosse pregato il Rogate.*

b) [...] *perché fosse meglio pregato il Rogate egli [padre Annibale] fondò le sue Congregazioni.*

c) [...] *che il Padre creò le sue opere di carità non perché i suoi poveri fossero liberati dalle loro indigenze e povertà, ma perché ci fossero soggetti che meglio pregassero il Rogate.*

d) [...] *si servì dei poveri perché meglio fosse pregato il Rogate» CIRANNI G., Non correggo neanche una sillaba, in rogazione.wordpress.com del 5.2.2011, 2.*



## STUDI E ATTUALITÀ

*duplice scopo* della Congregazione. Lo ha scritto da sempre, molto prima che scrivesse le Costituzioni, dopo averle scritte, e a prescindere dalle Costituzioni.

Ora invece il p. Ciranni scrive che “tutti e tre gli ambiti (pregare-propagare-farla da buoni operai) sono essenziali, hanno la stessa forza obbligatoria e si integrano *in unum*, e costituiscono l’apostolato proprio dei Rogazionisti”. Dunque il p. Ciranni ora afferma quello che prima aveva negato. Prima infatti aveva scritto che, a livello ecclesiale, *l’apostolato proprio della Congregazione è quello di propagare la Rogazione Evangelica*, e non invece le opere di beneficenza (cioè gli orfanotrofi, gli istituti per ciechi e sordomuti, la casa famiglia, ecc.), le parrocchie e le scuole, perché queste opere sono comuni agli altri Istituti. Ora invece scrive che “il terzo ambito, cioè quello della carità, costituisce decisamente l’apostolato proprio dei Rogazionisti”.

Vero è che altri Istituti, come il nostro, esprimono la loro azione apostolica nelle stesse nostre opere di carità. Ma a differenza di altri, lo stesso apostolato di carità, negli orfanotrofi, parrocchie, istituti di ciechi e sordomuti ecc., lo realizziamo in riferimento al fatto di farla noi stessi da buoni operai, secondo la pericope del Rogate. E dunque possiamo fare le stesse attività caritative che fanno gli altri, in modi, in riferimenti e nello spirito differente da quello degli altri. Perciò il fatto che noi facciamo le stesse opere che fanno gli altri, non significa che non le facciamo con differenti annotazioni, tanto da essere specificati altri e altrimenti dagli altri. È un ragionamento ovvio, e mi meraviglia che l’esperienza e la perspicacia del p. Ciranni non avverta la differenza. Le stesse opere noi le facciamo in riferimento al Rogate, altri no.

Il p. Ciranni si avventura inoltre in una strategia del rapporto tra la preghiera per le vocazioni e gli istituti di carità veramente sorprendente. Scrive che “il Fondatore sostiene che la qualità della preghiera del Rogate e l’efficacia della missione per la diffusione della medesima, dipendono e raggiungono il vertice della perfezione attraverso l’apostolato della carità”. Ovvio e esatto. Il Padre dice proprio questo. Scrive infatti il Padre: “Il che meglio non può ottenersi che con l’educare orfani e catechizzare poveri, insegnando agli uni e agli altri quanto è desiderabile la più desiderabile di tutte le Grazie, quanto è da obbedire al mandato del Cuore SS.mo di Gesù e avvezzandoli a metterla in pratica”.

Scriva il Ciranni: “Padre Annibale considerava gli orfani e i poveri, non soltanto oggetto della carità del suo cuore compassionevole, ma soggetto privilegiato della preghiera comandata da Gesù per ottenere buoni operai, perché il Signore ascolta il grido dell’innocente e del po-



vero che lo invocano”. Errata ermeneutica! Vero è che il Padre amava che i suoi poveri pregassero il Rogate. Ma ritenere che perché fosse meglio pregato il Rogate egli fondò le sue Congregazioni è grave errore logico e una lettura distortissima della storia della nostra Fondazione.

Il Padre creò le sue opere di carità non perché i suoi poveri fossero liberati dalle loro indigenze e povertà, ma perché ci fossero soggetti che meglio pregassero il Rogate. La sventurata e infausta conseguenza sarebbe che il Padre non *fondò* le sue Opere di carità per sostenere i poveri, ma si servì dei poveri perché meglio fosse pregato il Rogate. E dunque come i Rogatisti hanno gravemente frainteso la pericope evangelica del Rogate, *riducendo il fine* della carità di Cristo per la messe *a mezzo* e *il mezzo* della preghiera *a fine*, così ora si rischia di far credere che il Padre non fondò le sue Opere per soccorrere i poveri, ma volle utilizzare, e quindi servirsi dei poveri per rendere efficace la preghiera del Rogate. È questo che io definisco “parricidio”. Se è così il Padre non è più padre dei poveri e la sua santità andrebbe riconsiderata». <sup>24</sup>

Se si fa un breve riepilogo degli anni successivi alla morte del Fondatore, dobbiamo attendere solo gli anni '70 per assistere a una vera espansione della Congregazione. Infatti questo l'andamento prima di quegli anni:

Nel 1947 va al governo p. Teodoro Tusino, che succede a p. Santoro. P. Tusino riesce ad affrancarsi da padre Annibale, ma continua fortunatamente sulla sua scia, aprendo numerose Case, quasi tutti Orfanotrofi. Di seguito la scansione cronologica.

1882: Orfanotrofio femminile di Avignone (8 settembre 1882)

1883: Orfanotrofio maschile di Avignone (4 novembre 1883)

1909: Oria (28 settembre 1909)

1931: Trani (27 dicembre 1931)

1945. Roma - S. Caterina della Rota (30 giugno 1945)

1946: Bari (29 maggio 1946)

1946: “Cristo Re” (15 ottobre 1946, “Convenzione”; 10 novembre 1946 cessione)

1947: Napoli (19 marzo 1947);

1947: Assisi (1 luglio 1947)

1947: Roma (4 novembre 1947)

1947: Curia a Roma (14 dicembre 1947)

<sup>24</sup> GERMINARIO M., P. *Gaetano Ciranni ha ragione...*, in [rogazione.wordpress.com](http://rogazione.wordpress.com) del 5.3.2011.



## STUDI E ATTUALITÀ

- 1948: Padova-Rifugio "Filomena Fornasari" (14 settembre 1948)
- 1949: Desenzano (20 agosto 1949)
- 1950: Padova-Arcella (20 gennaio 1950)
- 1950: Passos (18 ottobre 1950)
- 1951: Bauru, Brasile (18 agosto 1951)
- 1951: Istituto per sordomuti, Messina (11 novembre 1951)
- 1952: Firenze (21 aprile 1952)
- 1954: Criciuma, Brasile ("Bairro da Juventude", 24 maggio 1954)
- 1956: Roma-Parrocchia (13 giugno 1956)

Nel 1956 il Capitolo Generale elegge a successore di p. Tusino il p. Luigi Luca Appi, che continua l'opera intrapresa dal suo predecessore, e le Case dei Rogazionisti aumentano ancora, benché alcune siano di non lunga durata:

- 1956: San Demetrio nei Vestini, L'Aquila (13 novembre 1956)
- 1957: Collegio Teologico "Sacro Cuore" (Pineta Sacchetti, 21 dicembre 1957)
- 1958: Chiavari, Genova (Istituto "Assarotti" per Sordomuti: 1 febbraio 1958)
- 1958: Matera, Villaggio del Fanciullo (19 settembre 1958)
- 1958: Matera, Orfanotrofio Provinciale (3 novembre 1958)
- 1959: Seminario di Criciuma (19 luglio 1959)
- 1959: Palermo (27 novembre 1959)
- 1960: Subiaco, Roma (Scuola Apostolica, 25 settembre 1960)
- 1961: Zagarolo, Roma (25 luglio 1961; Noviziato dal 14 settembre 1965)
- 1961: Taranto-Parrocchia (1° ottobre 1961)

Nel 1962 a p. Appi succede p. Carmelo Drago, che porta avanti la stessa politica di aperture, ma sembra che ormai la spinta propulsiva si vada quasi spegnendo.

- 1962: Urbania, Pesaro (4 novembre 1962)
- 1964: Francofonte, Siracusa (4 ottobre 1964 - chiusa il 19 ottobre 1999)
- 1965: Grottaferrata (1 novembre 1965)
- 1966: Bauru, Brasile, parrocchia (15 agosto 1966)
- 1966: Criciuma, Brasile, parrocchia (8 dicembre 1966)
- 1967: Mendota, USA (1 settembre 1967)

Il Capitolo Generale del 1968 elesse p. Antonio Rosario Scazzi, che diede nuovo impulso alla Congregazione, ma guardando soprattutto

fuori dell'Italia, e inviando i primi studenti a prepararsi *in loco* (Stati Uniti); il suo mandato termina nel 1972; segue un breve intervallo, diretto da p. Paolo Petruzzelli.

1969: Padova, Parrocchia (19 marzo 1969)

1969: Bauru, Brasile (Noviziato, 19 marzo 1969)

1969: Comunità "Rogate", Roma, (4 settembre 1969; 7 aprile 1975)

1970: Casa di São Paulo, Brasile, (25 gennaio 1970, sede della "Delegazione")

1973: Brasilia (Parrocchia: 25 marzo 1973); Casa Religiosa (2 maggio 1973)

1973: Tarragona, Spagna (Centro di spiritualità, 16 dicembre 1973).

Il Capitolo del 1974 elegge Superiore Generale p. Gaetano Ciranni, che realizza di fatto i propositi del predecessore, aprendo la Congregazione alla missione, con le Filippine e il Rwanda.<sup>25</sup>

Da quell'anno infatti si aprono nuove fondazioni che per completezza vogliamo elencare:

**6 aprile 1974** - Fondazione del Centro di Spiritualità Rogazionista "Madonna della Grotta" a Modugno (Ba)

**9 gennaio 1977** - Fondazione "Chegados Rogacionistas" a Curitiba (Brasile)

**24 ottobre 1977** - Fondazione "Saint Hannibal Rogate Center" a Paranaque (Filippine)

**24 ottobre 1977** - Fondazione "Fr. Hannibal – Formation Center" a Manila (Filippine)

**1° luglio 1978** - Fondazione Casa Religiosa "Fr. Hannibal House" a Sanger (California)

**23 settembre 1979** - Fondazione del "Colégio Rogacionista Padre Anibal M. Di Francia" a Campana (Argentina)

**30 novembre 1979** - Fondazione "Our Lady of the Most Holy Rosary Parish" a Manila (Filippine)

**7 febbraio 1987** - Fondazione "Centro Rogate do Brasil" a São Paulo (Brasile)

**2 aprile 1987** - Fondazione della "Comunitade religiosa" a Cordoba (Argentina)

<sup>25</sup> Sintesi cronologica tratta da PERRONE A., «La carità "istituzionale": rassegna storica delle scelte dei Rogazionisti», in *Apostoli del Rogate: per quale missione?*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Roma 2007, 67-69.



## STUDI E ATTUALITÀ

**13 aprile 1987** - Fondazione "Our Lady of Rogate Ashram" ad Aluva (India)

**13 giugno 1987** - Fondazione del "St. Anthony's Boys Village" a Silang (Filippine)

**4 settembre 1987** - Fondazione "Maison de Formation Saint Hannibal Pères Rogationnistes" a Cyangugu (Rwanda - Africa)

**28 febbraio 1988** - Fondazione "Creche de Educação Infantil S. Anibal M. Di Francia" a Gravatai (Rio Grande do Sul - Brasile)

**1° novembre 1988** - Fondazione "Centre Social St. Antoine" a Nyanza, (Rwanda)

**23 dicembre 1988** - Costituzione della Comunità Religiosa nella Parrocchia Sant'Antonio di Padova a Roma

**25 giugno 1990** - Apertura della Comunità vocazionale ad Assisi

**21 settembre 1990** - Fondazione "Saint Hannibal Formation Center" a Cebu City (Filippine)

*7 ottobre 1990 - Beatificazione di Annibale Maria Di Francia*

**1° novembre 1991** - Fondazione del Noviziato Rogazionista "Villa S. Maria" a Messina

**26 maggio 1991** - Nascita della Comunità Religiosa a Varsavia (Polonia)

**13 luglio 1991** - Costituzione della Comunità Religiosa a Trezzano sul Naviglio

**21 giugno 1993** - Fondazione "Hogar Agrícola San Agustin" a Tucuman (Argentina)

**11 novembre 1993** - Costituzione della Comunità Religiosa a Shénkoll (Albania)

**29 febbraio 1996** - Fondazione "Comunitade Inserida Rogacionista" a Presidente Janio Quadreo (Brasile)

*1997 - 1° centenario di Fondazione. I Rogazionisti sono chiamati a gestire il Congresso Europeo delle Vocazioni, come parte del loro servizio alla Chiesa.*

**7 ottobre 1998** - Apertura del "St. Anthony's Boys Village" a Baracatan (Filippine)

**12 ottobre 1999** - Fondazione "Father Di Francia Center of Studies" a Paranaque City (Filippine)

**15 settembre 2000** - Costituzione della Comunità Religiosa a Scutari (Albania)

**28 novembre 2000** - Fondazione del seminario "Maison St. Hannibal" a Edéa (Camerun)

**1° giugno 2002** - Fondazione "Our Lady of the Pillar Parish" a Zaragoza (Filippine)

**3 luglio 2002** - Fondazione "Rogationist Seminary" a Aimury (India)

**19 aprile 2003** - Apertura della "Stazione Missionaria Rogationist of The Heart of Jesus" a Seoul (Corea del Sud)

**13 novembre 2003** - Apertura del “Sideia Mission Center” a Sideia (Papua Nuova Guinea)

**16 maggio 2004** - *Canonizzazione del beato Annibale Maria di Francia*

**9 giugno 2004** - Apertura della “Stazione Missionaria Padres Rogacionistas” a Tonala (Messico)

**10 giugno 2004** - Costituzione del “St. Hannibal Empowerment Center” a Pasay City (Filippine)

**10 giugno 2004** - Apertura della “Stazione Missionaria e del Seminario Rogate Bhavan” a Mananthavady (India)

**7 ottobre 2004** - Costituzione della Comunità Religiosa a Cracovia (Polonia)

**16 novembre 2004** - Apertura della “Stazione Missionaria Rogationist of the Heart of Jesus” a Maumere (Indonesia)

**2 febbraio 2005** - Fondazione “Comunidad Religiosa Padres Rogacionistas” a San Lorenzo (Paraguay)

**10 marzo 2005** - Apertura della “Stazione Missionaria St. Francis Xavier Parish” a Parang (Filippine)

**10 settembre 2005** - Fondazione dello “Scolasticat St. Hannibal Marie Di Francia” a Ngoya (Camerun)

**20 settembre 2005** - Apertura dello Studentato Teologico Interprovinciale a Roma

**25 settembre 2005** - Costituzione della Comunità Religiosa a Santo Bordonaro (Me)

**3 luglio 2007** - Avviamento del “Gurudharsan Rogationist Novitiate” a Meenangady (India)

**Ottobre 2012** - Costituzione della Comunità Religiosa in Iraq<sup>26</sup>

E arriviamo quindi ai nostri giorni. Dopo che una certa febbre “rogatista” divampò negli anni '70, allorché il Centro Rogate fu impiegato per diversi anni come una sorta di braccio operativo dell'Ufficio Nazionale Vocazioni della CEI che gli aveva affidato gestioni di convegni *ad hoc* e distribuzione di libri e sussidi specialmente in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, oggi l'interesse per il problema vocazionale in genere sembra aver perso interesse sia a livello di Chiesa universale che di Chiesa locale.

I Rogazionisti hanno preso atto di questo fatto nuovo. Riportava infatti Calò in quegli anni: «A nessuno che sia soltanto minimamente “attento” alla vita della Congregazione oggi, potrà sfuggire una lenta trasformazione in atto, e di mentalità e di situazioni, che ci porta tutti e

<sup>26</sup> La cronologia è tratta dalle diverse annate dell'*Annuario Rogazionista* dal 1974 al 2012.



## STUDI E ATTUALITÀ

preferire una nuova “prassi apostolica” nella Congregazione. È nato l’entusiasmo per il Rogate, inteso per lo più come attività orientatrice e vocazionale per gruppi e per giovani, e nello stesso tempo si genera progressivamente una illogica nevrosi nel condurre e ancor più nel giudicare le nostre opere assistenziali; nevrosi, o soltanto antipatia, favorita non ultimo da una certa sfiducia per l’arretratezza o provvisorietà delle strutture e dei nostri metodi educativi applicati». <sup>27</sup> Ma, come detto, da allora fino a oggi le cose sono cambiate. Il “Rogate” come sistema ha perso di interesse, come la Chiesa stessa sembra aver perso un certo interesse per il tema vocazionale.

In conclusione la questione che come si è visto spesso si è trasformata in polemica diatriba non è quindi mai stata definitivamente risolta. Afferma infatti Calò: «Comunemente da tutti ormai si ammette che, nel Fondatore, il Rogate, in quanto illuminazione spirituale, è antecedente alla sua attività caritativa. Quali siano stati i motivi che hanno favorito questa illuminazione in lui, noi non li conosciamo. Probabilmente l’idea sempre presente nella Chiesa, che i sacerdoti sono insufficienti. Insufficienti o inefficienti. L’originalità e l’attualità del Padre, d’altra parte, non consistono nell’aver scoperto questo sempre urgente bisogno della Chiesa, quanto piuttosto nell’aver *sperimentato* e sofferto la mancanza e la necessità dei sacerdoti nella sua attività apostolica, fino al legame che intercorre tra Rogate e opere caritative. Soltanto in un ambiente di povertà, in una situazione sociale e morale depressa, il “discorso Rogate”, il discorso del Padre Di Francia, diventa *logico* secondo il Vangelo. In Avignone. In un quartiere arretrato ed emarginato, la mancanza dei sacerdoti diventava *visibile*; e nello stesso ambiente, privo di mezzi umani e di ogni possibilità economica, diventava *logica e normale* la nascita e lo sviluppo della preghiera per ottenerli». <sup>28</sup>

Cosa concludere dopo questo procedere molto simile a una esercitazione lessicale che a tratti diventa estenuante e che a lungo andare ha creato un argomento monotematico da cui una sorta di ipertrofia acritica?

Il nuovo assestamento che il legislatore civile ha assicurato sul tema dell’assistenza dei minori ha colto quasi del tutto impreparati i Rogazionisti che vivono e operano in Occidente. Si spera quindi in una revisione dell’identità e della missione. Ed è per questo che fu commissionata l’Indagine Scarvaglieri.

<sup>27</sup> CALÒ A., *Di Rogate si può morire*, in [www.padreadamo.com](http://www.padreadamo.com) del 4.7.1976, 2.

<sup>28</sup> CALÒ A., *Si legge di un Fondatore che aveva due... un solo carisma*, in [www.padreadamo.com](http://www.padreadamo.com), 1.12.1976, 3.

## 2. L'Istituto dall'Indagine Scarvaglieri

L'Indagine Scarvaglieri nasce in un momento storico che possiamo definire di stasi, almeno per quanto riguarda l'emisfero "occidentale" della Congregazione che, come già affermato, è quello che si vuole considerare in questo lavoro. Gli anni del dopoguerra rappresentano per i Rogazionisti un momento di grande espansione soprattutto in Italia, cosa peraltro voluta dalla notevole domanda di intervento sul tema dell'orfanità post-bellica o dalle precarie condizioni sociali di allora. Tra il 1950 e il 1960 si sono aperte le prime case in Brasile. Nel decennio dal 1970 al 1980 la Congregazione si vedrà coinvolta in Italia in un ruolo di primo piano nella diffusione della preghiera e dei sussidi vocazionali in collaborazione con il Centro Nazionale Vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana. A metà degli anni '70 inizia anche l'espansione in Estremo Oriente (soprattutto Filippine e India) e qualche anno dopo la Congregazione mette piede in Africa e nella fattispecie in Rwanda. Gli anni '90 sono stati all'insegna della beatificazione del Padre Fondatore culminata con la sua canonizzazione il 16 maggio 2004. Negli anni a seguire non ci sono stati fatti o movimenti eclatanti, se si esclude la crescita esponenziale del numero di seminaristi in India e Filippine, crescita che hanno avuto tutte le Congregazioni e gli Ordini presenti in quelle terre.

E giungiamo, o meglio, partiamo da quel fatidico 2004 che vede il Fondatore diventato santo e la ricerca Scarvaglieri pubblicata e inviata a tutte le comunità. La ricerca fu pubblicata a detta dell'autore per contribuire al superamento del «fenomeno della misconoscenza reciproca»<sup>29</sup> che si verifica quando tra i membri di un gruppo si hanno le stesse opinioni, ma non le forme più adatte per lo scambio reciproco delle informazioni.

Cosa ci dice l'Indagine Scarvaglieri?

Dalle prime pagine della ricerca si apprende che la stessa doveva o poteva essere base di discussione per il Capitolo Generale che era ormai prossimo, ma come vedremo, così non è stato. E per quanto personalmente mi risulta non è seguito alcun approfondimento pubblico o di settore.

L'opera consta di due volumi: nel primo troviamo i risultati della ricerca di opinione sulla missione carismatica, nel secondo quelli riguar-

<sup>29</sup> *Istanze*, vol. 1, 55.



## STUDI E ATTUALITÀ

danti l'analisi demografica del personale, la descrizione sociografica delle comunità, e le domande che facevano parte del notevole questionario. L'autorevolezza del sondaggio è data anche dal fatto che Scarvaglieri si è servito del programma informatico SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*)<sup>30</sup> che era all'epoca tra gli strumenti più avanzati in questo campo.

Come vedremo, all'indagine ha risposto in modo attivo l'86% dei membri dell'Istituto. Il restante 14% assente è da ascrivere alle condizioni o alle indisposizioni di salute dei membri più anziani.

La ricerca considera i tre capisaldi basilari della missione carismatica dei Padri Rogazionisti che sono: le basi teologiche e storiche del carisma di fondazione, le interazioni presenti nel vissuto dei religiosi, le prospettive che si aprivano per il futuro più o meno immediato dell'Istituto.

Il primo volume considera tre parti.

Nella prima parte si analizzano i presupposti della missione carismatica con diverse puntualizzazioni circa il suo significato oggettivo (carisma dell'Istituto) e soggettivo (interiorizzazione personale). In particolare si presenta il suo radicamento teologico e la sua fondamentazione evangelica (la celebre pericope di Matteo: 9,35-38 e quella di Luca: 10,1-2). Non mancano degli accenni alla sua evoluzione storica e alle tribolate vicende di comprensione personale e istituzionale (che in parte abbiamo già dettagliato nel terzo paragrafo del primo capitolo di questo lavoro). La prima parte si conclude con l'approfondimento delle implicazioni comportamentali in cui sono messe in evidenza le esigenze della fedeltà dinamica, il superamento degli ostacoli, le prospettive di un rilancio.

Nella seconda parte vengono descritte le interazioni tra la missione e le altre componenti principali della vita consacrata, con la consapevolezza che sebbene sia possibile sul piano razionale distinguere i vari aspetti della realtà di consacrazione, questi rimangono sempre interconnessi tra loro. Si enunciano quindi le interazioni reciproche che dalla missione vanno verso altri aspetti della vita religiosa e viceversa, considerando le inferenze reciproche tra la missione e la consacrazione religiosa, il carisma, la vita comunitaria. Aspetti non astratti, ma calati nella vita concreta e nell'attuazione della missione. Su questo fronte sono emerse le forme di inserimento, l'esigenza di qualificazione della presenza, le implicazioni di strutturazione adeguata.

<sup>30</sup> *Istanze*, vol. 1, 44.



La terza parte presenta le possibili prospettive che l'Istituto potrebbe cogliere in un prossimo o immediato futuro. Prospettive che richiedevano l'individuazione e l'assunzione di particolari linee di rinnovamento, con l'identificazione delle tendenze di allora, che una volta adattate e tenuto conto delle predisposizioni soggettive nei confronti del rinnovamento e dei suoi principali ambiti di attuazione, dovevano generare aspettative di qualificazione e forme concrete di apertura per un riassetto funzionale dell'Istituto.

Il capitolo finale raccoglieva le conclusioni più rilevanti e le indicazioni operative più qualificate desunte dalla validità dei contenuti trattati e dall'efficacia procedurale e metodologica. In particolare si evidenziavano le principali risultanze raggiunte sui presupposti fondamentali del carisma, sia in rapporto al mantenimento dello *status* presente, sia in riferimento al potenziamento delle prospettive future.

Il secondo volume, come detto, oltre ad alcuni sussidi interpretativi e al questionario usato, riportava due brevi saggi monografici. Il primo sulla situazione e l'andamento del personale dell'Istituto, attuato con la tecnica dell'analisi demografica per evidenziare l'andamento globale del personale dell'Istituto. Il secondo riguardava lo sviluppo e la diffusione dell'Istituto nel territorio e la descrizione delle singole case-comunità con una relativa valutazione qualitativa attuata dalla stessa comunità locale in riferimento al carisma, alla funzionalità della propria azione e alla qualificazione del proprio servizio promozionale e ministeriale.

Tra l'altro, in un momento così difficile della nostra epoca, si avverte come urgente il bisogno di una vera e propria rifondazione della vita religiosa, che sia capace di investire non solo l'apostolato e le opere, ma anche le persone consacrate, nonché, e in primo luogo certamente, l'interiorizzazione del proprio carisma.

L'Indagine Scarvaglieri quindi è risultata molto utile per approfondire e verificare l'identità della missione rogazionista, la portata e l'attualità del carisma centrate sulla missione dell'Istituto e dei suoi valori, ovvero, come sia espressa l'idea centrale del carisma proposta dal Fondatore, come si sia sviluppata nel tempo e come sia ancora attuale nei suoi valori di fondo. Ne è scaturita una sorta di foto aerea grazie alla quale si sono potuti notare l'ampiezza del campo e le forze dispiegate.

Possiamo affermare con certezza che si tratta di un'ottima analisi che sebbene teorica, porta in superficie proposte innovative per un ri-



## STUDI E ATTUALITÀ

lancio fattivo di tutto l'Istituto. In questo senso occorre evidenziare le situazioni concrete corrispondenti alle esigenze del tema e alle sue istanze attuali, che servissero ad avviare:

- a) L'identificazione della natura della vita consacrata entro un determinato Istituto religioso e dei bisogni prioritari, interni (personali e comunitari) ed esterni (ecclesiali e socioculturali).
- b) L'individuazione delle potenzialità strutturali e personali che i religiosi mostrano di avere per osservare anche come si orientano nel trasferirli nella pratica quotidiana. Ciò naturalmente permette di vedere quello che è vivo e attuale e quello che si deve aggiornare o ridimensionare, nella prospettiva di un più autentico rinnovamento della presenza e dell'azione per rilanciare la testimonianza attuale del "Rogate" nel mondo d'oggi.

Intanto chi sono i Rogazionisti come persone e case? A seguire presentiamo qualche dato "anagrafico". Iniziamo col presentare la tab. 5 che mostra in che modo sono distribuiti i religiosi negli anni tipici.<sup>31</sup>

CIRCOSCRIZIONI	1992		1997		2002		DIFFERENZA 2002-1992
	1992	32,9	1997	31,4	2002	28,9	
Italia Centro Sud	105	32,9	110	31,4	103	28,9	-2
Italia Centro Nord	70	21,9	71	20,3	72	20,2	+2
America Latina	53	16,6	66	18,9	56	15,7	+3
Filippine India	64	20,1	86	24,6	109	30,6	45
Stati Uniti	10	3,1	10	2,9	8	2,2	-2
Africa	17	5,3	7	2,0	8	2,2	-9
Totale	319	100,0	350	100,0	356	100,0	37

È evidente l'elevata crescita nelle Filippine e in India dove si registra un aumento di 45 religiosi. Figure che più o meno risultano identiche anche ad altre famiglie religiose che sono insediate in queste aree.

Con la tab. 9 possiamo notare il numero dei religiosi in base alla provenienza negli anni tipici.<sup>32</sup>

<sup>31</sup> *Istanze*, vol. 1, 20.

<sup>32</sup> *Istanze*, vol. 1, 23.

NAZIONI	1992		1997		2002	
Italia	198	62,1	199	56,9	187	52,7
Brasile	39	12,2	53	15,1	45	12,7
Filippine	50	15,7	57	16,3	87	24,5
India	10	3,1	26	7,4	18	5,1
Rwanda	8	2,5	3	,9	4	1,1
Polonia	2	,6	2	,6	4	1,1
Slovacchia	1	,3	2	,6	2	,6
Zaire	6	1,9	1	,3	1	,3
Albania	1	,3	1	,3		
Corea	1	,3	1	,3	1	,3
Libia (Italia)	1	,3	1	,3	1	,3
USA	1	,3	1	,3		
Inghilterra	1	,3				
Iraq			1	,3	3	,8
Nigeria			1	,3	1	,3
Argentina					1	,3
Messico					1	,3
Paraguay			1	,3		
Totale	319	100,0	350	100,0	356	100,0
Indice di internaz.	37,9	—	43,1	—	47,7	+9,8

Notiamo che l'Istituto attualmente registra un buon indice di internazionalità se si considera il numero totale dei religiosi che ora provengono da 13 paesi. Gli italiani sul cui territorio è nata la Congregazione sono poco più della metà.<sup>33</sup>

L'indice di internazionalizzazione dell'Istituto, grazie soprattutto alle Filippine e all'India, è passato da 37,9% nel 1992, attraverso il 43,1% nel 1997, fino al 47,3% nel 2002, con una differenza (in crescita) di +9,8% in dieci anni.

L'istruzione dei Rogazionisti. Di seguito il quadro dei titoli di studio come si presenta nella tab. 7 dell'indagine.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Al 1.7.2012 gli italiani sono ormai meno dalla metà. Tanto risulta dall'*Annuario Rogazionista* 2012.

<sup>34</sup> *Istanze*, vol. 1, 26.



## STUDI E ATTUALITÀ

TITOLI DI STUDIO	1992		1997		2002	
	N	%	N	%	N	%
Lauree teologiche	15	4,1	20	4,8	25	5,5
Lauree civili	15	4,1	18	4,4	22	4,8
Licenza in materie teologiche	125	33,9	130	31,5	136	29,7
Baccellierato	66	17,9	90	21,8	101	22,1
Altri Diplomi religiosi (e affini)	20	5,4	21	5,1	21	4,6
Altri Diplomi civili (e affini)	49	13,3	49	11,9	49	10,7
Maturità (classica, scientifica,...)	79	21,4	84	20,4	102	22,6
Totale	369	100,0	412	100,0	456	100,0

Il titolo più diffuso è costituito dalla licenza in teologia, seguito dal titolo della maturità e successivamente dal baccellierato. La licenza in teologia è obbligatoria per accedere al sacerdozio. Da notare anche che i titoli sono più delle persone. Nel complesso il livello d'istruzione appare soddisfacente e adeguato a una presenza culturale sostanzialmente significativa e adatta al mondo attuale. I numeri delle lingue parlate dai Rogazionisti sono stati estratti da Scarvaglieri dall'*Annuario Rogazionista* che anno per anno riporta l'elenco dei religiosi e le lingue che ognuno di essi conosce. Questo il quadro.<sup>35</sup>

TITOLI DI STUDIO	1992		1997		2002	
	N	%	N	%	N	%
Italiano	197	39,2	214	36,0	231	32,8
Inglese	95	18,9	129	21,7	171	24,3
Francese	42	8,4	43	7,2	45	6,4
Portoghese	59	11,8	68	11,4	69	9,8
Spagnolo	29	5,8	30	5,0	30	4,3
Tedesco	7	1,4	8	1,3	9	1,3
Polacco	6	1,2	6	1,0	8	1,1
Tagalog	39	7,8	57	9,6	92	13,0
Kinyarwanda	11	2,2	11	1,8	14	2,0
Malayalam	6	1,2	16	2,7	19	2,7
Albanese	6	1,2	6	1,0	6	,9
Altre	5	1,0	7	1,2	11	1,6
Totale	502	100,1	595	100,1	705	100,1

<sup>35</sup> *Istanze*, vol. 1, 28.

Come sono divisi i Rogazionisti? Qui sotto la tab. 2 che contiene la sintesi geografica.<sup>36</sup>

CIRCOSCRIZIONI	CASE		RELIGIOSI	
	1992	2002	1992	2002
Prov. Italia Centro-Sud	13	14	105	103
Prov. Italia Centro-Nord	12	11	70	71
Prov. Latino-americana	9	13	53	56
Deleg. Filippino-indiana	6	10	64	108
Deleg. USA	2	3	10	10
Distretto centrale	4	6	17	8
Totale	46	57	319	356

Con la tab. 4 abbiamo un quadro d'insieme circa le attività che i Rogazionisti conducono nelle case.<sup>37</sup>

TIPO DI ATTIVITÀ	N	%
Formativo: seminario, noviziato, studentato	29	25,0
Ministeriale: parrocchie e santuari	27	23,3
Educativo-assist.li: orfanotrofi, case per minori...	22	19,0
Scolastico esterno: scuole, collegi, ecc	13	11,2
Altre attività e funzioni di tipo assistenziale <sup>38</sup>	13	11,2
Altre attività e funzioni gestionali interne <sup>39</sup>	12	10,3
Totale	116	100,0

Il dato che a noi interessa è quello relativo all'esercizio educativo assistenziale che come notiamo è appannaggio di un solo 19% degli intervistati. Mentre superiore risulta quello relativo all'apostolato parrocchiale che si aggiudica un 23,3 di addetti.

La connotazione anagrafica, come si desume dalle tavole presentate, è nel complesso positiva nei numeri e nel costante accrescimento, grazie anche alle nuove fondazioni in Oriente.

<sup>36</sup> *Istanze*, vol. 1, 72.

<sup>37</sup> *Istanze*, vol. 1, 76.

<sup>38</sup> Vi rientrano le case che in modo complementare offrono servizi di: Ambulatorio, Amistad, Casa Annibale, mensa poveri, e altre forme di aiuto ai poveri, ecc.

<sup>39</sup> Vi rientrano le case sedi: del Governo generale, provinciale, "Centro Rogate", UPA, ecc.



L'età media, considerata anche la notevole presenza di giovani religiosi di quell'area geografica risulta ancora abbastanza bassa.

Dalle statistiche si assiste altresì a una decrescita numerica del "religioso fratello" derivata dal fatto che la Congregazione è pur sempre clericale.

La parte occidentale della Congregazione tende a invecchiare nonostante i tentativi di amalgama con i nuovi religiosi dall'Est del mondo. Per questa ragione le comunità delle province italiane risultano medio-piccole con la presenza di circa 5 religiosi per casa. Scarvaglieri intravede in questo fenomeno il pericolo di un "impoverimento" psicosociologico<sup>40</sup> che si tradurrebbe in sopravvivenza e in povertà di esperienze.

Osserviamo che la ricerca è partita dalla misurazione e consistenza degli orientamenti e delle convinzioni dei membri dell'Istituto, della solidità interiore in base ai valori carismatici, della forza e della dinamica delle manifestazioni concrete dell'appartenenza, il tutto per mettere in evidenza che la vitalità di un gruppo religioso, ovvero la sua operazionalizzazione dei concetti dipende, salva restando la componente teologica, da una parte dalla rilevanza di certi requisiti spirituali di singoli membri e, dall'altra, dalle forme attitudinali e comportamentali di presenza e di efficienza operativa.

Tutto ciò per mostrare che la significatività di una presenza non si può considerare come fatto scontato, oppure solamente spirituale e astratto, ma è sempre relazionato con l'impegno di consapevolezza e di coscienza dei singoli soggetti.

Occorre dunque verificare la consistenza e la dinamica, sia in funzione conoscitiva sia in prospettiva operativa, dal punto di vista delle scienze del comportamento.

L'esigenza di rinnovamento si basa, infatti, da una parte, sulla comprensione del significato del carisma, della vita spirituale, dei voti, del senso della comunione fraterna e, dall'altra, sull'impegno di operare, uniti a Cristo, all'attuazione del servizio pastorale e promozionale, rispondendo allo stesso tempo alle istanze dei vari contesti storici e culturali.

Bisogna partire, in primo luogo, dalla riflessione sulla componente valoriale-normativa propria dei Padri Rogazionisti, che sottolinea la consistenza e la validità del carisma in sé, come dono dello Spirito alla Chiesa, ma anche dalla relativa capacità motivazionale che esso deve avere per suscitare adesione e coerenza esistenziale.

<sup>40</sup> *Istanze*, vol. 2, 55.

Cogliere, in secondo luogo, i punti principali della natura e portata dei valori, facendo riferimento anche a quanto esplicitato dallo stesso Concilio e peraltro riproposto dal documento post-sinodale sulla vita religiosa.<sup>41</sup>

I principali connotati dei valori sono: la fondamentazione trinitaria, il radicamento cristologico, la configurazione ecclesiologica, la caratterizzazione pneumatologica, la proiezione escatologica e la dimensione carismatica. In altre parole si può sintetizzare che nella sostanza la presenza e azione dei religiosi si configurano nella loro visione costitutiva come trinitariamente plasmate, cristologicamente modellate ed ecclesialmente attuate, mentre per la loro concezione storica, pur operando nel tempo e nello spazio, si configurano come manifestazione dello Spirito, proiezione verso i valori eterni, dedizione alla missione per il Regno non solo nel senso personale, interiore, statico, ma anche nel senso pubblico, ufficiale, istituzionale, e, questa presenza e azione si esprimono come dono agli altri, visibile e testimoniante, dinamico e operativo.

Le dinamiche fondamentali dei valori nella loro genesi e nel loro sviluppo sono fondamentalmente due: l'acquisizione dei valori e la loro successiva operativizzazione.

L'acquisizione prevede la scoperta dei valori, l'operativizzazione mette in evidenza il concetto di alimentazione energetica che trasfigura e alimenta nuovi contenuti trasformandoli in energie produttive, sia per migliorare la propria vita personale sia per incidere sull'ambiente circostante, con una finalizzazione progettuale mirata e organizzata e spesso anche complessa. Infine vi si costata una forma di potenziamento comportamentale per cui i soggetti utilizzano al meglio le risorse di partenza di cui sono dotati e riescono spesso ad accrescere le capacità di incidenza nel contesto ambientale.

In altre parole la dinamica dei valori non può essere considerata un'opzione contingente, né un qualcosa di aleatorio, ma un processo in cui le forze e le potenzialità dei soggetti imprimono un orientamento al proprio comportamento, permeandolo e caratterizzandolo in modo efficace.

I valori sono la base fondamentale della vitalità di un Istituto: da una parte sono gli stimoli capaci di suscitare interesse e attrattiva, dall'altra servono a mantenere e sviluppare l'appartenenza, e infine han-

<sup>41</sup> In particolare si vedano *Lumen gentium*, cap. VI, *Perfectae caritatis (passim)*, *Vita consecrata*, nn. 17-22.



## STUDI E ATTUALITÀ

no una funzione importante nel prevenire e scoraggiare forme di abbandono.

Questo processo dinamico non deve essere inteso come meccanismo di costrizione, ma come modalità spontanea per mantenere nell'interiorità dei membri un consenso personale basato essenzialmente sui valori.

Da tali premesse la necessità dell'attuazione di una indagine che verificasse non solo la dimensione strettamente personale, ma anche la rilevanza collettiva del complesso dei valori carismatici dell'Istituto, non solo sul piano concettuale e dottrinale, ma anche motivazionale e operativo. Tutto questo in due modi: osservando l'aspetto psico-dinamico della vita dei soggetti a riguardo delle interiorizzazioni dei valori di fondo, e verificando l'incidenza concreta dei valori sulle istanze operative in rispondenza alle attese e ai bisogni della gente.

Per verificare la validità operativa dell'applicazione è stato necessario predisporre previamente particolari distinzioni sia teoriche sia operative, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi nell'applicazione concreta.

La visione globale del carisma, nonché la presa di coscienza circa la natura e la funzione della Missione, offre infatti i parametri fondamentali per individuare i tratti propri di una data famiglia religiosa, anzi costituisce l'elemento qualificante, caratterizzante e specifico di seguire Cristo in una forma più radicale e impegnata che una data aggregazione di fedeli o Istituto religioso può attuare.

Inoltre, e in collegamento con il punto di vista psico-sociologico, il carisma è visto come qualcosa che affascina e spinge alla coerenza interiore e operativa il singolo e la comunità, in una forma di crescita personale nell'autenticità della vita cristiana.

Nell'indagine è stato utile, come già detto, che una prima fase si concentrasse in modo essenziale sul tema della Missione carismatica dell'Istituto nelle sue diverse componenti pastorali e promozionali, come percepito e vissuto dai vari membri dell'Istituto. Essa è colta con particolare riferimento non solo alla specifica caratterizzazione pratica e operativa, ma anche ai tre aspetti fondamentali di ogni problematica i cui elementi, trasformati poi in domande, si basano sui presupposti, le interazioni e le prospettive, per avere l'esatta idea delle risposte che l'Istituto offre al momento presente, delle fonti da cui può attingerle, delle modalità secondo cui i suoi valori e le sue risorse carismatiche possano diventare fonti di motivazioni e strumenti di rinnovamento personale e collettivo.



Va fatta tuttavia una prima osservazione generale a riguardo della rispondenza globale al questionario. Essa è stata molto elevata e ha offerto una buona piattaforma di significatività dei risultati.

Sostanzialmente hanno inviato risposte utilizzabili 308 religiosi, pari all'86% di tutto l'Istituto. Quindi si è trattato di un rilevamento globale e non campionario. In concreto solo il 14% dei congregati non ha risposto al questionario, e più nello specifico si è rilevato che: nell'Italia centro Sud su una presenza del 28,9% ha risposto il 27,6%, nell'Italia Centro Nord su una presenza del 20,2% ha risposto il 17,5%, nell'America Latina sul 15,7% ha risposto il 16,9%, nelle Filippine-India sul 30,6% il 33,8%, negli Stati Uniti sul 2,2% l'1,9%, in Africa infine sul 2,2% ha risposto il 2,3%.

Sono state intervistate persone da 21 a oltre 71 anni di età, appartenenti a diversi stati canonici (sacerdote, studente, fratello), anche perché, nella prospettiva della vita consacrata, tutti i membri, in base alla professione religiosa, sono uguali sia nei diritti sia nei doveri.

Da una lettura dei dati riguardo le presenze e l'alto numero dei rispondenti, con l'esclusione naturalmente dei malati e degli anziani, emerge non solo l'impegno e l'amore dei membri verso l'Istituto, ma anche la dedizione di tensione positiva verso i valori e la missione del carisma.

Nel secondo capitolo si evidenzia come la Missione carismatica nel suo fondamento teologico ed evangelico sia concepita più o meno esplicitamente dai religiosi.

Il carisma, come si sa, abbraccia le tre componenti fondamentali dell'essere umano: esistenziale, conoscitiva e operativa. Tali connotazioni rispecchiano e presentano l'uomo come immagine di Dio sul piano dell'essere, del conoscere e dell'agire. La missione apostolica, per tutti gli Istituti di vita attiva, risulta pertanto centrale per tradurre in atto i carismi particolari attraverso cui gruppi di uomini e donne sono abilitati per grazia e assumono per scelta il ruolo di contribuire alla diffusione del Regno. Dio, infatti, concede doni particolari a soggetti perché realizzino in se stessi le esigenze fondamentali della chiamata a una vita di particolare consacrazione, entro un dato organismo, riconosciuto dalla Chiesa, e che si pone a servizio della missione ecclesiale, sia come annuncio della fede sia come servizio della carità. Ciò giustifica e rende plausibile l'identità, la presenza, l'azione e la persistenza di diversi gruppi entro la Chiesa. Pertanto tra la radice (il Fondatore) e le propaggini (la famiglia religiosa) il carisma deve presentare una conti-



nuità ideale e concreta per garantire nel tempo l'adempimento della missione ricevuta.

Alla componente teologica va aggiunta anche quella antropologica, che mostra come essa si cali e si configuri nella concretezza della natura umana, tenuto conto delle coordinate storiche e culturali. In questo senso il carisma di un Istituto, nella sua funzione costitutiva ed essenziale, comporta l'attuazione di un impegno esistenziale e di diverse implicazioni operative sul sociale, incidendo sulla cultura e causando, normalmente, dei processi sociali e, nei periodi straordinari, producendo altri rivolgimenti che sconvolgono la quotidianità e la rendono in sintonia con se stesso.

In altre parole, la Missione carismatica di un Istituto di vita apostolica in senso costitutivo ed essenziale consiste: nell'attuazione delle esigenze fondamentali della consacrazione (aspetto interiore e spirituale), nella realizzazione delle implicazioni operative (aspetto pastorale e/o assistenziale), nella configurazione aggregativa di una data famiglia religiosa (aspetto comunionale).

Nel contesto della ricerca è stato pertanto importante cogliere tali aspetti rilevanti, di natura sia attitudinale sia comportamentale, per osservare se e come il riferimento al carisma tra i Padri Rogazionisti fosse percepito e vissuto, e come esso stesso fosse alla base della prospettiva del proprio impegno e rinnovamento.

*Nihil volitum, quin precognitum*: è da questo adagio, sempre attuale, che parte la prima domanda circa la conoscenza del carisma dell'Istituto dei Rogazionisti. Infatti, qualsiasi rinnovamento può avvenire solo a partire dalla comprensione e interiorizzazione del proprio carisma, poiché senza la necessaria e profonda presa di coscienza della propria identità nella Chiesa, si rischia di andare alla cieca.

Riguardo dunque alla conoscenza del carisma un buon 84,6% del campione ha risposto di conoscere bene il carisma, il 10,2% ha risposto di non avere idee molto chiare, e il 5,2% ha dichiarato di non riuscire a cogliere la propria specificità carismatica.

La risposta è in una buona percentuale di positività, quasi l'85%, tuttavia non va sottaciuta la situazione alquanto negativa del 15,4%.

In seguito a questa domanda è stato interessante capire quanto diffusa e completa sia la conoscenza tra i religiosi coinvolti: per il 9,1% ne sono tutti coinvolti, per il 32,1% quasi tutti, per il 28,6 molti, per il 17,5% parecchi, per il 6,2 solo alcuni e per il 6,4 nessuno o non so.

Se ne deduce che le risposte siano abbastanza positive, ma anche in

questo caso si evidenzia che hanno una certa consistenza le risposte limitative che, con approfonditi confronti, hanno evidenziato un certo pessimismo negli adulti maturi e negli anziani. Inoltre si è evidenziato che, in riferimento alle province, i membri delle province italiane sono meno ottimisti nella valutazione della conoscenza del carisma rispetto alle altre entità zonali, che invece hanno dati leggermente più positivi.

La domanda successiva riguardava quale andamento, negli ultimi cinque anni, la conoscenza del carisma avesse registrato, sia in rapporto a se stessi sia in relazione alla maggioranza dei religiosi.

Le risposte hanno messo in evidenza che per il 76,9% la conoscenza, riguardo a se stessi, è cresciuta, per il 20,5 è rimasta uguale e solo per il 2,6% è diminuita. Mentre, riguardo agli altri, il 63,4% dice che è cresciuta, il 29,9 che è rimasta uguale e il 6,7% dice che è diminuita. Si è riscontrato che, in relazione alle circoscrizioni, è più ottimista la delegazione filippino-indiana (94%), mentre le altre circoscrizioni tendono a non sottolineare troppo tale aspetto, specialmente quella dell'Italia centro-sud.

Per quanto riguarda lo sviluppo storico del carisma le risposte, con grande convergenza, hanno messo in evidenza «la funzione del Concilio per la riscoperta dell'idea originale» affermata da 3 religiosi su 4, mentre le altre espressioni ricevono un consenso limitato e solo una sparuta minoranza afferma che prima del Concilio si aveva una comprensione più valida.

Per quanto riguarda lo sviluppo storico del carisma il 44,5% afferma che il Concilio è stato indispensabile per la riscoperta dell'idea originale del Rogate.

Le altre espressioni ricevono invece un consenso limitato: sia la frase *che solo la concezione iniziale era autentica* sia la proposizione *lo sviluppo immediatamente dopo le origini ne ha limitato la comprensione* e infine l'asserzione che *solo recentemente si è diffuso nell'istituto il vero significato del Rogate*, hanno tutte percentuali tra il 15% e il 17%.

Un approccio diverso investe invece ciò che riguarda le cosiddette *trasformazioni condivise* e le *trasformazioni non condivise*. Per quanto riguarda le prime, le percentuali sono varie: il 17,9% condivide *l'apertura alle missioni ad gentes*, il 17% condivide *la maggiore attenzione ai poveri*, il 13,6% *l'approfondimento del carisma*, il 6,8% *l'impegno e la presenza spirituale*, il 6,8% ancora *la ristrutturazione degli istituti educativo-assistenziale*, il 5,4% *l'apertura ai laici*, il 5,4% *la nuova dinamica interpersonale e comunitaria, dialogo, comunione*, il 5,4% an-



## STUDI E ATTUALITÀ

cora *l'impegno rinnovato nella pastorale vocazionale*, il 5% *il cambiamento e rinnovamento della mentalità e l'attualità dell'impegno*, il 4,8% *aspetti generici o dispersi*, il 4,3% *la diffusione della presenza dell'istituto in varie parti del mondo*, il 4,1% *il decentramento dell'istituto*, il 3,4% *l'impegno nella formazione*. Va certamente notata una certa dispersione concettuale.

Per quanto riguarda invece le *trasformazioni non condivise*, che sono l'altra faccia della medaglia, non sempre le cose vanno come si vorrebbe... Nel complesso si hanno: 262 risposte date da 179 religiosi, pari al 58%, mentre gli astenuti sono stati 129, pari al 42%. Queste percentuali richiedono un'attenta lettura e un'ulteriore riflessione, poiché certamente rivelano dei punti problematici.

Vediamo dunque quali le risposte date alla questione delle *trasformazioni non condivise*:

il 16,8% esprime *critiche e lamentele generiche per disfunzioni varie (aspetti organizzativi superati, attaccamento a vecchie strutture, chiusura di case ecc...)*;

il 10,3 % lamenta *la non ristrutturazione degli istituti, fatta male o incompleta*;

il 5,3 % denuncia negativamente *il modo di fare il decentramento*;

il 6,1 % trova delle *disfunzioni nella formazione (incompleta o inefficace)*;

l'8% riscontra *un appiattimento spirituale e carismatico e poco impegno nella conoscenza*;

il 10,7% lamenta *disfunzione di concezione e vita comunitaria, individualismo e burocrazia*;

l'8,4 % denuncia *l'imborghesimento, la mondanizzazione e gli usi secolari*;

il 6,9% *la carenza nella gestione delle parrocchie, nell'impegno pastorale*;

l'8% *abbandono delle scuole apostoliche e proprie, carenza promozione vocazionale*;

il 4,6% *la poca attenzione ai poveri*;

il 6,5% *le eccessive spese per ristrutturazioni di stabili, troppe opere faraoniche*;

l'8% *la cattiva distribuzione del personale, la dispersione ecc.*

Dopo queste indagini più che altro rilevate sul piano pratico occorre un approfondimento sul piano storico e teologico in rapporto al carisma. Esso è necessario per verificare se i religiosi ne abbiano una buo-

na conoscenza e può servire per controllare in che misura l'auto-attribuzione sia non tanto sincera, poiché questo si dà per scontato, ma se sia veritiera. La domanda è pertanto aperta e generale e lascia ai rispondenti libertà di esprimersi con le proprie parole.

La domanda era la seguente: *“Quali sono i tratti più caratteristici del Carisma”*.

Hanno risposto: il 17,8% *la preghiera per le vocazioni o per i buoni operai*; il 4,2% *aspetti spirituali specifici, compassione e devozione del Cuore di Gesù*, il 2,8% *la preghiera in generale*, il 7,5% *la vita consacrata, preghiera in generale, santità, ecclesialità, testimonianza*, il 5,3% *far pregare per le vocazioni, diffondere e propagare*, l'11,8% *dimensione educativo-assistenziale per minori, ragazzi e orfani*, per il 7,1% *l'aspetto assistenziale*, per il 4,9% *l'aspetto ministeriale e pastorale*, per il 19,9% *la promozione umana, sociale, carità, scelta e amore per i poveri*, per il 2,9% *impegno missionario ed evangelizzazione*, per l'8,4% *intelligenza e zelo del “Rogate”, riferimento al Fondatore, e altre frasi simili*, per il 10,1% *pastorale vocazionale, promozione, lavorare per le vocazioni*.

Le risposte sono state dunque abbondanti e variegate. Dodici religiosi non hanno risposto. L'ordine delle indicazioni sembra essere valido, in quanto emergono ai primi posti le dimensioni del carisma. Molte risposte fanno riferimento a tratti generali che riguardano la vita consacrata in quanto tale, altre richiamano aspetti di un Istituto di vita attiva, mentre solo un certo numero di risposte riguarda gli aspetti specifici e propri. Tra le cose più carenti in riferimento agli aspetti specifici si può notare l'assenza di un'indicazione esplicita in rapporto alla scuola, visto che le Costituzioni ne parlano in modo notevole e distinto.

Va notato inoltre che in relazione all'età le differenze non sono molte, la categoria intermedia sembra più interessata alla dimensione educativo-assistenziale e alla pastorale vocazionale, ma non alla preghiera per le vocazioni e le diciture generiche del “Rogate”. La categoria dei più anziani accentua tale riferimento al “Rogate”.

In rapporto alle circoscrizioni si nota che le due province italiane sono orientate verso l'aspetto ministeriale e pastorale e danno minore importanza al tema della promozione umana in generale e alla dimensione educativo-assistenziale. La provincia Latino-Americana sottolinea la dimensione educativo-assistenziale, la promozione umana in genere, la pastorale, ma sembra meno interessata alla preghiera per le vocazioni, alla dimensione esistenziale e al tema compendioso del “Roga-



## STUDI E ATTUALITÀ

te”. Le Filippine mettono l’accento sulla preghiera per le vocazioni e accentuano di meno l’aspetto pastorale generico. Insomma sono parecchi coloro che non hanno saputo puntualizzare in modo concettualmente adeguato e lessicalmente aderente il contenuto profondo del Carisma.

Come per tutti gli aspetti concettuali anche per il carisma si può configurare una diversità fra impostazione conoscitiva oggettiva e impostazione personalizzata e motivante. Spesso infatti si può constatare un certo divario tra un contenuto acquisito tramite apprendimento e la necessaria interiorizzazione esistenziale del medesimo. Per questa ragione, dal punto di vista psico-sociologico, il carisma è considerato e visto come qualcosa che affascina, propone e spinge alla coerenza interiore e operativa e fa, allo stesso tempo, sentire l’esigenza di un impegno personale e dinamico che spinge all’aggiornamento e all’adattamento alle diverse circostanze di tempo e di luogo. Il carisma non è infatti solo un dato teorico o astratto, ma deve essere percepito come una realtà capace di orientare in maniera positiva il dinamismo psichico degli interessati.

Non è raro tuttavia che spesso accada che si crei una certa incomunicabilità tra l’apparato intellettuale e quello esistenziale: in questa situazione le conoscenze rimangono chiuse in se stesse, senza una ricaduta sul piano operativo.

Il carisma possiede una certa funzione propulsiva, per cui le scelte e i comportamenti del Fondatore risultano esemplari e quindi capaci di imitazione e di adesione. Pertanto è stato necessario conoscere come sia stato percepito il carisma, in termini esistenziali e personalmente significativi, da tutti i congregati. In altre parole si è voluto indagare sulle connessioni fondamentali tra la comprensione personale del “Rogate” e il modo di intendere la vita secondo il Vangelo, o le esigenze di vivere il proprio rapporto con Dio, o la prospettiva di realizzare le esigenze della carità, e infine la modalità di attuare l’impegno apostolico.

### *2.1. Alcuni aspetti critici*

Il primo aspetto problematico può essere dato dalla ricerca in sé. L’incontro tra il mondo “religioso” e la sociologia in genere non è mai risultato facile. Tuttavia il buon numero di risposte fornite ha significato che i membri della Congregazione hanno accettato di buon grado di partecipare al sondaggio. Se poi pensiamo alla giusta pretesa che l’Indagine profilava circa l’identificazione della natura della vita consacrata nell’Istituto religioso e dei bisogni prioritari sia interni (personali e

comunitari) sia esterni (ecclesiali e socioculturali) non possiamo pensarlo come un compito da poco. Inoltre l'individuazione delle potenzialità strutturali e personali che i religiosi traducono nella pratica quotidiana ci permette di cogliere ciò che è vivo e attuale, ciò che si deve aggiornare o ridimensionare nella situazione corrente e nelle prospettive di un autentico rinnovamento della presenza e azione del "Rogate" nel mondo d'oggi. Ma Scarvaglieri non ha mancato questo obiettivo. D'altronde è nota la sua perizia nel settore<sup>42</sup> e la piena lucidità con cui ha trasmesso i risultati evidenziando sia gli aspetti positivi sia quelli negativi, le varie realizzazioni come anche le plateali carenze, le potenzialità inespresse e le attese coltivate.

Ma veniamo alla prima nota dolente. La consistenza della conoscenza del carisma. Per Scarvaglieri sembra assodato che il carisma possa acquistare «una sua specifica plausibilità sociale ed ecclesiale» e ricevere «una giustificazione distinta per cui la sua presenza appare giustificata entro la Chiesa».<sup>43</sup> Ma in casa rogazionista la questione resta controversa perché l'aspetto spirituale/interiore, quello pastorale/assistenziale e quello comunione, sembrano essere dissonanti tra di loro. Intanto vale la pena riportare la griglia così come emerge dalle risposte sulla conoscenza del carisma:<sup>44</sup>

MODALITÀ DI CONOSCENZA	N	%
a. Conosco bene il carisma dell'Istituto	258	84,6
b. Non ho idee molto chiare circa il carisma	31	10,2
c. Non riesco a cogliere la nostra specificità carismatica	16	5,2
Totale	305	100,0

Cogliamo così un altro segno di dissonanza cognitiva, fenomeno che apparentemente riguarda una minoranza, ma se il 15% degli intervistati, che risponde a una persona su cinque, ha fornito una risposta piuttosto incerta sulla conoscenza del carisma, e dato che le comunità sono composte mediamente da cinque confratelli si potrebbe arguire che in ogni comunità è presente questo problema. Scarvaglieri di conseguenza consiglia di procedere con uno studio e approfondimento sistematico e teologico.

<sup>42</sup> Cfr. SCARVAGLIERI G., *Metodologia della ricerca sociale*, PUG, Roma 1985 (*passim*).

<sup>43</sup> *Istanze*, vol. 1, 62.

<sup>44</sup> *Istanze*, vol. 1, 66.



## STUDI E ATTUALITÀ

Di seguito alla domanda se la caratteristica della completezza della conoscenza fosse anche diffusa tra molti o pochi congregati così hanno risposto gli intervistati:<sup>45</sup>

RELIGIOSI COINVOLTI	N	%
Tutti	28	9,1
Quasi tutti	99	32,1
Molti	88	28,6
Parecchi	54	17,5
Alcuni	19	6,2
Nessuno o non so	20	6,4
Totale	308	100,0

La percezione che vige all'interno della Congregazione è che non tutti o non molti possiedono una visione completa e valida del carisma. Il sapere di non sapere è già di per sé un buon sapere se è utile per un reale sviluppo della conoscenza.

Dalla tabella successiva veniamo a rilevare quale andamento, negli ultimi cinque anni, la conoscenza del carisma abbia registrato sia in rapporto a se stessi sia in relazione alla maggioranza dei religiosi.<sup>46</sup>

IN RAPPORTO A SE STESSI			IN RAPPORTO AGLI ALTRI	
N	%	Andamento della conoscenza	N	%
233	76,9	a. È cresciuta	189	63,4
62	20,5	b. È rimasta uguale	89	29,9
8	2,6	c. È diminuita	20	6,7
303	100,0	Totale	298	100,0

Il dato potrebbe significare che negli ultimi anni si sia realizzata qualche particolare iniziativa per incrementare la conoscenza nei religiosi. Ma in relazione alle circoscrizioni, in realtà è nella delegazione filippino-indiana (94%) che si è avuta la maggior parte delle risposte positive. E questo sembrerebbe piuttosto scontato perché ci troviamo in un'area ad alta concentrazione di giovani religiosi per lo più ancora in formazione. Siamo davanti all'evidente fenomeno della miscono-

<sup>45</sup> *Istanze*, vol. 1, 68.

<sup>46</sup> *Istanze*, vol. 1, 69.



scenza reciproca che è anche indice di una dissonanza cognitiva.<sup>47</sup>

Si profila così una differenziazione tra il carisma del Fondatore e il carisma dell'Istituto? È possibile che il processo di inculturazione abbia finito il suo corso subito dopo la morte del Fondatore e il prosieguo non sia stato altro che un adattamento a ciò che lui stesso aveva stabilito? Potrebbe darsi. Di reale e di inquietante resta la questione che anche sulla percezione personale di come siano andate storicamente le cose riferite allo sviluppo del carisma si nota una frammentazione di opinioni. Il quadro seguente lo prova. La domanda che Scarvaglieri aveva posto era: «Secondo te, quali delle seguenti frasi interpreta meglio lo sviluppo storico della Missione dell'Istituto?».<sup>48</sup> Gli intervistati hanno così risposto:

ELEMENTI ESPLICATIVI	N	%
d. Il Concilio è stato indispensabile per la riscoperta dell'idea del Rogate	215	44,5
a. Solo la concezione iniziale presenta il Rogate nella sua vera autenticità	86	17,8
b. Lo sviluppo immediatamente successivo ha limitato molto la comprensione	85	17,6
e. Solo recentemente si è diffuso nell'Istituto il vero significato del "Rogate"	75	15,5
c. La comprensione del nostro carisma era più valida prima del Concilio	22	4,6
Totale	483	100,0

Queste risposte così differenti tra di loro si possono interpretare solo alla luce delle alterne vicende che la concezione sul duplice fine del

<sup>47</sup> Spiega Scarvaglieri: «Si verifica pertanto abbastanza bene l'ipotesi della misconoscenza reciproca. In quanto gli "altri" non riconoscono ai diversi "io" quello che questi ultimi si autoattribuiscono. Inoltre, comparando queste risposte con la valutazione della propria conoscenza, si nota che, pur essendoci una certa corrispondenza tra l'affermazione della propria conoscenza e l'affermazione della conoscenza da parte degli altri, si percepisce una sorta di estrapolazione della propria posizione verso gli altri, con un certo scarto a proprio vantaggio: i conoscitori pensano che gli altri conoscano, e viceversa i non conoscitori accentuano negli altri un giudizio meno positivo. In altre parole si verifica una sorta di autogiustificazione, in rapporto agli altri, ponendosi nel contesto della maggioranza se il giudizio è positivo, ma attenuando la propria carenza, se il giudizio è negativo» (*Istanze*, vol. 1, 70).

<sup>48</sup> *Istanze*, vol. 1, 73.



## STUDI E ATTUALITÀ

carisma ha giocato nella storia e nella percezione dei Rogazionisti.<sup>49</sup> E tutto questo nell'evoluzione storico-ecclesiale della Congregazione. Se invece si torna all'attualità, anche le trasformazioni condivise incontrano una grande frammentazione di pareri.<sup>50</sup> Scarvaglieri lo mostra con la tav. 2.5.:

PRINCIPALI TRASFORMAZIONI NOTATE	N	%
1. Apertura (potenziamento, attenzione, invio) alle missioni ad gentes	79	17,9
2. Maggiore attenzione ai poveri (varie sottolineature), aspetto sociale	75	17,0
3. Approfondimento del carisma (diffusione, recupero aspetti importanti del Rogate, riferimento al Fondatore)	60	13,6
4. Impegno e presenza pastorale, specie in parrocchia, rinnovamento	30	6,8
7. Ristrutturazione istituti educativo-assistenziale, rinnovato impegno in essi	30	6,8
6. Apertura ai laici e condivisione con loro del carisma	24	5,4
10. Nuova dinamica interpersonale, comunitaria, dialogo, comunione	24	5,4
11. Impegno rinnovato nella pastorale vocazionale	24	5,4
8. Cambiamento e rinnovamento della mentalità, attualità impegno personale	22	5,0
12. Aspetti generici o dispersi: ristrutturazioni di case, insistenza su spiritualità, visione della persona, poca professionalità in settore comunicazione, ecc	21	4,8
5. Diffusione della presenza dell'istituto in varie parti del mondo	19	4,3
9. Decentramento dell'istituto e creazione delle circoscrizioni	18	4,1
13. Impegno nella formazione iniziale e permanente, preparazione professionale	15	3,4
Totale	441	100,0

È evidente nelle risposte una notevole dispersione concettuale. In più Scarvaglieri sottolinea che un buon 22% degli intervistati non ha risposto a questa domanda.<sup>51</sup> Nell'ambito della nostra ricerca vogliamo

<sup>49</sup> Cfr. SANTORO D., *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti*, Roma 1985.

<sup>50</sup> *Istanze*, vol. 1, 75.

<sup>51</sup> *Istanze*, vol. 1, 77.

invece rimarcare che solo un 6,8% ha condiviso la “ristrutturazione degli Istituti educativo-assistenziali” che in realtà erano o sono parte integrante del carisma con o senza l’enfatizzazione del “duplice fine”. E questo aspetto è rimarcato anche nel quadro delle “trasformazioni non condivise” in cui notiamo che solo un 10,3% si dichiara preoccupato per la non ristrutturazione degli Istituti educativi. Ecco come si presenta la tav. 2.6.

PRINCIPALI TRASFORMAZIONI NON CONDIVISE	N	%
1. Critiche e lamentele generiche per disfunzioni varie: aspetti organizzativi superati, attaccamento a vecchie strutture grandi, tenute come monumenti, chiusura di case, disfunzioni circa altri elementi...	44	16,8
2. Non ristrutturazione degli istituti educativi, fatta male, o incompleta	27	10,3
3. Modo di fare il decentramento e effettuazione di due province in Italia	14	5,3
5. Disfunzioni nella formazione (iniz. e perm) incompleta o inefficace	16	6,1
6. Appiattimento spirituale e carismatico, poco impegno nella conoscenza	21	8,0
7. Disfunzione concezione e vita comunitaria, individualismo, burocrazia	28	10,7
8. Imborghesimento (guadagno), mondanizzazione, usi secolari,	22	8,4
10. Carezza nella gestione delle parrocchie, nell’impegno pastorale	18	6,9
11. Abbandono scuole apostoliche e proprie, carezza promozione vocaz.	21	8,0
12. Poca attenzione ai poveri, perdita di questa dimensione importante	12	4,6
14. Eccessive spese per ristrutturazioni di stabili, troppe opere faraoniche	17	6,5
15. Cattiva distribuzione personale, dispersione, sproporzione con opere	22	8,4
Totale	262	100,0

A questa domanda non ha risposto, dichiara Scarvaglieri, il 42% degli intervistati. Un numero alto che potrebbe indicare la bassa inclinazione che i religiosi hanno nel criticare l’operato dei superiori o dei confratelli. Gli item ci danno però il quadro di come frammentate e diffuse risultano essere le varie risposte. Sembrerebbe un elenco di mali



## STUDI E ATTUALITÀ

endemici che però non toccano il cuore della questione. Si legge qui una leggera forma di bias al servizio del Sé, quasi una distorsione motivata dagli avvenimenti per favorire i propri interessi particolari.

Ma ritornando sul tema del carisma la tav. 2.7 ci offre l'inquietante disturbo percettivo che in pratica subiscono forse senza accorgersene tutti i singoli religiosi. Questi risultati meriterebbero da soli un convegno di studi. Scarvaglieri chiedeva agli intervistati quali fossero i tratti più caratteristici del carisma. E qui si rivela il poliedrico accesso soggettivo al tema del carisma. È come se ci fosse un po' di tutto, mentre le due accezioni storiche fondative quali la "preghiera per le vocazioni" e la "promozione umana e sociale" riscuotono rispettivamente solo il 17,8% e il 19,9% delle risposte. Ma vediamo il quadro nella sua ricchezza di opinioni:

VARI CONTENUTI INDICATI	N	%
1. Preghiera per le vocazioni, o per i buoni operai	182	17,8
10. Aspetti spirituali specifici, compassione e devozione del Cuore di Gesù	43	4,2
11. Preghiera in generale (o senza specificazione)	29	2,8
12. Vita consacrata, preghiera in generale, santità, ecclesialità	77	7,5
2. Far pregare per le vocazioni, diffondere, propagandare, propagare	54	5,3
3. Dimensione educativo-assistenziale, per i minori, i ragazzi, orfani	120	11,8
4. Aspetto esistenziale: essere (diventare, vivere, lavorare da) buoni operai	73	7,1
5. Aspetto ministeriale e pastorale generico e specifico (parrocchiale)	50	4,9
6. Promozione umana, sociale, carità, scelta e amore per i poveri	203	19,9
7. Missioni ad gentes, impegno missionario, evangelizzazione	30	2,9
8. Intelligenza e zelo del Rogate, riferimento al Fondatore, e altre frasi simili	86	8,4
9. Pastorale vocazionale, promozione, lavorare per le vocazioni	103	10,1
Totale	1050	100,0

È evidente come gli elementi identificanti siano tutti presenti, ma la dispersione dei pareri è emblematica.<sup>52</sup> Scarvaglieri ha ottenuto su que-

<sup>52</sup> *Istanze*, vol. 1, p. 80.

sto tema ben 1050 risposte! Segno che abbiamo davanti un carisma che si presterebbe in molteplici campi di applicazione. E anche prova evidente della portata teologica e antropologica del messaggio che racchiude il Rogate. Dal punto di vista psicosociologico è fuor di dubbio che il carisma intriga e affascina chi lo vive, ma allo stesso tempo risulta così estensivo che c'è il rischio di una sorta di diluizione o che si generi quasi incomunicabilità tra l'apparato cognitivo e quello comportamentale.<sup>53</sup> Resta assodato che se nella maggioranza delle risposte si hanno riferimenti a tratti generali della vita consacrata, un ristretto numero di esse verte sugli aspetti specifici e propri del carisma rogazionista.

Ma in ogni caso si intravede un notevole calo di interesse sul risvolto "caritativo-assistenziale" del carisma, come anche Scarvaglieri fa notare: «In rapporto alle circoscrizioni si nota che le due province italiane sono piuttosto orientate allo stesso modo, accentuando l'aspetto ministeriale e pastorale, la proposta del carisma sintetizzata dal Rogate e gli aspetti della vita consacrata in generale, mentre dà minore importanza al tema della promozione umana in generale e alla dimensione educativo assistenziale».<sup>54</sup> Mentre veniamo a sapere che nella Provincia sudamericana questo tema è più presente e nelle Filippine l'accento è posto più sulla preghiera per le vocazioni e la sua diffusione.

Le conclusioni a cui giunge Scarvaglieri diventano quasi impietose sul tema della rappresentazione. Afferma: «Nel complesso si può affermare che in fondo sono parecchi coloro che, interrogati sul proprio carisma, non hanno saputo puntualizzare in modo concettualmente adeguato e lessicalmente aderente il contenuto profondo. Il che dimostra come le indicazioni precedenti sulla propria conoscenza facilmente vanno ridimensionate. Inoltre mancano una adeguata gerarchizzazione e un chiaro concatenamento tra tali diversi concetti, in modo da organizzarli meglio in un'unità espressiva globale descrivente il carisma».<sup>55</sup>

<sup>53</sup> Scarvaglieri ribadisce: «Infatti non basta che il carisma sia conosciuto come un dato astratto e teoretico, ma deve essere percepito come una realtà capace di orientare in maniera positiva il dinamismo psichico degli interessati. Certo occorre anche l'azione della grazia, ma si sa, questa opera attraverso le mediazioni psicologiche e sociologiche per portare a comportamenti coerenti e significativi. Tuttavia non è raro il caso che nella vita interiore si constati una sorta di incomunicabilità tra l'apparato intellettuale e quello esistenziale. In tale situazione le conoscenze rimangono chiuse in se stesse, senza una vera ricaduta sul piano più propriamente attitudinale ed operativo» (*Istanze*, vol. 1, 83).

<sup>54</sup> *Istanze*, vol. 1, 82.

<sup>55</sup> *Istanze*, vol. 1, 83.



## STUDI E ATTUALITÀ

Mancherebbe quindi “un’unità espressiva globale descrivente il carisma”. Ma su questo torneremo nel capitolo quarto.

Certamente Scarvaglieri ha condotto uno studio esplorativo sul tema del carisma perché a seguire pone un altro quesito per verificare come i religiosi sentissero in termini più esistenzialmente e personalmente significativi il contenuto del Rogate.<sup>56</sup> Questa la griglia della tav. 2.8. circa l’aspetto più ispirante del carisma:

FRASI VALUTATE	MEDIA	DEVIAS.	ASIM.	CURT.
3. È la prospettiva per me di “realizzare” le esigenze della carità	7,91	1,33	-2,049	6,660
4. È la modalità più adeguata di “attuare” un vero impegno apostolico e operativo	7,87	1,26	-1,519	3,607
1. È lo strumento ottimale per me di “intendere” la vita secondo il vangelo	7,62	1,59	-1,881	4,386
2. È la condizione migliore di “vivere” un mio rapporto intimo con Dio	7,58	1,59	-1,486	2,763

Dai risultati che si mostrano con punteggi di media e deviazione standard si nota una certa propensione al tema della carità, quindi l’apertura a una dimensione più operativa che contemplativa. Ma come già detto all’inizio nei primi articoli costitutivi la preghiera viene gerarchicamente prima della carità.

Successivamente Scarvaglieri vuole provare e misurare il tuning, la sintonizzazione tra la conoscenza del carisma e la sua traduzione nella pratica.<sup>57</sup> Mostriamo innanzitutto la risultante dalla tav. 2.9. che vorrebbe misurare l’importanza e attuazione delle linee programmatiche:

<sup>56</sup> *Istanze*, vol. 1, 85.

<sup>57</sup> *Istanze*, vol. 1, 87.

IMPORTANZA IN SÉ DEL CONTENUTO		FRASI DA VALUTARE	TRADUZIONE IN PRATICA DA PARTE SUA	
MEDIA	ORD.		MEDIA	DIFF.
8,48	1	1. Testimonianza della vita di consacrazione	7,09	1,39
8,20	2	5. Servizio ai più poveri e più bisognosi	6,98	1,22
8,02	3	2. Apostolato vocazionale del "Rogate"	6,76	1,26
7,90	4	3. Promozione vocazionale	6,65	1,25
7,67	5	8. Estensione del nostro carisma ai laici	6,53	1,14
7,55	6	4. Apostolato educativo assistenziale	6,57	0,98
7,50	7	6. Impegno per le missioni ad gentes	6,54	0,96
7,16	8	7. Presenza e azione pastorale nelle parrocchie	6,42	0,74
7,00	9	9. Impegno nel settore della comunicazione sociale	5,43	1,57

Sull'importanza in sé dei singoli aspetti della programmazione (colonna di sinistra) le medie sono molto alte e quindi la valutazione è molto positiva, ma in confronto al giudizio sul proprio impegno si nota una forte discrepanza, e i punteggi sono alquanto più bassi. Segno evidenti del distacco tra la teoria e la pratica.

La graduatoria mostra anche un certo parallelismo fino alla quarta posizione, mentre dopo si evidenzia il divario che indica come l'applicazione concreta forse è dettata dalle preferenze personali. Ci sarebbe da concludere che c'è difformità tra ciò che la programmazione esige e gli aspetti operativi che ne derivano. In pratica, ancora una volta la teoria ha il sopravvento sulla pratica.

Sul tema della rappresentazione vale la pena citare le conclusioni a cui giunge Scarvaglieri: «Raccogliendo le risultanze più significative, si può notare l'affermazione dei religiosi circa il possesso di una buona conoscenza di fondo del carisma. Essa peraltro è considerata anche come recentemente acquisita, specie dopo gli apporti del concilio e degli ultimi capitoli generali». Inoltre: «Appare piuttosto come narcisisticamente attribuita a sé stessi ma non riconosciuta negli altri, cosa questa che, ovviamente, si ripercuote su sé stessi, in altre parole manca di un riconoscimento "sociale" e collettivo (reciproco). Si fa fatica a riscontrare negli altri i livelli che si pensa di possedere, o di aver recentemente acquistato. La conoscenza in questi ultimi anni si è sviluppata, ma vi sono frammentari aspetti e momenti discordanti, per la presenza di alcune



## STUDI E ATTUALITÀ

trasformazioni positive che in parte risultano scompenstate da altre variazioni negative sugli stessi contenuti».

E infine ancora Scarvaglieri: «Va notato comunque anche qualche carenza: il modo di accentuare la missione e specialmente l'assenza sostenuta di un riferimento alla scuola, che sembra quasi assente. Infine una certa tendenza alla convenzionalità e astrattezza circa i punti della programmazione, che presenta un divario tra il riconoscimento dell'importanza e la relativa traduzione in pratica».<sup>58</sup>

Non sembrerà una leggerezza o una scorciatoia affermare che sul tema della rappresentazione di sé i Rogazionisti pensano in un modo, ma operano in un altro. Però questa è la reale amara considerazione a cui ci portano i risultati dell'indagine.

Scarvaglieri nel terzo capitolo affronta l'argomento delle implicazioni comportamentali. In pratica si tratta di valutare e analizzare la «capacità di cogliere ed enucleare le implicazioni che dalla visione ideale del carisma spingano ad arrivare alla traduzione in pratica in modo multidimensionale: interiore, comunitario, operativo»<sup>59</sup> da cui risulti chiaro in che modo coagiscono sia la componente aggregativa sia quella operativa.

Con la tav. 3.1. Scarvaglieri mostra in che modo i religiosi si ritengono nell'oggi fedeli alla loro missione:<sup>60</sup>

ESPRESSIONI VALUTATE	N	%
b. Bisogna rinnovare le opere per rispondere alle esigenze emergenti del nostro tempo	275	41,7
c. Occorre rivivere gli atteggiamenti del Fondatore a prescindere dalle opere attuali	203	30,8
d. È necessario ripetere ancora oggi le sue modalità di presenza e di servizio alla gente	155	23,5
a. Occorre attenersi solamente alle opere che la Congregazione ha in questo momento	27	4,1
Totale	660	100,0

Come evidente si pone l'accento sulla necessità di rinnovare le opere per il 41,7% degli intervistati. L'altro secondo grande gruppo che

<sup>58</sup> *Istanze*, vol. 1, 89.

<sup>59</sup> *Istanze*, vol. 1, 91.

<sup>60</sup> *Istanze*, vol. 1, 95.



raccoglie il 30,8% guarda al Fondatore più che alle opere. Da notare che nell'incrocio dei dati con le categorie demo-sociali sull'asse geografico la Provincia dell'Italia Centro-Sud è quella poco propensa a un rinnovamento.

Nel commentare la tavola 3.2. che mostra le caratteristiche attuali della missione rogazionista Scarvaglieri dichiara che i «dati mostrano un certo pessimismo dei religiosi che si esprimono in modo poco convinto sulle connotazioni della missione dell'istituto nel proprio contesto». <sup>61</sup> Il quadro risultava in questo modo:

CARATTERISTICHE PIÙ ATTUALI	MEDIA	DEVIAB.	ASIM.	CURT.
1. È espressa in termini operativamente "validi e attuali" (creatività)	6,31	1,93	-,805	,380
2. È caratterizzata da spirito "evangelico e carismatico" (radicalità evangelica)	6,09	1,98	-,642	-,154
3. È rapportata "al nostro tempo e alle nostre culture" (vitalità inculturata)	6,26	2,01	-,828	,235
4. È attuata secondo le attuali esigenze tecniche (professionalità)	5,99	1,86	-,645	-,014
5. È adeguata alle "richieste ed esigenze" della chiesa locale (ecclesialità)	6,45	1,86	-,727	,265

I numeri sulla creatività come si vede sono quelli più bassi, mentre risultano più marcati quelli sull'ecclesialità. Di seguito Scarvaglieri presenta i risultati circa il modo della percezione della presenza dell'Istituto nell'attualità e nel territorio per poi passare ad analizzare le difficoltà ambientali e i fattori di neutralizzazione degli influssi negativi nell'ambiente circostante. La conclusione tratta è riconducibile al discorso iniziale. Infatti, afferma Scarvaglieri, «occorre prendere coscienza della finalità apostolica dell'istituto che trascinerrebbe con sé altri aspetti importanti della propria testimonianza e del proprio servizio [...]. Viene quindi la proposta di realizzare un recupero dei veri destinatari del proprio servizio come pista importante di un itinerario che dovrebbe portare a una correzione di certi andamenti accomodanti che a questo riguardo si sono sviluppati». <sup>62</sup>

Per quanto riguarda le difficoltà personali l'indagine ritorna sull'asimmetria tra carisma, comprensione del Fondatore e progetti persona-

<sup>61</sup> *Istanze*, vol. 1, 97.

<sup>62</sup> *Istanze*, vol. 1, 104.



## STUDI E ATTUALITÀ

li. Come si nota dalla tav. 3.8. le persone che hanno risposto con l'item "b" e "e" raggiungono un significativo 24,2%. In altre parole un confratello su 5 è affetto da questa distonia.<sup>63</sup>

DIFFICOLTÀ PERSONALI	N	%
a. Il troppo lavoro che devo svolgere	152	26,0
b. Il contrasto tra carisma e i miei progetti personali	112	19,1
c. L'assenza di decisione di rinnovamento personale	199	34,0
d. La carenza di locali e/o strumenti adatti	92	15,7
e. Le mie difficoltà nel capire il Fondatore	30	5,1
Totale	585	100,0

Se poi ci riferiamo all'ambito personale notiamo che per un buon 79% il vero ostacolo è propriamente personale e interiore. Sul fronte demo sociale Scarvaglieri puntualizza che sono stati i giovani a dichiararsi meno integrati nel carisma e che non hanno raggiunto l'affinità elettiva tra carisma e personalità.

Sul tema delle proposte più funzionali ci rivolgiamo alla tav. 3.9. che ancora una volta presenta un punto fortemente condiviso che richiama l'esigenza di «indicare una migliore comprensione delle implicazioni pratiche del Rogate per evitare che tutto si risolva in elucubrazioni astratte e prospettive fuori della realtà».<sup>64</sup>

PROPOSTE PIÙ FUNZIONALI	MEDIA	DEVIAB.	ASIM.	CURT.
3. Realizzare un coinvolgimento personale nell'attualizzazione del nostro carisma	7,89	1,43	-2,347	7,730
4. Compiere una riscoperta personale delle motivazioni derivanti dal nostro carisma	7,70	1,50	-1,817	4,777
1. Realizzare una migliore comprensione delle implicazioni pratiche del "Rogate"	7,69	1,54	-2,030	5,755
2. Indicare modalità concrete di trasferire il carisma nei comportamenti	7,59	1,64	-1,942	4,496
5. Effettuare un maggiore bilanciamento tra aspetto esistenziale e aspetto operativo	7,54	1,49	-1,582	3,810

Si legge un autentico rifiuto a un approccio teorico sul tema del Rogate, volendo forse scongiurare un deragliamento devozionistico dal

<sup>63</sup> *Istanze*, vol. 1, 110.

<sup>64</sup> *Istanze*, vol. 1, 112.

puro tenore sentimentale. Ma tra le lacune da colmare torna ancora una volta il tema del carisma. Infatti sulla questione di quali potevano essere gli aspetti della formazione permanente più trascurati riemerge questa esigenza espressa dall'8,4% degli intervistati, mentre un 14,4% trova lacunosa la dimensione operativa caritativa. Ecco quindi la tav. 3.10. che mostra la tipologia di ciò che è mancato nei corsi di formazione permanente.<sup>65</sup>

VARI ASPETTI	N	%
3. Dimensione umana e fraterna (comunitaria)	164	22,5
6. Dimensione operativa promozionale caritativa	105	14,4
5. Dimensione intellettuale filosofica e teologica	103	14,1
1. Dimensione religiosa e spirituale globale	100	13,7
2. Dimensione carismatica specifica	99	13,6
4. Dimensione operativa apostolica	98	13,4
7. Dimensione del carisma del "Rogate"	61	8,4
Totale	730	100,0

Sul profilo demo sociale Scarvaglieri ci avverte ancora una volta che è stata la classe giovane a lamentarsi per la poca attenzione a iniziative riguardanti la dimensione carismatica. Mentre gli anziani hanno posto l'accento sulla trascuratezza circa la dimensioni spirituale globale, la vita fraterna, e l'impegno intellettuale. In un'altra domanda si è cercato di cogliere i difetti nella sollecitudine per il progetto comune. I risultati espressi nella tav. 3.11. sembrano un vero *mea culpa* dei religiosi.<sup>66</sup>

FRASI	MEDIA	DEVIAS.	ASIM.	CURT.
1. Oggi molti religiosi mancano di motivazioni profonde che sostengano il loro impegno	6,59	2,28	-,968	-,005
3. La partecipazione del singolo religioso al programma comune è molto carente	6,09	2,20	-,751	-,197
2. In molti il senso della consacrazione rimane "vago e superficiale e poco incisivo"	6,01	2,31	-,721	-,374
5. Manca un vero programma (o progetto) a livello della mia circoscrizione	5,15	2,71	-,197	-1,279
4. Manca un vero programma (o progetto) a livello di tutto l'Istituto	4,94	2,63	-,005	-1,272

<sup>65</sup> *Istanze*, vol. 1, 115.

<sup>66</sup> *Istanze*, vol. 1, 117.



## STUDI E ATTUALITÀ

E per la prima volta sembra che non sia più il carisma il *vulnus* che interferisce nella volontà di esprimersi degli intervistati. Ma la puntualizzazione finale offerta su questo tema da Scarvaglieri è quasi impietosa: «La situazione emersa appare piuttosto critica e fonte di preoccupazione per il futuro. Diventa necessaria una presa di coscienza per dare alla missione carismatica caratteristiche più significative ed efficaci». <sup>67</sup>

Con la domanda n. 18 Scarvaglieri intendeva raccogliere quali potevano risultare le componenti più significative ed efficaci per tradurre nella pratica la missione carismatica. Ne è venuta fuori la tav. 3.12. che ci fa notare la diversa sensibilità da parte dei religiosi rispetto alle singole frasi proposte dall'intervistatore. Vediamole. <sup>68</sup>

COMPONENTI PIÙ SIGNIFICATIVE	MEDIA	DEVAZ.	ASIM.	CURT.
6. Impegno di imitazione della "compassione" del Cuore di Gesù	8,28	1,36	-3,001	11,062
7. Attuazione del "Rogate" come espressione completa della carità	8,27	1,31	-2,840	9,795
1. Impegno nell'attuazione della preghiera personale per le vocazioni	8,05	1,29	-1,931	5,407
5. Docilità a essere "buoni operai" sul piano dell'azione pastorale	8,02	1,22	-1,910	5,858
4. Docilità a essere "buoni operai" sul piano dei servizi assistenziali	7,90	1,43	-1,991	5,659
3. Incombenza personale per la promozione di tale tipo di preghiera	7,76	1,41	-1,568	3,409
2. Incombenza d'Istituto per la promozione di tale tipo di preghiera	7,63	1,47	-1,419	2,584

Notiamo qui sopra che le due componenti più significative sono la 6 e la 7. Meno apprezzata è ancora una volta la 4, indice che il "secondo fine", quello della carità, qui risulta certamente di secondo ordine.

Concludendo la prima parte della sua esposizione Scarvaglieri dichiara che «pur essendo accettabile il concetto di fedeltà dinamica, sembra che esso sia un elemento astratto, in quanto contraddetto da altri dati che prospettano una presa [...]. E così è viva la coscienza dei limiti derivanti da alcune forme di trascuratezza esistenziale circa il senso della consacrazione e l'impegno verso il progetto comune. Nello

<sup>67</sup> *Istanze*, vol. 1, 118.

<sup>68</sup> *Istanze*, vol. 1, 119.

stesso tempo si prospettano buone aperture verso il rinnovamento tramite l'insistenza sui tratti carismatici fondamentali, si direbbe, interni, ma si rimane in un certo senso chiusi e isolati».<sup>69</sup>

La seconda parte dell'inchiesta di Scarvaglieri è interamente dedicata alle interazioni da e per la missione per comprendere in che modo la vita spirituale della Congregazione sia caratterizzata dai tratti della propria missione carismatica. La prima batteria di domande intendeva scoprire come alcune manifestazioni della vita spirituale si ripercuotesero nella dimensione operativa. Quindi sull'influenza della consacrazione sulla missione si è prodotto il seguente quadro (tav. 4.2.).<sup>70</sup>

DALLA CONSACRAZIONE ALLA MISSIONE	MEDIA	DEVIAZ.	ASIM.	CURT.
4. Facendo scegliere come destinatari i più poveri e bisognosi	7,92	1,36	-2,162	6,875
2. Spingendo a maggiore libertà interiore e disponibilità d'azione	7,87	1,31	-2,211	7,624
3. Offrendo ai congregati strumenti spirituali e risorse interiori	7,78	1,20	-1,651	5,050
1. Offrendo motivazioni per un lavoro ecclesiale e pastorale	7,56	1,37	-1,328	2,900

Come osserva Scarvaglieri i punteggi piuttosto ravvicinati indicano che in realtà i religiosi non sono molto convinti. Al primo posto troviamo la concezione che la consacrazione esprime la sua influenza sulla missione facendo scegliere come destinatari i più poveri. Al terzo posto notiamo che la missione offre ai congregati strumenti spirituali e risorse interiori, seguita dal suggerimento di motivazioni per un lavoro ecclesiale e pastorale.

Nel procedimento al contrario, cioè come la missione caratterizza la consacrazione, si sono ottenuti questi risultati come emergono dalla tav. 4.3. La domanda riguardava: «in che misura la missione caratterizza la consacrazione religiosa».<sup>71</sup>

<sup>69</sup> *Istanze*, vol. 1, 123.

<sup>70</sup> *Istanze*, vol. 1, 135.

<sup>71</sup> *Istanze*, vol. 1, 137.



## STUDI E ATTUALITÀ

MISSIONE VERSO LA CONSACRAZIONE	MEDIA	DEVIAS.	ASIM.	CURT.
2. Garantendo una maggiore conformazione personale al Cristo del "Rogate"	8,06	1,23	-2,026	6,412
4. Favorendo una significativa adesione a vivere da discepoli di Cristo	7,85	1,28	-1,969	6,486
1. Offrendo istanze interiori e motivazioni per dedicare se stesso a Dio	7,80	1,47	-1,628	2,578
3. Giustificando la concezione del lavoro come mezzo di crescita spirituale	6,86	1,71	-1,410	2,567

A questo riguardo Scarvaglieri nota che «nel complesso, comunque occorre rilevare che i punteggi finali mostrano che su questo campo occorrono idee più chiare e un'assimilazione più influente nella propria esperienza religiosa nel contesto rogazionista anche perché facendo il confronto emerge che le differenze tra i gruppi sono molto ridotte. Tuttavia si può notare che i giovani propendono per la conformazione personale al Cristo del Rogate, mentre la categoria intermedia sottolinea la missione come strumento che offre istanze interiori e motivazioni per dedicarsi a Dio, e gli anziani danno più accredito alle frasi relative all'idea del lavoro come adesione al vivere da discepoli di Cristo e come mezzo di crescita spirituale».<sup>72</sup>

Sul tema delle conseguenze concrete traducendo nella pratica le interazioni tra consacrazione e missione gli intervistati hanno così reagito come mostrato nella tav. 4.4.<sup>73</sup>

SPECIFICAZIONI CONCRETE	MEDIA	DEVIAS.	ASIM.	CURT.
2. Prendere coscienza del valore apostolico della vita consacrata	7,64	1,17	-1,310	3,647
3. Trovare nella consacrazione una fonte di motivazioni operative ed efficaci	7,55	1,22	-1,104	2,713
4. Bilanciare la dimensione operativa con quella contemplativa	7,14	1,49	-,989	1,604
1. Superare l'influsso dell'iperattivismo del mondo contemporaneo	6,63	1,64	-1,233	1,933

Possiamo qui sopra notare che la frase sul bilanciamento della dimensione operativa con quella contemplativa ha riscosso meno interes-

<sup>72</sup> *Istanze*, vol. 1, 138.

<sup>73</sup> *Istanze*, vol. 1, 139.

se delle altre. A questo proposito Scarvaglieri torna sulla questione madre che andrebbe affrontata e cioè «chiare se è il carisma che fonda la Missione o è la Missione che caratterizza il carisma. A tale riguardo le opinioni sono discordanti, mentre nel passato più o meno recente si pensava che carisma fosse uguale a missione, oggi si propende a superare tale identificazione appoggiandosi alla teoria della polivalenza del carisma». <sup>74</sup> E forse ancora una volta è la “polivalenza” del carisma a renderlo difficilmente o immediatamente identificabile.

Infatti nella domanda in che modo i religiosi volessero vivere le implicazioni concrete con manifestazioni pratiche, il tema di un progetto organico del rapporto tra carisma e Missione raccoglie una media del 6,83 quasi a sottolineare che la questione non sia del tutto risolta. Così infatti la tav. 4.7. <sup>75</sup>

MANIFESTAZIONI PRATICHE	MEDIA	DEVIAS.	ASIM.	CURT.
5. Realizzare un lavoro apostolico più “incisivo e qualificato”	7,23	1,52	-1,316	2,730
2. Attuare una vera inculturazione nei diversi contesti storico-culturali	6,99	1,56	-1,172	2,343
3. Contribuire a creare forme operative più “vitali e attualizzate”	6,93	1,53	-,850	,802
4. Concorrere a un progetto organico del rapporto tra carisma e Missione	6,83	1,60	-,889	,971

Successivamente Scarvaglieri passa in rassegna le forme di inserimento per contestualizzare la presenza nel contesto socioculturale e in quello ecclesiale. Tra i rilievi presentati quello più esplicativo può risultare la modalità con cui vengono percepite le carenze che si frappongono tra missione e attese ambientali. Il quadro rappresentato dalla tav. 5.3. riporta ben 9 risposte sintetiche con un totale di 466 enunciazioni. <sup>76</sup> Ecco:

<sup>74</sup> *Istanze*, vol. 1, 140.

<sup>75</sup> *Istanze*, vol. 1, 144.

<sup>76</sup> *Istanze*, vol. 1, 163.



## STUDI E ATTUALITÀ

PRINCIPALI CRITICHE	N	%
5. Ricchezza (siamo ricchi, cerchiamo soldi, case grandi e di lusso)	99	21,2
9. Carezza spirituale, incoerenza, mancanza di testimonianza del carisma e di vita spirituale ed evangelica, vari difetti morali	71	15,2
3. Chiusura verso gli altri e il territorio, poca inculturazione, estraneità	70	15,0
7. Imborghesimento, stile di vita elitistico, bella vita, attaccati ai comodi	56	12,0
6. Poco impegno o disponibilità o efficienza, astratti, non al passo	47	10,1
4. Mancanza di impegno verso la chiesa locale, la pastorale, la famiglia	35	7,5
2. Poca fraternità interna, poca collaborazione, disinteresse, conflitti	34	7,3
8. Autosufficienza, freddezza nei rapporti, inaccessibilità, egoisti	34	7,3
1. Poca attenzione ai poveri, a dare risposte ai loro bisogni	20	4,3
Totale	466	100,0

Come si nota un buon 30% denuncia una carezza spirituale con mancanza di testimonianza del carisma (l'item 9) e chiusura verso il territorio con poca inculturazione (l'item 3). Nell'item 2 fanno capolino i "conflitti", autentico punto dolente che nasconde forse la paura di sentirsi inadeguati e soli ad affrontare i nuovi scenari, o avvertirsi come isolati dai contesti ambientali in cui si vive.<sup>77</sup>

Molto più articolato e complesso risulta il quadro contenente le istanze proposte per rispondere alle attese ambientali.<sup>78</sup> È la tav. 5.4.

PRINCIPALI INDICAZIONI	N	%
1. Impegno verso l'ambiente: conoscenza, interessamento, apertura al territorio, orientare, guidare	111	19,5
11. Maggiore impegno, testimonianza personale spirituale, coerenza vita evangelica, missione	83	14,6
5. Impegno generico: disponibilità, apertura, dedizione, trasparenza, dialogo, accoglienza, prontezza, creatività	65	11,4

<sup>77</sup> Prendere parte ad alcune riunioni tra confratelli in cui si discute anche di cose pratiche non solo può produrre delle vere sofferenze, ma a volte il tenore è tale, senza per questo emettere un giudizio di sorta, che forse sarebbe auspicabile la presenza di un neuropsichiatra per districare i litigi e le questioni nelle quali si incappa.

<sup>78</sup> *Istanze*, vol. 1, 167.



13. Testimonianza comunitaria, amore alla comunità, rispetto tra noi, azione comunitaria serena	43	7,6
7. Qualificazione, professionalizzazione, specializzazione, aggiornamento, apertura al nuovo	42	7,4
9. Impegno verso i poveri, vari aspetti e varie povertà, amare i poveri, andare loro incontro	39	6,9
3. Impegno sul piano personale: essere buon pastore, lavoro, ministero, servizio,	25	4,4
10. Cooperazione, collaborazione, formazione dei laici, coinvolgimento di esterni, con organi locali	23	4,0
12. Impostazione metodologica: organizzarsi, progettare, qualità dei servizi, dare continuità...	20	3,5
15. Impiego nella formazione nostra, preparare a vari ministeri e servizi, avviare specializzazioni	20	3,5
16. Rivitalizzare il carisma, impegno verso il "Rogate", diffondere, difendere specificità, fondatore	20	3,5
2. Impegno verso la chiesa locale: collaborare, coinvolgersi, partecipare, curare i bisogni	19	3,3
4. Adeguare e rinnovare le strutture, aprire gli ambienti, stare al passo coi tempi per strutture, funzionamento	15	2,6
6. Inculturazione, immersione, radicamento in loco, identificarsi cultura locale, situazione ecc.	15	2,6
8. Pastorale vocazionale, promuove le vocazioni, lavorare, impegno rogazionista, assistenza	14	2,5
14. Impegno nel lavoro con gli assistiti. Formazione, istruzione, con le famiglie, con le scuole,	14	2,5
Totale	568	100,0

I primi due item fanno pensare agli impegni assunti in prima persona e sono quelli che riscuotono più successo. A metà altezza troviamo l'attenzione verso i poveri con il 6,9% di intervistati e molto più in basso ritroviamo l'impegno per il Rogate con il 3,5% di consensi. Tabella comunque ricca e complessa la cui frammentazione ancora una volta è indice della "vastità" del carisma.

Sul tema della qualità del proprio apostolato si realizza un quadro molto problematico. Ecco come è sentito e valutato nella tav. 5.5:<sup>79</sup>

<sup>79</sup> *Istanze*, vol. 1, 169.



## STUDI E ATTUALITÀ

	IN RAPPORTO A TE STESSO		IN RAPPORTO ALLA TUA COMUNITÀ		IN RAPPORTO ALLA TUA CIRCOSCRIZIONE		IN RAPPORTO A TUTTO L'ISTITUTO	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Molto	14	4,5	18	5,8	21	6,8	14	4,5
Abbastanza	70	22,7	80	26,0	69	22,4	67	21,8
Poco	120	39,0	107	34,7	122	39,6	106	34,4
Per nulla	85	27,7	91	29,5	60	19,5	73	23,7
Non so	19	6,1	12	3,8	34	10,9	47	14,9
Totale	306	100,0	305	100,0	303	100,0	303	100,0

È certamente inquietante che molti, anzi la più alta percentuale, abbiano espresso il giudizio “poco”. Scarvaglieri si domanda se questo dato è frutto del senso di umiltà, un fatto psicologico di dare un voto centrale nella scala, oppure una sorta di disfattismo. Credo si possa trattare di tutte e tre le ipotesi. E la sentenza finale di Scarvaglieri ancora una volta lapidaria e precisa: «Pur essendo ovviamente possibile che ci siano pareri diversi su qualche realtà, tuttavia non ci si aspettava una tale commistione e contrasto su tante situazioni. In altre parole, forse la confusione è piuttosto notevole».<sup>80</sup>

Per questa ragione l'esigenza di una strutturazione adeguata è molto avvertita. D'altronde in epoca di “passioni tristi” e di “società liquide”, se si vuole mantenere integra la propria identità socioculturale occorre inserirsi nei diversi contesti approntando dei progetti di inculturazione di buona qualità e di forte impatto. In ogni caso la relazionalità con l'ambiente è il campo di verifica di carisma e missione.

Chiudendo il tema della contestualizzazione della presenza Scarvaglieri osserva tuttavia che «emerge un senso di pessimismo circa la valutazione della qualità del proprio apostolato e del proprio servizio. Sarà umiltà, sarà contraddizione? Sta di fatto che nel complesso prevale una valutazione poco rassicurante».<sup>81</sup>

Si giunge quindi alla terza e ultima parte della ricerca Scarvaglieri, quella dedicata alle prospettive verso il futuro. Scarvaglieri intende ricorrere alle categorie della “previsione sociale” nel tentativo di attingere da esse sia eventuali aspetti contenutistici sia impulsi metodologici. Sul piano storico si voleva indagare sui temi interni e strutturali anche

<sup>80</sup> *Istanze*, vol. 1, 171.

<sup>81</sup> *Istanze*, vol. 1, 184.

al fine di includerli nella programmazione che poteva definirsi nel Capitolo Generale successivo alla pubblicazione del rapporto. Cosa che in realtà non è avvenuta perché il Capitolo Generale del 2010 si è occupato esclusivamente della revisione dell'impianto normativo. Scarvaglieri ha notato che l'Istituto vive ancora una fase prevalentemente giovanile, e peccato che il Capitolo sia stato un'altra occasione mancata per dare sfondo a una più ampia riflessione che toccasse cuore e periferia dell'intera cittadella rogazionista.

Il rinnovamento per Scarvaglieri «richiama il concetto di un cambiamento particolare e tipico che comporta l'esigenza di un itinerario verso un polo più positivo rispetto alla situazione di partenza. Per cui esso si può definire: un cambiamento orientato e qualificato il cui risultato porta a una situazione, in base al vangelo o al carisma o alle circostanze ambientali, giudicata migliore di quella precedente».<sup>82</sup> A istanze nuove e inedite vanno date risposte altrettanto nuove e inedite, altrimenti si rischia di restare rinchiusi nel recinto sicuro, ma asfittico, della norma fissata in tempi in cui le necessità attuali non erano affatto pensabili o prevedibili.

Guardando al "morale" dei protagonisti non si può non fare i conti con le complessità che ormai sono all'ordine del giorno. Citando ancora Scarvaglieri potrà sembrare ridondante e scontato affermare che «viviamo in un tempo in cui necessariamente occorre guardare al futuro. La vita religiosa avrà ancora un futuro nella misura in cui riesce a essere viva, dinamica e profetica, capace di dare una testimonianza significativa e comprensibile al mondo d'oggi. Ciò interpella gli Istituti e li spinge a rinnovarsi per essere attuali e creativi».<sup>83</sup> Attualità e creatività, due elementi che il Fondatore ha incarnato appieno nel suo moto primigenio, ma che fanno oggi fatica a farsi strada nelle menti e nei cuori dei congregati.

Il rinnovamento dovrebbe quindi tenere conto del metodo prospettico e situazionale. Anzi da questi potrebbe muoversi sia per una ristrutturazione, sia per un ridimensionamento, sia per un rilancio, e basarsi in ogni caso su «una visione critica della realtà in cui si è inseriti e sulla capacità di cogliere le indicazioni operative derivanti dalla conoscenza dei bisogni. Il partire, infatti, dai bisogni è un metodo indispensabile per un'economizzazione degli sforzi che l'Istituto deve fare in vista di una

<sup>82</sup> *Istanze*, vol. 1, 189.

<sup>83</sup> *Istanze*, vol. 1, 193.



## STUDI E ATTUALITÀ

presenza e testimonianza non pleonastica, ma valida e funzionale».<sup>84</sup>

Ma perché rinnovamento ci sia occorre affrontare delle sfide che si rilevano sia nelle situazioni sia nella predisposizione di persone e strutture. Gli intervistati ne enucleano ben 677 e nella tav. 6.3. Scarvaglieri ne mostra i contenuti e le dimensioni.<sup>85</sup>

VARIE SITUAZIONI	N	%
4. Poveri: amore, lavoro, impegno per poveri e bisognosi, nuove povertà	148	21,9
7. Apostolato: nuovo, aggiornato, creativo, riferimento alle parrocchie	80	11,8
8. Promozione vocazionale: area della preghiera e cura per le vocazioni	73	10,8
1. Minori: accoglienza e impegno nelle attività educativo-assistenziali	59	8,7
10. Formazione: (iniziale e permanente), specializzazioni, qualificazioni	52	7,7
3. Ambiente: rapporto con l'ambiente circostante, inculturazione in loco	48	7,1
9. Carisma: diffusione, attualizzazione, spirito del "Rogate", Fondatore	48	7,1
13. Impegno spirituale, testimonianza di vita, impegno ascetico evangelico	41	6,1
11. Vita comunitaria: testimonianza di scambio fraterno, relazioni personali	40	5,9
12. Metodo adeguato, programmazione, progetti concreti, qualità	29	4,3
5. Giovani: impegno e lavoro per i giovani, cura dei loro problemi, aiuto	26	3,8
6. Missioni: apertura e disponibilità a lavorare, a evangelizzare i continenti	17	2,5
2. Aggiornamento delle strutture, delle opere e loro adeguamento	16	2,4
Totale	677	100,0

Finalmente al primo posto torna l'attenzione per le povertà in generale. Quelle riferite al mondo dei minori guadagnano solo l'8,7% delle indicazioni. E la diffusione del Rogate che è pur sempre al primo posto nel dettame "costituzionale", qui la troviamo solo al settimo posto.

Circa la modalità per affrontare le sfide notiamo che gli intervistati

<sup>84</sup> *Istanze*, vol. 1, 198.

<sup>85</sup> *Istanze*, vol. 1, 199.

rispondono con una vastità di possibilità. Scarvaglieri le ha condensate in 15 gruppi. Prevale una volontà di adeguarsi professionalmente, ma il modo dipenderà dalle molteplici attività in cui ognuno si vede inserito.

Strano a dirsi, ma l'impegno per il carisma in questo caso guadagna solo il 3,7% dei consensi e finisce in dodicesima posizione.<sup>86</sup> Così la tav. 6.4. che riporta le risposte alle sfide indicate.

VARIE INDICAZIONI	N	%
1. Formazione iniziale e globale, preparazione adeguata, scuole apostoliche, qualità formativa	88	15,6
13. Vita spirituale e interiore, più dedizione, superare aspetti umani, più preghiera e testimonianza, coerenza, coltivare spiritualità	65	11,5
4. Rinnovamento comunitario, unità, collaborazione, dialogo, rapporti interpersonali e tra superiori e religiosi	60	10,6
8. Poveri e bisognosi, amore per loro, sentirsi inviati a loro, impegno nel servizio, lotta per la giustizia	53	9,4
7. Impegno apostolico e di evangelizzazione interno e nel mondo (missioni), nuove forme e spirito pastorale, parrocchie	43	7,6
10. Territorio, conoscerlo, impegnarsi, inculturarsi, coinvolgimento in opere sociali, sentirsi presente, avere incidenza,	43	7,6
11. Aspetto metodologico, aggiornamento mentalità, più studio, programmazione, collaborazione con altri enti, apertura a nuovi progetti	43	7,6
5. Educativo-assistenziale: aggiornamento del servizio, scuole tecniche, per handicappati, disabili	29	5,1
12. Promozione vocazionale: impegno nuovo per sentirlo come impegno pressante e tipico	28	5,0
15. Impegno personale, fiducia alle persone, formazione all'uso della libertà, responsabilità, ascoltare gli altri	23	4,1
2. Formazione permanente, specializzazioni, corsi specifici per le attività nostre, essere professionalmente aggiornati	22	3,9
14. Impegno per il carisma, diffusione dei centri rogate, recupero spirito del fondatore, approfondirlo	21	3,7
3. Ristrutturazione dei locali e delle altre strutture, costruire opere più capienti, aprire nuove scuole	19	3,4
6. Trasmissione ai laici, assumere e formarli adeguatamente e spiritualmente, condividere il carisma, collaborare con i laici	17	3,0
9. Giovani: apostolato, impegno, creare oratori, interessamento privilegiato per le nuove generazioni	11	1,9
Totale	565	100,0

<sup>86</sup> *Istanze*, vol. 1, 201.



## STUDI E ATTUALITÀ

Scarvaglieri puntualizza sul fronte demo-sociale che sono gli anziani che mostrano più impegno, offrendo più segnalazioni e insistenze specialmente in rapporto alla ristrutturazione dei locali, al rinnovamento comunitario, e all'impegno nel settore educativo assistenziale. Mentre la categoria intermedia propende per la formazione iniziale e globale, l'impegno apostolico e la formazione permanente.

Circa le **caratteristiche del rinnovamento** Scarvaglieri registra un notevole interesse, che coglie un quarto della popolazione, a che il rinnovamento abbracci la totalità esistenziale e operativa della vita e missione.<sup>87</sup> Questi i risultati contenuti nella tav. 6.6.

CARATTERISTICHE	N	%
b. Abbraccia la totalità "esistenziale e operativa" della vita e missione	219	25,6
f. Implica un'impostazione del lavoro in modo più coerente con il carisma	187	21,8
e. Esige maggiore preparazione e impegno professionale nel proprio servizio	163	19,0
g. Richiede una maggiore capacità di proiezione verso il futuro	131	15,3
a. Rimane principalmente sul piano interiore e della coscienza personale	71	8,3
d. Porta principalmente all'esplicitazione delle proprie doti e esigenze	67	7,8
c. Riguarda esclusivamente gli usi e le modalità di gestire giornata e opere	18	2,1
Totale	85	100,0

Come fa notare anche Scarvaglieri viene a mancare nelle segnalazioni la caratteristica intimistica che potrebbe denotare una certa riduzione personalistica, a favore di una più vasta accezione di natura esistenziale e operativa.

Infine Scarvaglieri chiude questa sezione dichiarando che ai fini del rinnovamento «il superamento degli ostacoli non sembra molto convincente. Infatti a parte la solita incidenza della "misconoscenza reciproca" già rilevata in altri contesti, anche in rapporto alla propria situazione i dati sono meno validi di quanto si poteva attendere. Diventa necessario prendere coscienza di un più forte impegno per un maggiore riequilibrio».<sup>88</sup>

<sup>87</sup> *Istanze*, vol. 1, 206.

<sup>88</sup> *Istanze*, vol. 1, 219.

E se il riequilibrio deve significare essenzialmente ridimensionamento, i religiosi hanno indicato anche con quali criteri bisognava operare. Scarvaglieri ha domandato: «Tra i seguenti criteri quali ti sembrano più validi e interessanti in vista di decisioni circa il ridimensionamento di una data opera». <sup>89</sup> Nella tav. 7.5. troviamo elencate le risposte. Gli intervistati avevano facoltà di segnare fino a 6. In totale ne hanno espresso 1405. Vediamole.

PRINCIPALI CRITERI	N	%
3. Assenza di nostro personale preparato per un tale servizio	186	13,2
5. Attuazione del lavoro in modo "inadeguato o non più attuale"	140	10,0
1. Mancanza di coerenza con il nostro carisma specifico	134	9,5
4. Assenza di testimonianza delle caratteristiche rogazioniste	133	9,5
6. Contrasto con le esigenze della vita fraterna	121	8,6
9. Inefficienza, quanto al servizio, se svolto da parte dei soli Religiosi	114	8,1
2. Carenza di prospettive di equilibrio tra azione e contemplazione	113	8,0
14. Limitatezza della nostra incidenza sul piano dell'evangelizzazione	105	7,5
7. Assenza attuale di destinatari poveri	86	6,1
8. Inadeguatezza delle strutture attuali (rispetto delle leggi civili)	69	4,9
10. Inefficienza, nei servizi, anche con l'aiuto di personale esterno	65	4,6
11. Presenza in loco di altre opere affini a quelle nostre	59	4,2
12. Profitto economico molto limitato rispetto al servizio che si compie	44	3,1
13. Presenza in zona di altre nostre case e/o opere	36	2,6
Totale	1405	100,0

L'item circa la mancanza di coerenza con il carisma specifico della Congregazione ha ottenuto solo il 9,5% delle segnalazioni. Un indicatore che dimostra come la simmetria carisma/missione abbia un valore piuttosto relativo se si deve decidere di eliminare o salvare un'opera. E il dato diventa ancora più interessante se si pensa che a detta di Scarvaglieri la rispondenza alla domanda sui criteri è stata data da quasi tutti i religiosi, eccetto 15.

Che fotografia finale abbiamo davanti a noi con l'Indagine Scarva-

<sup>89</sup> *Istanze*, vol. 1, 233.



## STUDI E ATTUALITÀ

glieri? L'esame è stato certamente scientifico e per certi aspetti i risultati potrebbero risultare impietosi. Si racconta una verità nuda e cruda. Mi permetto pensare che dopo la sua pubblicazione l'Indagine non sia stata oggetto di alcun approfondimento proprio perché ha spiazzato gli animi e forse reso ancora più titubanti le coscienze. In ogni caso Scavaglieri non è stato portato nel Capitolo Generale celebrato subito dopo la pubblicazione del testo. Personalmente ho scongiurato e supplicato anche a Capitolo iniziato che forse sarebbe stato il caso di affrontare tutte o molte delle questioni rimaste insolte nell'Indagine, ma niente da fare. I capitolari e coloro che lo avevano preparato hanno preferito passare alla revisione delle Norme e Costituzioni adducendo la ragione che le comunità e le circoscrizioni di recente fondazione ne avevano fatto espressa richiesta.

Colgo in sintesi tra le righe del rilevamento ciò che potremmo definire una *pars destruens* che potrebbe essere considerata (come già lo era nell'intento iniziale) una base di partenza per un tentativo di comprensione dello *status* generale e quindi per qualche riflessione che ci apra a un eventuale miglioramento. O forse riallineamento tra ciò che i Rogazionisti sono nel carisma e nella storia e ciò che potrebbero diventare nella loro missione oggi.

Vivere nel tempo significa, memori del proprio passato, interrogarsi sul proprio prossimo futuro. Normalmente una famiglia religiosa utilizza diverse possibilità per pensare e progettare il proprio futuro. Innanzitutto i superiori preposti e le gerarchie elette nei vari Capitoli provinciali o generali, e poi gruppi di lavoro, convegni di studio, assemblee ordinarie o straordinarie.

Lo sforzo della pianificazione serve anche a rendere viva, dinamica e profetica, e capace di dare una testimonianza significativa e comprensibile nel presente, ogni Congregazione religiosa.

La "previsione sociale" che generalmente scaturisce a conclusione di un'indagine può fornire quindi elementi contenutistici e impulsi metodologici perché i membri della Congregazione siano loro stessi attuali e creativi.

Bisognerebbe anche ascrivere una nota di doverosa lode ai Superiori che hanno commissionato l'indagine. Ma allo stesso tempo va anche rivolta loro con affetto e con dovuta deferenza una nota di biasimo perché dell'indagine si è fatto quasi nessuno utilizzo e meno che mai è diventata la base di discussione del Capitolo Generale. Forse a livello di leadership si è rivelato un leggero sintomo da sindrome di Korsakoff da cui un inesorabile e totale oblio.



### 3. Per un profilo psicologico dei Rogazionisti

Il tentativo proposto non riguarda ciò che può essere definito come una sorta di caratterizzazione psicologica di gruppo. Né si pensa a una sommatoria delle tipologie psichiche che si possono avere in questo gruppo sociale speciale che è una Congregazione. Non arriveremo mai a definire i Rogazionisti come persone con determinate caratteristiche psicosomatiche. Quindi ci affideremo a ciò che fin dall'inizio Wundt<sup>90</sup> considerava la psicologia collettiva che, differenziandosi da quella individuale, sfociò nella sociologia. Ma non entreremo nell'epistemologia sociologica, ci serviremo piuttosto di alcune categorie sociologiche per configurare una psicologia di questo gruppo "non gruppo" che è una Congregazione religiosa.

Ma più in particolare vorremo comprendere in che modo il Rogate, questo dono dello Spirito offerto a sant'Annibale Maria Di Francia e poi ai suoi seguaci, dà forma alla vita stessa dei Rogazionisti. È un dono trasformante le caratteristiche anche psicologiche di una persona o le lascia del tutto indifferenti? È una virtù che concede una marcia in più o che a lungo andare si può trasformare in un comando evangelico irrealizzabile e quindi causa di crisi nevristeniche per il grande senso di incompiutezza? La sua poliedrica forma arricchisce o fa smarrire le persone? Si tratta di una consacrazione che prelude a una salvezza più globale o viene avvertita come un compito difficile da realizzare, quasi una ciste psichica che una volta scoperta occorre portarsi dentro? E se teniamo conto che l'iter formativo di un rogazionista dura quasi un ventennio,<sup>91</sup> alla fine di questo lungo tirocinio egli sarà ancora capace o in grado di utilizzare un suo proprio vocabolario o sarà per sempre condizionato dal lessico del Rogate? In altre parole, la persona che dopo il naturale corso di formazione diventa "rogazionista" a tutti gli effetti che persona è? Ha cambiato qualcosa anche nel suo modo di pensare e di giudicare gli avvenimenti e la vita? C'è un elemento di differenziazione tra il pensare di un rogazionista, di un gesuita e di un salesiano?

Quando si parla di questo particolare dono a coloro che rogazionisti non sono, lo percepiscono come accattivante o demotivante? Oppu-

<sup>90</sup> Cfr. CASTIGLIONI G., *Wundt*, La Scuola, Brescia, 1945.

<sup>91</sup> Scusandomi per il riferimento autobiografico vorrei specificare che sono entrato nel seminario minore della Congregazione che avevo 10 anni (dopo la quinta elementare) e sono stato ordinato sacerdote che ne avevo 28, dopo aver cioè espletato tutto l'iter obbligatorio secondo la nostra *ratio studiorum*.



## STUDI E ATTUALITÀ

re è avvincente o deludente? E se supponiamo sia accattivante e avvincente, per quale motivo non attrae e non segue un riscontro vocazionale?

Con l'aiuto della ricerca Scarvaglieri, che sarà il principale riferimento a cui ci atterremo, e con particolari inferenze che possiamo apportare utilizzando le lenti della psicologia sociale e grazie alle categorie della psicologia dei gruppi, cercheremo di capire o analizzare se esiste un modo "rogazionista" di trattare pensieri, sentimenti e comportamenti e con quale criterio il tutto si esplica.

Infatti addivenire a un profilo psicologico di un intero corpo di persone come è quello di una Congregazione religiosa, può essere considerato un tentativo destinato fin dall'inizio ad un insuccesso. La prima difficoltà è di ordine epistemologico, perché se si esclude l'Indagine Scarvaglieri, non abbiamo altri strumenti validi allo scopo.

La seconda difficoltà è nella proposta stessa, domandandosi che senso possa avere definire un identikit psicologico di una realtà così complessa, quando sappiamo che se si esclude la religione, il sesso e la comune adesione al progetto di vita rogazionista, le differenze individuali sono tante quante sono le persone. La storia, il vissuto, le origini, le sedimentazioni culturali, sono elementi non facilmente accorpabili in una o poche dimensioni. Ma su questo punto siamo incoraggiati da Thurstone (1928) che riteneva che gli atteggiamenti possono essere misurati (come ben esplicito nel lavoro compiuto da Scarvaglieri).

Una terza difficoltà può essere data dal fatto che l'osservatore, cioè io, fa parte del gruppo osservato. Per cui non riesce semplice condurre un'analisi senza che questa venga influenzata, anche se in minima parte, da elementi precognitivi e affettivi. Sarebbe come chiedere a un chirurgo di auto operarsi.

Una quarta difficoltà la vedo nel dovermi continuamente astrarre dagli sguardi che in tanti anni ho incontrato, per immergermi nel "prodotto" mentale di chi come me si è consacrato a questa particolare avventura di vita.

Trovo una quinta difficoltà nell'applicare il metodo sperimentale alla ricerca, almeno secondo il procedimento Morin<sup>92</sup> (1980) che richiederebbe in prima istanza una *riduzione*, come analisi delle singole parti, in secondo luogo una *disgiunzione* per isolare i singoli elementi, una *quantificazione* per contare i singoli elementi della realtà, e una *ri-*

<sup>92</sup> MORIN E., *La vita della vita*, Milano 1987.

*petibilità* per poter ricreare le stesse condizioni iniziali e verificare se i risultati si ripetono.

Un'altra difficoltà è data dalla totale assenza di letteratura al riguardo. Il Rogate è stato quasi sempre analizzato nel suo significato biblico. Qualche volta come abbiamo notato nel primo capitolo è stato oggetto di discussione di tenore storico-teologico. Ma quasi mai è stato analizzato per la sua portata antropologica e quindi psicologica oltre che pedagogica.

Ma sentivo necessario tale studio e, abbandonate queste e altre esitazioni, mi sono dedicato a questo approfondimento.

E torniamo alla domanda di partenza: da un'indagine empirica che si è tradotta in una ricerca estensiva per l'ampiezza sia contenutistica sia di risposte non campionarie ma globali, è possibile tracciare un profilo psicologico dell'intero gruppo degli intervistati? Tenendo conto anche della coalescenza di problemi di natura psico-sociologica e di altri di consistenza teologico-spirituale? E nella consapevolezza che l'organizzazione di cui ci occupiamo è praticamente fondata su valori che sono pur sempre beni immateriali?<sup>93</sup>

Dobbiamo anche tenere conto che questa speciale organizzazione, che è la Congregazione dei Padri Rogazionisti, esiste in quanto si appoggia su un costrutto sintetico che altro non è che un verbo latino pronunciato da Cristo: il Rogate. Una parola d'ordine per i Rogazionisti e una password che apre e chiude ogni preghiera sia personale sia comunitaria. Il Rogate nella semiotica potrebbe definirsi come un'espressione "indessicale", cioè risulterebbe comprensibile solo nel contesto in cui è usata frequentemente.

Tracciare quindi un identikit psicologico di un gruppo così speciale come può essere quello di una Congregazione religiosa, prendendo come base un'indagine socio-religiosa il cui scopo era quello di tastare il polso della compagine sul profilo dell'impegno carismatico e apostolico e con il fine di programmare un eventuale rilancio, può risultare una forzatura. Oppure se leggiamo il tentativo utilizzando una lente cli-

<sup>93</sup> Scrive Selznick: «L'istituzionalizzazione è un processo. È qualcosa che avviene a un'organizzazione attraverso il tempo, rispecchiante la particolare storia dell'organizzazione, le persone che ne fanno parte, i gruppi che essa incorpora e gli interessi costituiti che questi ultimi hanno creato, nonché il modo in cui ha saputo adattarsi al suo ambiente [...]. In quello che è forse il suo significato più rilevante, "istituzionalizzazione" significa infondere valori al di là delle esigenze tecniche del compito immediato» (SELZNICK P., *La leadership nelle organizzazioni. Un'interpretazione sociologica*, Milano 1957, 24).



nica, può sembrare che si voglia procedere a una diagnosi utilizzando strumenti non propri e ottenendo così terapie incerte e che potrebbero rivelarsi perfino pericolose. Ma siamo in un ambito in cui non ci è richiesta alcuna terapia, ma vorremmo ottenere un quadro di massima che grazie alla *survey* Scarvaglieri potrebbe portarci a utili osservazioni e conclusioni.

Cominciamo affermando che una precondizione per giungere a un profilo psicologico di una Congregazione può essere quella di considerare la Congregazione stessa come “gruppo sociale”, in modo da utilizzare parametri ben definiti che certamente sono abbastanza distanti dal registro spirituale e teologico. Dovremmo cioè ricorrere a quelle categorie che, attraversate dalla luce dell’indagine sociologica che abbiamo preso in esame, potrebbero costituire la base per comporre un puzzle gestaltico che possa essere al contempo di chiarificazione e di presa immediata su ciò che potremmo definire il Sé di questa Congregazione. Su ciò che può essere il profilo storico e teologico, rifacendosi alla bibliografia che indichiamo al termine di questo lavoro, si nota come sia già stato detto tutto o tanto. Del resto dagli elementi documentaristici del Centro Studi della Congregazione, il 90% delle pubblicazioni e degli studi hanno una caratterizzazione eminentemente storica e teologica.

Ora, definire un gruppo sociale non è un compito semplice. Alcune categorizzazioni della psicologia sociale però ci possono essere d’aiuto. In letteratura appare spesso la distinzione tra gruppi formali e informali (Speltini & Palmonari, 1999). I primi nascono sotto un’egida istituzionale che ne detta gli obiettivi principali, gli scopi verso cui muoversi. Esempi sono le associazioni sportive, culturali e religiose. Quelli informali invece nascono spontaneamente, informalmente appunto, cioè senza una norma o forma esplicita e chiara. Possiamo quindi inserire la Congregazione dei Padri Rogazionisti all’interno della prima categoria, considerandola come gruppo sociale con un proprio carisma, forma e vocazione, esplicitati dall’opera del Fondatore.

Ma bisogna andare più a fondo, non basta fermarsi a livello formale. Lewin<sup>94</sup> (1972) definisce il gruppo sociale come una totalità dinamica le cui proprietà strutturali globali sono diverse dalle proprietà strutturali delle sottoparti. È nota la matrice gestaltica da cui attinge l’autore, quando afferma che l’insieme è più della somma delle sue parti. Il gruppo non è mera somma di individui messi vicini fra loro, è un qual-

<sup>94</sup> Cfr. LEWIN K., *Field theory in social science*, Harper & Brothers, New York 1951 (trad. it. *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1972).

cosa di più che trascende l'aspetto fisicalista dello stesso. E a tal proposito l'autore individua due presupposti affinché si possa parlare propriamente di gruppo.

1. L'interdipendenza del destino: elemento globale di unificazione per il quale le circostanze ambientali attivano negli individui la chiara percezione di stare tutti sulla stessa barca.

2. L'interdipendenza del compito: questo è un aspetto più forte e concreto del primo in quanto presuppone che ciascuno abbia la consapevolezza che le proprie azioni avranno delle implicazioni sulle azioni degli altri componenti, che a loro volta influenzeranno il raggiungimento del compito prefissato.

È chiaro come per Lewin, nel gruppo le varie parti stiano in una situazione di reciproca interdipendenza a livello di destino e di compito.

Questi concetti possono essere applicati anche alla Congregazione pensandola appunto come un insieme di individui interdipendenti a livello di destino, che potremmo chiamare anche missione o carisma, e a livello più operativo che definisce i compiti quotidiani a cui i vari membri sono chiamati. E tutto questo va inquadrato nel concetto – sempre lewiniano – di spazio di vita (*life-space*), cioè quell'ambiente psicologico in cui la persona si sente immersa, dato che raccoglie i fatti che esistono per il soggetto (scopi, ricordi, convinzioni, eventi esterni di varia natura) escludendo invece tutti i fatti che per lui non esistono (Zamperini & Testoni, 2002). Lo spazio di vita di un membro della Congregazione naturalmente non si esaurisce con il suo vivere all'interno della propria missione e carisma, ma sicuramente questi rappresentano delle componenti essenziali che ne influenzano i comportamenti. Come infatti sottolinea Scarvaglieri<sup>95</sup> l'identità carismatica, fonda la specificità di un Istituto, qualifica le sue prestazioni operative [comportamenti] e giustifica la sua presenza nella Chiesa e per la Chiesa. E in ultima sintesi, per Lewin il comportamento dell'individuo è sempre funzione di due variabili fra loro interagenti: la persona e l'ambiente, secondo la formula:  $C = f(P, A)$ . Da questa interazione appunto origina lo spazio di vita nel quale il soggetto si muove.<sup>96</sup>

<sup>95</sup> *Istanze*, vol. 1, 258.

<sup>96</sup> Lewin ha enunciato con questa formula la *teoria del campo* per la quale il comportamento (C) di un individuo è una funzione regolata da fattori interdipendenti costituiti dalla sua personalità (P) e dall'ambiente (A) che lo circonda. Quindi persona e ambiente sono considerati come un insieme interconnesso che va a formare lo *spazio vitale* di ogni soggetto.



Lewin ha proposto come teorizzazione la topologia dello spazio di vita, ipotizzando che esso tende a suddividersi in regioni separate, di diversa stabilità e consistenza, in tensione fra di loro e i cui confini possono cambiare nel tempo. E oltre a questo, è possibile delineare la topologia della persona stessa, considerando che si articola in zone diversificate, alcune più centrali e altre più periferiche. In definitiva però non si tratta di dimensioni spaziali concrete, piuttosto di rappresentazioni di situazioni psicologiche.

Per quanto riguarda invece la topografia fisica, il nostro gruppo – la Congregazione – allarga i suoi confini a molte nazioni, ha una localizzazione diffusa, ma a livello più locale – nelle circoscrizioni in cui una stessa nazione è suddivisa – troviamo i singoli Istituti. E in essi gli individui condividono la quotidianità, percependo quindi in maniera più vivida questo senso di appartenenza sociale, questo stare sulla stessa barca.

Fatte queste premesse possiamo facilmente comprendere la possibilità che all'interno dello spazio di vita di una persona vengano a crearsi delle tensioni fra le parti, delle dissonanze che normalmente vengono risolte attraverso processi trasformazionali. Possono esserci, per esempio, dissonanze tra valori personali del soggetto e comportamenti, oppure tra ambiente locale e Istituto (e di conseguenza con la persona che ne fa parte e vi si identifica come membro attivo). A questo proposito Festinger<sup>97</sup> con la sua teoria della dissonanza cognitiva (1973) afferma che l'individuo è mosso da un grande bisogno di coerenza (es: fra i suoi valori e i suoi comportamenti di vita), e che quando questo equilibrio interno viene a essere alterato, egli tende a operare alcuni cambiamenti per ristabilirlo. Questi solitamente vanno ad agire sull'elemento più debole e quindi più facilmente modificabile (gli atteggiamenti della persona) ma in teoria possono riguardare tre livelli: interventi sul contesto, sul comportamento e sugli atteggiamenti.

Ora passiamo a esaminare le percezioni che i vari membri della Congregazione hanno circa le dimensioni analizzate dal questionario, per cercare di descrivere la topologia dello spazio di vita degli stessi, delineandone quindi l'identità in rapporto alle norme di gruppo e alle relazioni con l'ambiente locale.

Vedremo quindi, tra l'altro, come si rappresentano in rapporto alla

<sup>97</sup> Cfr. FESTINGER L., *A theory of cognitive dissonance*, Stanford University Press, Stanford 1957 (trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*, Angeli, Milano 1978).

propria missione e carisma, ai propri comportamenti, all'ambiente prossimale (i religiosi dell'Istituto di appartenenza) e a quello più distale (la comunità locale in cui l'Istituto è inserito).

Le descrizioni di seguito riportate si riferiscono di norma a dati aggregati, cioè non considerati in funzione delle classi di età dei rispondenti o delle circoscrizioni d'appartenenza degli Istituti (Italia, America Latina, Filippine, Stati Uniti, Africa). Solo quando specificato, ci riferiremo ai dati non aggregati.

### 3.1. *Percezioni in rapporto al carisma*

Abbiamo visto come per Lewin, nella sua topologia psichica, esistano regioni che per l'individuo sono più centrali e altre invece marginali. Lo stesso possiamo ipotizzare per la dimensione del carisma della Congregazione.

Considerando la preminente centralità che la dimensione carismatica occupa nell'identità della Congregazione, è d'obbligo andare ad analizzare quanto emerso circa la percezione e conoscenza del carisma stesso da parte dei religiosi. Infatti «l'identità carismatica, fonda la specificità di un Istituto, qualifica le sue prestazioni operative e giustifica la sua presenza nella Chiesa e per la Chiesa».<sup>98</sup>

I tratti del carisma che più frequentemente vengono riferiti come caratteristici sono:

1. La promozione umana, sociale e caritatevole verso i poveri.
2. La preghiera per le vocazioni e il lavorare per le vocazioni.
3. La dimensione educativo-assistenziale per minori e orfani.

In generale è emerso che molte risposte fanno riferimento a tratti generali che riguardano la vita consacrata in quanto tale, mentre poche sono le risposte riguardanti aspetti più specifici e propri delle costituzioni. Tra le cose più carenti in riferimento agli aspetti specifici si può notare l'assenza di un'indicazione esplicita circa la scuola (benché le costituzioni ne parlino in maniera importante).

Altro aspetto interessante è una certa mancanza di *riconoscimento sociale reciproco* fra i congregati, relativamente alla diffusione della *conoscenza del carisma*. Sappiamo che una tale diffusione può avere effetti positivi nella realtà psicologica del singolo, che si sentirà tanto più supportato quanto più percepirà una condivisione di verità e valori

<sup>98</sup> *Istanze*, vol. 1, 258.



## STUDI E ATTUALITÀ

significativi (centrali) fra i membri della sua Congregazione. E un tale supporto lo spingerà anche a una maggiore coerenza comportamentale in funzione del carisma (vedi motivazione alla coerenza cognitiva di Festinger). Sulla scorta di ciò, il questionario chiedeva al singolo la propria conoscenza del carisma e di stimare quanto lo stesso fosse conosciuto dagli altri congregati.

Di fatto, mentre molti affermano di conoscere il carisma, ce ne sono altri che mostrano delle perplessità e riserve, manifestando una conoscenza poco puntuale e lacunosa, specie in rapporto agli altri. Nel rispondere a diverse domande i religiosi utilizzano le categorie più limitative (sotto la media), ritenendo che solo “parecchi” o “alcuni” religiosi conoscano in maniera valida e completa il carisma, e altre volte si astengono proprio dal rispondere (le categorie di risposta predisposte, dalla più alta alla più bassa erano le seguenti: tutti, quasi tutti, molti, parecchi, alcuni, nessuno, non so). In pratica, quello che i rispondenti si auto-attribuiscono, non lo riconoscono negli altri (etero-attribuzioni). Sembra quindi essere carente il riconoscimento sociale reciproco. Questo può essere letto come un punto di debolezza che incrina – in una certa misura – la coesione interna del gruppo (almeno a livello della condivisione della conoscenza carismatica) e potenzialmente anche la ricerca di una coerenza fra dimensione comportamentale e valoriale-normativa (il carisma).

Bisogna proporre per completezza, una lettura alternativa che però non vuole giustificare tale carenza di reciprocità sociale che emerge. A volte il soggetto si attribuisce una maggiore conoscenza carismatica rispetto agli altri; questo comportamento può assolvere anche al bisogno di mantenere un buon livello di autostima e in ultima analisi di salute mentale. Come infatti ha sottolineato la psicologa americana Shelley Taylor (1988) – anche se in riferimento a una visione più ampia, afferente alla *social cognition* – sembra esserci un legame fra la salute mentale e le percezioni che le persone hanno di loro stesse e del mondo. In pratica, afferma sempre l'autrice, la ricerca ha evidenziato come certe percezioni esagerate a favore del sé rappresentano una componente fisiologica del normale pensiero umano (ad es: l'illusione di controllo o di dominio sugli eventi, o nel caso della nostra ricerca, potremmo aggiungere l'illusione di una conoscenza carismatica maggiore rispetto a quella posseduta dagli altri). Ebbene, questi sbilanciamenti a favore del sé, li possiamo interpretare quindi anche come funzionali al mantenimento di un'immagine di se stessi come religiosi sufficientemente



adeguati e competenti. Quindi, in ultima analisi, anche funzionali al benessere individuale (naturalmente sono meccanismi sottili, che scattano in automatico e che sottendono il nostro modo di ragionare e rappresentarci il mondo).

Per quanto concerne lo sviluppo della conoscenza del carisma negli ultimi cinque anni, si è indagata anche sotto questo aspetto la percezione riguardante il proprio sé e gli altri congregati. Riguardo a se stessi, è emersa una tendenza positiva per cui la maggior parte dichiara che la conoscenza è cresciuta. Ma è un dato sempre globale, che se analizzato invece in funzione delle classi d'età mostra tale tendenza solamente nei giovani, mentre il sottogruppo degli anziani sottolinea maggiormente una sorta di stasi circa tale crescita. In riferimento alla percezione degli altri, la prospettiva della crescita raggiunge un livello più basso, e tende ad aumentare la percentuale di risposte che sottolineano una non evoluzione conoscitiva positiva (situazione stazionaria). E anche in questo caso viene confermato che i più ottimisti risultano essere sempre i giovani rispetto agli anziani. Possiamo notare quindi, che anche in questo ambito percettivo, emerge la presenza di uno scarto a proprio vantaggio.

Infine, circa la *centralità e marginalità* delle dimensioni del carisma, è emerso come «alcuni non distinguono adeguatamente tra aspetti centrali e aspetti marginali. Questo può portare alla sottovalutazione della componente ispirante e operativa che il carisma deve invece suscitare. E in più, tra le dimensioni centrali prevalgono diverse diciture formali, poco in linea con l'accezione profonda del carisma» (*ibidem*). Sembra mancare inoltre la giusta attribuzione di centralità alle dimensioni indicate in modo specifico nelle Costituzioni, come per esempio l'impegno verso l'insegnamento scolastico quale traduzione operativa dell'essere "buoni operai". E questo a favore invece di dimensioni più "fascinose" o alla moda che i religiosi tendono ad attribuirsi. Sembra quindi necessario superare tale tendenza che rischia di esitare nella costituzione di una identità di gruppo confusa e incerta. «Occorre cioè saper rinunciare a forme di facile successo per forme valide e specifiche, anche se, forse, meno appariscenti».<sup>99</sup>

Possiamo dire che non è sufficiente che il carisma sia ben conosciuto come un qualcosa di astratto e teorico, ma deve essere percepito come qualcosa di concreto, capace di orientare nella pratica positiva il

<sup>99</sup> *Istanze*, vol. 1, 259.



## STUDI E ATTUALITÀ

dinamismo psichico dei religiosi. Altrimenti, «le conoscenze rimangono chiuse in se stesse, senza una vera ricaduta sul piano più propriamente attitudinale e operativo».<sup>100</sup> Infatti, come afferma il nostro VI Capitolo Generale, «il Rogazionista si identifica con il Rogate senza soluzione di continuità: coinvolge la vita nella preghiera e la preghiera nella vita, trasforma l'energia orante in energia operante».

### 3.2. *Carisma e attuazione pratica*

È quindi lecito chiederci come possono coniugarsi concretamente le implicazioni di una buona conoscenza del carisma con la loro effettiva traduzione nella pratica.

Bisogna prima di tutto sottolineare che proprio per rispondere a tale quesito, il Governo Generale, nella figura di p. Giorgio Nalin, nel 1999 pubblicava una lettera circolare per tutti i congregati in cui erano esplicitate le linee programmatiche generali per la vita e l'apostolato di tutta la Congregazione, utili per ispirare le scelte operative della stessa. Pur essendo un documento di carattere ampio, non mancava quindi di delineare alcune indicazioni di carattere pratico.

Col questionario quindi, si è analizzato in che misura i vari punti programmatici fossero ritenuti importanti da una parte, e tradotti nella pratica dall'altra.

Circa l'importanza del questionario stesso, la maggioranza dei religiosi offre risposte con punteggi sopra la media prevedibile, delineando una graduatoria molto buona in quanto rispecchia l'importanza teorica attribuita ai vari punti. Per brevità riportiamo solamente i primi punti valutati come più importanti all'interno dell'elenco proposto.<sup>101</sup> E sono (in ordine decrescente): testimonianza della vita di consacrazione, servizio ai più poveri e più bisognosi, apostolato vocazionale del Rogate, promozione vocazionale. L'unica carenza riguarda il fatto che nessun punto raggiunge il punteggio massimo, segno che i rispondenti non hanno una visione identica neanche su alcuni punti programmatici di fondo.

<sup>100</sup> *Istanze*, vol. 1, 83.

<sup>101</sup> L'intera graduatoria emersa dalle risposte si articola nei seguenti punti programmatici (in ordine decrescente): *testimonianza della vita di consacrazione, servizio ai più poveri e più bisognosi, apostolato vocazionale del Rogate, promozione vocazionale, estensione del nostro carisma ai laici, apostolato educativo assistenziale, impegno per le missioni ad gentes, presenza ed azione pastorale nelle parrocchie, impegno nel settore della comunicazione.*

Nel giudicare invece quanto tali punti vengono tradotti in pratica, troviamo alcune carenze; in generale, i punteggi della graduatoria sono piuttosto bassi (il punto programmatico che nella graduatoria sta in prima posizione – quello cioè messo maggiormente in pratica – ha un punteggio inferiore rispetto al punto programmatico che, nella graduatoria circa l'importanza, si colloca invece in ultima posizione). Si nota un divario di fondo tra teoria e pratica. In parte, le due graduatorie (quella sull'importanza e quella sull'attuazione pratica) sono abbastanza simili, evidenziando una sorta di parallelismo, che si colloca però su due livelli differenti: buona teoria a fronte di una pratica più debole. Ma va riconosciuto che, nel complesso, la graduatoria circa l'attuazione pratica dei punti programmatici è più "valida" rispetto alla prima, in quanto gli item sono ordinati meglio rispetto alla visione dottrinale del carisma come dalla tabella Scarvaglieri.<sup>102</sup>

Per riassumere brevemente quanto esposto, possiamo affermare che i religiosi riferiscono di possedere una buona conoscenza di fondo del carisma, considerata come recentemente acquisita, specie dopo gli apporti del Concilio e degli ultimi Capitoli generali. Manca però un certo riconoscimento sociale reciproco (in senso collettivo): si fatica cioè a trovare negli altri congregati quello che invece si percepisce possedere in se stessi (es: la conoscenza del carisma, lo sviluppo di tale conoscenza). Come abbiamo detto sopra, emerge uno scarto percettivo a proprio vantaggio, che se da un lato mostra un'incrinatura circa la coesione interna al gruppo, dall'altro è il riflesso di processi percettivi al servizio della propria autostima (le percezioni esagerate a favore del sé di cui parla la Taylor, 1988) o in altri termini, di processi che producono una coerenza cognitiva personale percepita maggiore rispetto a quella altrui.

### ***3.3. Componenti di una valida presenza***

Affinché nei religiosi si attui un processo di crescita globale, sono necessarie una presa di coscienza iniziale dei valori della vocazione e una concretezza operativa sia a livello del singolo sia della collettività in cui si vive. In tutto ciò, il carisma dovrebbe rappresentare una realtà profonda e totalizzante, che interpella l'individuo e lo affascina, che spinge il singolo e la comunità alla coerenza interiore e operativa, che

<sup>102</sup> *Istanze*, vol. 1, 87.



fa sentire l'esigenza di un impegno personale e che stimola ad attuare azioni apostoliche di qualità. In questa dinamica operativa però, il religioso è chiamato a confrontarsi – in modo critico e costruttivo – con le esigenze del suo contesto ambientale (socioculturale ed ecclesiale) e a potenziare il proprio rapporto con i destinatari dell'apostolato dell'Istituto. Vediamo quindi brevemente come i religiosi percepiscono la propria presenza operativa in relazione all'ambiente circostante.

Abbiamo visto che il questionario – tra l'altro – ha indagato quali atteggiamenti i religiosi avessero circa la *fedeltà alla Missione*, da parte del proprio Istituto. E il più importante emerso descrive la necessità di rinnovare le opere per rispondere alle esigenze del nostro tempo; seguito dall'esigenza di puntare agli atteggiamenti del Fondatore a prescindere dalle opere attuali, mentre il rimanere ancorati alle opere attuali non riceve tanto credito. In sintesi, vengono percepiti come importanti gli esempi del Fondatore, senza però che essi vincolino troppo i congregati rendendoli immobili rispetto alle esigenze attuali. Segno che viene rilevata una certa dissonanza tra la forma missionaria originaria e quella più idonea alle esigenze attuali. Emerge sì un'identificazione con le origini della missione – dalle quali si tende a non prescindere – insieme però a una tensione verso il rinnovamento: tensione che può essere letta comunque come segnale di vitalità interna del gruppo rogazionista.

Questa tensione si collega pure ai risultati emersi da un'altra domanda del questionario: dove si indagava il giudizio dei religiosi circa le caratteristiche più attuali della missione rogazionista. In generale compare un atteggiamento poco convinto e pessimistico sulle connotazioni della missione dell'Istituto nel proprio contesto. Per esempio, la missione – stando alle percezioni dei singoli – viene attuata poco secondo le attuali esigenze (dimensione denominata professionalità). Questa connotazione ottiene il punteggio più basso di tutte e tale dato è sicuramente importante. Come lo sono il fatto che le altre caratteristiche indagate (ad es: se la missione è operativamente valida e attuale, o adeguata alle esigenze della Chiesa locale) non ottengono punteggi alti nella scala di valori utilizzati.<sup>103</sup> Va però sottolineato che anche qui, se prendiamo i dati in funzione delle classi di età, sono sempre i più giovani a mostrare maggiore ottimismo, soprattutto per la dimensione della professionalità.

<sup>103</sup> La scala di valori usata andava da 1 a 9 e, in generale, le caratteristiche della missione analizzate non hanno ottenuto valori medi elevati. Il più alto è stato di 6,45.

Ma questa necessità di rinnovare le opere in funzione delle esigenze attuali come si articola? Quali sono gli ostacoli individuati e le proposte pensate dai religiosi?

### 3.4. *Ostacoli percepiti*

Deci e Ryan (1985), con la loro Teoria dell'Autodeterminazione affermano che l'essere umano è un organismo attivo che tende alla crescita e alla coerenza, allo sviluppo armonico della sua personalità e di un sé unificato. Tale tendenza si sviluppa in interazione con l'ambiente, che può ostacolarla o facilitarla. È per questo che è molto importante andare ad analizzare quali sono gli ostacoli ambientali percepiti dai religiosi, che impediscono quel rinnovamento di cui abbiamo parlato sopra. Conoscendoli, infatti, possiamo anche pensare alle modalità migliori per affrontarli.

Secondo gli autori, inoltre, l'essere umano risponde a tre bisogni psicologici fondamentali, che ci è utile esplicitare per avere una visione completa di quanto stiamo per analizzare. Queste tre istanze sono:

1. Bisogno di competenza: il sentirsi efficaci nell'interazione con l'ambiente e nell'esercitare ed esprimere le proprie capacità.

2. Bisogno di autonomia: il sentirsi in grado di compiere delle scelte, di impegnarsi in attività che nascono dalla propria volontà e non sono imposte dalla volontà altrui.

3. Bisogno di relazioni con gli altri: sentirsi integrati con gli altri, avere un senso di appartenenza positivo con un gruppo.

Vediamo ora le tre tipologie di fattori che i religiosi del nostro gruppo colgono come ostacolanti il rinnovamento integrale dell'Istituto.

#### 3.4.1. *Ostacoli ambientali*

Per ambiente qui si intende la società esterna percepita dal religioso. E è intuibile con quale facilità possono crearsi delle tensioni fra "noi" religiosi dell'Istituto (*ingroup*) e "voi" appartenenti alla società esterna (*outgroup*). Come infatti sottolinea Scarvaglieri «il mondo ha una logica diversa, una scala di valori differenti, interessi che si materializzano in prospettive spesso egoistiche, consumistiche, ecc. che possono costituire delle difficoltà alla realizzazione della visione evangelica della vita».<sup>104</sup>

<sup>104</sup> *Istanze*, vol. 1, 101.



## STUDI E ATTUALITÀ

Chiedendo quindi ai religiosi quali fossero le principali difficoltà ambientali vissute, va evidenziata innanzitutto una ricchezza di risposte (in media ogni religioso segna tre ostacoli scelti da una lista di cinque). Le contrarietà principali riguardano le potenziali influenze negative da parte della mondanizzazione sulla vita religiosa, seguite dalla concezione soggettiva e privatistica del rinnovamento. Il primo ostacolo è riferito maggiormente dagli anziani, mentre il secondo dalla classe d'età intermedia; i giovani invece riportano di più i rischi derivanti dalla globalizzazione.

E chiedendo poi *quali fossero le proposte* più interessanti per neutralizzare questi fattori negativi, i religiosi hanno segnalato le seguenti (in ordine decrescente): il potenziare l'impegno nei confronti dell'e-vangelizzazione (che ottiene un punteggio maggiore nella classe d'età intermedia); recuperare i veri destinatari del servizio apostolico, per superare certe tendenze accomodanti sviluppatesi a riguardo (anche questa proposta è maggiormente accentuata dalla classe d'età intermedia) e l'approfondire la teologia della vita consacrata (maggiormente considerata invece dagli anziani e dai giovani).

### 3.4.2. Ostacoli strutturali

Nella ricerca analizzata, il termine *strutture* non sta ad indicare l'aspetto materiale (es: l'adeguatezza strutturale dell'Istituto) ma si riferisce alle strutture sociali, inerenti le modalità utilizzate per regolare la vita all'interno della comunità religiosa: sia in senso orizzontale (tra confratelli) sia verticale (tra religiosi e superiori).

È infatti importante analizzare come i congregati percepiscono l'ambiente interno, nella sua globalità, indagando perciò gli ostacoli dall'interno. Un clima disteso e sereno infatti (al di là dei naturali e vitali conflitti interni) è premessa per una buona vita comunitaria.

Vediamo quindi che le due principali problematiche rilevate sono: la carenza di comunicazione orizzontale tra confratelli e l'immobilismo di alcuni religiosi a causa delle poche specializzazioni. Questi due aspetti vanno considerati con attenzione, in quanto rendono problematica e poco gratificante la vita in comunione. E possono avere ripercussioni negative sull'energia profusa dai singoli religiosi nel percorrere con impegno le tre direttive motivazionali-comportamentali tracciate da Deci e Ryan (*supra*). Infine, altri due impedimenti intuiti (anche se con minore frequenza) sono l'eccessiva burocraticizzazione e la difficoltà di dialogo con i superiori (dimensione verticale).

Questi aspetti appena esposti – che influiscono negativamente sul clima sociale interno al gruppo – possono essere contestualizzati nel più ampio costrutto di *capitale sociale*. Secondo la definizione dell’OMS (1998), il *capitale sociale* rappresenta il grado di coesione sociale esistente nella comunità (o, nel nostro caso, possiamo dire nel gruppo sociale). Ed esso assume un ruolo importante nello sviluppare un senso di appartenenza collettivo e nel prevenire forme di disagio. Prendiamo per esempio la dimensione del *supporto sociale* (che appunto è una delle dimensioni del *capitale sociale*). Esso, come intuibile, riguarda l’ostacolo percepito circa la poca comunicazione orizzontale fra i confratelli. A riguardo, numerosi studi hanno dimostrato che il *supporto sociale* è un importante fattore di salute, perché «incide positivamente sulla longevità e sulla qualità della vita».<sup>105</sup>

Riguardo invece alle proposte ritenute utili per superare le barriere strutturali, i religiosi hanno valutato come più importanti le seguenti: offrire a tutti i religiosi una formazione più integrale (aspetto questo sottolineato maggiormente dai giovani), dare una maggiore preparazione ai superiori delle comunità (sentita particolarmente dagli anziani) e impostare in maniera più concreta una programmazione per l’Istituto.

### 3.4.3. Ostacoli personali

Il questionario, prevedeva anche due domande che andavano ad indagare gli impedimenti vissuti più a livello personale e le proposte per superarli. Intuitivamente si capisce come la prima delle due sia una domanda potenzialmente più intrusiva delle altre fin qui descritte, e infatti le risposte sono meno numerose rispetto alla norma. Offrono comunque delle informazioni significative. La difficoltà maggiormente sottolineata è anche quella più inaspettata: consiste proprio nella mancanza di decisione di rinnovamento personale come ha dimostrato Scarvaglieri nella tab. di p. 110 che mostreremo più avanti. La seconda mette in evidenza il troppo lavoro che va a essere di intoppo in quanto distrae dal pensare più attentamente alla vita spirituale e al rinnovamento personale. Anche il terzo ostacolo appare un po’ strano, in quanto consiste nel contrasto tra carisma e progetti personali. Sembra esserci quindi una

<sup>105</sup> DE PICCOLI N., *Individui e contesti in psicologia di comunità*, Unicopli, Milano 2007, 101.



## STUDI E ATTUALITÀ

dissonanza<sup>106</sup> interiore di rilievo, e a una prima lettura preoccupante. Se però consideriamo che viene riferita principalmente dai giovani, ecco che la sua “carica” potenziale negativa diminuisce. I giovani, infatti, sono anche quelli meno integrati nel carisma e che «non hanno raggiunto l’affinità elettiva tra carisma e personalità».<sup>107</sup>

Analizzando poi le *proposte* che i religiosi sottolineano come utili per il superamento di tali ostacoli, emerge la seguente graduatoria (in ordine decrescente): aumentare il coinvolgimento personale nell’attualizzazione del nostro carisma, in generale per renderlo rispondente alle esigenze di oggi. Seguito dalla necessità di una riscoperta personale delle motivazioni derivanti dal carisma (quindi un rinnovamento interiore che si possa poi trasformare in una buona pratica). La terza proposta sottolinea l’esigenza di comprendere meglio le implicazioni pratiche del Rogate (per evitare che ci si incastri in elucubrazioni astratte senza risvolti operativi).

Tutti i dati appena esposti – circa i fattori negativi che impediscono un completo rinnovamento – ci offrono delle indicazioni potenzialmente utili per un rilancio vitale della Congregazione.

Dall’analisi dei processi cognitivi desunti sia dal dettame della regola che dal vissuto dei singoli religiosi, si costruisce ciò che potremmo definire la *social cognition*, la forma gestaltica che sta alla base della rappresentazione del “rogazionista”. È fuori di dubbio che il passato abbia influenzato pesantemente lo *status* presente e sembra venir meno quel fattore di desiderabilità sociale che era agli albori della fondazione. Cosa che ha finito per ridurre una certa coerenza temporale tra stimolo iniziale e attuatori odierni producendo a sua volta un calo di distintività, identificabilità e quindi di consenso vocazionale.

Inoltre, rifacendoci ancora a Lewin, occorrerebbe anche puntualizzare quali siano i paradigmi effettivi che oggi sono alla base delle connessioni mentali, ideali e materiali e che definiscono l’interdipendenza tra i membri della Congregazione. In altri termini l’intersoggettività mentale intesa sia come percezione individuale sia collettiva. Se si co-

<sup>106</sup> La dissonanza non è solo cognitiva. Teniamo conto dei dinamismi di governo e di relazioni gerarchiche interne che a volte diventano critici e difficili. Ci ricorda Andreoli: «In un conflitto apparentemente esterno che ha a che fare con il principio di autorità, tra sacerdote e superiore, si intravede un conflitto profondo che scinde l’operatore in due parti di sé in contrasto. E allora la dissonanza non è altro che una rappresentazione esteriore di un problema irrisolto sul piano della propria personalità» (ANDREOLI V., *Preti*, Piemme, Milano 2009, 53).

<sup>107</sup> *Istanze*, vol. 1, 110.



glie cioè il *proprium* o l'*unicum* che fa di tutti un corpo unico, e di ognuno una parte del corpo, siamo nella gestione di un *quid minimum* di dubbia identificabilità.

In sintesi siamo quindi in presenza di una Congregazione il cui profilo psicologico di gruppo risente di un'altissima dissonanza cognitiva la cui evidente prova è nella percezione di incoerenza tra i propri pensieri e i propri comportamenti al punto tale di piegare la realtà alla propria interpretazione anziché procedere in senso opposto. Cosa peraltro rilevata ampiamente da Scarvaglieri.

Seguendo le categorie di Lewin potremmo anche affermare che la Congregazione attualmente è in uno stato di *omeostasi* psicologica, in quanto tenta di mantenere un equilibrio costante nel tempo in attesa di uno *scongelo* che avverrà giocoforza quando si romperà l'equilibrio esistente e si produrrà una diminuzione di prestazioni, di motivazioni, di soddisfazioni e quindi anche di partecipazione al progetto carismatico. E in realtà questo diffuso stress è già percepito a più livelli ed è stato in parte registrato anche da Scarvaglieri.

### 3.5. Il Rogate come rappresentazione sociale

Porre il Rogate sotto la lente della psicologia sociale significa doverlo analizzare come un fenomeno interpretabile dalla *social cognition* e questo vuol dire leggerlo come una rappresentazione sociale. Si tratta di compiere un'operazione molto simile a quella dell'oculista che per visitare il suo paziente ha bisogno di dilatargli la pupilla utilizzando un liquido di contrasto. La lettura della pupilla la intraprenderemo con gli occhi della psicologia dei gruppi analizzando il dato empirico-scientifico che ci è stato messo a disposizione dall'indagine Scarvaglieri.

I Rogazionisti utilizzano spesso nel loro fraseggio sia formale sia istituzionalizzato lo stilema "intelligenza del Rogate". I Rogazionisti "pensano", vivono e organizzano il loro "Sé" identitario in funzione del Rogate. Cogliere il Rogate come rappresentazione sociale utilizzando le categorie della *social cognition* significa entrare in certo qual modo anche nella mente dei Rogazionisti. In fondo è il tentativo di comprendere cosa accade se il Rogate incontra la psicologia sociale.

Uno dei primi assunti in tema di rappresentazione sociale lo ricaviamo dalla riflessione di Flament<sup>108</sup> il quale riteneva che le rappresen-

<sup>108</sup> Cfr. FLAMENT C., «*Du biais l'équilibre structurale a la représentation du groupe*», in *Cognitive analysis of social behavior* (a cura di CODOL J. P. e LEYENS J. P.), The Hague, Nijhoff 1982.



tazioni sociali sono anche soggette a evoluzione ma nel lungo periodo i mutamenti sono molto lenti e progressivi. In fondo non è solo un Sé ideale che andrebbe a essere disturbato, ma con questo anche il Sé operativo e il Sé normativo che il nucleo contiene e produce.

Su questo speciale nucleo centrale che è il Rogate, si nota anche che spesso il rapporto tra il Sé e l'identità che definiamo "sociale" è del tutto trascurato poiché i Rogazionisti spesso vengono considerati come "quelli delle vocazioni" e a volte come quelli che "pregano e fanno pregare per le vocazioni". La qualità relazionale e temporale di tale assunto è del tutto evidente e in ogni caso non coincide con il Sé. Si viene quindi a creare un basso tenore di coerenza tra Sé e identità che minaccia l'identità stessa. Oppure ricorrendo a Codol<sup>109</sup> forse siamo di fronte a un *sentimento di identità*, ma non identità *stricte dicta*. Tale consapevolezza equivale all'esperienza del gruppo nella continuità spazio temporale del proprio Sé e non è quindi l'identità che viene definita con criteri oggettivi ed esterni all'esperienza.

Abbiamo quindi forse un sentimento di identità e non una vera identità se consideriamo che il carisma viene percepito come multi-identitario e ciò avverrebbe per il considerevole portato esperienziale storico temporale che il Rogate ha in sé. Senza però tralasciare il significato emozionale e valutativo che risulta dall'appartenere alla compagine del Rogate. E in questo caso siamo in ciò che potremmo definire l'identità sociale del Rogate che nella dialettica rogazionista diventa un autentico *script* (copione) che è entrato a far parte sia dell'agire che del pensare.

Ma l'identità sociale è fondamentale nella vita di un gruppo. Afferma Andreoli: «L'identità sociale deve essere prima di tutto ben percepita, immediatamente dopo deve essere accettata, anzi si deve sentire il bisogno di svolgerla, e quindi di attivarsi per farlo e ricevere di rimando il piacere di averla svolta».<sup>110</sup>

Altra possibile lettura può essere quella di *identità tipizzata* che pone l'accento su ciò che può essere "tipico" di un religioso rispetto a un altro. Che cosa ha di suo il rogazionista rispetto a un salesiano, o un italiano rispetto a un francese? Ma anche in questo caso ricorriamo ai tratti del sentimento di identità che rende più immediata la differenza.

Inoltre una Congregazione può essere considerata un'*identità in*

<sup>109</sup> Cfr. CODOL J. P., «*La quête de la similitude e de la différenciation sociale. Une approche cognitive du sentiment d'identité*», in *Identité individuelle et personnalisation* (a cura di TAP P., Privat, Toulouse 1980).

<sup>110</sup> ANDREOLI V., *Preti*, 61.

*terza persona*, che vuol dire sedimentazione burocratica, documenti, possesso di beni materiali e immateriali, eventi, artefatti, storie, ricordi. Cose accessibili solo grazie alla mediazione e alla testimonianza di chi dell'organizzazione fa parte.

E se il Rogate nella sua complessità e poliedricità è preso come nucleo centrale, nel senso che determina sia il significato sia l'organizzazione del gruppo sociale che è la Congregazione, dovrebbe svolgere *in primis* una funzione stabilizzatrice perché è "quello" e basta e di conseguenza non è negoziabile; in secondo luogo ha una funzione generatrice perché crea e attribuisce significati anche agli elementi che ruotano intorno al nucleo ma non ne fanno parte direttamente e, in ultimo, una funzione organizzatrice perché organizza il legame con tutti gli elementi che fanno parte della sua rappresentazione sociale. E da questo punto di vista non possiamo non essere d'accordo con i "rogatisti" perché se un cambiamento viene a insinuarsi nel nucleo centrale viene a essere inficiata tutta la rappresentazione.

La *social cognition* ci dice inoltre che le due proprietà più importanti contenute nel nucleo centrale sono la salienza quantitativa (che sono gli elementi su cui si fonda il maggior grado di accordo) e la necessità qualitativa (che invece sono gli elementi senza i quali il nucleo stesso non esisterebbe). Se facciamo ancora ricorso alle categorie della psicologia sociale potremmo utilizzare gli elementi della *social cognition* che andando oltre il procedimento kantiano di accedere alla conoscenza in maniera soggettiva grazie alla mente, ci consente di attivare un approccio olistico che non consideri solo ciò che abbiamo dentro, ma la realtà in tutta la sua gestaltica e complessa forma. A volte notiamo che è il contesto a farla da padrone per cui la conoscenza è mediata da una molteplicità di segni la cui quantità può mettere in serio pericolo la veridicità stessa del dato epistemologico.

Anche tra i Rogazionisti è evidente che pensieri, sentimenti e comportamenti non sono frutto di una "pratica" ascetica o dell'accettazione di una mera regola, ma sono fortemente influenzati e caratterizzati dalle persone che ne fanno parte e dal nucleo centrale della loro rappresentazione sociale che è il Rogate. In alcuni casi l'influenza è così evidente che si mostra come emulazione e imitazione pedissequa. Ora in che modo sono influenzati quei pensieri, sentimenti e comportamenti, è quanto Gordon Allport (1968) riteneva essere l'oggetto stesso della psicologia sociale ed è il tentativo che abbiamo approntato in questo lavoro. Inoltre, dalle categorie della psicologia sociale si dovrebbero riconsiderare anche i termini della propagazione del Rogate come messag-



## STUDI E ATTUALITÀ

gio. Moscovici (1963) sostiene che la corrispondenza tra atteggiamento e propagazione è in stretta interdipendenza, l'uno aiuta l'altra e viceversa. Nel nostro caso andrebbe quindi rinforzato sia l'atteggiamento sia la propagazione perché la comunicazione risulti più immediata e funzionale. Sul tema generale della cognizione sociale del mondo rogazionista potremmo iniziare con l'affermare che quasi tutti i processi di conoscenza sono del tipo *top-down* (dall'alto al basso) più che *bottom-up* (dal basso all'alto). La direzione alto-basso non è dovuta solo all'assetto gerarchico su cui ogni Congregazione religiosa si fonda, ma sull'idea base che ogni essere e agire deriva da un mandato che trascende la persona e si colloca in alto, molto in alto, come è considerato Dio nelle persone consacrate. Esiste quindi la possibilità che un assunto che "cade" dall'alto incontri più accoglienza di un autorevole precetto che si vive nella base.

Le euristiche della rappresentatività, della disponibilità e della simulazione, che sono alla base per fondare il nostro giudizio sociale risultano fortemente influenzate da questa prospettiva piramidale. Per esempio il religioso sa che la decisione del "superiore" è sempre quella giusta ed è insindacabile, per cui anche il suo giudizio finale risentirà di quella decisione. La compiacenza e la rispondenza sono in questi casi la risposta più immediata ai diversi stimoli e appelli. E in questo caso il giudizio risulta "filtrato". Ma questa è una realtà comune in chiunque professi il voto di obbedienza a un superiore.

E per tornare nell'ambito rogazionista, nel capitolo dedicato alla contestualizzazione della presenza, Scarvaglieri ha notato che «spesso scompare il singolo (cosa questa che può aiutare a superare l'individualismo operativo) mentre è colta l'incidenza della comunità assieme a singoli religiosi per la qualità del servizio prestato. Si tratta pertanto di una posizione accettabile, anche se non va scartata del tutto la positività che talvolta dipende dal singolo religioso».<sup>111</sup>

In un certo qual modo i Rogazionisti non sono il loro carisma. Il carisma per il suo carattere di poliedricità e quindi di frammentazione, se divenisse speculare alle persone rischierebbe di frammentare le persone stesse. E in più se pensiamo la poliedricità come una rete di significati secondo l'accezione di Max Weber (1913) il rischio è quello di rimanere intrappolati e finanche prigionieri dei tanti significati. Ma la frammentazione è riscontrabile in molte occasioni nella ricerca Scarvaglieri e la dissomiglianza percettiva che crea in tutti i religiosi finisce anche per

<sup>111</sup> *Istanze*, vol. 1, 184.

minare il senso di unità interpersonale. In definitiva sono molte le persone che risultano inquiete sul tema del carisma, anche se da esso forse un giorno sono stati affascinati. Al carisma mancherebbe forse ciò che Kelley<sup>112</sup> chiama “coerenza temporale” per cui il comportamento sociale che ne deriva tiene conto più del dettame istituzionale che delle inferenze situazionali. E questo può essere uno dei primi *vulnus* che, riscontrato abbondantemente anche da Scarvaglieri, andrebbe affrontato.

Di conseguenza, quando i confratelli si riuniscono con diverse modalità, capitoli o assemblee, per discutere di problemi di varia natura si soggiace come dice Heider<sup>113</sup> a un errore fondamentale di attribuzione che altro non è che la sovrastima del peso dei fattori disposizionali e la sottostima di quelli situazionali. Potremmo pensare alla riunione in cui lo staff presidenziale di Kennedy prese l'incauta decisione di invadere Cuba, cosa che già per molti – che però non avevano accesso alla stanza dei bottoni – era destinata al completo fallimento. Si rende quindi a volte necessario ristabilire i giusti equilibri tra il *logos*, il *pathos* e l'*ethos* che il messaggio del Rogate incarna. E spesso si nota un sopravvento dell'*ethos* sul resto. Inoltre la distonia è riflessa anche sul problema della coerenza fra atteggiamenti e comportamenti che notiamo in diverse risposte nella ricerca Scarvaglieri.

Come anche è diffusa una tendenza al conservatorismo cognitivo per la quale si pone più attenzione alle informazioni coerenti con le proprie credenze che a quelle che sono in dissonanza. E se non si intravede un'attinenza che risulti coerente al proprio vissuto e pensiero tutto resta invariato e nessun cambiamento è realizzabile.

È quindi fuor di dubbio che questa dissonanza, in accordo agli psicologi sociali possiamo definire cognitiva, provochi poi un disagio emotivo. Non ridurre la dissonanza significa poi perpetuare non solo un disagio emotivo ma una forma latente di squilibrio comportamentale. Da qui il ricorso all'*ethos* come elemento di coesione.

Infatti, se per Lewin ciò che costituisce un gruppo è l'interdipendenza fra i membri in termini mentali, ideali e materiali, in una Congregazione religiosa si realizza anche un termine “legale”, infatti i confratelli sottoscrivono un patto che li lega attraverso i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza.

<sup>112</sup> Cfr. KELLEY H. H., «*Attribution theory in social psychology*», in *Nebraska symposium on motivation* (a cura di LEVINE D., University of Nebraska Press, Lincoln 1967).

<sup>113</sup> Cfr. HEIDER F., *The psychology of interpersonal relations*, Wiley, New York 1958 (trad. it. *Psicologia delle relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna 1972).



#### 4. Un possibile riallineamento tra carisma e psiche

Una famiglia religiosa è certamente un gruppo sociale *sui generis*. Pertanto partiamo dal presupposto che i fondamenti della psicologia sociale e dei gruppi possono fornire utili elementi di riflessione per tentare una sorta di riallineamento tra il dettame del carisma di fondazione e una logica dell'agire pur sempre mediata dalla comune percezione del nucleo identitario sia a livello istituzionale sia personale. Come si evince dai capitoli precedenti, la storia di questa Congregazione è stata segnata da un mai interrotto corso di scaramucce semantiche, quasi un esercizio di "dosaggio" sul peso delle due ali. E il pericolo di una deriva devozionistica è tuttora presente e a mio avviso ha un risvolto negativo sulla percezione generale della Congregazione, di quel "chi sono" o "chi siamo", la cui dubbia chiarezza incide anche sulla scarsa presa vocazionale. L'intenzione di questa mia analisi è suggerire come procedere per realizzare la *pars costruens* che potrebbe aiutare a sostenere il futuro e le sue incognite.

Afferma difatti Calò: «Mi rimane il sogno di una Congregazione religiosa più ricca di fede e di vangelo, e meno di devozioni e normative; più profetica nel proporre una forma di vita alternativa nella Chiesa e nella Società odierna, e meno preoccupata per la gestione economica e manageriale; più attenta, partecipe e coinvolta a leggere i segni dei tempi e meno verbosa e ripetitiva nel commentarli; più evangelica e universale e meno clericale e vaticana, che la croce se la carica sulle spalle con affanno quotidiano e responsabilità, e meno sul petto come prestigio e ornamento. Mi rimane il sogno di incontrare tra i giovani, nuovi confratelli, meno preoccupati dei privilegi e più attenti all'amicizia e alla fraternità».<sup>114</sup>

Da quanto emerso fino ad ora non credo che tra i Rogazionisti ci sia una crisi di identità, quanto piuttosto una di "identificabilità". L'accezione piuttosto aperta dell'art. 3 delle Costituzioni crea una sorta di mappa, un territorio nel quale muoversi, ma forse non consente all'esercito di identificarsi e quindi distinguersi sul campo. E se un esercito non sa distinguere chi sono i "nostri" e chi è il nemico, la sconfitta è quasi garantita. E se la percezione già nella cerchia del campo presenta delle notevoli dosi di criticità, come pretendere che quelli che stanno fuori possano arrivare a un fulgore dell'evidenza? Del "chi sono i rogazionisti" senza ricorrere a troppe parole?

<sup>114</sup> CALÒ A., *Leggi alla voce disincanto*, in [www.padreadamo.com](http://www.padreadamo.com), 27.1.2010, 2.

Nell'annosa questione del "duplice fine" della Congregazione, quelli che si ritrovano in una prospettiva diciamo contemplativa, potremmo definirli come "rogatisti", forse hanno avuto la meglio a discapito della parte più movimentista o apostolica e cioè quella che potremmo chiamare i "rogazionisti antoniani". Infatti se si escludono le aree del mondo di più recente evangelizzazione dove i Rogazionisti si sono radicati, le attività "antoniane" sono pressoché contratte per fare spazio a quelle formative resesi necessarie per l'alto afflusso vocazionale che la Congregazione ha registrato in quei paesi.

In occidente invece il fenomeno è certamente legato alla rivisitazione totale che il legislatore ha compiuto negli ultimi venti anni sul tema dei minori con la chiusura definitiva degli orfanotrofi o di istituti assimilabili.

Ma testimone come ritengo di essere di oltre 30 anni nei diversi Capitoli Generali, mi risulta sempre più evidente che se si esclude la buona stagione vocazionale che la Congregazione ha vissuto appunto in questi ultimi tre decenni nei paesi del sud del mondo, notiamo che nell'alveo geografico della sua origine, fatto salvo il moto iniziale dato dall'operosità del Fondatore, la famiglia religiosa non è mai quantitativamente cresciuta. Come dimostra la rilevazione Scarvaglieri si è da decenni in una fase di stallo. Addurre il tema dell'imperante secolarizzazione che ha penalizzato vocazionalmente tutti gli Ordini in occidente giustifica in quota parte la scarsa crescita. Diciamo quota parte perché altre Congregazioni sorte nello stesso periodo hanno conosciuto un tale sviluppo che alla morte dei loro fondatori gli istituti erano già suddivisi in circoscrizioni ecclesiastiche presenti su almeno tre continenti. Si considerino per esempio gli Orionini o i più diffusi Salesiani di san Giovanni Bosco.

Allora riemerge il dubbio che forse nella costruzione della semantica ci sia qualcosa che costituisca una sorta di intoppo. Oppure, ricorrendo a Jung, sembrerebbe che la Congregazione non abbia più, o forse non abbia mai avuto, quell'*eros* che può costituire già di per sé un elemento di attrazione.

Lo stato di incoerenza formale, con evidenti *bias* nel sistema della percezione della natura della Congregazione può già essere motivo di una rivisitazione semantica. Non si tratta di modificare il contenuto, ma piuttosto di organizzarlo meglio, per una più immediata e chiara presa. Altrimenti permane quel senso di incertezza che a lungo andare si trasforma in un errore di attribuzione per cui "chi sono i Rogazionisti" non

## STUDI E ATTUALITÀ

lo sapranno nemmeno i Rogazionisti stessi. Sarebbe pertanto auspicabile almeno una ricategorizzazione che aumenterebbe sia il grado di percezione immediata sia quello di una certa reputazione proveniente da una più ampia riscossione di credito morale. Viviamo in un'epoca che ha fatto della sintesi comunicativa il suo punto forte. Perfino lo scambio dei messaggi è mediato da uno *slang* ridotto a pochi fonemi e di conseguenza l'etichettamento è diventata la norma non solo nella comunicazione pubblicitaria, ma anche in quella interpersonale. Una realtà che non abbia alle spalle un *brand* o un'etichetta universalmente nota non riscuote alcun interesse.

Come tutti i costrutti psicologici occorre ben considerare la componente cognitiva, quella affettiva e quella comportamentale, perché è da questa miscela che si rivela nella sua interezza l'organizzazione. Una classificazione che ha preso anche il nome di *Triangolo dell'amore* come proposto da Sternberg e Barnes (1988) formato dalle tre componenti che sono di natura emotiva, motivazionale e cognitiva. È una modalità che prendiamo in considerazione per vedere in che modo il Rogate impegna il "gruppo sociale" a cui è stato dallo Spirito affidato. Atteniamoci quindi a questi schemi per approfondire i dinamismi nei quali si muove, vive, cresce e si relaziona *ad intra* e *ad extra* il complesso Sé della Congregazione.

In ogni caso si tratterà di un tentativo euristico, cioè mirato alla produzione di ipotesi che potranno essere confermate o smentite nei tentativi futuri.

### 4.1. La componente cognitiva

Partiamo dal presupposto fondamentale della teoria sociale cognitiva di Bandura<sup>115</sup> che pone l'accento sulle proprietà regolative, riflessive e generative della mente umana, per cui gli individui possono agire in maniera intenzionale e assumendo quindi un ruolo proattivo e trasformativo che è qualcosa in più di un semplice adattarsi. Ancora da Bandura possiamo mutuare il concetto di *determinismo reciproco triadico* secondo il quale ogni manifestazione psichica è prodotta da un rapporto di causalità dinamico in cui la persona, il comportamento (o la condotta) e l'ambiente si influenzano reciprocamente. Dal primo assunto possiamo considerare che il nostro costrutto del Rogate può esse-

<sup>115</sup> Cfr. BANDURA A., *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1986.



re ampiamente utilizzato per operare una trasformazione. Dal secondo possiamo arguire che se viviamo in un ambiente fortemente indeterminato o “liquido”, per dirla come Baumann, sia la persona sia il comportamento ne subiranno delle conseguenze. E questo è il presupposto madre per addentrarci nella componente cognitiva del nostro costruito.

Ora l’accessibilità alla struttura cognitiva del nostro costruito è in partenza piuttosto critica perché è mediata da un termine latino, *rogate*, il cui recupero mnestico risulta non essere immediato da chi non fa parte del gruppo e quindi anche l’accessibilità diventa difficoltosa. Ma in alternativa esiste *la preghiera per le vocazioni* come elemento di riferimento immediato. Per cui i Rogazionisti sono quelli della preghiera per le vocazioni. Ma se *la preghiera per le vocazioni* potrebbe essere nella categoria della *social cognition* l’atteggiamento di fondo, ciò che ne scaturisce è lacunoso sul comportamento. La Congregazione dei Rogazionisti non è di vita contemplativa, ma attiva. Per cui la preghiera è una connotazione di grande rilievo, ma non è quell’*unicum* come può risultare essere negli ordini monastici e contemplativi. I Rogazionisti, con la loro spiritualità, essenza e fisicità, agivano negli orfanotrofi che il canonico Di Francia aveva avviato dovunque ha potuto nel corso della sua vita. In questi involucri vitali, piccole cittadelle della carità e dell’assistenza ai fanciulli più bisognosi, hanno vissuto il loro mandato i primi Rogazionisti. Le prime strutture hanno preso il nome di “villaggi del fanciullo” o di “rifugi”, quasi a volere significare anche uno spazio civico di totale inclusione tra il religioso rogazionista e il fanciullo a lui affidato.

Questa realtà storica ha prodotto anche un certo conservatorismo cognitivo. Di qui la difesa a oltranza di coloro che tutelano ancora oggi la prospettiva del duplice fine della Congregazione. Ma al di là di tanti preannunciati *desiderata* di revisione, esclusa qualche lodevole eccezione, non si è andato oltre nel riformulare un itinerario procedurale di attenzione verso i fanciulli in difficoltà che fosse al passo con i tempi. Nota Scarvaglieri: «Anche in riferimento alla rappresentazione oggettiva e multidimensionale del carisma va notato che un certo numero di religiosi mostra di non avere idee corrette, nel senso che alcuni non distinguono adeguatamente tra aspetti centrali e aspetti marginali che si ripercuotono nella condivisione o non condivisione di trasformazioni recenti, che hanno come conseguenza la sottovalutazione della componente ispirante e operativa che il carisma deve suscitare».<sup>116</sup>

<sup>116</sup> *Istanze*, vol. 1, 258.



## STUDI E ATTUALITÀ

Siamo quindi in un quadro le cui tinte sembrano sbiadite e la forma gestaltica diventa impegnativa da interpretare perché si ravvede una notevole dissonanza cognitiva di fondo. Alcuni hanno provato a inserire nel lessico rogazionista l'assioma che «tutto ciò che i rogazionisti fanno, facendolo da buoni operai (per restare nella prospettiva del Rogate) lo fanno da rogazionisti». Sarebbe questa una lodevole scappatoia per non costringere il confratello rogazionista nell'angusto spazio dell'apostolato per i ragazzi in difficoltà, lasciandolo libero di altre scelte apostoliche come parroci, insegnanti, cappellani nelle università, negli ospedali o nelle stazioni missionarie. Il tutto per ridurre quel disagio da esclusione quando si fa parte del gruppo, ma non si fa il lavoro del gruppo producendo anche un certo disagio emotivo.

Sotto il profilo cognitivo forse occorrerebbe assegnare all'elemento ascetico della preghiera una sorta di ruolo *software*, e a quello della cura dell'orfanità o dei ragazzi in difficoltà il ruolo di costituire l'*hardware* dell'idea di gruppo della Congregazione. Molto calzante a questo proposito la sintesi di Piacentini: «per appagare la nostra ricerca di senso occorre realizzare degli scopi significativi».<sup>117</sup>

In pratica i Rogazionisti quando agiscono, agiscono per i ragazzi poveri o in difficoltà, quando pregano, pregano perché il Signore susciti vocazioni per la sua messe e per il mondo intero.

Permane tuttavia il problema lessicale. I Rogazionisti, ligi ai testi ereditati dal proprio Fondatore, per altro molto lunghi e complessi, si avvalgono di un particolare genere letterario, un quasi dialetto che è servito nei momenti di formazione frontale a rappresentare quell'ancoraggio sociopsicologico per non perdere di vista il carisma di fondazione e che ha generato una vasta mole di ridondanze lessicali e sintattiche. Un termine praticamente "dialettale" è quello di vivere e propagare "l'intelligenza del Rogate". Come si nota la formulazione è a dir poco ambigua. Mai un'idea madre, il Rogate, ha trovato un aspetto iconico così teorico e astratto come può essere quello dell'"intelligenza". Cosa è l'intelligenza del Rogate? È capire il Rogate? È coglierlo come intelligente? Sembra con questa espressione che non si affidi un messaggio ma un compito a casa. Come abbiamo sottolineato fin dalle prime battute ogni Congregazione o Ordine ecclesiale si autodefinisce grazie a una figurazione che è certamente mentale, ma che ha un tenore strumentale e immediato: Salesiani=giovani, Fatebenefratelli=malati, Comboniani=missioni.

<sup>117</sup> PIACENTINI H., *Spiritualità nella stanza d'analisi*, Rogate, Roma 2010, 58.

Osserva infatti Scarvaglieri: «dalla ricerca emerge che accanto a molti religiosi che affermano di conoscere il carisma, ce ne sono altri che mostrano delle perplessità e riserve. La configurazione della propria conoscenza appare poco puntuale ma piuttosto incompleta e lacunosa, specie in rapporto agli altri (misconoscenza reciproca). Infatti quello che i rispondenti si accreditano narcisisticamente, non lo riconoscono nei confratelli, e viceversa. In altre parole appare piuttosto come attribuita a sé stessi, ma non riconosciuta negli altri e dagli altri. Ovvero, manca di un riconoscimento “sociale” reciproco».<sup>118</sup>

E in più si può creare ciò che nella *social cognition* passa col nome di “ignoranza pluralista” che si verifica quando ciascuno pensa che gli altri abbiano più informazioni. Da questo passo poi la caduta all’inazione è breve.<sup>119</sup>

Le Congregazioni religiose difatti risultano nella percezione comune essere un Sé rispecchiato, un *looking-glass self*, come prefigurato da Cooley<sup>120</sup> per il quale si comprende meglio una realtà grazie all’elaborazione che gli agenti esterni operano sulla realtà stessa. E operare per ridurre la soglia tra percezione esterna e percezione interna nella Congregazione produce anche una riduzione di quella problematica dissonanza cognitiva che abbiamo già considerato in precedenza.

Ma la dissonanza potrebbe essere anche causata da fattori superabili se si migliorassero la comunicazione e le specializzazioni e diminuisse il peso burocratico-normativo che spesso diventa una difficoltà in sé. È quanto emerge dalla tav. 3.6. dell’indagine che è così formata:<sup>121</sup>

DIFFICOLTÀ STRUTTURALI	N	%
b. La poca comunicazione orizzontale tra i membri delle comunità	224	26,3
d. L’immobilismo di alcuni religiosi a causa delle poche specializzazioni	216	25,4
a. L’aspetto troppo normativo e burocratico della congregazione	149	17,5
c. La difficile comunicazione verticale all’interno dell’Istituto	138	16,2
e. La confusione nei congregati a riguardo dei fini dell’Istituto	125	14,7
Totale	852	100,0

<sup>118</sup> *Istanze*, vol. 1, 258.

<sup>119</sup> Mi permetto qui in nota un riferimento autobiografico per spiegare che quando cerco un confratello per venire a parlare a dei giovani su temi vocazionali la ricerca diventa molto improduttiva e lunga.

<sup>120</sup> Cfr. COOLEY C. H., *Human nature and the social order*, Scribner, New York 1902.

<sup>121</sup> *Istanze*, vol. 1, 106.



## STUDI E ATTUALITÀ

Scarvaglieri ribadisce la necessità di una ricostruzione teologica e sistematica del carisma quando afferma: «Pertanto occorre insistere in vari momenti e contesti per una maggiore assimilazione da una parte, e di una più aperta condivisione dall'altra, puntando a una ricostruzione piuttosto sistematico-teologica che distingua e gerarchizzi gli aspetti teologico-spiritali specifici rispetto a quelli generali. A questo riguardo potrebbe servire la proposta, da intendere come prioritaria, di attuare una ricostruzione teologica e sistematica del carisma per favorire la realizzazione di uno studio più impegnato ed efficace di esso da parte di tutti i religiosi».<sup>122</sup>

E in questo contesto riappare per l'ennesima volta quel 14,7% che esprime un dubbio quasi metodico sui fini della Congregazione. Ma quali ostacoli superare per attuare il rinnovamento? La tav. 6.8. ci mostra quali siano i fattori cognitivi o gli ostacoli da superare secondo i religiosi.<sup>123</sup>

IN SE STESSI			NEGLI ALTRI		
MEDIA	GRAD.	FATTORI	MEDIA	GRAD.	DIFF.
3,76	3	1. Attaccamento generalizzato a nostalgie del passato, più o meno lontano	5,27	2	1,51
5,12	1	2. Carezza di modernizzazione dei nostri metodi e dei servizi (improvvisazione)	5,70	1	0,68
3,46	5	3. Mancanza di un radicato senso di appartenenza all'Istituto	4,26	6	0,80
3,57	4	3. Mantenimento della vecchia idea di evangelizzazione e di ministero	5,06	3	1,49
4,08	2	4. Insistenza sugli aspetti esterni della vita quotidiana più che sul carisma	5,05	4	0,97
3,45	6	5. Attaccamento "non giustificato e non razionale" alla casa o al lavoro svolto	5,03	5	1,58

L'allineamento tra finalità conoscitive e prospettive operative può essere quindi il punto di partenza per realizzare una strategia che serva ad arricchire la vitalità interna dei congregati e a un potenziamento della missione carismatica.

Sul profilo della componente cognitiva andrebbe operato anche un passaggio dall'implicito all'esplicito, come sostiene Scarvaglieri: «Nel-

<sup>122</sup> *Istanze*, vol. 1, 258.

<sup>123</sup> *Istanze*, vol. 1, 210.

la prospettiva globale dell'esigenza della qualificazione della presenza si dovrebbe tendere all'applicazione del metodo dell'interazione culturale. Essa richiede alcuni elementi importanti: il passaggio dall'implicito all'esplicito, per cui si fa prendere coscienza di elementi antropologicamente importanti; l'evoluzione dal conoscitivo all'operativo, superando il principio della conoscenza fine a se stessa, il percorso dall'individuale al collettivo, in linea con la socialità fondamentale della realtà umana e religiosa; il cammino dal progetto alla realizzazione, per una maggiore concretezza».<sup>124</sup>

La prospettiva sociocognitiva di questo particolare attore sociale che è la Congregazione potrebbe essere ancora più evoluta e chiara se si procedesse a una ri-attualizzazione del carisma tenendo conto della sua evoluzione storica e degli input che dal Concilio a oggi sono venuti ad arricchire la teologia della vita religiosa.<sup>125</sup>

Al costrutto Rogate occorre ciò che in psicologia sociale passa con il termine di *ancoraggio*, che consente di incorporare un qualcosa che non è immediatamente percepibile o familiare. Il Rogate richiama una problematica, la mancanza di vocazioni che di per sé è già un ragionamento prima che un oggetto. Infatti già nelle parole di Cristo si utilizza questa possibilità quando parla di folle stanche che avanzavano come pecore senza pastore e quindi delle metafore messe-campo di grano per indicare il mondo. Il Rogate è così ancorato al concetto della mancanza di pastori e di operai che sono attesi per la mietitura.

In psicologia sociale sappiamo anche che le rappresentazioni sociali sono date anche dal processo di oggettivazione. In questo caso si tratta di trarre l'aspetto iconico di un concetto, un'idea, un fenomeno che potrebbe risultare di debole presa trasformando ciò che è metafora o concetto astratto in entità obiettiva. Siamo di fronte al processo che in psicoanalisi è utilizzato per la ritenzione selettiva delle informazioni che se portate "de la théorie à son image" hanno più probabilità di essere fissate nella memoria.

<sup>124</sup> *Istanze*, vol. 1, 268.

<sup>125</sup> Scarvaglieri insiste su questo punto in diverse occasioni. Afferma ancora: «A questo riguardo potrebbe servire la puntualizzazione evolutiva del carisma, e la realizzazione di studi più impegnati ed efficaci dello sviluppo in modo da offrire una ricostruzione storico-genetica della missione carismatica che possa avere un fondamento più consistente, motivante ed attuale. Essa ovviamente deve tener conto dell'evoluzione storica e l'attualità del carisma, ma anche degli apporti del Concilio e della teologia della vita religiosa» (*Istanze*, vol. 1, 259).



Il Rogate nel suo complesso sembrerebbe rendere l'idea di essere un carisma poliedrico e multi-identitario la cui decodifica è possibile solo attraverso una trama interpretativa che difficilmente riesce in un'autentica attivazione emozionale. Un ragionare in altro modo potrebbe creare una reazione e una emozione diversa. Ma forse non basta farsi un'idea più chiara e coerente. Andrebbe considerato anche il portato "affettivo" del carisma. Cosa che valuteremo subito.

#### 4.2. La componente affettiva

Riporto da un incontro reale con una zelante giovane, appartenente a un'associazione laicale che fa capo alla Congregazione, questo breve colloquio.

- Padre, a me il "Rogate" ha cambiato la vita.
- In che senso? – le chiedo.
- Non lo so.
- Capisco.

Forse in questo breve e quasi enigmatico scambio di battute si rivela la consistenza di ciò che Foulkes<sup>126</sup> chiama *matrice*. La matrice psichica di gruppo cioè la rete di tutti i processi mentali individuali, l'elemento psicologico in cui si incontrano, comunicano e interagiscono. Quindi una rete psichica di comunicazione, indivisibile proprietà del gruppo, condivisa dal gruppo, interpersonale e transpersonale. Il substrato ricco di concetti e metafore che consente l'immediata comprensione reciproca. Il concetto che diventa *unicum* perché porta tutti gli appartenenti *ad unum*.

E siamo in una realtà in cui è il sentimento o l'innamoramento a farsi spazio. Anche se siamo ben consapevoli che ogni attivazione emozionale è preceduta o almeno associata a un processo cognitivo. Il prendere atto, il considerare, l'osservare gli altri genera quindi una tenerezza, una compassione, una simpatia, o, in una sola parola, un'empatia.

Per entrare nel merito che la componente affettiva gioca nel costruito del Rogate potremmo utilizzare il concetto di entitatività (*entitativity*) coniato da Campbell<sup>127</sup> per indicare il confine nel quale si assesta un qualsiasi aggregato, altrimenti non resta tale. Si possono amare realtà anche differenti tra di loro, ma la specificità di un "gruppo" spe-

<sup>126</sup> FOULKES S. H., *Analisi terapeutica di gruppo*, Boringhieri, Torino 1964.

<sup>127</sup> Cfr. CAMPBELL D. T., *Common fate, similarity, and other indices of the status of aggregates of persons as social entities*, in «Behavioral Science» 3 (1958), 14-25.

ziale come è una Congregazione non può riferirsi all'universo mondo. Se non siamo d'accordo su un nucleo centrale da abbracciare, poniamo almeno degli argini oltre i quali non andare.

Il Sé normativo della Congregazione sembrerebbe più presente di quello ideale e reale. Nella diatriba mai sopita sul duplice fine abbiamo notato come i toni siano fortemente autoreferenziali e tradiscano una certa passione per la dialettica che ha ulteriormente polarizzato le prospettive. E nel racconto di alcuni tra i più autorevoli esponenti delle due "scuole" emergono sempre degli elementi emozionali desunti dal vissuto degli stessi e dal come era l'Istituto allorché loro sono entrati a farne parte. Anzi, a conti fatti, è la componente affettiva che forse prevale su ogni altra. Prevale quindi una "moralità" di gruppo a discapito di una effettiva chiarezza di intenti, e tra autocensure e timore di offendere il sentire comune, ma in particolare quello dei superiori, la capacità e volontà critica si è così affievolita ed è andata quasi a scomparire. Sugli *house organ* raramente si intravedono contributi dettati da una certa libertà intellettuale. Si è instaurata una sorta di pensiero gruppale che non lesina silenzi e sottili complicità.

Ma la componente affettiva non costituisce affatto un blocco contro il rinnovamento. Al contrario, Scarvaglieri ha registrato nella tav. 6.5. una buona adesione circa l'atteggiamento di fondo dei singoli verso il rinnovamento.<sup>128</sup> Questi i numeri.

VARI ATTEGGIAMENTI	N	%
1. Totalmente positiva (aiuto, promozione)	200	66,0
2. Parzialmente positiva (semplice accettazione)	83	27,4
3. Indifferente (atteggiamento più o meno passivo)	8	2,6
4. Parzialmente negativa (piuttosto disinteresse)	7	2,3
5. Totalmente negativa (dissenso, opposizione)	5	1,7
Totale	308	100,0

Rinnovare in questo caso significa anche ricentrare gli obiettivi primigeni che ora sembrano soccombere davanti a nuove tendenze. Fa notare ancora Scarvaglieri: «In rapporto all'esigenza di focalizzazione di certi tratti peculiari del carisma e del conseguente servizio, s'è passati dalla specie al genere (ad es. il riferimento ai poveri o alla preghiera, ai giovani in genere). Vi si riscontrano elencati, infatti, dei punti non spe-

<sup>128</sup> *Istanze*, vol. 1, 204.



## STUDI E ATTUALITÀ

cifici, per cui c'è il rischio di una certa confusione circa l'identità in cui sono sopravvalutate sottolineature marginali o alla moda». <sup>129</sup>

Tendenzialmente molti religiosi sono anche portati ad assumere un atteggiamento intimista, quasi un tentativo di trovare conforto da una prospettiva di vita tutta basata sull'interiorità. Ma è nel giusto equilibrio tra mente e cuore che gli istituti di vita attiva possono esprimere il meglio. Scarvaglieri osserva: «nel tentare di bilanciare la vitalità con la efficacia operativa, occorre affermare che in un istituto di vita attiva non si può avere una vitalità spirituale senza quella operativa, altrimenti si rischia di cadere nel “pietismo” o peggio ancora nel “quietismo”, da una parte e nell'iperattivismo individuale o collettivo, dall'altra». <sup>130</sup> Anche le forme di eccessiva spiritualizzazione vanno evitate. In definitiva i religiosi incontrano ogni giorno pezzi di umanità spesso disturbati da disagi di ogni genere e non puri spiriti. Anche su questo fatto Scarvaglieri mette in guardia: «occorre arrivare a cogliere la componente operativa del carisma, evitando ogni forma di spiritualizzazione, che considera accessoria, secondaria e successiva la componente operativa. Diventa necessario recuperare tale equilibrio attraverso una maggiore insistenza sulla specificità operativa che deve fungere da strumento di potenziamento della coerenza carismatica globale». <sup>131</sup>

Se si considera anche l'abbondante produzione artistica riguardante il Fondatore si trovano quasi sempre compresenti come elementi fissi di un'iconografia gestaltica il campo di grano che dovrebbe simboleggiare il Rogate e alcuni fanciulli che si stringono intorno alla figura del santo per significare l'attenzione verso i piccoli. In pratica la rappresentazione simbolica ha sempre tenuto conto di ambedue gli aspetti, anche se alcuni anni orsono l'ingegnere Raffaele Boccuni ha realizzato ciò che passa per uno stemma “ufficiale”, che altro non è che una croce il cui piede è stilizzato come una spiga di grano su cui poggia una “R” che sta per Rogate, ma nel cui tondo si intravede simbolizzato un cuore che forse dovrebbe rimandare all'idea della carità. Il rendimento mnemonico di questo simbolo è piuttosto immediato, ma riferendoci al tema dei fanciulli in necessità, ancora una volta dobbiamo arrivarci attraverso l'astrazione del cuore.

Il recupero di un effettivo coinvolgimento di tutti gli agenti e i pro-

<sup>129</sup> *Istanze*, vol. 1, 259.

<sup>130</sup> *Istanze*, vol. 1, 268.

<sup>131</sup> *Istanze*, vol. 1, 263.



tagonisti può essere solo frutto dell'interazione tra una nuova consapevolezza e un reinvestimento sul piano emozionale e affettivo. Per meglio dire: un ritrovato *tuning* tra i registri affettivi e quelli procedurali, dopo aver concertato nel miglior modo possibile la sinergia tra le proprie potenzialità e le opportunità che l'ambiente offre.

I religiosi dovrebbero quindi tornare ad amare il carisma considerando un dono che non può fermarsi a loro o alle loro azioni, ma si apre e diventa un "dono per...". E se i doni sono tali perdono quell'esclusività che crea esclusione e vanno verso un'inclusione che li lasci disponibili anche agli altri.

In altre parole i Rogazionisti dovrebbero amare di un amore diverso il loro carisma. Amandolo lo dovrebbero coltivare utilizzando ciò che la Provvidenza mette nelle loro mani per farlo diffondere in ogni angolo di mondo.

#### **4.3. La componente comportamentale**

La componente comportamentale dovrebbe assolvere al compito di tenere salda e presente la rappresentazione sociale della Congregazione grazie a una funzione stabilizzatrice, una funzione generatrice e una organizzatrice. Il *proprium* non negoziabile della natura della Congregazione, il Rogate, dovrebbe essere il punto irrinunciabile e quindi stabilizzatore del tutto. La funzione generatrice dovrebbe concretizzarsi nel rendere continuamente attuale nella storia e nella geografia quel nucleo centrale enfatizzando la salienza quantitativa e qualitativa sia del messaggio sia dei messaggeri. Mentre con la funzione organizzatrice si dovrebbero creare le condizioni per il buon funzionamento del complesso apparato che è la Congregazione nel suo insieme. Queste tre funzioni se però applicate al dinamismo di una Congregazione religiosa devono impattare in tempi lunghi, molto lunghi. Evoluzioni e mutamenti sono possibili, ma devono passare attraverso commissioni, gruppi di studio, capitoli generali e provinciali, assemblee di superiori e altri gradi di condivisione. Le aspettative potranno risultare frustranti se si pensa ai tempi necessari per coltivarle e vederle realizzate. Ma biblico è il mandato, biblici sono i tempi.

Inoltre occorre considerare che in una Congregazione attendere le decisioni cadere dall'alto è la norma. La leadership viene spesso lasciata sola a prendere provvedimenti, e questo chiamarsi fuori dalla discussione da parte del gruppo genera a lungo andare un distacco che spesso si trasforma in retorica pura. Avverte infatti Scarvaglieri: «Sembra che



## STUDI E ATTUALITÀ

tutti siano impegnati, ma alla stretta finale e usando dei procedimenti euristici, anche non estremamente sofisticati, si scopre che talvolta si fa solo della retorica. Infatti, si sottolineano certi aspetti di carattere attitudinale ed espressivo (in altri termini ci si limita solo alle parole), non insistendo adeguatamente sulle scelte più impegnative ed operative, come si rileva dal divario tra le indicazioni dei bisogni e la dichiarazione di disponibilità personale».<sup>132</sup>

Sul profilo comportamentale si avverte oggi l'emergere di un *out-group* che ha in un certo risentimento il comune denominatore. Un risentimento causato da una insoddisfazione di fondo che a sua volta è degenerato in puro smarrimento. Si assiste a casi di autentico deragliamentamento vocazionale anche di giovani confratelli, frustrati dalla prospettiva di non sentirsi valutati o ben impiegati all'interno dell'organizzazione. A questo *outgroup* si contrappone un *ingroup* composto perlopiù da persone che preferiscono adattarsi allo spirito che la leadership di turno esprime nel suo mandato.<sup>133</sup> E data la consistenza quantitativa di questo secondo gruppo sembra difficile che una rivitalizzazione possa partire dal basso. Accade spesso, quando si discute di programmi anche operativi, sentire che qualcuno si rifugia nel *leitmotiv* del nostro carisma fondativo. Si dice per esempio che se non ci sono vocazioni è perché preghiamo poco. Data questa premessa ogni tentativo di pianificazione vocazionale è come se perdesse ragione e vigore, e le difficoltà che persistono sono legate a una sorta di pigrizia, un senso di remissione o di scoraggiamento che affligge ogni confratello. Anzi pare si rilevi in pieno l'osservazione freudiana per la quale la solidarietà intragruppo aumenta in ragione del conflitto intergruppi e di conseguenza, in questa sottile e silenziosa guerra, chi vince è la stasi più stancante.

Ma l'impegno dei religiosi non vuole venire meno. Lo ha scoperto Scarvaglieri nella sua ricerca.<sup>134</sup> Traiamo infatti la consistenza di questa volontà guardando la tav. 6.1. che dimostra l'evoluzione del proprio impegno così come indicato dagli intervistati:

<sup>132</sup> *Istanze*, vol. 1, 250.

<sup>133</sup> Scarvaglieri nota che in molti casi «ci si sottrae dal peso o dalla responsabilità di valutare le situazioni, privando del proprio apporto coloro che un domani dovranno decidere» (*Istanze*, vol. 1, 250).

<sup>134</sup> *Istanze*, vol. 1, 194.

PIANI	SPIRITUALE		PROFESSIONALE		COMUNITARIO		PASTORALE		UMANO	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Crescerà	250	81,2	187	60,7	194	63,0	196	63,6	225	73,1
Sarà pari	41	13,3	81	26,3	83	26,9	77	25,0	58	18,8
Diminuirà	9	2,9	23	7,5	17	5,5	19	6,2	15	4,9
Totale	300	97,4	291	94,5	294	95,5	292	94,8	298	96,8

In linea generale andrebbe realizzato un tentativo nuovo che sia, come afferma Scarvaglieri, «un confronto paradigmatico dell'esigenza di rivitalizzazione del carisma con un maggiore richiamo alle sue origini, ma senza prescindere dalle esigenze attuali. In questo senso occorre attuare a ogni costo il superamento delle impostazioni individualistiche, potenziando le modalità corresponsabilizzanti sul piano comunitario, conciliando l'impegno nella componente professionale con una più valida qualificante testimonianza teologico-spirituale».<sup>135</sup> È evidente che se le persone coinvolte cominciano a dubitare della loro efficacia perché incontrano difficoltà e ostacoli, allora si rischia non solo l'inazione ma l'abbandono totale o, nella migliore delle ipotesi, la scelta di soluzioni mediocri.<sup>136</sup>

La componente comportamentale dei religiosi in parte dipende dalle emozioni, ma ovviamente occorrerebbe anche ridefinire la conoscenza della realtà servendosi di un approccio psicodinamico. Affermano Benozzo e Piccardo: «le emozioni rappresentano il collante dei gruppi, ma sono anche le forze che portano alla distruzione. In quest'ottica, un comportamento sbagliato è sempre il prodotto di qualche emozione (per esempio la paura, l'ansia, l'amore, la tristezza, la gioia, l'invidia) e non il risultato di un'intenzione errata perché viziata in partenza dalla scarsità di elementi conoscitivi».<sup>137</sup>

Inoltre sul campo prettamente comportamentale occorrerebbe «potenziare il livello di impegno comunionale, per evitare eventuali rischi

<sup>135</sup> *Istanze*, vol. 1, 260.

<sup>136</sup> Affermano Petitta e Borgogni: «Oltre ai processi cognitivi e motivazionali, le credenze di autoefficacia influenzano anche i processi emozionali. Un forte senso di *coping efficacy* ("efficacia nel far fronte a") riduce la vulnerabilità allo stress e alla depressione, aumentando la resistenza alle avversità e incoraggiando le persone a creare intorno a sé ambienti il più possibile favorevoli» (PETITTA L. - BORGOGNI L., «Efficacia personale e collettiva», in *Psicologia delle organizzazioni*, a cura di ARGENTERO P., CORTESE C. G. e PICCARDO C., Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, 170).

<sup>137</sup> BENOZZO A. - PICCARDO C., «Le emozioni nella vita organizzativa», in *Psicologia delle organizzazioni*, 382.



di iperattivismo (specie se individuale) da una parte, e di quietismo, dall'altra. Per questo occorre sviluppare il lavoro in modo che non ostacoli la vita comunitaria, da una parte, e, dall'altra, che la vita comunitaria stessa sia vissuta come azione (testimonianza) e condizione di continuità e qualità operativa».<sup>138</sup>

Sul profilo cognitivo andrebbe forse prodotto un ulteriore approfondimento che possa far uscire dalla polarizzazione delle due scuole di pensiero che ancora esistono e che abbiamo evidenziato parlando della nostra "identità travagliata" e affluire in un più sereno dinamismo che andando oltre l'*aut-aut* trovi forse una giusta uscita in un *et-et*. Cioè da un carisma poliedrico, quasi onnicomprensivo, stabilire almeno un quadro o un recinto nel quale raccogliersi. Si potrebbe pensare a un'immagine piramidale la cui base fonda l'azione assistenziale caritativa e il vertice la preghiera che viene elevata verso il cielo.

Così facendo le aspettative sui risultati e gli obiettivi da conseguire produrrebbero un comportamento totalmente nuovo perché aspettative e obiettivi diventano essi stessi progetto.

Una parola andrebbe spesa anche sul tema della fortuna-sfortuna di quella arena emotiva che sono i Capitoli Generali<sup>139</sup> che in seno a una Congregazione rappresentano l'organo legislativo ed esecutivo più alto che esiste. Il Capitolo legifera, ma soprattutto elegge la leadership generale. Sui contenuti e modalità del legiferare *nulla quaestio* anche se spesso si ha l'impressione di giungere impreparati ad affrontare temi che poi si rivelano vitali. Quasi mai, se si esclude la riflessione guidata a guisa di ritiro spirituale affidata a un esterno, vengono convocati uno o più specialisti a illustrare eventuali punti critici. I delegati al Capitolo escludono *a priori* che in così alto consesso possano partecipare esperti non appartenenti alla Congregazione, per cui pronunciato l'*extra omnes*, si procede da soli con il bagaglio culturale, cognitivo, affettivo e storico che ognuno si porta appresso. Probabilmente se alcuni Capitoli che sono risultati "chiave" nella storia dei Rogazionisti fossero stati aperti anche a consulenti esterni oggi saremmo in ben altre condizioni,

<sup>138</sup> *Istanze*, vol. 1, 263.

<sup>139</sup> Non posso esimermi da un'ulteriore nota autobiografica. Ho cominciato a partecipare ai Capitoli Generali da quando ero studente seminarista e quindi posso affermare come testimone diretto che la fenomenologia di un Capitolo ha una sua propria configurazione per la quale i delegati scelgono sì in piena libertà, ma è innegabile che dei velati accordi previ vengono informalmente stretti prima di pronunciarsi in aula. Si richiede sui lavori l'assistenza dello Spirito Santo, ma l'andamento e lo svolgimento delle operazioni è pur sempre di umana natura.

anche se non sappiamo se migliori o peggiori. In ogni caso la psicologia di un Capitolo Generale meriterebbe tutta una riflessione a parte che per ora tocca solo in parte questo lavoro.

Infatti tra le cose più importanti che riguardano la psicologia del Capitolo possiamo indicare quella sorta di “moralità interna” che si instaura nel gruppo dei delegati e che si traduce in evidente autocensura per non disturbare gli altri o l’andamento dei lavori.<sup>140</sup> Ciò impedisce anche la dissidenza o le obiezioni nei confronti di chi ha la direzione dei lavori, quantunque si dia per scontato che ognuno sia libero di parlare. Inoltre il Capitolo ha un tempo di esecuzione piuttosto stretto quindi sono possibili più i pronunciamenti che i ragionamenti. Perciò predomina ciò che Janis (1972) chiama “pensiero gruppale” (*groupthink*) per cui la discussione è ridotta al minimo e il silenzio non è che un segno di evidente resa. Anche in questo caso abbiamo la formazione spontanea e informale di un *outgroup* e di un *ingroup*. I primi ascoltano, i secondi, forti anche di una discreta conoscenza della problematica e adusi a una buona dialettica, parlano e di conseguenza decidono. Saremmo di fronte a quelli che Janis (1972) chiama i “guardiani del pensiero” che si impegnano strenuamente a proteggere il gruppo da qualunque opinione diversa o posizione avversa. In ogni caso un Capitolo Generale è la prova più evidente che quelle particolari organizzazioni che sono le Congregazioni sono anche complessi di fatti, eventi e accadimenti che di fatto generano conseguenze sia desiderate sia indesiderate.

Per chiudere il discorso sul tema della componente comportamentale, resta assodato che andrebbe compiuta anche una lettura più disincantata della realtà, imparare a leggere i bisogni odierni come a suo tempo li seppe leggere sant’Annibale Maria Di Francia e quindi iniziare una ristrutturazione che dovrebbe riguardare anche gli ambienti vitali. Così, ancora una volta Scarvaglieri: «risulta comunque molto importante fare delle scelte in modo che vengano a essere mantenute delle case che operano nei settori carismatici fondamentali dell’istituto: scuola, istituti educativo-assistenziali, servizio ai poveri e impegno pastorale. Resta tuttavia chiaro che il rilancio dell’istituto non va concepito come un fatto solo interiore e intenzionale, ma come una realtà con componenti operative e strutturali adeguate».<sup>141</sup>

<sup>140</sup> Ricordo che nel Capitolo Generale del 1986 impiegammo un’intera settimana per mettere a punto il *Regolamento del Capitolo*.

<sup>141</sup> *Istanze*, vol. 1, 267.



#### 4.4. Cambiare cosa, cambiare come?

Un'ultima domanda che ci possiamo porre è: «quale caratteristiche deve avere un Rogate che sia socialmente percepibile?». Ha bisogno di una veste nuova, un rinnovato *packaging*, un restyling totale, un leggero make-up? O possiamo pensare a un giusto ed equilibrato rinnovamento senza sconvolgere la sua storia (in relazione al volere del suo Fondatore-scopritore) e il suo vissuto (in relazione alle persone che oggi lo vivono nella propria esistenza)? Se si esclude l'idea di un ripensamento delle attività "antoniane" che si proporrà a conclusione di questo capitolo, eviteremo congetture e soluzioni pratiche, quantunque la tentazione sia grande, ma ci atterremo solo agli stimoli che raccogliamo dai dinamismi della psicologia sociale.

Secondo Lussier (1996) il processo di cambiamento in un gruppo sociale può essere scaglionato in cinque fasi: con la prima occorre definire il cambiamento e i suoi obiettivi; con la seconda occorre identificare le resistenze che si oppongono al cambiamento e quali siano le fonti e l'intensità stessa delle resistenze; con la terza pianificare e progettare il cambiamento utilizzando una supervisione; con la quarta attivare il cambiamento attraverso la divulgazione del bisogno, facendolo cioè collimare con i valori esistenti e le abilità acquisite; con la quinta e ultima controllare che il cambiamento venga mantenuto nel tempo.

Per quanto riguarda un possibile cambiamento nella casa rogazionista affidiamoci ancora una volta ai risultati Scarvaglieri.<sup>142</sup> Scarvaglieri è stato ricchissimo di spunti che avrebbero potuto dare la stura a una revisione organica e totale di tutto ciò che racchiude il termine Rogate nella sua complessità e alla modalità in cui i Rogazionisti lo vivono ogni giorno. Afferma verso la conclusione della sua ricerca: «emerge l'esigenza di un'impostazione critica che valuti tutto il lavoro in base alla plausibilità contenutistica e alla conseguente validità operativa o metodologica. Tali elementi sembrano tra loro contrastanti. Infatti, ci troviamo di fronte non solo alla contingenza delle esperienze quotidiane, ma anche alla regolarità delle costanti fondamentali della vita reli-

<sup>142</sup> Scarvaglieri ha accennato anche a diverse modalità operative. Scrive infatti: «A livello di tutto l'Istituto è importante il potenziamento delle iniziative relative al piano globale. In questo senso diventa urgente il rinnovamento sia dello stile sia della qualità della *leadership*. Ciò esige capacità di concezione di progetti, abilità di gestione esecutiva, intelligente accompagnamento, validità della verifica sia parziale e periodica, sia globale e finale. A tal fine è molto importante impegnarsi in una nuova visione di *leadership* che superi i modelli autoritario e permissivo, e potenzi invece il modello promozionale, che illumina, sostiene, aiuta e non si sostituisce ai corpi intermedi o ai singoli» (*Istanze*, vol. 1, 275).

giosa»<sup>143</sup>. Ma se vogliamo un reale *change-oriented behaviour* dobbiamo tener conto che dal probabile cambiamento si può generare una gamma di emozioni che vanno dalla completa accettazione al più completo rifiuto. Il fatto positivo e incoraggiante è che comunque i Rogazionisti hanno voglia di cambiare. Sul tema del rinnovamento degli atteggiamenti personali si sono espressi con molta determinazione. Scarvaglieri<sup>144</sup> ne offre una prova con i risultati contenuti nella tav. 6.9.

RINNOVAMENTO DEGLI ATTEGGIAMENTI PERSONALI	N	%
b. Esigenza di dare molta rilevanza alla testimonianza personale oggi	186	21,3
c. Urgenza di dare molta rilevanza alla testimonianza comunitaria oggi	184	21,1
f. Disponibilità a collaborare a un progetto comune d'Istituto	165	18,9
a. Senso di potenziamento della propria appartenenza all'Istituto	132	15,1
d. Esigenza di potenziare le motivazioni della mia scelta di consacrazione	119	13,6
e. Coscienza di un impegno maggiore verso la riqualificazione operativa	87	10,0
Totale	873	100,0

Dal quadro qui sopra si nota anche che un buon 18,9% del campione si dichiara anche disponibile a collaborare a un progetto comune d'Istituto.

Se poi vogliamo cogliere le modalità per riqualificare il proprio impegno notiamo un'altra sorpresa. È contenuta nella tav. 6.10 della ricerca Scarvaglieri.<sup>145</sup>

RIQUALIFICAZIONE DEL PROPRIO IMPEGNO	N	%
a. Dare testimonianza dei valori e ideali del nostro Istituto religioso	248	29,5
f. Attuare un impegno profetico "aperto e adatto" al nostro tempo	169	20,1
c. Attuare scelte e comportamenti più consoni alla vita consacrata	164	19,5
b. Evitare forme di installazione (o insediamento) in posizione comoda	91	10,8
e. Attuare il servizio pastorale nelle parrocchie secondo la nostra identità	91	10,8
d. Mantenere la continuità tra le istanze delle origini e le esigenze attuali	77	9,2
Totale	840	100,0

<sup>143</sup> *Istanze*, vol. 1, 252.

<sup>144</sup> *Istanze*, vol. 1, 213.

<sup>145</sup> *Istanze*, vol. 1, 216.



## STUDI E ATTUALITÀ

Vediamo qui che l'item "d" relativo alla volontà di mantenere la continuità tra istanze primigenie e attualità guadagna solo un misero 9,2% del campione.

E l'investimento per un reale cambiamento è ancora sulla persona. La tav. 6.11 con la quale Scarvaglieri ci indica le modalità espresse dagli intervistati per riconsiderare le attività ne è la prova evidente.<sup>146</sup>

MODALITÀ DI RICONSIDERARE LE ATTIVITÀ	N	%
3. Con la trasparenza e la visibilità della mia testimonianza nell'attività	203	24,2
2. Con il miglioramento del senso di corresponsabilità nelle scelte comuni	192	22,9
5. Con l'impegno per impostare il lavoro in modo veramente comunitario	166	19,8
1. Con l'impegno in lavori più specifici e originali, tenuto conto del carisma	147	17,5
4. Con una migliore utilizzazione delle strutture e strumentazione che abbiamo	132	15,7
Totale	840	100,0

Solo il 15,7% degli intervistati ritiene necessario investire sulle strutture. Tutti gli altri pongono l'accento su testimonianza e impegno in prima persona.<sup>147</sup> Il risultato è incoraggiante perché riproduce ciò che Bandura (1986) chiama *sentimento di efficacia del sé* per indicare che la convinzione dell'individuo di poter eseguire un certo compito con successo gli fa aumentare l'impegno effettivo.

Ma nella realtà cosa modificare? Come riequilibrare ciò che si è costruito fino a oggi? Quali suggerimenti cogliere per rimettere ordine nella complessità di questa organizzazione speciale che è la Congregazione? Se il carisma non è un riflesso pavloniano va riempito di senso

<sup>146</sup> *Ibidem.*

<sup>147</sup> Anche Calò sostiene che questa possibilità del "recupero" dell'agire personale sia praticabile: «È una istanza ad uscire da se stessi, da strutture normative difensive, da criteri personalistici di pensare e di operare per andare incontro all'altro nella sua alterità culturale, etica e sociale. Si rende necessario ormai un rinnovamento profondo a livello istituzionale e dei singoli religiosi, che superi il linguaggio normativo, per ritrovare la serietà dell'impegno ed essere risoluti con continuità e perseveranza, e riappropriarsi anche della virtù della speranza, di quella serena fiducia cristiana che ci aiuta a continuare nonostante tutto (CALÒ A., *Mamma! Mamma!... abbiamo perso l'aereo!!!*, in <http://padreadamo.doc> del 31.7.2010).



nell'*hic et nunc*. Le modalità di un cambiamento vengono dagli stessi religiosi intervistati e secondo quanto descritto nella tav. 7.3. approntata da Scarvaglieri che riporta i suggerimenti concreti.<sup>148</sup>

SUGGERIMENTI CONCRETI	N	%
8. Verificare le opere e aver coraggio anche di chiuderle, riqualificare istituti assistenziali o chiuderli, eliminare casermoni	29	12,8
1. Insistere sulla formazione, qualificazione, preparazione, aggiornamento, aprire i seminari, formazione permanente	28	12,3
3. Recuperare il carisma e le forme specifiche di lavoro per i poveri, più impegno interiore, confrontare le opere con il carisma, impegno nella preghiera, più santità	26	11,5
9. Insistenza sulla comunità, renderle più fraterne e più consistenti (almeno 3 rel.), migliore distribuzione del personale, superare individualismo	24	10,6
2. Prevenire e prevedere situazioni, studio dei problemi, fare scelte, esperienze, nuovi campi, nuova mentalità, coscienza	23	10,1
6. Altro: i laici, farsi collaborare di più, più coinvolgimento, unificare le due province italiane, potenziare il numero religiosi, avere più personale, più strumenti tecnici	20	8,8
10. Valorizzazione dei singoli, consultazione dei religiosi, cogliere le loro esigenze, più fiducia, salvare sempre le persone, sensibilità disponibilità	19	8,4
5. Bilanciare gli impegni con il numero di religiosi, valutare forze, ridurre quello che non possiamo portare avanti	18	7,9
7. Chiudere alcune case, quelle che non possiamo portare avanti, anche per migliorarne altre, vedere quali possiamo tenere	16	7,0
11. Coraggio dei superiori nel far prendere coscienza, avere più controllo, dare risposte alle istanze, infervorino, facciano opera di sensibilizzazione	13	5,7
4. Impostare meglio i vari progetti, rivedere le opere, generali e provinciali	11	4,8
Totale	227	100,0

Circa la configurazione delle case da chiudere o ridimensionare Scarvaglieri<sup>149</sup> ha notato che circa 7 sono riferite a parrocchie, 3 a Boys Village, 4 a Cifir (Centri di formazione professionale) e 2 a istituti assi-

<sup>148</sup> *Istanze*, vol. 1, 228.

<sup>149</sup> *Istanze*, vol. 1, 236.



## STUDI E ATTUALITÀ

stenziali. Ma sono informazioni chiaramente esigue. Anche se occorre precisare che la presa in carico delle parrocchie è un fatto di recente attuazione. Le Costituzioni del 1926 proibivano ai Rogazionisti la “cura d’anime”.<sup>150</sup>

Se invece dobbiamo pensare a una programmazione più globale i Rogazionisti si dicono d’accordo all’86%.<sup>151</sup>

Circa la natura di tale programmazione in termini spirituali e carismatici i Rogazionisti propongono diverse possibilità. I suggerimenti sono 883 come notiamo dalla tav. 7.11.<sup>152</sup>

SUGGERIMENTI DI NATURA CARISMATICA	N	%
b. Ricercare costantemente forme più attualizzate di esprimere il carisma	203	23,0
c. Coinvolgere e corresponsabilizzare i religiosi nelle scelte comunitarie	191	21,6
a. Approfondire il nostro carisma dal punto di vista storico e spirituale	142	16,1
d. Far procedere l’azione dalla solidità della propria vita spirituale	118	13,4
e. Bilanciare meglio la dimensione comunitaria con quella personale	98	11,1
f. Caratterizzare in modo più specifico il nostro operare apostolico	61	6,9
g. Impostare concretamente una vera programmazione apostolica	49	5,5
h. Sviluppare concretamente la collaborazione con la famiglia rogazionista	21	2,4
Totale	883	100,0

Gli item “b” e “a” ancora una volta chiedono un approfondimento e un’attualizzazione del carisma, richiesta che viene dal 39,1 degli intervistati. Circa l’operare apostolico pare che se ne preoccupi solo il 6,9%.

Ma la frammentazione, quasi una dispersione di pareri, la notiamo sulle proposte avanzate in merito alle modalità funzionali operative che la programmazione dovrebbe considerare. Siamo alla tav. 7.12. e qui credo che emergano le dolenti note.<sup>153</sup>

<sup>150</sup> Leggiamo nelle *Costituzioni dei Rogazionisti*, art. 5; «Per attendere a questi fini particolari dell’Opera, i Sacerdoti Rogazionisti non possono accettare cura d’anime».

<sup>151</sup> *Istanze*, vol. 1, 243, tav. 7.10.

<sup>152</sup> *Istanze*, vol. 1, 245.

<sup>153</sup> *Istanze*, vol. 1, 247.

SUGGERIMENTI FUNZIONALI	N	%
a. Esprimere maggiore impegno verso le nuove povertà	236	26,9
c. Inserimento aggiornato nella pastorale parrocchiale (o locale)	138	15,7
e. Sviluppare di più gli istituti educativo-assistenziali	127	14,5
g. Insistere di più nella preparazione tecnica per i servizi che gestiamo	116	13,2
b. Recuperare il tipo di servizio originario verso i minori a rischio	107	12,2
d. Sviluppare e rendere più attuale il nostro impegno nella scuola	74	8,4
h. Impostare una corretta trasmissione del nostro carisma ai laici	54	6,2
f. Potenziare di più gli istituti per gli affetti da varie lesioni	26	3,0
Totale	878	100,0

Ancora una volta un gran numero di risposte, ben 878, ma l'attenzione per gli istituti educativo-assistenziali riscuote solo il 14,5% dei consensi, la scuola si ferma all'8,4% e l'impegno con i laici pare interessi solo il 6,2%. Qui abbiamo sempre più chiaro che il carisma viene esperito come "globale", nel senso che può comprendere e può dispiegarsi in mille modi o nelle 878 modalità come hanno espresso gli intervistati. Anche Scarvaglieri ha notato questa frammentazione dispersiva: «Le prospettive di ristrutturazione sono molto generiche, ma è chiaro che il rilancio dell'istituto non può concepirsi come un fatto solo interiore e motivazionale, occorrono anche delle condizioni operative adeguate sul piano dell'espressione di amore agli assistiti che devono essere serviti con modalità qualitativamente oggi accettabili».<sup>154</sup>

Un fattore trasformativo considerato dalla psicologia sociale è la risonanza emotiva che generalmente viene esercitata dal gruppo sul singolo. La domanda fondamentale non cambia: quale può essere il progetto in grado di riscuotere una tale attenzione da colpire l'affettività e l'emotività sia del gruppo sia dei singoli? Più avanti formuleremo un'ipotesi.

Comunque un eventuale rilancio non significa la riproposizione di vecchi modelli. Il rogazionista come un qualsiasi prete oggi non è chiamato a trasformarsi in un funzionario o in un operatore sociale.<sup>155</sup> Oc-

<sup>154</sup> *Istanze*, vol. 1, 249.

<sup>155</sup> Illuminanti le espressioni al riguardo di Andreoli che afferma: «Io credo che questa società si aspetti dal sacerdote la modestia che deve permettere a chiunque, fino all'ultimo degli uomini, di avvicinarlo e di potere intrattenersi con lui per raccontare le proprie paure, per chiedere un aiuto che è sempre meno aiuto di oggetti e di soluzioni di bisogni primari, data l'esistenza di reti di risposte che, anche se carenti, sono oggi molto più attive sul piano delle iniziative sociali» (ANDREOLI V., *Preti*, 114).



corre guardare oltre e tenere presente, come osserva Weiner (1979), che le nostre conclusioni sulle cause di successo e di fallimento influiscono sulle aspettative future.

#### 4.5. Verso una nuova percezione

Introdurre il tema della percezione del costrutto *Rogate*, dopo aver indagato sui suoi elementi cognitivi, affettivi e comportamentali significa dover riflettere anche sulla comunicazione, il mezzo cioè che rende possibile l'incontro, la relazione e forse anche l'attrazione. Nella psicologia sociale dobbiamo quindi affidarci a Jakobson (1961) che sul tema del linguaggio aveva intercettato sei funzioni ben definite. A noi per il fine della nostra ricerca ne basta riportare tre come ci riferiscono Romano e Vecchio quando affermano: «il circuito seduttivo è quello in cui si cerca di indurre i destinatari a mettere in atto un certo comportamento (*funzione conativa*), curando il contatto attraverso modalità di particolare efficacia e impatto (*funzione fàtica*), in cui ciò su cui verte la comunicazione è presentato in maniera particolarmente curata e tale da farne emergere la bellezza o la rilevanza o l'utilità, ecc. (*funzione poetica*)».<sup>156</sup>

Su questa linea forse si potrebbero impostare i presupposti per rinforzare ciò che Byrne (1971) indica come *legge dell'attrazione* quando fa dipendere dalla percezione della somiglianza l'attrazione stessa. In altre parole una convergenza di condivisioni ci rende attraenti e assicura validazione al nostro operato. Ma cosa può avvicinare il *Rogate* alle persone se non la comune preoccupazione per l'incertezza dei tempi, per il disagio diffuso, per l'indifferenza, per l'emergenza educativa, per lo stato di abbandono in cui versa la gioventù? Domanda retorica che non cerca risposte, ma che incontra nel *Rogate-carità* una grande possibilità di somiglianza con l'intera vicenda del genere umano oggi.

Non che l'abito faccia il monaco, ma una certa "estetica" è necessaria e si impone quando e se mettiamo in relazione il *Rogate-carità* con le emergenze di cui sopra. Garcia<sup>157</sup> per prima e Collins e Miller<sup>158</sup>

<sup>156</sup> ROMANO D. F. - VECCHIO L., «Comunicare e organizzare», in *Psicologia delle organizzazioni*, 70-71.

<sup>157</sup> Cfr. GARCIA S. - STINSON L. - ICKES W. - BISONNETE V. - BRIGGS S., *Shyness and physical attractiveness in mixed-sex dyads*, in «Journal of Personality and Social Psychology» 61 (1991), 35-49.

<sup>158</sup> Cfr. COLLINS N. L. - MILLER L. C., *Self-disclosure and liking: a meta-analytic review*, in «Psychological Bulletin» 116 (1994), 457-475.

hanno scoperto evidenze empiriche a sostegno del fatto che le persone attraenti hanno più probabilità di riscuotere *feedback* positivi da parte degli interlocutori rispetto a quelle meno attraenti. Siamo nella fenomenologia interpretativa di ciò che in psicologia sociale viene definita come *profezia che si autoavvera*, allorché una certa bellezza fisica può nascondere altre qualità positive.

Dovremmo quindi affrontare il tema della *comunicazione*. Un messaggio, anche il più sublime che esista, ha bisogno che si avverino determinate condizioni per essere recapitato e giungere a buon fine. Anzi in alcuni casi l'evento che lo precede o lo segue prende il sopravvento sulla notizia stessa. Prendiamo per esempio ciò che accade nel Vangelo con l'episodio della moltiplicazione dei pani. Nessuno dei due evangelisti<sup>159</sup> che ne scrivono fa un accenno a cosa Gesù avesse detto di così importante da attrarre quasi cinquemila persone, ma tutti e due ci raccontano che per sfamarli Gesù moltiplicò miracolosamente cinque pani e due pesci. Tutto questo per affermare che la comunicazione si basa anche su un "contorno" oltre che su un "dato". Ma qual è il dato del Rogate e come viene trasmesso?

Seguiamo la modalità della rappresentazione lineare del processo di comunicazione che abbiamo nella psicologia sociale. Lasswell<sup>160</sup> ritiene che all'inizio una fonte traduce un pensiero in un codice che lo rende messaggio veicolato da un canale verso chi lo deve ricevere; chi poi lo riceve ri-traduce il codice in un pensiero attuando quindi una decodifica. Shannon e Weaver<sup>161</sup> aggiungono poi che al canale si associa un certa dose di "rumore" che può influenzare l'interpretazione da parte del ricevente. Se poi a questo "rumore" che potremmo definire fisico si aggiunge quello "psicologico" che si trova negli stati mentali, nei pensieri e nei sentimenti sia di chi trasmette sia di chi riceve, ecco che la decodifica diventa critica e la ricezione con l'esatta interpretazione è del tutto compromessa. Se poi si aggiunge che nel nostro oggi esiste anche una grande differenza di linguaggio, di mondi simbolici e di discrepanza semantica tra i diversi gruppi sociali, ecco allora che la codifica

<sup>159</sup> Cfr. Mt 14,13-21, Mc 6,30-44.

<sup>160</sup> Cfr. LASSWELL H.D., «*The structure and function of communication in society*», in *The communication of ideas* (a cura di BRYSON L.), Institute for Religious and Social Studies, New York 1948.

<sup>161</sup> Cfr. SHANNON C. E. - WEAVER W., *The mathematical theory of communications*, University of Illinois Press, Champaign 1949 (trad. it. *La teoria matematica delle comunicazioni*, ETAS, Milano 1983).



## STUDI E ATTUALITÀ

e la decodifica sono pressoché impossibili. Pensiamo per esempio a quando nella catechesi cerchiamo di spiegare il concetto di salvezza a un dodicenne che è pieno di vita e risorse e che vede l'idea così astratta e lontana che non sa come recepirla.

La descrizione in sé del Rogate si presenta con un “rumore” di fondo che non infastidisce, ma certamente disturba la linearità. Ma per una sorta di benevola vendetta della natura forse sul complesso tema del Rogate si rivela un “effetto Zeigarnick”,<sup>162</sup> allievo di Lewin, per il quale il ricordo di un'attività incompiuta risulta migliore di quello di attività completate.

Andiamo ora al caso del Rogate in quanto messaggio. Quando mettiamo mano alla comunicazione di questo annuncio non facciamo altro che una negoziazione e rinegoziazione di simboli presi da un repertorio piuttosto vasto: la vigna, il campo, le folle, le pecore, il pastore, il Signore, la preghiera, la compassione. Già il contenuto risulta piuttosto affollato e di conseguenza “rumoroso”. Non solo. Ogni simbolo ci trasporta direttamente dall'icona a una metafora con il conseguente pericolo di una non comunicazione. Nei gesti illustratori e nei segnali correlati il “mietitore” si intrattiene forse nei campi mentre il “vignaiolo” temporeggia con la mente in una vigna (che non sappiamo se carica d'uva o resa arida dall'incuria) o in un'ipotetica cantina (che non sapremo mai se è affollata di botti piene o rimasta vuota). La decodifica quindi risulta molto soggettiva e viene “sporcata” perché manchevole di simmetria relazionale tra trasmettitore e ricevente. Senza niente togliere a coloro che reputano che ci si dovrebbe appassionare al Rogate quasi *tout court*, un minimo di considerazione della *customer satisfaction* va tenuta in conto per raggiungere meglio i destinatari. E sappiamo che la sempre più esigente e problematica “clientela” dei giorni nostri vede e vuole nel *packaging* l'incontro tra l'essere e l'apparire, anzi l'apparire per molti versi precede ed è più importante dell'essere.<sup>163</sup> Infatti nella storia della propria personale vocazione raccontata dalla maggior parte dei rogazionisti, all'origine c'è una vicenda dai tratti incidentali. Non ci sono particolari rivelazioni o locu-

<sup>162</sup> Cfr. ZEIGARNICK B., *Ueber das Behalten von Erledigten und Unerledigten Handlungen*, in «Psychologische Forschung» 9 (1928), 1-85.

<sup>163</sup> Scrive Romano: «L'aver fiducia in una marca permette di operare delle scelte che soddisfano particolari attese senza preoccuparsi in prima persona di fare (o di indurre qualcuno a fare) tutte le verifiche che sarebbero necessarie allo scopo» (ROMANO D. F., «*Conoscere e organizzare*», in *Psicologia delle organizzazioni*, 39).

zioni interiori. Alcuni entrarono nel seminario minore per un passa parola o per un invito del proprio parroco. In ogni caso il “fascino” veniva recepito grazie a un mediatore, ma non derivava dal messaggio stesso.

Se teniamo conto del modello di elaborazione dell’informazione presentato da McGuire<sup>164</sup> vediamo che l’impatto persuasivo di un messaggio è il prodotto di cinque componenti che in ordine cronologico entrano in gioco, che sono l’attenzione, la comprensione, l’accettazione, la ritenzione e l’azione. Se invece ci rifacciamo al modello della risposta cognitiva di Greenwald<sup>165</sup> apprendiamo che il cambiamento di atteggiamenti è mediato dai pensieri (risposte emotive) stimolati dalle informazioni stesse. In ambedue i casi il contenuto dell’informazione è alla base e questo è ancora il problema non risolto.

Inoltre nella descrizione del carisma si tende a enfatizzare come nemico la carenza vocazionale quasi nel tentativo di aumentare una solidarietà intragruppo (se intendiamo qui per gruppo l’intero corpo ecclesiale). Già Lewin<sup>166</sup> aveva descritto come consuetudine anche delle dittature costruirsi un nemico esterno per convogliare su di esso una certa aggressività.

Entriamo quindi nell’ambito della *metacomunicazione* perché avvertiamo il bisogno di assumere tutti gli strumenti necessari per rendere possibile la decodifica. Non è raro il caso che il comunicatore accennando alla necessità della mietitura faccia il gesto di tendere il braccio come faceva l’operaio che si serviva della semplice falce prima del sovrappiungere delle mietitrebbie. E siamo di nuovo nel rischio dell’affollamento concettuale che arricchisce il dato, ma che lo rende interpretabile solo grazie a questa continua negoziazione.

A questo punto arguiamo facilmente che la trama interpretativa è diventata così complessa che oltre a rendere problematica la percezione, non crea quell’attivazione emozionale e positiva tale da creare attrazione. In altre parole occorre prima capire (la decodifica) e poi eventualmente accettare o rifiutare il dato.

Esiste il modo per semplificare il passaggio e rendere più immedia-

<sup>164</sup> Cfr. MCGUIRE W., *The vicissitudes of attitude and similar representational construct in twentieth century psychology*, in «European Journal of Social Psychology» 16 (1986), 89-130.

<sup>165</sup> Cfr. GREENWALD A. G., *The totalitarian ego: fabrication and revision of personal history*, in «American Psychologist» 35 (1980), 603-618.

<sup>166</sup> Cfr. LEWIN K., *Teoria e sperimentazione in psicologia*, Il Mulino, Bologna 1951.



## STUDI E ATTUALITÀ

tamente fruibile il percepito? Dal mio punto di vista esiste e si può congetturare. Ma facciamo un altro passo avanti.

Entriamo così nel tema dell'empatia che secondo Hoffman<sup>167</sup> (1975) è l'elemento che precede l'attuazione di una risposta di aiuto. L'empatia in questa accezione è un'attivazione emotiva in cui entrano in gioco tenerezza, simpatia, compassione verso l'altra persona che ho davanti e dalla quale, assumendo i connotati della sua situazione, ne assumo anche la prospettiva. In pratica comincio a vedere con i suoi occhi e a giudicare con la sua mente. Questa possibilità rende possibile l'intervento di aiuto.

Ora, riferito al nostro discorso, il Rogate è un costrutto che crea empatia? Per gli addetti ai lavori e quelli che abitano nel centro della città della "ecclesiale" lo può essere, edotti come sono dalla grave carenza delle vocazioni, ma per la periferia il tema rischia di essere del tutto indifferente. Anzi potrebbe risultare addirittura fuorviante, come quello che mostrano di avere alcuni cristiani di periferia che giudicano le suore di clausura, dedite totalmente alla preghiera, come persone che se non sono proprio delle parassite, sono però transfughe dalla dura legge della vita ordinaria nel "mondo". È assodato che l'altruista è più incoraggiato a compiere atti di bene se è circondato da altri altruisti che con lui empatizzano nella stessa maniera. Ma in caso di assenza di uno solo che ponga un minimo di attenzione, può capitare ciò che vediamo accadere in molte occasioni nella cronaca nera quando una persona può subire maltrattamenti in una pubblica piazza affollata senza ricevere alcun aiuto.

Occorre quindi forse pensare a un *Rogate* meno estensivo o poliedrico e più focalizzabile su un aspetto di immediata presa. Ma facciamo condurre dalle diverse criticità nell'eventuale sbocco della situazione o nella risoluzione del problema.

Forse occorrerebbe prima andare nella direzione di ciò che Moscovici<sup>168</sup> definisce un *comportamento di conversione* da parte di un'influenza minoritaria, quasi a creare un collegamento tra un'esigenza di presenza sociale e un richiamo a uno dei basilari assunti dello spirito qual è il tema della conversione. Potrebbe così inaugurarsi un approccio emancipatorio, una nuova negoziazione di senso, un *empowerment* prolegomeno per un autentico rilancio. La validazione di

<sup>167</sup> Cfr. HOFFMAN M. L., *Developmental synthesis of affect and cognition and its implications for altruistic motivation*, in «Developmental Psychology» 11 (1975), 602-607.

<sup>168</sup> Cfr. MOSCOVICI S., *Introduction a la psychologie sociale*, Larousse, Paris 1972.



questo nuovo corso sarà lasciata al tempo e ai prossimi protagonisti di questa umana-divina avventura della Rogazione Evangelica. L'attenuazione dei vincoli storici e burocratici, con un più rinnovato senso di creatività e innovazione dovrebbero costituire insieme le basi perché in tutta la Congregazione si cementi l'appartenenza, aumenti la coesione e si consolidi l'identità che finalmente sarebbe anche identificabile.

#### 4.6. Un "focus group" in ricerca-azione

Un qualsiasi cambiamento per essere tale deve essere promosso da qualcuno. Intanto sembra che i problemi fino a ora considerati riguardano più l'area "occidentale" della Congregazione. Quindi dovrà essere questa parte a muoversi. In secondo luogo il cambiamento è possibile se l'azione viene proposta a un livello intermedio; in altre parole voluto dalla leadership ma attivato da un gruppo di base. Non si tratterà di ripensare il carisma, né le norme o la Regola di vita. Si dovrebbe piuttosto ricreare un equilibrio per ridurre al minimo la dissonanza di cui abbiamo già ampiamente parlato e rimettere in simmetrico bilanciamento pensiero e azione in modo che il cambiamento possa essere efficace sia sul piano semantico sia su quello pragmatico.

Lo nota anche Scarvaglieri asserendo: «Facendo convergere le diverse indicazioni, risulta prioritaria l'esigenza di insistere sul tema e sull'effettivo bilanciamento tra orientamento "espressivo" (*life group*) e quello "operativo" (*task group*). Lo strumento principale va visto nell'autoformazione e nella interazione formativa entro la comunità. Oppure occorrerebbe pensare a dei *focus group* che [...]».<sup>169</sup>

Questo potrebbe essere un compito che può essere assolto solo da un gruppo, una commissione o un *think tank* di esperti. Qui vogliamo proporre la possibilità di un *focus group*.

Il *focus group* (o gruppo di discussione) è una tecnica qualitativa ampiamente utilizzata nelle ricerche di scienze sociali e ha ottenuto un suo quadro d'impiego soprattutto nella comunicazione e nel marketing. Le persone invitate nel gruppo sono sollecitate a riflettere e intervenire in modo interattivo, cioè restano libere di comunicare con altri membri appartenenti e non al gruppo, e poi mettono a disposizione i loro dati seguiti da un conduttore o da un supervisore.

<sup>169</sup> *Istanze*, vol. 1, 263.



## STUDI E ATTUALITÀ

All'origine di questa modalità troviamo il concetto espresso da Bandura secondo il quale alti livelli di interdipendenza all'interno di un gruppo di lavoro portano a una maggiore coesione e a un maggior coinvolgimento.

Consideriamo la possibilità di utilizzare questa modalità del *focus group* nella prospettiva di attuare un vero cambiamento che come sappiamo, per essere tale, deve conglobare la sfera cognitiva, affettiva e comportamentale sia delle persone sia dell'intero gruppo.

Infatti è sempre Lewin che sottolinea come il mutamento altro non sia che un processo di apprendimento sociale che oltre a trasformare la cultura del gruppo la riavvicina a una nuova percezione e a un comportamento sociale più realistico e attinente al contesto in cui il gruppo vive e agisce.

Formuliamo quindi un'ipotesi di lavoro che veda impegnato un *focus group*. Nel caso dei Rogazionisti se ne potrebbero costruire uno per lingua o per mega-area geografica,<sup>170</sup> per una revisione o studio ex-novo del Rogate con un approccio strutturale, percettivo, interattivo e culturale.

Un *focus group* che espletando una funzione eminentemente consultiva, analizzi anche il clima psicologico della Congregazione che altro non è che la percezione del clima organizzativo in una dinamica circolare in cui uno influisce sull'altro.<sup>171</sup>

Per situare meglio il campo di attività di questo gruppo di lavoro potremmo affidarci al concetto husserliano di intersoggettività che è il processo fondamentale con il quale si costituiscono dei collegamenti sovraindividuali composti da prospettive, attese, valori, interpretazioni e credenze. Da questa prospettiva potrebbe emergere una mappa cognitiva grazie alla quale identificare con più lucidità la realtà e attribuire nuovi e più cogenti significati. In altre parole porre quasi tutto il *focus*

<sup>170</sup> Nel passato, quando la Congregazione era composta al 90% di soli confratelli italiani esistevano i Segretariati Generali che erano una sorta di *focus group*. Di recente sono stati ricostituiti, ma avendoli organizzati con il massimo indice di rappresentatività non si sono quasi mai riuniti. Io stesso nel secondo governo Nalin ho fatto parte di un Segretariato che in sei anni non si è mai riunito. Non è stata cattiva volontà, ma riunire sette persone da tre continenti diversi comporta anche un esborso economico non indifferente.

<sup>171</sup> Per Quaglino e Mander il clima psicologico «si riferisce alle descrizioni individuali di pratiche e procedure organizzative. Tali descrizioni possono essere usate per comprendere l'influenza dell'ambiente organizzativo interno sulla soddisfazione e sulle prestazioni individuali» (QUAGLINO G. P. - MANDER M., *I climi organizzativi*, Il Mulino, Bologna 1987, 158).

sulla realtà senza temere vessazioni o sanzioni per eventuali scoperte che potrebbero sembrare anche destabilizzanti.

Sul profilo operativo su cosa dovrebbe concentrarsi un *focus group*? Seguiamo le indicazioni suggerite da Majer.<sup>172</sup>

Un primo compito sarebbe quello di fotografare la realtà. E questo compito è stato al 99% già assolto dall'ottima ricerca Scarvaglieri. In secondo luogo dovrebbe concentrarsi sulle percezioni individuali dei componenti del gruppo circa gli aspetti della vita professionale e organizzativa. In terzo luogo dovrebbe razionalizzare i problemi portandoli a livello conscio neutralizzando le eventuali tensioni emotive che potrebbero insorgere. Di seguito creerebbe aspettative e stimolerebbe energie sia dentro sia al di fuori del gruppo. In quinta battuta preparerebbe l'ambiente ad accettare e affrontare meglio i cambiamenti. E, per ultimo, dovrebbe costituire un clima di soddisfazione che servirebbe a rinforzare tutti i soggetti coinvolti nel cambiamento neutralizzando le probabili resistenze dovute a sedimentazioni culturali o pregiudizi storici, cosa che, come abbiamo già notato, accade facilmente.

Ricordiamo che il problema delle resistenze non è da sottovalutare. Siamo davanti a ostacoli non indifferenti: psicologici perché gli attori si sentono minacciati sia dai nuovi scenari sia da un possibile cambio operativo; di abitudini e quindi esistenziali; economici poiché ogni cambio comporta anche degli investimenti finanziari; strutturali dato che ci si rende conto che, evangelicamente parlando, è poco redditizio che il vino nuovo stia negli otri vecchi che rischiano di infrangersi.

Prima di chiudere l'*excursus* sull'idea di analizzare la possibilità del cambiamento con l'aiuto di un *focus group*, potremmo affidargli un altro compito che renderebbe più incisivo e quindi fruttuoso il suo lavoro. Pensiamo alla *ricerca-azione* come teorizzata nella prospettiva classica sperimentale di Lewin (1946). Lewin parte da una prospettiva positivista per la quale la realtà sociale è "fuori" ed è cognitivamente accessibile al ricercatore-facilitatore che detta la direzione del cambiamento e promuove la partecipazione degli attori per rendere sicuro il cambiamento stesso.

Più in particolare la *ricerca-azione* chiamata anche *action research*, animata da intenti valoriali e trasformativi, si pone l'obiettivo di analizzare una pratica relativa a un campo di esperienza, che potrebbe essere quello educativo, da parte di un gruppo o di un attore sociale, con lo

<sup>172</sup> MAJER V., «I climi organizzativi», in *Psicologia delle organizzazioni*, 221.



## STUDI E ATTUALITÀ

scopo di introdurre, nell'attività stessa, dei cambiamenti migliorativi. Non si tratta quindi di approfondire determinate conoscenze teoriche, ma nel campo prescelto, si permette ai soggetti in formazione di essere "attori" del processo formativo più che semplici o passivi destinatari.

In questo modo la ricerca è essa stessa agente di cambiamento e di emancipazione sociale e per questo è anche "azione". Quindi non si tratta di ampliare le conoscenze, ma di risolvere problemi che si presentano nell'ambito di un gruppo grazie ad analisi oggettive della realtà che si vive. Pone molto l'attenzione non su assunti teorici ma al contesto ambientale e alle dinamiche sociali, intese sia come possibili elementi del "problema" sia come risorse per il cambiamento. Nel suo procedere si enfatizza l'attenzione alla dimensione formativa della ricerca stessa e tutte le informazioni raccolte producono una circolarità comunicativa fra "teoria" e "pratica".

Secondo Susman (1983) la ricerca-azione deve seguire un andamento circolare in andata e ritorno che prevede la diagnostica del problema, la pianificazione dell'azione, l'agire, il valutare e l'esplicitazione degli apprendimenti in un continuo flusso controllabile a ogni istante.

La capacità generativa che è espressa da tutti i partecipanti si pone quindi come *ricerca con, per e attraverso* le persone mettendo sotto osservazione gli effetti dei comportamenti dei ricercatori e dei soggetti partecipanti, ma mai *sulle* persone. La ricerca-azione risulta quindi essere un modo di intervenire all'interno di un'organizzazione per un intento trasformativo. Può essere definito come dice Lyotard<sup>173</sup> un lavoro artigianale e artistico attivabile in una piccola comunità in cui generare e da cui si genera un positivo clima epistemico e pragmatico.<sup>174</sup> Infatti non essendo praticabile in laboratorio, la ricerca-azione è prevalentemente *qualitativa* e si svolge in contesti in cui ambiguità e imprevedibilità sono all'ordine del giorno. In ogni caso è una ricerca che parte praticamente dal basso dello *status quo* e ha come obiettivo anche l'emancipazione degli attori che si misurano sul campo. In pratica si tratta di utilizzare le forze del bene che lavorano all'insegna della funzionalità, l'elaborazione e la costruttività, contro quelle che propendono

<sup>173</sup> Cfr. LYOTARD J. F. *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, 1979 (trad. it. FORMENTI C., *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981).

<sup>174</sup> Con estrema modestia abbiamo iniziato un esperimento simile nel 2007 nell'Antoniano di Firenze sfociato nel gruppo COA (Coordinamento Opere Antoniane) al quale accenneremo più avanti. E al momento i risultati sono più che lusinghieri.

per la disfunzione, la reazione amorfa, la distruttività. Perché in fondo spesso non è il nuovo che bisogna costruire, ma occorre sconfiggere la perversione dell'immobilismo, quella pervicace volontà che nulla crea e niente permette, e fa di ognuno un incolpevole accidioso.

La ricerca-azione avrebbe così il compito di investire dove si disinveste, di rimodellare dove si rimuove, di ripensare dove il pensiero si contrae, di rivalutare le vie d'uscita dove la riflessività è del tutto svalutata. In altre parole una riconfigurazione critica operata sul campo da un gruppo pilota che sa di dover affrontare anche conflitti, e dato che "conflitto" deriva dal latino *confligere*, cioè *battere insieme*, battersi per la causa che ora sappiamo qual è.

D'altronde già da Hegel abbiamo appreso che il conflitto è un principio metafisico funzionale alla dialettica. Nella *Fenomenologia dello Spirito* è esemplificato nella figura del rapporto servo-padrone. Per Hobbes la pluralità dei desideri sta alla base ed è la fonte perenne dei conflitti. In Simmel<sup>175</sup> ha una funzione di riconoscimento reciproco tra le parti ed è importante per l'integrazione, più che essere visto come una minaccia sociale. Per Luhmann<sup>176</sup> (2000) il conflitto è utile in ogni sistema sociale per orientare lo sviluppo della società stessa. Nella psicologia sociale come affermano Scaratti e Gozzoli i conflitti «sono in realtà una manifestazione di potenzialità per l'espressione della soggettività, assumendo e non rimuovendo le dimensioni di negatività, canalizzandole per l'innovazione e la creazione».<sup>177</sup> C'è anche chi ritiene che un'insufficiente o eccessiva presenza di conflitto causerebbe effetti negativi. Mentre De Dreu, Van Dierendonck e Dijistra<sup>178</sup> ritengono che spesso la depressione, il *burn out*, i problemi psicosomatici sono alla base del conflitto e il livello malessere/benessere dei membri di un gruppo può diventarne l'esito.<sup>179</sup> In realtà nella fenomenologia della dinamica dei gruppi la depressione richiama un senso di impotenza per-

<sup>175</sup> Cfr. SIMMEL G., *La differenziazione sociale*, Laterza, 1982.

<sup>176</sup> Cfr. LUHMANN N., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna 2001.

<sup>177</sup> SCARATTI G. - GOZZOLI C., «Leggere e gestire il conflitto nelle organizzazioni», in *Psicologia delle organizzazioni*, 334.

<sup>178</sup> Cfr. DE DREU C. - VAN DIERENDOCK D. - DIJKSTRA M., *Conflict at work and individual well-being*, in «International Journal of Conflict Management», vol. 15 issue: 1 (2004).

<sup>179</sup> Nel nostro gergo fratesco esiste l'espressione "quarto d'ora di mormorazione" per sottolineare che anche la critica/gossip ha una sua funzione nella dialettica relazionale.



## STUDI E ATTUALITÀ

ché secondo Seligman<sup>180</sup> (1975) deriva dall'apprendere che ogni nostra azione è ininfluente rispetto al risultato finale. In ogni caso possiamo ritenere valido anche per il gruppo ciò che Erikson<sup>181</sup> applicava alla persona sul tema del conflitto quando asseriva che l'acquisizione dell'identità è il risultato positivo di uno dei conflitti vitali che la persona affronta nel corso della vita. Infatti è il conflitto che induce all'esplorazione e quindi all'impegno.

Ritorniamo quindi al nostro tema e vediamo che applicare una *ricerca-azione* impattando nella polifonicità e complessità del carisma potrebbe concorrere a decostruirlo perché troppo carico di implicanze cognitive, emozionali e operative. Da questa decostruzione si potrebbe avviare una ricostruzione che lo porrebbe di nuovo al centro dell'attenzione non solo di chi lo custodisce e lo promuove, ma di nuovi eventuali fruitori: la Chiesa che in esso vede uno sbocco all'atavico problema già indicato da Cristo e la società che tramite esso trova una pratica e provvidenziale risposta all'annosa preoccupazione per la deriva morale e materiale di tante giovani vite.

Sant'Annibale Di Francia inventando un suo periodico che spedì ai primi benefattori, lo volle intitolare «Dio e il prossimo», quasi sottolineare la binaria attenzione che l'uomo di Chiesa vuole avere in verticale guardando a Dio e al suo volere, e quella che ha in orizzontale per l'umanità e i suoi bisogni. *Ante litteram* la *ricerca-azione* di Annibale Di Francia andò a buon fine.

Ultima precisazione. Ricordiamo che i *focus group* sono realizzabili solo se la *leadership* assume un modello culturale improntato secondo lo stile consultativo e partecipativo, tale da lasciar lavorare gli attori del gruppo in piena libertà e consonanza d'intenti.

### 4.7. *Gli Antoniani, ritorno al futuro*

Annibale Di Francia, fondando il periodico «Dio e il prossimo» inquadrò in un modo chiaro e consapevole la sua idea-missione: servire Dio e gli uomini. Si rese così operativo, efficiente, visibile alla Chiesa e al mondo.

<sup>180</sup> Cfr. SELIGMAN M. E. P., *La costruzione della Felicità (Authentic Happiness: using the New Positive Psychology to realize your Potential for Lasting Fulfillment)*, Free Press, New York 2004).

<sup>181</sup> Cfr. ERIKSON E., *Identity: youth and crisis*, Norton, New York 1968 (trad. it. *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1974).

A distanza di oltre cento anni un rilancio della Congregazione dei Rogazionisti in Italia (e in occidente in generale) può avvenire solo se si ricostruisce questa simmetria di ideali celesti/terreni. In altre parole occorrerebbe ripensare la missione degli Antoniani.

E questo può avvenire solo grazie a un'azione decisa promossa da un gruppo di lavoro che si ponga il tema come progetto primario, ineludibile, urgente. Abbiamo davanti ai nostri occhi la situazione dei minori in generale che per molti versi viene indicata anche come emergenza educativa. L'emergenza può essere occasione per emergere.

Ora, ogni "progettualità" deve necessariamente essere "illuminata" e "organizzata" secondo "principi ispiratori" e "criteri metodologici", che vengono, sia pure sinteticamente, richiamati. La pluralità delle Opere di carità delle Province italiane è in sé stessa una ricchezza che non solo risponde alla varietà dei bisogni del territorio in cui si opera, ma stimola anche la "fantasia della carità" poiché l'amore dilata il cuore fino al dono di sé agli altri. Tuttavia quando l'amore si concretizza nelle Opere, ha bisogno di strutturarsi e organizzarsi in Progetti e Programmi, con concreta efficienza ed efficacia. Tutto ciò potrebbe costituire un momento di autentico rilancio e servirebbe anche a far rientrare tutti i religiosi in campo.<sup>182</sup>

Pertanto occorrerebbe pensare a un coordinamento che per comodità chiamiamo:

### **COA (Coordinamento Opere Antoniane).**

Il COA potrebbe lavorare come gruppo considerando sviluppo e operatività secondo il modello Tuckman & Jensen (1977) che assegnava al *forming* la possibilità di costituirsi, allo *storming* il confronto-ricerca, al *norming* il darsi delle linee di comportamento, al *performing* l'agire vero e proprio e al *adjourning* il doversi rinnovare continuamente.

Sulla divisione dei compiti potrebbe constare di 3 settori competenti su:

- 1. Organizzazione, sistemazione e ottimizzazione delle strutture**
- 2. Sostegno e ampliamento della rete**
- 3. Progettazione convenzioni e bandi**

<sup>182</sup> Scarvaglieri torna a raccomandare: «Per questo occorre insistere di più sulla dimensione sociale della vita religiosa e suscitare una maggiore valorizzazione del riferimento alla chiesa e alla società come alla vigna del Signore. È necessario anche suscitare maggiore interessamento e conoscenza dell'ambiente, ma specialmente, coinvolgimento ed inserimento fattivo, evitando impostazioni che si configurino come pie velleità o che producano forme di auto-isolamento rispetto all'ambiente, per eludere la carenza relazionale interna evitando l'accentuazione dei progetti personali» (*Istanze*, vol. 1, 265).



## STUDI E ATTUALITÀ

Più specificamente al **Settore 1** (Organizzazione, sistemazione e ottimizzazione delle strutture) si affiderebbero le competenze operative per:

- a) Acquisire il massimo della competenza per sviluppare il progetto che è al centro della nostra missione fondativa e cioè **l'accoglienza e l'accompagnamento dei minori** inseriti nelle strutture che fanno capo alla nostra organizzazione. Curando soprattutto l'aspetto dell'accompagnamento e il *follow-up* all'uscita dalle strutture dopo aver acquisito una base di "professionalità", utile per il loro inserimento nel mondo del lavoro.
- b) Diventare **laboratorio di progettualità** per l'organizzazione e la vitalità di **tutte le Opere di carità** delle Province con momenti di riflessione che siano di animazione anche *ad intra* nella Congregazione.
- c) Elaborare il **Regolamento interno** per gli Operatori nelle nostre Opere di carità, e visionare e sistemare la **contrattualistica** tra le strutture ed eventuali agenti esterni. Questa divisione verifica anche la possibilità di erigere cooperative *ad hoc* per il funzionamento, il mantenimento e l'avviamento di nuove case di accoglienza.
- d) Offrire consulenza sicura per la **gestione contrattuale** e amministrativa dei dipendenti delle nostre Opere di carità.
- e) Curare e organizzare la **formazione costante e l'aggiornamento** degli addetti, a tutti i livelli, alle Opere di carità.

Al **Settore 2** (Sviluppo e estensione della rete) si affiderebbero le competenze operative per:

- a) **Monitorare** costantemente, nell'ambito della Provincia, i bisogni e le urgenze delle povertà, soprattutto minorili, per individuare sviluppo, aggiornamento e rinnovamento delle nostre Opere di carità.
- b) Svolgere una **funzione di spinta** nel servizio di carità offerto nelle Case della Provincia con incontri di animazione interna.
- c) Dare visibilità alle nostre Opere di carità attraverso l'impiego saggio, prudente ed efficiente dei **mezzi della comunicazione sociale**.
- d) Organizzare, possibilmente con cadenza periodica, **seminari di studio** e un **Convegno COA annuale inter-provinciale** sulle Opere di carità e con temi riferibili alle problematiche continuamente emergenti nell'ambito del servizio di carità, soprattutto ai minori e comunque nelle aree del nostro servizio di carità.



- e) Curare la **circolarità delle informazioni** sulle attività antoniane al fine di creare il massimo di coinvolgimento con la grande famiglia del Rogate e in particolare con le Figlie del Divino Zelo, gli Uffici di Propaganda Antoniana, le nostre Scuole e Parrocchie, la rete CEDRO, le Associazioni laicali, gli Ex-Allievi, il Padif, l'Impresa sant'Annibale, la Labor Mundi, la "Casa Rog", le "Famiglie Insieme", i Cooperatori Rogazionisti.
- f) Stampare un **Organo di comunicazione** leggero e snello, tra le varie Case, quale palestra di confronto, scambio di idee ed esperienze, cronaca di attività e iniziative. In particolare redigere il settore contenutistico del sito "Antoniani.org" con finalità anche vocazionali.

Al **Settore 3** (Progettazione convenzioni e bandi) si affiderebbero le competenze operative per:

- a) Intercettare nelle legislazioni (Nazionale, Regionale, Provinciale, Comunale ed Europea) le opportunità per il reperimento di fondi (*fund raising*), contributi, finanziamenti e bandi comunitari fornendo, con tempestività, le indicazioni pratiche e burocratiche per l'accesso ad essi. E quindi formarsi una competenza professionale anche con un operatore esperto in contabilità a livello internazionale (UE), in maniera da sapere e poter accompagnare tecnicamente la gestione amministrativa delle opere su tutto il territorio della Provincia.
- b) Curare l'elenco delle imprese e degli enti che offrono opportunità ai ragazzi e alle persone che sono state affidate alla cura degli Antoniani.
- c) Gestire amministrativamente il sito "Antoniani.org" curando la modulistica per le offerte on-line con le Case che ne faranno richiesta.
- d) Costituire un eventuale e-commerce con piccoli manufatti elaborati dai ragazzi antoniani siglati dal logo "Bottega dell'Antoniano".
- e) Proporsi come "Ente", legalmente riconosciuto ai fini dell'accesso ai fondi e contribuzioni statali e internazionali. Eventualmente adoperarsi per costituirsi come Associazione ONLUS o Associazioni assimilabili per assicurare risorse umane e finanziarie al perseguimento dei propri obiettivi, e curare il coordinamento tra di esse.



#### 4.8. Per una conclusione

Al punto in cui siamo giunti, credo sia ora più che chiaro che la riconoscibilità e quindi l'universale riconoscimento dei Rogazionisti non potrà che avvenire grazie a un rafforzamento di ciò che fino a oggi è stato inteso solo come una sorta di attributo o prolungamento carismatico e cioè l'attenzione verso i ragazzi che versano in stato di necessità. In altre parole i Rogazionisti o saranno Rogazionisti Antoniani o avranno difficoltà a essere identificati. La storia e le alterne vicende del cammino del cristianesimo hanno già visto spegnersi e dissolversi organizzazioni dal passato glorioso ma dal presente incerto e dal futuro impossibile. I *Rogazionisti* se sapranno essere *Antoniani* potranno continuare a essere nell'oggi e nel domani, come all'oggi e al domani appartiene l'urgenza della preghiera per le vocazioni nella Chiesa di Dio e l'emergenza dell'infanzia abbandonata nel mondo intero.

Nulla si sottrae alla famiglia francescana da cui sant'Antonio discende, anzi viene a essa riconosciuta una ulteriore specificazione che sant'Annibale Di Francia coltivò fin dai primordi e cioè la provvidenza antoniana nella devozione quotidiana per il santo di Padova sotto la cui protezione aveva messo le sue Opere.

Ai Rogazionisti non verrebbe chiesto di cambiare nemmeno una virgola nelle proprie regole o Costituzioni. Né occorrerebbe cambiare denominazione. Rogatisti, rogatini, rogaziani o rogazionisti, poco conta. Anche se per coloro che non sanno riconoscere l'etimologia latina risultano nomi strani.<sup>183</sup> Basterebbe forse aggiungere un aggettivo qualificativo, l'essere *Antoniani*. E ripeto non nelle Norme e Costituzioni, ma nei cuori e nelle menti.

Il futuro di qualsiasi persona o organizzazione può essere plausibile, probabile, desiderabile. Il probabile è quello che ha la possibilità più realistica di accadere. Ma il probabile si rinforza se è sostenuto dal plausibile perché una visione utopica di fondo deve pur predominare su ogni oltre scenario, radioso o catastrofico che sia.

In pratica si tratterebbe di stabilire un percorso centrale e un percorso periferico. Sul centrale occorrerebbe puntare sugli apprendi-

<sup>183</sup> È curioso che Chris Lowney, un ex gesuita americano nel suo *Leader per vocazione. I principi della leadership secondo i Gesuiti*, Ed. Il Sole 24Ore, 2005, cita i "Rogazionisti" per affermare che in tale denominazione sente un tenore vagamente cabalista.

menti trasformativi, che una volta culturalmente assimilati (*mimesis*) dovrebbero poi essere intenzionalmente assunti (*poiesis*). Sul periferico forse varrebbe la pena puntare sulla caratterizzazione primigenia dell'attenzione verso i fanciulli in disagio e su quella specializzarsi. Questo equivarrebbe a operare una ricategorizzazione per ristabilire una "reputazione" non in senso morale, ma sociale. Occorrerà del tempo, molto tempo, ma pensiamo a ciò che i giapponesi chiamano *kai-zen*, un processo di innovazione costante e per piccoli passi che si differenzia dal *breakthrough* che invece è evento singolo come quello delle rivoluzioni. E noi siamo per le evoluzioni più che per le rivoluzioni.

Il rischio è di rimanere a vivere all'insegna di un *laissez-faire* in attesa che cambi qualcosa con una conseguente mentalità da delega. Solo l'agire proattivamente può creare le condizioni per un cambiamento effettivo.

Scarvaglieri è stato con la sua ricerca empirica come un fotografo di guerra. L'obiettivo della sua macchina fotografica ha colto molte fasi del conflitto, e quando gli è stato possibile ha ripreso anche le ferite sanguinolente. Peccato che la Congregazione non abbia voluto procedere con una riflessione di più ampia portata abbandonando praticamente il Rapporto nel sicuro degli scaffali. Per noi persone che viviamo nell'oggi il paradigma della complessità, rimandare un problema non significa risolverlo, ma rimuoverlo temporaneamente.

Ma sembra anche più che chiaro che la riconoscibilità e quindi l'universale riconoscimento dei Rogazionisti non potrà che avvenire grazie a un rafforzamento di ciò che fino a oggi è stato inteso solo come una sorta di attributo o prolungamento carismatico e cioè l'attenzione verso i ragazzi che versano in stato di necessità.

Rimettere in moto gli "Antoniani" rogazionisti considerati come strutture di servizi per la persona-minore imporrà anche delle scelte non facili sul profilo organizzativo perché per operare oggi per le persone e con le persone occorre di nuovo ristabilire un marchio di riconoscimento ufficiale e le dovute certificazioni legali di conformità per essere accreditati come agenzie autorizzate e licenziarie di servizi al cittadino. Moltissima trafila burocratica; ma se questa serve per ritornare al centro del carisma rogazionista ne vale la pena.

Congetturare un cambiamento credo serva ad alimentare la speranza e a fugare ogni depressione che, come afferma Andreoli, è la ma-



## STUDI E ATTUALITÀ

lattia della speranza.<sup>184</sup> Al pessimismo di tante ragioni vogliamo contrapporre l'ottimismo della volontà.

La riflessione condotta fino qui ovviamente non ha nessuna pretesa esaustiva, però vorrebbe guadagnare sotto il profilo dell'interesse quello stesso peso che ebbero quei cinque pani e due pesci che un ragazzo presentò a Gesù allorché i discepoli avevano notato, con viva preoccupazione, che migliaia di persone accorse ad ascoltare il Maestro erano rimaste senza cibo.

---

<sup>184</sup> Vorrei dedicare questa ultima nota ad una considerazione lapidaria di Anna Frank: «Vedo il mondo mutarsi lentamente in deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene» (FRANK A., *Diario*, Torino, 1963, 245).

## Bibliografia essenziale di psicologia sociale

- ADORNO T. W. - FRENKEL-BRUNSWICK E. - LEVINSON D. J. - SANFORD R. N., *The authoritarian personality*, Harper, New York 1950 (trad. it. *La personalità autoritaria*, Comunità, Milano 1976).
- ALBANESI C., *I gruppi di auto-aiuto*, Carocci, Roma 2004.
- ALLPORT F. H., *The nature of prejudice*, Addison-Wesley, Reading 1954 (trad. it. *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze 1973).
- ANCONA L., *Psicoanalisi e gruppo analisi a confronto*, in «Gli Argonauti», 68, (1996), 29-47.
- BADOLATO C. - DI IULLO M. G., *Gruppi terapeutici e gruppi di formazione*, Bulzoni, Roma 1978.
- BANDURA A., *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1986.
- BELLELLI G. (a cura di), *Sapere e sentire. Emozioni, conoscenza e vita quotidiana*, Liguori, Napoli 1995.
- BELLOTTO M., *Le metodologie didattiche attive*, in AIF (a cura di), *Professione formazione*, Franco Angeli, Milano 1988.
- BERTANI B. - MANETTI M. - VENINI L. (a cura di), *Psicologia dei gruppi. Teoria, contesti e metodologie d'intervento*, Franco Angeli, Milano 1998.
- BETTELHEIM B., *The informed heart*, The Free Press, Glencoe 1960 (trad. it. *Il prezzo della vita*, Adelphi, Milano 1965).
- BION W. R., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971.
- BION W. R., *Attenzione e interpretazione: una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*, Armando, Roma 1973.
- BION W. R., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1983.
- BION W. R., *Seminari clinici*, Raffaello Cortina, Milano 1989.
- CAMPBELL D. T., *Common fate, similarity, and other indices of the status of aggregates of persons as social entities*, in «Behavioral Science» 3 (1958), 14-25.
- CARLI R., *L'analisi della domanda*, in «Rivista di psicologia clinica» 1 (1987).
- CARUGATI F., *Il Sé e l'Identità: alla ricerca di una nuova teoria*, Stab. Grafico Fratelli Lega, Faenza 1979.
- CASTIGLIONI G., *Wundt*, La Scuola, Brescia 1945.
- CATTANEO C., *Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale*, in «Il Politecnico» 20 (1864), 877-889.
- CAVAZZA N., *La persuasione*, Il Mulino, Bologna 1996.
- CIALDINI, R., *Le armi della persuasione*, Giunti, Firenze 1989.
- CORBELLA S., *Storie e luoghi del gruppo*, Raffaello Cortina, Milano 2003.
- CORRAO F., *Il concetto di campo come modello teorico*, in «Gruppo e Funzione Analitica» VII, 1 (1986).



## STUDI E ATTUALITÀ

- CORRAO F., *Modelli psicoanalitici: mito, passione, memoria*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- DE GRADA E., *Fondamenti di psicologia dei gruppi*, Carocci, Roma 1999.
- DI MARIA F. - LO VERSO G. (a cura di), *Il piccolo gruppo: verso una fondazione epistemologica*, Bulzoni, Roma 1983.
- DI MARIA F. - LO VERSO G. (a cura di), *La psicodinamica dei gruppi. Teorie e tecniche*, Raffaello Cortina, Milano 1995.
- DI MARIA F. (a cura di), *Psicologia della convivenza*, Franco Angeli, Milano 2000.
- DI MARIA F. - CANNIZZARO S. (a cura di), *Reti telematiche e trame psicologiche*, Franco Angeli, Milano 2001.
- DI MARIA F. - LAVANCO G. (a cura di), *Culture di gruppo*, Masson, Milano 2001.
- DI MARIA F. - LO VERSO G. (a cura di), *Gruppi. Metodi e strumenti*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
- FASOLO F., *Gruppi che curano e gruppi che guariscono*, La Garangola, Padova 2002.
- FAUCHEUX C. - MOSCOVICI S., *Le style de comportement d'une minorité et son influence sur les réponses d'une majorité*, in «Bulletin du C.E.R.P.» 16 (1967), 337-360.
- FERRERA A. (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- FESTINGER L., *A theory of cognitive dissonance*, Stanford University Press, Stanford 1957 (trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*, Angeli, Milano 1978).
- FLAMENT C., *Réseaux de communication et structures de groupe*, Dunod, Paris 1965 (trad. it. *Reti di comunicazione e strutture di gruppo*, Isedi, Milano 1974).
- FOULKES S. H., *Analisi terapeutica di gruppo*, Boringhieri, Torino 1967.
- FOULKES S. H., *La psicoterapia gruppoanalitica*, Astrolabio, Roma 1976.
- FOULKES S. H., *Introduzione alla psicoterapia gruppoanalitica*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 1991.
- FRANCESCATO D. - PUTTON A., *Stare meglio insieme*, Mondadori, Milano 1995.
- FREUD S., *Das Unbehagen in der Kultur*, 1929 (trad. it. «*Il disagio della civiltà*», in *Opere*, vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino 1985).
- FREUD S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, OSF, vol. 9, 1921.
- FROMM, E., *Escape from freedom*, Farrar e Rinehart, New York 1941 (trad. it., *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano 1963).
- GIUS, E., *La relazione di coppia*, Angeli, Milano 1995.
- GRINBERG, L., *Introduzione al pensiero di Bion*, Armando, Roma 1975.

- KOFFKA K., *Principles of gestalt psychology*, New York 1935 (trad. it. *Principi di psicologia della forma*, Bollati Boringhieri, Torino 1970).
- KREEGER L. (a cura di), *Il gruppo allargato. Dinamica e terapia*, Armando, Roma 1978.
- LAVANCO G. - NOVARA C., *Elementi di Psicologia di Comunità*, McGraw-Hill, Milano 2000.
- LAVANCO G., «*Polis e'è comunità: la convivenza come progetto*», in DI MARIA F. (a cura di) *Psicologia della convivenza*, Angeli, Milano 2000.
- LE BON G., *Psychologie des foules*, Alcan, Paris 1895 (trad. it. *Psicologia delle folle*, Longanesi, Milano 1927).
- LEVI-STRAUSS C., *Antropologia strutturale due*, Il Saggiatore, Milano 1978.
- LEWIN K. - LIPPITT R. - WHITE R., *Patterns of aggressive behavior in experimentally created social climate*, in «*Journal of Social Psychology*» 10 (1939), 271-299.
- LEWIN K., *Psychology and the Process of Group Living*, in «*Journal of Social Psychology*» 17 (1943).
- LEWIN, K., *Principles of topological psychology*, McGraw-Hill, New York 1936 (trad. it. *Principi di psicologia topologica*, OS, Firenze 1961).
- LEWIN, K., *Teoria dinamica della personalità*, Giunti e Barbera, Firenze 1965.
- LEWIN K., *Resolving social conflicts*, Harper & Row, New York 1948 (trad. it. *I conflitti sociali*, Franco Angeli, Milano 1972).
- LEWIN K., *Teoria e sperimentazione in psicologia*, Il Mulino, Bologna 1972.
- LEWIN K., *Field theory in social science*, Harper & Brothers, New York 1951 (trad. it. *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1972).
- LICCIARDELLO O., *Il piccolo gruppo psicologico. Teoria e applicazioni*, Franco Angeli, Milano 2002.
- LO VERSO G. - VENZA G. (a cura di), *Cultura e tecniche di gruppo nel lavoro clinico e sociale in psicologia*, Bulzoni, Roma 1984.
- LO VERSO G. - FEDERICO T. (a cura di), *Attraverso il cerchio*, Borla, Roma 1993.
- LO VERSO G., *Le relazioni soggettuali*, Boringhieri, Torino 1994.
- LO VERSO G. - RAIA T., *Il gruppo psicodinamico come strumento di lavoro*, Franco Angeli, Milano 1999.
- MANCINI T., *Sé e identità*, Carocci, Roma 2001.
- MANTOVANI G., *Comunicazione e identità. Dalle situazioni quotidiane agli ambienti virtuali*, Il Mulino, Bologna 1995.
- MANTOVANI G., *Le tre anime della rete*, in «*Psicologia contemporanea*» 163 (2001).
- MARTINI M. (a cura di), *Psicologia sociale dell'organizzazione*, Franco Angeli, Milano 1976.



## STUDI E ATTUALITÀ

- MAZZARA B. M., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna 1997.
- MINGUZZI G. F., *Dinamica psicologica dei gruppi sociali*, Il Mulino, Bologna 1973.
- MOSCOVICI S., *La psychanalyse, son image et son public*, PUF, Paris 1961.
- MOSCOVICI S., *Attitudes and opinions*, in «Annual Review of Psychology» 7 (1963), 231-260.
- MOSCOVICI S., *Introduction a la psychologie sociale*, Larousse, Paris 1972.
- MOSCOVICI S., *Social influence and social change*, Academic Press, London 1976 (trad. it. *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino 1981).
- MOSCOVICI S., *Psychologie sociale*, PUF, Paris 1984 (trad. it. *Psicologia sociale*, Borla, Roma 1996).
- MUCCHI FAINA A., *L'influenza sociale*, Il Mulino, Bologna 1996.
- MUCCHI FAINA A., *Il conformismo*, Il Mulino, Bologna 1998.
- NAPOLITANI D., *Individualità e gruppaltà*, Bollati Boringhieri, Torino 1986.
- NERI C. (a cura di), *Fusionalità: scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, Roma 1990.
- NERI C., *Gruppo*, Borla, Roma 1995.
- PALMONARI A., *Psicologi. Studio sociopsicologico su un processo di professionalizzazione*, Il Mulino, Bologna 1981.
- PALMONARI A. - SPELTINI G., *I gruppi sociali*, Il Mulino, Bologna 1999.
- PALMONARI M. - ARCURI L. - GIROTTO V., *Scelta elettorale e pensiero quasi-magico: l'illusione del votante*, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Report n. 63 (1994), 21.
- PAULETTA D'ANNA G. M. (a cura di), *Modelli psicoanalitici del gruppo*, Guerini, Milano 1989.
- QUAGLINO G. - CASAGRANDE S. - CASTELLANO A., *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano 1992.
- RESNIK S., *L'individuo e il gruppo*, in «Quaderni di Psicoterapia di gruppo» 1 (1983).
- RICCI BITTI P. E. - ZANI B., *La comunicazione come processo sociale*, Il Mulino, Bologna 1983.
- RICCI BITTI P. E. - ROSSI V. - SARCHIELLI G., *Vivere e progettare il tempo*, Angeli, Milano 1987.
- RUVOLO G. - DI STEFANO G., «*Il gruppo allargato nel contesto della formazione universitaria*», in *Gruppi*, vol. IV, 3 (2002).
- SCABINI E. - CIGOLI V., *Il familiare*, Cortina, Milano 2000.
- SCIASCIA L., *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 1961.
- SCILLIGO P., *Dinamica di gruppo*, SEI, Torino 1973.



- SERINO C., *Percorsi del Sé. Nuovi scenari per la psicologia sociale della identità*, Carocci, Roma 2001.
- SPALTRO E. - RIGHI V., *Giochi psicologici*, Celuc, Milano 1980.
- SPALTRO E., *Soggettività, introduzione alla psicologia del lavoro*, Patron, Bologna 1981.
- SPALTRO E., *Pluralità. Manuale di psicologia dei gruppi*, Patron, Bologna 1985.
- SPALTRO E., *Pluralità: psicologia dei piccoli gruppi*, Patron, Bologna 1987.
- SPALTRO E., *Il gruppo*, Bologna, Pendragon, 1999.
- SPELTINI G. - PALMONARI A., *I gruppi sociali*, Il Mulino, Bologna 1999.
- STELLA S. - QUAGLINO G., *Prospettive di psicosociologia. Una introduzione alle metodologie di analisi e di intervento nei gruppi e nelle organizzazioni*, Franco Angeli, Milano 1976.
- TAJFEL H., *Experiments in intergroup discrimination*, in «Scientific American» 223 (1970), 96-102.
- TRENTIN R. (a cura di), *Gli atteggiamenti sociali. Teoria e ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- TRENTINI G. (a cura di), *Il cerchio magico*, Angeli, Milano 1987.
- VANNI F., *Modelli mentali di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano 1984.
- WALLACE P., *La psicologia di internet*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- YALOM I. D., *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Boringhieri, Torino 1997.
- ZAMPERINI A., *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà*, Einaudi, Torino 2001.
- ZANI B. - PALMONARI A., *Manuale di Psicologia di Comunità*, Il Mulino, Bologna 1996.
- ZANI E. - SELLERI P. - DAVID D., *La comunicazione. Modelli teorici e contesti sociali*, Carocci, Roma 1994.



### Bibliografia rogazionista

Si riportano solo i testi utilizzati per la breve biografia presentata nel primo capitolo.

- AA.VV., *Annibale Maria Di Francia. Una nuova via di santità*, Rogate, Roma 2004.
- ALESSANDRÀ S., *Si ad una chiamata. Annibale Di Francia e Rogate*, Armando Siciliano, Messina 1993.
- BERTRAN I VALLVÉ D., *Cinco columnas en primera (en busca de Anibal Ma. Di Francia)*, Tarragona 1990.
- BORZOMATI P., *Annibale M. Di Francia e la pietà meridionale*, in «Studium» 3 (1984), 319-336.
- BORZOMATI P., *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Studium, Roma 1992.
- BORZOMATI P. (a cura), *Annibale Maria Di Francia*, «Studi del centro A. Cammarata» 5, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1993 (in particolare BORZOMATI P., *Annibale Maria Di Francia e la pietà popolare*, 27-52).
- CAMPANALE F., *Il Fondatore e i suoi primi compagni*, in «Rogate Ergo» 6-7 (1983), 36-39.
- CIFUNI P., *Rogazionisti secondo il Cuore di Cristo. La formazione rogazionista*, Congregazione dei Rogazionisti, Roma 1995.
- CIFUNI P., *Dagli atti di fondazione del padre Annibale all'eredità rogazionista. Lettera alla famiglia rogazionista per il centenario della Congregazione*, Congregazione dei Rogazionisti, Roma 1997.
- CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Annibale Maria Di Francia*, Rogate, Roma 1994.
- DI CARLUCCIO L., *Colui che chiamiamo Padre. Annibale Maria Di Francia nel 150° della nascita (1851-2001)*, Rogazionisti, Padova 2001.
- DI CARLUCCIO L., *Annibale Maria Di Francia. Santo per i poveri di pane, per i poveri di Dio*, Rogate, Roma 2004.
- DI CARLUCCIO L., *Padre Annibale Di Francia*, Edizioni Messaggero, Padova 2007.
- DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, Rogate, Roma 1995.
- FALCONE N., *Annibale Di Francia. Padre degli orfani*, Messina 1987.
- FRANCINI M., *Nazarena Majone*, Rogate, Roma 1994.
- LOVIGLIO T., *Annibale Di Francia educatore*, Figlie del Divino Zelo, Roma 1975.
- MALFI M., *Camminando con Padre Annibale*, Armando Siciliano Editore, Messina 2004.

- MEZZARI A., *“Ripartire dal Quartiere Avignone”: esigenze emergenti della carità “rogazionista” nel mondo* in «Quaderni di Studi Rogazionisti» 11, 97-138, Rogate, Roma 2008.
- MICCOLI P., *Il silenzio e la parola in Annibale Di Francia*, Curia Generalizia dei Rogazionisti, Roma 1992.
- NALIN G., *L'eucaristia, sorgente di santità per il presbitero, alla luce dell'esperienza di padre Annibale*, in «Bollettino della Congregazione dei Padri Rogazionisti» 2 (2004), 631-647.
- PAPASOGLI G. - TADDEI T., *Annibale Di Francia*, Monferrato 1958.
- PASSARELLI G., *Padre Annibale. Un sogno di Dio*, Rogate Roma 2004.
- PELOSO F., *Un Santo per oggi. Annibale Maria di Francia*, Rogate, Roma 2004.
- PESCI G., *Gli uomini non possono attendere*, Firenze 1958.
- PIGNATELLI R., *L'Eucaristia nella vita del beato Annibale Di Francia*, in AA.VV., *Eucaristia: santità e santificazione*, Libreria Editrice Vaticana, 2000, 229-231.
- PRONZATO A., *Non hanno più pane. Profilo biografico di padre Annibale Di Francia*, Rogate-Gribaudo, Roma-Torino 1977.
- RATZINGER J., *«Le folle abbandonate. Una compassione che attraversa i secoli»*, in *Annibale Maria Di Francia. Una nuova via di santità*, Rogate, Roma 2004, 97-101.
- SANTORO D. S., *Padre Annibale Di Francia nella luce di Maria. Rievocazione della sua vita*, Rogazionisti, Roma 2001.
- SARDONE A., *La presenza e l'opera del beato Annibale Maria Di Francia ad Altamura*, Edizioni Rogazioniste, Bari 1994.
- SCELZO A., *Padre Annibale M. Di Francia. Una vita copiata dal Vangelo*, Rogate, Roma 1990.
- SINDONI A. (a cura), *Francesco Bonaventura Vitale e i Rogazionisti nel Mezzogiorno d'Italia*, Rubbettino, Catanzaro 2004.
- SODANO A., *«Una vita di preghiera e di azione al servizio della Chiesa e del Mondo»*, in *Annibale Maria Di Francia. Una nuova via di santità*, 103-110.
- TUSINO T., *L'Anima del Padre*, Roma, 1973.
- TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie Biografiche (parte prima)*, Rogate, Roma 1995.
- TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie Biografiche (parte seconda)*, Rogate, Roma 1996.
- TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie Biografiche (parte terza)*, Rogate, Roma 1998.
- VANZAN P., *Annibale Maria Di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni e “padre” degli orfani*, in «La Civiltà Cattolica» 3705 (2004), 228-239.



## STUDI E ATTUALITÀ

VITALE F., *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939.

ZAMPERINI A., «*Preghiera e poveri nell'esperienza di Annibale Maria Di Francia*», in AA.VV. *Preghiera e poveri nella pastorale vocazionale rogazionista*, Rogate, Roma 1995.

## POSTFAZIONE

---

### Il carisma del Rogate. Tra analisi e sintesi

di *Luciano Cabbia*

La *Postfazione* è un commento posto dopo il testo del libro, o dell'elaborato, diretto a illustrarlo criticamente, quasi un'osservazione critica riportata in appendice al testo (in questo molto simile alla "Postilla"). La *Postfazione* intende rappresentare un primo contributo critico alla lettura di questo studio, che non sarà esaminato con una lettura continua che tocchi tutti i punti e i problemi evidenziati dallo scritto preso in esame. Si tratta di osservazioni riguardanti particolari aspetti problematici, alcune chiarificazioni, approfondimenti di punti sui quali fermare la riflessione con una differente prospettiva, e l'indicazione di altre possibili letture dell'argomento che l'Autore ha esaminato in questo suo studio, con la proposta di ulteriori linee operative di intervento, quasi sempre complementari più che alternative.

#### Finalità dello studio

Gaetano Lo Russo (d'ora in poi chiamato l'Autore) dichiara: «I Rogazionisti utilizzano spesso nel loro fraseggio sia formale sia istituzionalizzato lo stilema "intelligenza del *Rogate*". I Rogazionisti "pensano", vivono e organizzano il loro "Sé" identitario in funzione del *Rogate*. Cogliere il Rogate come rappresentazione sociale utilizzando le categorie della *social cognition* significa entrare in certo qual modo anche nella mente dei Rogazionisti. In fondo è il tentativo di comprendere cosa accade se il *Rogate* incontra la psicologia sociale» (p. 105). La base dello studio è un accurato esame e una valutazione dell'indagine sociologica condotta in Congregazione e riportata nei due volumi di Giuseppe Scarvaglieri, *Istanze e prospettive per una missione carismatica* (Editrice Rogate, Roma 2004, 2 voll., pp. 280 + 148).

#### Premessa "emotiva"

Se il "profilo psicologico" dei Rogazionisti, come risultante da questo studio, può lasciare alquanto perplessi, occorre considerare che il senso dell'operazione condotta dall'Autore non è certo rivolto a puntare dita accusatrici o a distribuire responsabilità, ma solo ad invitare alla riflessione per avviare un opportuno cambiamento nei singoli e nelle



## STUDI E ATTUALITÀ

istituzioni. E il valore dello studio sta nel determinare nettamente anche il limite che si propone, con la consapevolezza che esiste una soglia oltre la quale si apre un territorio non indagabile con gli strumenti della psicologia dei gruppi e della sociologia. Di questo l'Autore è pienamente consapevole, traccia il senso del suo lavoro proprio nell'introduzione (cfr. pp. 89-92) alla terza parte dello studio, dal titolo "per un profilo psicologico dei Rogazionisti". Ogni contributo che proviene dalle scienze – specificamente dalle scienze umane in questo caso – non solo non va accompagnato da diffidenza o timore, ma va accolto con apertura di mente e di cuore come un'ulteriore tessera nel comporsi del grande mosaico della verità di se stessi e degli altri. Lo studio in quanto studio, intende analizzare, valutare e proporre vie di soluzione dei problemi. Se certe risultanze alle quali lo studio perviene – adottando il metodo e le categorie della psicologia sociale – possono aver generato qualche sconcerto e qualche, forse salutare, inquietudine nei Congregati, può sempre farsi valere il detto dell'antica sapienza popolare secondo il quale "le persone sono sempre migliori delle loro idee".

### Una "fotografia" sfocata

L'Autore sottolinea spesso che nelle risposte dei Congregati al questionario di Scarvaglieri c'è una certa "dispersione concettuale". Una constatazione: «Insomma sono parecchi coloro che non hanno saputo puntualizzare in modo concettualmente adeguato e lessicalmente aderente il contenuto profondo del Carisma». E da questa mancata puntualizzazione "concettuale" del carisma deriva una incomunicabilità tra sfera intellettuale e sfera esistenziale delle persone dei Congregati, quando le conoscenze rimangono chiuse in se stesse, senza una ricaduta sul piano operativo (cfr. p. 62). Questo discorso è importante per quanto verrà detto in seguito sulla necessità di una "cultura" e "spiritualità" del carisma del Rogate.

Se nella fase dell'analisi e commento dell'Indagine Scarvaglieri l'Autore interpreta il non facile, e nemmeno simpatico, ruolo del "demolitore", di chi illustra la *pars destruens*, poi però innesca la riflessione sul cambiamento e sull'innovazione, in maniera da poter ottenere una nuova immagine della Congregazione, una fotografia non più sfocata, non incolore o mestamente "seppiata". L'Autore intende non cedere al vezzo dei tempi tristi e ingenerosi, ma vuole essere positivo e propositivo. Dopo aver colto ciò che l'analisi vuole dire, e puntando su

ciò che l'analisi stessa suggerisce, lo studio vuole indicare il compito che c'è davanti ad ogni singolo religioso e alla Congregazione nel suo insieme.

### **Una curiosa classificazione**

Nell'indagine dello Scarvaglieri c'è da rilevare un fatto curioso – lo si potrebbe dire quasi un “peccato originale” che segna poi, anche se in maniera non intenzionale, tutte le riflessioni a seguire –, ossia il fatto che nella tabella che riporta il tipo di attività alla quale sono applicati i Rogazionisti (p. 53), le attività legate al Centro Rogate, ma anche quelle degli Uffici di Propaganda Antoniana (UPA) ricadano sotto la generica dicitura “Altre attività e funzioni gestionali interne”; mentre le attività destinate alla formazione, alla pastorale o all'educazione-assistenza, sono molto bene individuate sotto i rispettivi item. È perlomeno sconcertante che un'attività così intimamente legata ad una dimensione essenziale del carisma qual è la “diffusione” della preghiera del Rogate (attuata appunto attraverso gli organi della comunicazione e stampa quali sono i Centri Rogate) venga designata in maniera abbastanza anonima come “funzione gestionale interna”. È da rilevare che, perlomeno a questo riguardo, peraltro fondamentale, l'indagine Scarvaglieri non ha certo aiutato ad apportare quella chiarezza di identificazione carismatica che, d'altra parte, era nelle sue dichiarate intenzioni.

### **Un'identificazione forse non omogenea, ma non contraddittoria**

Il tentativo di delineare una chiara identità carismatica della Congregazione, sulla base dei risultati dell'indagine Scarvaglieri, potrebbe avviarsi a miglior fine qualora non si procedesse per contrapposizione, come se i campi – i vari item – fossero reciprocamente escludentesi, e si procedesse, invece, con una volontà inclusiva, cercando i punti di intersezione dei vari campi. Allora si potrebbe rilevare come alcuni campi siano in realtà tematicamente molto affini. Si può notare, così, che alcuni item della domanda relativa ai tratti caratteristici del carisma (cf. p. 61) sono complementari. Più precisamente, per quanto riguarda l'aspetto del Rogate come Preghiera per le vocazioni (che prende 182 risposte con il 17,8%) si trovano gli item affini: il propagare la preghiera per le vocazioni (54); l'intelligenza e lo zelo per il Rogate (86); l'essere buoni operai (73); la pastorale vocazionale/ il lavorare per le voca-



zioni (103). Per quanto riguarda invece l'aspetto caritativo e di promozione umana del carisma del Rogate (che prende 203 risposte con il 19,9%) si trovano gli item affini: la dimensione educativo-assistenziale (120) e anche qui può essere fatta valere la voce "essere buoni operai" (73) che è stata fatta parimenti valere per l'aspetto del carisma del Rogate inteso come Preghiera per le vocazioni.

Da questi dati, si può notare come non manchino all'appello gli aspetti fondamentali che identificano il carisma, ma che, nel contempo, ci sia anche una notevole "dispersione" nelle risposte, che sono state 1050, un indizio della «portata teologica e antropologica del messaggio che racchiude il Rogate» – come si esprime l'Autore – ma anche del rischio di una "diluizione" del carisma in una miriade di ragnoli secondari. Le conclusioni alle quali giunge l'indagine Scarvaglieri sono molto nette e dure: «Nel complesso si può affermare che in fondo sono parecchi coloro che, interrogati sul proprio carisma, non hanno saputo puntualizzare in modo concettualmente adeguato e lessicalmente aderente il contenuto profondo» (*Istanze*, op. cit., vol. 1, p. 83). D'altra parte l'Autore – proseguendo il suo tentativo di tracciare un profilo psicologico dei Rogazionisti, cercando di determinare la loro percezione in rapporto al carisma, e riscontrando a questo riguardo una certa distonia – nel cap. 4° cerca "un possibile riallineamento tra carisma e psiche", e afferma: «Considerando la preminente centralità che la dimensione carismatica occupa nell'identità della Congregazione, è d'obbligo andare ad analizzare quanto emerso circa la percezione e conoscenza del carisma stesso da parte dei religiosi» (p. 95). E i tratti del carisma che più frequentemente vengono riferiti come caratteristici sono:

- la promozione umana e sociale dei poveri
- la preghiera per le vocazioni e il lavoro a favore delle vocazioni
- la dimensione educativo-assistenziale per minori e orfani

Questa affermazione rileva che i tratti del carisma riconosciuti dai Congregati sono, bene o male, i due ambiti tradizionali ascrivibili alla Preghiera per le vocazioni e la sua diffusione da una parte, e all'opera di Promozione umana e sociale dei piccoli e dei poveri, dall'altra. Quello che l'Autore vuole sottolineare è che questo "riconoscimento" avviene da parte di una piccola minoranza dei Congregati, mentre la gran parte della Congregazione al riguardo avrebbe una notevole nebulosità concettuale.



### **Sul carisma: in ordine sparso?**

Una riflessione a proposito della domanda, presente nel questionario dello Scarvaglieri, riguardante il numero dei Congregati in possesso di una conoscenza completa del proprio carisma del Rogate. Richiamando brevemente i dati si ha questa situazione: tutti (n. 28 ossia 9,1%); quasi tutti (n. 99 ossia 32,1%); molti (n. 88 ossia 28,6%); parecchi (n. 54 ossia 17,5%); alcuni (n. 19 ossia 6,2%); nessuno o non so (n. 20 ossia 6,4%), per un totale di 308 risposte. La conclusione dell'Autore suona così: «La percezione che vige all'interno della Congregazione è che non tutti o non molti possiedono una visione completa e valida del carisma» (p. 64).

È senz'altro vero che “non tutti” i Congregati possiedono una conoscenza completa del carisma; ma non è vero – stando ai numeri – che «non molti possiedono una visione completa e valida del carisma», come affermato nel testo. Infatti gli item “tutti” (28), “quasi tutti” (99), “molti” (88), “parecchi” (54) – che totalizzano 269 rispetto al totale di 308 – non si può negare che dicano, in realtà, che “molti” Congregati hanno una conoscenza completa del carisma, soprattutto se si tiene conto che tra i due item che negano questa conoscenza, ossia “alcuni” (19), e “nessuno o non so” (20), è presente anche quel “non so” dell'ultimo item che – in una misura percentuale non determinabile in maniera più precisa – non afferma esattamente che i Congregati non hanno conoscenza del carisma, ma afferma soltanto che non ci si pronuncia in merito a questa conoscenza (o non conoscenza).

Per quanto riguarda poi il problema del «poliedrico accesso soggettivo al tema del carisma», è vero che entrano molti elementi tangenziali al carisma del Rogate, o non proprio congruenti, ed è anche vero che i due aspetti fondamentali ossia la “preghiera per le vocazioni” e la “promozione umana e sociale”, riscuotono rispettivamente solo il 17,8% e il 19,9% delle risposte. Ma è anche vero che questi due valori appena ricordati sono purtuttavia i due valori numericamente più grandi, ossia è vero che c'è dispersione e frammentazione, ma i due item che raccolgono più consensi circa l'indicazione dell'identità carismatica del Rogate, restano sempre comunque, nell'ordine, la promozione umana dei piccoli e dei poveri, e la preghiera per i buoni operai. Si poteva chiedere che ottenessero un gradimento percentualmente molto più significativo, questo sì, e tuttavia nelle risposte non emergono altre voci che designino altre realtà, differenti da queste due, che possano costituire



## STUDI E ATTUALITÀ

l'identità del carisma dei Rogazionisti. Si potrà dunque affermare che si tratta di un'identità debole e anche frammentata se si vuole – ragionando sul corpo sociale complessivo della Congregazione – ma non di un'identità contraddittoria, ossia che assommi elementi contrastanti con il carisma del Rogate. Del resto l'Autore stesso riconosce che gli elementi identificanti il carisma sono tutti presenti, anche se in formazione sparsa.

### **Davvero a nessuno interessa più il discorso della vocazione?**

L'Autore ad un certo punto della sua riflessione, dopo aver constatato – come risultanti dall'indagine dello Scarvaglieri – la dispersione concettuale sul carisma e la distonia esistenziale dei Congregati, ha un'affermazione di notevole rilevanza che, anche se introdotta da un dubitativo “sembra”, tuttavia è assai generica e andrebbe accompagnata da un apparato di dati, approfondimenti e valutazioni tali da costituire una “tesi” a se stante. L'affermazione è la seguente: «Oggi l'interesse per il problema vocazionale in genere sembra aver perso interesse sia a livello di Chiesa universale che di Chiesa locale». E portando il ragionamento all'interno della Congregazione, l'Autore conclude: «Il “Rogate” come sistema ha perso di interesse, come la Chiesa stessa sembra aver perso un certo interesse per il tema vocazionale» (p. 46).

A proposito dell'ultima parte, riguardante il carisma del Rogate, si fa rilevare che non può aver perso di interesse una realtà che “sistema” non lo è mai ancora diventato – come si dirà in seguito –. Così come sarebbe da dimostrare che il tema vocazionale abbia perso o stia perdendo interesse nella Chiesa. Semmai sembra vero il contrario – e i vari Congressi continentali nelle varie parti del mondo sul problema delle vocazioni lo stanno a dimostrare. Quello che è rilevante rimarcare è che, al contrario, l'interesse sta crescendo, e non solo – che sarebbe poca cosa – perché sempre più allarmanti sono i numeri della crisi delle vocazioni; ma l'interesse per la vocazione e le vocazioni sta crescendo come discorso teologico e antropologico autonomo in se stesso, a prescindere dalle analisi numeriche di una desolante contabilità vocazionale (nonostante qualche accenno di ripresa qua e là). Quello che si vuol dire è che si sta scoprendo la vocazione della persona come una delle coordinate antropologiche e delle realtà teologiche lungo le quali oggi, in maniera preferenziale, la Chiesa ritiene pastoralmente più opportuno ed efficace far passare l'annuncio della nuova evangelizzazio-

ne, in quanto proprio la vocazione integrale della persona (all'interno della quale è possibile collocare il discorso delle vocazioni di specifica consacrazione) viene ritenuta un paramentro molto consonante con la cultura e la sensibilità attuali.

Per quanto riguarda il discorso intraecclesiale, le Chiese locali e nazionali e il magistero stesso hanno raggiunto la consapevolezza, non solo teorica ma operativa che «la dimensione vocazionale è connaturale ed essenziale alla pastorale della Chiesa» (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, n. 34), a tal punto che puntano sulla pastorale vocazionale come quella che può catalizzare il discorso complessivo della pastorale, soprattutto in dialogo con la pastorale giovanile, quella familiare, la catechesi, ecc... giungendo ad affermare che «la pastorale vocazionale è la vocazione della pastorale oggi» (cfr. il Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, n. 26), facendo così intendere chiaramente che oggi la pastorale della Chiesa o è pastorale vocazionale, o non è neppure pastorale. Un'affermazione decisamente forte, che a qualcuno potrà anche sembrare un po' massimalista...

Per quanto riguarda il fondamentale discorso della inculturazione del messaggio cristiano e del dialogo con le differenti culture, la vocazione tende sempre più a rivestire un ruolo decisivo di categoria teologica e antropologica in grado di convogliare, assumere con pienezza, ed esprimere adeguatamente le grandi domande di senso che le donne e gli uomini nostri contemporanei portano nel cuore. A questo proposito basterà ricordare qui un passo del *Messaggio per la 30ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (1993) nel quale il Beato Giovanni Paolo II parla di una nuova "cultura della vocazione": «Questa cultura della vocazione è alla base della cultura della vita nuova, che è vita di gratitudine e di gratuità, di fiducia e di responsabilità; in radice, essa è cultura del desiderio di Dio, che dà la grazia di apprezzare l'uomo per se stesso, e di rivendicarne incessantemente la dignità di fronte a tutto ciò che può opprimerlo nel corpo e nello spirito».

Papa Benedetto XVI nel *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, per l'anno 2011, così scriveva: «Occorre che ogni Chiesa locale si renda sempre più sensibile e attenta alla pastorale vocazionale, educando ai vari livelli, familiare, parrocchiale, associativo, soprattutto i ragazzi, le ragazze e i giovani a maturare una genuina e affettuosa amicizia con il Signore; ad imparare l'ascolto attento e fruttuoso della Parola di Dio; a comprendere che entrare nella volontà



## STUDI E ATTUALITÀ

di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché è solo aprendosi all'amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni. Proporre le vocazioni nella Chiesa locale significa avere il coraggio di indicare, attraverso una pastorale vocazionale attenta e adeguata, questa via impegnativa della sequela di Cristo, che, in quanto ricca di senso, è capace di coinvolgere tutta la vita».

Nell'ottobre 2012 si è celebrata la 13<sup>a</sup> Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *“La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”*. Dai *Lineamenta* si possono leggere alcune affermazioni nelle quali appare quasi timidamente il discorso sulla vocazione: «Il contesto in cui ci troviamo chiede perciò alle Chiese locali uno slancio nuovo, un nuovo atto di fiducia nello Spirito che le guida, perché tornino ad assumere con gioia e fervore il compito fondamentale per il quale Gesù invia i suoi discepoli: l'annuncio del Vangelo (cf. *Mc* 16, 15), la predicazione del Regno (cf. *Mc* 3, 15). Occorre che ogni cristiano si senta interpellato da questo comando di Gesù, si lasci guidare dallo Spirito nel rispondere ad esso, secondo la propria vocazione» (n. 16). E: «I frutti che questo ininterrotto processo di evangelizzazione genera dentro la Chiesa come segno della forza vivificante del Vangelo prendono forma nel confronto con le sfide del nostro tempo (...) si auspica la gioia nel donare la propria vita in un progetto vocazionale o di consacrazione (n. 17).

L'*Instrumentum laboris* per lo stesso Sinodo 2012, è il risultato della sintesi delle risposte ai *Lineamenta*, pervenute dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali, come pure da parte di altre istituzioni, di comunità e di fedeli, che hanno voluto partecipare alla riflessione ecclesiale sull'argomento sinodale. Mentre si nota che nei *Lineamenta* il problema della vocazione e delle vocazioni era poco avvertito, nell'*Instrumentum laboris* – dopo l'insistita richiesta che proveniva da più parti dell'intero corpo ecclesiale – il discorso delle vocazioni viene messo a fuoco con un paragrafo specifico denominato “Centralità delle vocazioni”. Vi si possono leggere espressioni come queste: «In questa prospettiva si aspetta che il prossimo appuntamento sinodale metta a tema in modo esplicito la centralità della questione vocazionale per la Chiesa di oggi. Si spera che il Sinodo sulla nuova evangelizzazione aiuti tutti i battezzati a diventare

consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore (...). Più specificatamente dovrà prestare un'attenzione particolare al ministero presbiterale e alla vita consacrata, auspicando che il Sinodo porti alla Chiesa il frutto di nuove vocazioni sacerdotali, rilanciando l'impegno di una chiara e decisa pastorale vocazionale» (n. 159). E continuando la riflessione l'*Instrumentum laboris* prosegue: «Al riguardo, più di una risposta ha indicato come uno dei segni più evidenti dell'affievolirsi dell'esperienza cristiana sia proprio l'indebolimento vocazionale, che riguarda sia la diminuzione e la defezione delle vocazioni di speciale consacrazione nel sacerdozio ministeriale e nella vita consacrata, sia la diffusa debolezza riguardante la fedeltà alle grandi decisioni esistenziali, come ad esempio nel matrimonio. Queste risposte si attendono che la riflessione sinodale riprenda la problematica, che riguarda da vicino la nuova evangelizzazione, non tanto per costatare la crisi, e non soltanto per rinforzare una pastorale vocazionale che già viene fatta, quanto piuttosto, e più profondamente, per promuovere una cultura della vita intesa come vocazione» (n. 160). E il Documento così conclude: «Nella trasmissione della fede occorre tenere in debito conto l'educazione a concepire se stessi in rapporto con Dio che chiama (...). Uno dei segni dell'efficacia della nuova evangelizzazione sarà la riscoperta della vita come vocazione ed il sorgere di vocazioni alla sequela radicale di Cristo (n. 161).

Potrebbero essere molte altre le fonti magisteriali, teologiche, ma anche esperienziali da addurre a riprova del fatto che il concetto di "vocazione", e il lavoro per tutte le vocazioni, non solo non sta abbandonando il campo ecclesiale, ma oggi sta assumendo sempre più una valenza di grandezza teologica decisiva in molte discipline (particolarmente l'antropologia, la cristologia, l'ecclesiologia e, come appena visto, la missiologia sotto l'aspetto dell'evangelizzazione, nuova o no che essa sia).

### **Andare oltre i "partiti" del carisma**

L'Autore nel primo capitolo del suo studio, a proposito del costituirsi storico del carisma del Rogate che da carisma del Fondatore diventa carisma dell'Istituto, ne parla evidenziandone "l'identità travagliata", e ne ricostruisce a grandi linee i passaggi cruciali.

A questo riguardo è doverosa una annotazione di carattere metodologico sull'utilizzo delle fonti da parte dell'Autore. Per quanto riguar-



## STUDI E ATTUALITÀ

da la natura o la “qualità” delle fonti e degli studi a disposizione, soprattutto quelle riguardanti il dibattito sul “duplice fine” suscitato a partire dal Capitolo generale del 1980, è da dire che esso è stato ospitato e puntualmente registrato dalla rivista “Studi Rogazionisti” (che, guarda caso, nasce proprio a ridosso di quel Capitolo generale), e alcuni approfondimenti sono anche presenti nei numeri del suo Supplemento “Quaderni di Studi Rogazionisti”. Queste pubblicazioni – che si sforzano di adeguare i loro criteri al metodo della ricerca scientifica – hanno registrato l’originarsi e l’evoluzione del dibattito in Congregazione. Nei suoi termini essenziali, anche se a volte eccessivamente polemici, il dibattito sul “duplice fine” è reperibile anche in alcuni interventi su blog e siti web che vengono utilizzati dall’Autore in questo suo lavoro.

Circa la denominazione delle “parti” in campo, si dirà più avanti quando il discorso sarà sull’immagine sociale con la quale la Congregazione dei Rogazionisti dovrebbe oggi presentarsi in pubblico, e quando si parlerà quindi di “rogatisti” e “rogazionisti antoniani”.

Già fin d’ora si può però osservare che il discorso intorno al carisma del Rogate si è troppo nutrito di polarità subito diventate quasi delle antitesi inconciliabili, con il rischio di contrapporre e separare ciò che lo Spirito, donando il carisma, ha unito; arrivando a non cogliere la complementarità delle componenti del carisma, meglio ancora la loro reciprocità, e la fondamentale unità del carisma del Rogate, con la conseguenza di formulare una “spiritualità” infedele a qualsiasi intenzione del Fondatore, e rivelatisi, col tempo, nevrotica e produttrice di schizofrenia, arrivando a scavare un fossato difficilmente colmabile tra i due aspetti o dimensioni del carisma del Rogate (non certo due “anime”). Così come la riflessione biblica rifugge dalle contrapposizioni tipiche del pensiero greco, altrettanto dovrebbe dirsi per il Rogate che è comunque parola evangelica in cui le varie parti, testo e contesto, non procedono per opposizioni ma dallo sforzo di essere pensate insieme. Occorrerebbe davvero pensare circolarmente più che linearmente o unidirezionalmente i due aspetti che definiscono, inscindibilmente insieme, il carisma del Rogate, in modo che tra di essi ci sia uno scambio fecondo: «l’una dimensione prega l’altra di donarle ciò che non è capace di darsi da sé» (Catherine Chalièr).

Dopo la stagione delle fiere opposizioni, quasi di “rivendicazioni” o di “appropriazioni” sul carisma del Rogate, occorre capire che le contrapposizioni frontali, oltre che controproducenti, sono “insensate”, os-

sia prive di senso. Certo, a leggere la storia della Congregazione, i due aspetti del carisma del Rogate sono stati talvolta in equilibrio instabile, con la prevalenza – di riflessione teorica e di “gradimento” sociale – di uno sull’altro; ma mai si è verificata una prevaricazione di un aspetto, tale da condurre alla misconoscenza e all’oblio dell’altro. Questa esperienza di “schieramento” e anche di “contrapposizione” dovrebbe ora cedere il passo ad un nuovo pensiero nei confronti del carisma del Rogate, un pensiero che – senza comodi e inconcludenti irenismi – cerchi l’unione e la sintesi feconda – sia a livello teoretico, sia a livello esistenziale – dei due aspetti che connotano e costituiscono il carisma del Rogate.

### **Il lessema “Rogate” e il Rogate “carisma”: una curiosa sineddoche**

Sempre a proposito dei “due fini”, lo studio parla di un ritorno alla duplicità della formula originaria contenuta nelle Costituzioni del 1926, facendo intendere che il ripristino della dizione primitiva meglio evidenzerebbe l’aspetto di essere “antoniani” che caratterizza e accompagna sempre l’essere “rogazionisti” (proposta che viene formulata, da parte dell’Autore, verso la fine del suo studio, e che sarà chiosata nel seguito di questa Postfazione).

Certo, è sempre possibile soffermarsi ad analizzare le varie vicende che hanno segnato la riflessione sul carisma del Rogate, e quindi cercare legittimazioni o invocare revisionismi su formule o impostazioni con le quali lo si è voluto tradurre e articolare nella letteratura e nel magistero interni alla Congregazione, e anche nei dettati Costituzionali. Ci si potrà sempre interrogare se il tentativo di leggere la “riconduzione all’unità” (“unità”, non “unicità”, proprio perché l’unità presuppone la molteplicità) dei fini del carisma non abbia rappresentato la volontà di leggere insieme, in maniera più globale e senza giustapposizioni, i due aspetti dell’unico carisma, senza riduzioni assimilanti e senza confuse ibridazioni; senza giustificazionismi e assoluzioni, o condanne e scomuniche reciproche, forse l’operato del Capitolo Generale del 1980 intendeva procedere nella direzione di una lettura “unitaria” del carisma, nel tentativo di unire i due aspetti del carisma del Rogate che sembravano, fino ad allora, essere andati ognuno per conto proprio nel pensiero e nelle attività dei Congregati. Se può essere valida e “salvata” questa intenzione, si potrebbe poi discutere se i modi con i quali si è inteso procedere verso questo obiettivo siano stati i migliori, o se altri ve ne



## STUDI E ATTUALITÀ

fossero da esplorare e adottare. Occorre considerare se dietro questa operazione, che è risultata per alcuni traumatizzante e non giustificabile, ci fosse la schietta volontà “teologica” di una nuova comprensione del carisma del Rogate, e non un cedimento alla moda del tempo, magari perché allora montava ed era in auge l’emozione e il “partito” vincente della Preghiera per le vocazioni e per la diffusione di questa preghiera, a scapito delle Opere educative e “assistenziali” che allora si mostravano “perdenti” rispetto allo Stato che cominciava ad occupare le postazioni sociali ed educative fino ad allora stabile presidio delle Congregazioni e degli Istituti religiosi.

Occorre sempre pensare che il “Rogate” – come carisma dei Rogazionisti e non semplicemente come termine biblico con un’etimologia e significato ben determinati – non è la sola Preghiera per le vocazioni, alla quale viene associata in maniera estemporanea e contingente la Carità, per la qual cosa ci sarebbe il Rogate da una parte, e ci sarebbe poi – come conseguenza, o fine, o condizione... – la Carità verso i piccoli e i poveri. Occorrerebbe studiare perché il termine “Rogate” (inteso come “lessema” ossia come un termine che viene considerato prima di qualsiasi inserzione in un contesto discorsivo), abbia finito per assorbire nella sua dizione, fraseologia e, infine, come concetto teologico, l’interesse e la complessità del carisma, la sua pluralità duale, coesistente in modo necessario, di Preghiera per le vocazioni/sua diffusione, e di Carità verso i piccoli e i poveri. Il termine “Rogate” è una cosa; il carisma del Rogate nella storia (della Congregazione) non è necessariamente la stessa cosa del solo termine (pur non potendo essere qualcosa di totalmente diverso), ma una realtà più complessa e comprensiva, che tiene conto di molti fattori storici e di tradizione (si chiama, infatti, “carisma dell’Istituto”).

Occorrerebbe, forse, pensare al carisma del Rogate in maniera complessiva e “sintetica” (più che analitica), ossia come unità inscindibile di Preghiera per le vocazioni e di Carità, sempre insieme. Forse è qui l’originalità del carisma del Rogate, e, anche, la “fatica” di pensarlo. Si tratta, infatti, di un campo – nel quale esercitare la cultura del carisma del Rogate – quasi inesplorato, non ancora bene indagato a livello di teologia del carisma (da cui segue la spiritualità del carisma, ossia la spiritualità “propria” dei Rogazionisti). Solo se si pensa in maniera dicotomica – che è anche la più facile ma anche la più semplificatoria perché semplifica la vita a chi deve rispondere prontamente e in maniera netta alla domanda: Qual è il tuo/vostro carisma? – si può ritenere



di dover assegnare scarsa considerazione ad uno dei due aspetti del carisma del Rogate, per poter meglio evidenziare quello che gode del favore del proprio discorso e della propria azione. Spesso, cercando di ricostruire le varie fasi del dibattito sul carisma, si ha modo di notare e valutare le ragioni di una parte e dell'altra, la passione, accorata e intellettuale, dei protagonisti, ma si ha anche l'impressione che manchi, o sia carente, lo sforzo di fare sintesi.

### **Non la proprietà commutativa, semmai quella associativa**

Se si va con il ricordo alle proprietà delle operazioni aritmetiche, si noterà che qui è forse il caso di adottare non tanto la proprietà commutativa (un prodotto non cambia se si varia l'ordine dei suoi fattori), quanto semmai – se un'operazione del genere può mai applicarsi a fattori tutt'altro che numerici come sono quelli dello "spirito" – quella associativa (un prodotto non cambia se a due o più fattori si sostituisce il loro prodotto), intendendo qui per "prodotto" non tanto il risultato numerico, quanto la sintesi, l'osmosi vitale, (ma forse una immagine più indicata è quella dei due fuochi di una ellissi) dei due aspetti del carisma del Rogate, ossia la Preghiera per le vocazioni e la sua diffusione, inscindibilmente unita con la Carità solidale e la cura educativa. Se è potuto succedere quello che afferma l'Autore nel suo studio: «Sembra anche più che chiaro che la riconoscibilità e quindi l'universale riconoscimento dei Rogazionisti non potrà che avvenire grazie a un rafforzamento di ciò che fino a oggi è stato inteso solo come una sorta di attributo o prolungamento carismatico e cioè l'attenzione verso i ragazzi che versano in stato di necessità» (p. 147), è perché un aspetto del carisma, abbandonato a se stesso in una riflessione solipsistica, senza la compresenza essenziale dell'altro, pregiudica la sua stessa comprensione, col risultato che il carisma stesso diventa qualcosa di incomprensibile.

Forse è vero che in alcune stagioni della storia della Congregazione, l'aspetto del Rogate-Carità è stato penalizzato, ma la sua giusta rivalutazione e l'adeguato riposizionamento che gli spetta nella considerazione complessiva del carisma della Congregazione, non potrà avvenire a scapito dell'altro aspetto. Sarebbe soltanto un cambiamento di segno, una salita sul carro del vincitore di turno, non un reale progresso di pensiero sul carisma, non una reale e innovativa svolta nel modo di considerare il problema.



## STUDI E ATTUALITÀ

Né sembra che la soluzione del problema della identità carismatica dei Congregati e della identificabilità sociale ed ecclesiale della Congregazione, possa essere affidata alla sola psicologia sociale. Occorrerà senz'altro puntare anche su questo aspetto – soprattutto in un momento in cui la società della comunicazione richiede anche dagli enti religiosi un chiaro brand comunicativo del loro messaggio/carisma – ma esso dovrà trovare la sua giusta collocazione e valorizzazione in un “sistema” di pensiero, di riflessione, e di proposte per l'azione che devono progredire insieme, ed essere mantenuti compresenti nell'attenzione della Congregazione e nella considerazione valoriale di tutti i singoli Congregati. È insieme che se ne esce, non sostituendo modalità antiche e tradizionali con i nuovi ritrovati delle scienze sociali.

### **Pensare il carisma del Rogate**

Si possono addurre molte citazioni dagli scritti, e fatti dalla vita del Fondatore a riprova della sua volontà di istituire le Congregazioni per il soccorso ed educazione dei piccoli e dei poveri; e se ne possono trovare altrettante nelle quali il dettato del Fondatore sembra preoccupato di dare al Rogate evangelico una voce continua e assilante nei confronti del Signore della messe con la preghiera per i buoni operai (una per tutte, inequivocabile e chiarissima: la “*Prefazione*” alle *Preziose Adesioni*, del 1901, vol. 61 dattiloscritto degli Scritti di Sant'Annibale Maria Di Francia). Ma non sembra essere di una qualche utilità presentare queste o altre citazioni per rivendicare che l'una cosa del carisma è strumentale all'altra, o che l'una cosa è finalizzata all'altra. Forse, serve di più pensare in unità la vicenda del Fondatore e del carisma del Rogate. Cosa della quale è convinto l'Autore che nel suo studio così scrive: «Sul profilo cognitivo andrebbe forse prodotto un ulteriore approfondimento che possa far uscire dalla polarizzazione delle due scuole di pensiero che ancora esistono e che abbiamo evidenziato parlando della nostra “identità travagliata” e affluire in un più sereno dinamismo che andando oltre l'*aut-aut* trovi forse una giusta uscita in un *et-et* (p. 124). Proprio la difficoltà di pensare il carisma del Rogate in maniera olistica ha spesso condotto le riflessioni a polarizzarsi in maniera dicotomica, in un pensiero che, tenendo lontani i due “fuochi” del carisma, ha radicalizzato il discorso sul carisma della Congregazione catalizzando l'attenzione ora sull'uno ora sull'altro dei due aspetti del Rogate, finendo con impoverirli entrambi dal momento che ad ognuno veniva sottratto

il proprio terreno di comprensione (che era esattamente l'altro aspetto), e condannandoli alla loro deserta solitudine.

Cercare di pensare unitariamente il carisma del Rogate non è un esercizio accademico condotto sull'esile filo di un equilibrismo che vuole accontentare tutti, per un "buonismo carismatico" e un irenismo conciliante e di maniera (o di buone maniere). Potrebbe essere, invece, il tentativo di cercare di pensare insieme ciò che finora è stato pensato in maniera separata, se non addirittura contrapposta. Ma il carisma del Rogate (non coincidente, come già detto, con la semplice e "riduttiva" dizione di "Rogate" *tout-court*) fin da principio – ossia guardando il testo evangelico e il contesto, sia quello evangelico sia quello del Di Francia – è una realtà costituita da due elementi che sono fatti per stare insieme, non sono incomponibili, ma componibili, e in maniera necessaria, non contingente, o di maggiore convenienza a seconda del frangente storico.

Ad un certo punto, ragionando sulla rappresentatività e chiara riconoscibilità sociale della Congregazione dei Rogazionisti, l'Autore commenta: «E se il *Rogate* nella sua complessità e poliedricità è preso come nucleo centrale, nel senso che determina sia il significato sia l'organizzazione del gruppo sociale che è la Congregazione, dovrebbe svolgere *in primis* una funzione stabilizzatrice perché è "quello" e basta e di conseguenza non è negoziabile; in secondo luogo una funzione generatrice perché crea e attribuisce significati anche agli elementi che ruotano intorno al nucleo ma non ne fanno parte direttamente; e, in ultimo, una funzione organizzatrice perché organizza il legame con tutti gli elementi che fanno parte della sua rappresentazione sociale. E da questo punto di vista non possiamo non essere d'accordo con i "rogatisti" perché se un cambiamento viene a insinuarsi nel nucleo centrale viene a essere inficiata tutta la rappresentazione» (p. 107). Ma se nel "nucleo centrale" del *Rogate* ci fosse solo la Preghiera per le vocazioni e la sua diffusione nella Chiesa come ciò che identifica e "rappresenta" socialmente la Congregazione, è da dire che la ragione dei cosiddetti "rogatisti" non sarebbe un gran vanto, perché sarebbe una ragione povera, radicalmente impoverita e "dimidiata" esattamente dalla componente carismatica essenziale del Rogate-Carità.

### **Il carisma del Rogate è "mediazione" e "relazione"**

Perché sembra proprio questo il nodo problematico. Quello che occorre indagare è il "nesso" Rogate-Opere di Carità (e questa è già una



## STUDI E ATTUALITÀ

semplificazione di comodo qui adottata, perché per correttezza e per essere conseguenti con quanto fin qui detto e con il discorso che si intende svolgere, sarebbe meglio dire che, all'interno del carisma del Rogate si intende indagare il nesso tra i suoi due aspetti coesenziali, ossia il nesso tra il Rogate come Preghiera per le vocazioni e il Rogate come Carità). Potrà sembrare paradossale, ma il problema è il "trattino" il *trait d'union*, l'anello di congiunzione. Ciò che è sempre mancato nella riflessione sul carisma del Rogate è il pensiero del raccordo, del legame che unisse insieme in un'unità non giustapposta, non posticcia, ma convincente e plausibile, i due aspetti del carisma. Lo sottolineava, come nota di originalità e di creatività apostolica del carisma, già nel 1976 Adamo Calò in uno dei suoi graffianti "editoriali": «L'originalità e l'attualità del Padre non consistono nell'aver scoperto questo sempre urgente bisogno nella Chiesa (= i buoni operai), quanto piuttosto nell'aver "sperimentato" e sofferto la mancanza e necessità dei sacerdoti nella sua attività apostolica, **fino al legame che intercorre tra Rogate e opere caritative**» (Adamo Calò, *Si legge di un Fondatore che aveva due... un solo carisma*, in [www.padreadamo.com](http://www.padreadamo.com), 1.12.1976, 3).

L'evidenziazione grafica è mia, e sottolinea esattamente "dove" sta il problema ancora da indagare: non il Rogate inteso come "Preghiera per le vocazioni", non le "Opere di Carità", ma il rapporto tra questi due termini del binomio carismatico, il trattino (-) che li mette "in relazione". Il trattino significa esattamente l'instaurarsi della relazione; prima, da soli, i due aspetti del carisma del Rogate sono irrelati e anche incomprensibili in se stessi; diventano comprensibili a livello carismatico solo nella loro relazione. Al di fuori e antecedentemente questa relazione i due aspetti del carisma del Rogate sono come massi erratici, ingombranti intellettualmente (e, talvolta, la riflessione che in Congregazione ne è stata fatta, è lì a dimostrarlo). Il trattino (-) è la "mediazione" tra i due termini o aspetti del carisma. Il trattino denota l'impossibilità della riduzione *ad unum* dei due termini che vengono mantenuti nella loro identità, ma non assoluta, non sciolta dal legame, non irrelata, bensì relazionale, e costitutivamente relazionale. Inoltre, il trattino non solo congiunge i termini, ma li annoda in un intrigo "inestricabile", eppure non confuso. In questo spazio "segnato" dal trattino che li pone in relazione, i due termini "relazionanti" non sono in co-fusione, non sono dissolti nella loro differenza, ma mantenuti in una differenza costitutiva, infatti solo nella relazione del trattino, i due termini della relazione possono essere compresi, e sono spinti a scegliere e percorrere la pro-

pria strada, custoditi in ogni tonalità del proprio “sentire” con l’altro termine.

Con un linguaggio che si rifà ad Emmanuel Lévinas (cfr. il libro *Tra noi. Saggi sul pensare-all’altro*, Jaca Book, Milano 1998) e al pensiero della differenza nella reciprocità relazionale della psicoanalista lacaniana Luce Irigaray, possiamo dire che i due termini che costituiscono il carisma del Rogate, vivono solo dentro il loro rapporto reciproco, e non al di fuori di esso. Quando uno non tiene presente l’altro, e cade fuori dal rapporto, esso cade nella “inconoscibilità” e “insensatezza”: perdendo l’altro, perde se stesso. Si potrebbe dire che il carisma del Rogate “sta nel trattino”, dove il trattino designa ciò che lega assieme le cose, la rinuncia a ogni “assolutismo” per la ricerca del “relativo”/relazionale, ossia, in una parola, il carisma del Rogate come realtà “relata”. In sintesi, si potrebbe dire che l’identità del carisma del Rogate sta nella costitutiva reciprocità e correlazione dei due differenti aspetti che lo compongono essenzialmente. Quindi non nella “solitudine” di uno, ma nello “sguardo” reciproco tra di essi. Pertanto, non un’identità carismatica “chiusa” in una soggettività individuale, ma “aperta” ad una alterità dialogante. In questa visione, non è in gioco solo la diversa accentuazione di concetti, o il diverso riutilizzo di categorie “definitorie” (= che tracciano i confini) fin qui adottate, ma è in gioco un pensiero che intenda pensare “insieme” la Preghiera per le vocazioni, la sua diffusione nella coscienza della Chiesa e della Società; e l’Azione Caritativa di soccorso e promozione umana dei piccoli e dei poveri. Nella storia della Congregazione può essere capitato che il carisma del Rogate sia stato letto in maniera parziale, magari prevalente, ma sempre parziale. Occorre abituarsi a pensare al carisma del Rogate non per antinomie, ma per correlazioni.

### **Carisma del Rogate in forma di sinfonia**

Forse quello che occorre oggi – lasciandosi alle spalle la stagione delle contrapposizioni “partitiche” e delle rivendicazioni di primogeniture – è una lettura “simbolica” del carisma del Rogate, non tanto nella sua accezione comune (rappresentazione di un concetto mediante un segno emblematico), quanto nella sua accezione propriamente lessicale (*sympallein* = mettere insieme), ossia una lettura d’insieme del carisma del Rogate, che si sforzi di comporre anziché dividere, dal momento che la chiarezza concettuale stavolta potrebbe derivare proprio dalla let-



## STUDI E ATTUALITÀ

tura in simultanea compresenza e reciprocità dei due aspetti che definiscono il carisma del Rogate. In questo senso il “simbolismo” del carisma del Rogate non dice tanto riferimento ad un “*rimando a*”, quanto invece dice “relazione”. Potrà sembrare paradossale, ma per ottenere una chiara identità del carisma rogazionista forse sarà utile esercitarsi non nella semplificazione, ma nella difficile arte della “composizione”, di quella verità sinfonica della quale parlava Hans Urs von Balthasar (l’Autore dello studio qui in esame parla più volte della “polifonicità” e “complessità” del carisma). Dietro questo atteggiamento mentale e teoretico c’è la volontà di non lasciare fuori niente di ciò che è parimenti essenziale per la definizione del carisma del Rogate; la volontà di vedere le cose da un punto di vista che sia al di fuori delle parti (ma non fuori della storia) per poter avere una visione dell’insieme.

### **Rifiuto di una teoresi sul carisma del Rogate?**

Nel suo studio l’Autore ha una affermazione fondamentale sulla portata esistenziale che dovrebbe avere il carisma del Rogate per i Congregati. Afferma: «Possiamo dire che non è sufficiente che il carisma sia ben conosciuto come un qualcosa di astratto e teorico, ma deve essere percepito come qualcosa di concreto, capace di orientare nella pratica positiva il dinamismo psichico dei religiosi. Altrimenti, “le conoscenze rimangono chiuse in se stesse, senza una vera ricaduta sul piano più propriamente attitudinale e operativo” (Scarvaglieri). Infatti, come afferma il nostro VI Capitolo generale, “il Rogazionista si identifica con il Rogate senza soluzione di continuità: coinvolge la vita nella preghiera e la preghiera nella vita, trasforma l’energia orante in energia operante”» (pp. 97-98). Ma le risultanze dell’Indagine Scarvaglieri sembrano indicare una dissonanza di fondo e alquanto marcata. Annota l’Autore: «Si nota un divario di fondo tra teoria e pratica (...): buona teoria a fronte di una pratica più debole» (p. 99). Occorrerebbe, pertanto, una migliore comprensione delle indicazioni pratiche del Rogate «per evitare che tutto si risolva in un’elucubrazione astratta e prospettive fuori della realtà» (cf. p. 74).

Ora, se non si vuole ascrivere questa discrepanza alla cattiva volontà o ai personalismi dei singoli Congregati (che possono certamente esserci, ma come eccezione, non come regola di sistema), perché non pensare che questa distonia sia in parte (in gran parte) favorita anche dalla mancanza di un’adeguata comprensione del carisma, anche, se

non soprattutto, a livello concettuale, dal momento che dal punto di vista del vissuto ascetico e spirituale il carisma del Rogate sembra bene orientare la vita dei Congregati. Non appare giustificata dai dati delle Tavole riportate (quella a p. 74) la conclusione che l'Autore trae come commento alla detta Tavola quando afferma: «Si legge un autentico rifiuto a un approccio teorico sul tema del Rogate» (p. 74), anche se si concorda con l'Autore sul timore espresso di conseguenza: «volendo forse scongiurare un deragliamento devozionalistico dal puro tenore sentimentale». È vero, in tempi di bulimia spirituale, dei vari mercatini in cui si vende la spiritualità in saldo, questo rischio è sempre dietro l'angolo, ma lo si deve forse attribuire con più giusta ragione proprio alla mancanza di un approfondimento della teologia e della cultura del carisma del Rogate, di un carisma che non è diventato “sistema” (l'etimologia συσ-ιστημι significa “riunione” di più elementi) nella vita dei Congregati, di un carisma che spesso si limita, in modo frammentario, a pennellare fuggevolmente questa o quella pia tradizione o pratica devozionale di una tinteggiatura dalla vaga coloritura carismatica. In riferimento al carisma, solo una solida architettura teologica è quella che può garantire ogni discorso contro gli scivolamenti dal pneumatologico allo psichico, dallo spirituale all'affettivo/emozionale, dal salvifico al terapeutico... Anche qualora fosse vero che alberga nei cuori e nelle menti dei Congregati un rifiuto nei confronti di un approccio teorico sul tema del Rogate, c'è da domandarsi se i Congregati in realtà non stiano rifiutando ciò che non hanno realmente capito e compreso.

### **Le mediazioni culturali del carisma**

Sempre in riferimento a detta Tavola di p. 74 – essenziale per la questione che è qui in esame – le cosiddette “proposte più funzionali” riferite ai vari item della domanda (segnatamente a quelli che si esprimono così: “compiere una riscoperta personale delle motivazioni derivanti dal nostro carisma”; “realizzare una migliore comprensione delle implicazioni pratiche del Rogate”; “indicare modalità concrete di trasferire il carisma nei comportamenti”) denotano la mancanza di una mediazione tra il teorico e il pratico, tra l'aspetto intellettuale e quello esperienziale del carisma del Rogate. Quello di cui c'è urgente bisogno – oltre a tutti i Piani operativi pensabili e immaginabili a livello “strategico” – sono le mediazioni culturali del carisma del Rogate a livello “spirituale”. Si ha la profonda convinzione che la possibile soluzione



## STUDI E ATTUALITÀ

dalla crisi di identità e di “presentazione” della Congregazione nella sua immagine sociale, non sia di carattere “strategico” bensì “spirituale” e culturale. In un tempo in cui tutte le ideologie sono tramontate, il “Rogate” – paradossalmente – deve diventare “ideologia”, “visione del mondo”, deve diventare un “Grande Racconto” (cf. Jean-François Lyotard e anche Paul Ricoeur), all’interno del quale raccogliere la vita e la storia dei singoli Congregati, con i loro aneliti, desideri, sogni, volontà di bene e di fare il bene. Il “Rogate” deve diventare “sistema” ossia la composizione dei vari elementi – che attualmente si trovano sparsi e sparpagliati in modo frammentario negli intendimenti ideali, nell’ascesi quotidiana, nel sentire spirituale – in un tutto unitario che diventa principio interpretativo della realtà della vita e dell’apostolicità dei Rogazionisti, ossia in grado di “motivare” e di “rendere ragione” delle azioni e delle Opere dei Congregati.

Ora la domanda è: queste legittime esigenze espresse dai Congregati negli item della Tavola di p. 74, non sarebbero avvertite come “problema” se l’aspetto teorico-intellettuale del Rogate fosse chiaro e tematizzato nella loro comprensione del carisma. Si tratterebbe, al massimo, di inadempienze della volontà riferibili più come difetti o mancanze dal punto di vista dell’etica e dell’ascesi personale e comunitaria, che non di lacune o vuoti di riflessione di un “sistema di pensiero”, di una “spiritualità” che non è in grado di rispondere a queste domande. Se fosse vera la prima ipotesi, il tutto si risolverebbe in un supplemento di energia nell’esortazione verso il bene, e di sforzo ascetico. Se invece fosse vera la seconda ipotesi, allora nessuna paretisi potrà sopperire alla mancanza di “pensiero carismatico”, al difetto di tematizzazione dal punto di vista della teologia spirituale sul Rogate, che sarà “condannato” a non “ispirare”, a non motivare le scelte di vita, le scelte apostoliche e operative dei Congregati.

Dall’insieme dello studio condotto dall’Autore, l’immagine sociale della Congregazione che ne risulta, assai frammentata e incolore – ossia senza una nota di colore che la caratterizzi in maniera chiara e distinta – e l’invocazione, condivisibile, sul rinnovamento da attuare partendo dall’azione... tutto alla fine sembra originato non da una mancanza di vissuto spirituale del carisma o di asceti – cosa che nessuna psicologia sociale e nemmeno altre discipline teologiche è in grado di affermare – ma sembra originato da una radicata, pervicace e annosa mancanza di cultura del carisma del Rogate. Un deficit culturale che contribuisce a rendere difficoltosa la messa a fuoco dell’immagine so-



ziale della Congregazione dei Rogazionisti. “Sfuocata” perché manca il “focus”, un centro bene individuato nel quale vedersi riflessi (senza essere narcisi) e nel quale riconoscersi.

### **Un supplemento d’anima carismatica, non solo di operatività**

Nel suo studio l’Autore mette in evidenza che, tra le proposte avanzate dai Congregati, emerge anche «l’esigenza di comprendere meglio le implicazioni pratiche del “Rogate” (per evitare che ci si incastri in elucubrazioni astratte senza risvolti operativi)» (p. 104). C’è quindi l’esigenza di praticità, di essere aiutati ad affrontare e gestire – dal punto di vista del carisma – ciò che la vita quotidiana presenta ai Congregati. Ma è da ritenere che non ci possa essere una buona pratica del carisma se essa non è supportata da una chiara e buona “teoria del carisma” (passi la locuzione poco attraente). Anzi, nella storia della Congregazione e nella vita dei singoli Congregati potrebbe essere capitato che il terreno della pratica sia stato infido e scivoloso perché le fondamenta teoriche erano fragili.

Se la *social cognition* che sta alla base della rappresentazione del Rogazionista è indefinita e non chiara, è conseguente che si generi – come rileva l’Autore – un deficit di identificabilità e, quindi, di appeal vocazionale. Come se ne esce? Con un supplemento d’anima, che non è solo un’iniezione sostanziosa di fermenti attivi spirituali, ma il nutrimento dello “spirito” che è la cultura del carisma. In una parola, dall’impasse operativo (dell’incertezza sulle Opere) non se ne esce con un attivismo frenetico, ma se ne potrebbe uscire con un surplus di nuova cultura del carisma e con una nuova spiritualità, derivante sempre dal carisma. Poi, se l’organismo dell’Istituto è sano, una nuova, creativa, attuale, anzi di più, “profetica” (e prolettica ossia anticipatrice del domani) attività apostolica ne seguirà.

A proposito dell’identità sociale della Congregazione, un’identità che sia facilmente riconoscibile da tutti, l’Autore presenta un problema senz’altro rilevante: «Su questo speciale nucleo centrale che è il *Rogate*, si nota anche che spesso il rapporto tra il Sé e l’identità che definiamo “sociale” è del tutto trascurato poiché i Rogazionisti spesso vengono considerati come “quelli delle vocazioni” e a volte come quelli che “pregano e fanno pregare per le vocazioni” (...) Forse siamo di fronte a un *sentimento di identità*, ma non identità *stricte dicta*» (p. 106).

L’Autore vuole forse dire che l’identità sociale viene data ai Roga-



## STUDI E ATTUALITÀ

zionisti dalle Opere, dalla riconoscibilità sociale e significatività delle Opere visibili sul territorio nel quale operano? Cosa che naturalmente persone dedite alla preghiera per le vocazioni e alla diffusione di questa preghiera non hanno, o hanno in maniera non tanto “visibile” socialmente. Ma se è vero che le Opere sono chiaramente identificate socialmente e costituiscono l’immagine sociale della Congregazione, si può con altrettanta palese certezza affermare che si tratta di Opere “rogazioniste”?

### La creatività “operativa” del carisma del Rogate

Alcune premesse. I numeri 36-37 dell’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* parlano di una rinnovata coscienza del proprio carisma e della sua spiritualità da parte delle Congregazioni religiose per la Chiesa di oggi, dal momento che ogni Famiglia religiosa deve essere ben consapevole della propria sintesi di santità che è contenuta e viene proposta nel proprio carisma spirituale e apostolico. È importante questo discorso sulla “spiritualità carismatica” perchè è proprio essa, e soltanto essa, che può ridare vita e vigore ad eventuali “ossa aride” apostoliche e operative. Ciò che muove le cose, ciò che mobilita energie ed entusiasmi, ciò che attrae le menti, affascina i cuori e li trascina a mettersi in una grande avventura, è solo una “spiritualità”, non certo un’etica (intesa come sforzi, impegni, regole, cose da fare...).

La *Ratio Institutionis* (anno 1996) nel presentare la consacrazione religiosa rogazionista, mette avanti naturalmente il carisma e la spiritualità che da esso deriva: «La consacrazione religiosa dei rogazionisti (...) emana da quella azione dello Spirito Santo che costituisce il dono originario dell’Istituto: “l’intelligenza e lo zelo del rogate”, carisma che determina il nostro particolare tipo di spiritualità, vita di apostolato e tradizioni» (n° 16); ma poi cita subito la 2ª delle 40 Dichiarazioni, quella che negli intendimenti del Fondatore doveva funzionare un po’ come biglietto di presentazione della Congregazione: «Dichiaro di aver inteso particolare devozione per questo pio Istituto, e di averlo scelto non solo perché si è consacrato alle più belle opere di carità spirituale e temporale, cioè il salvataggio dell’orfanità abbandonata e la evangelizzazione e il soccorso delle classi povere e derelitte (...) ma pure perché, unico forse nella Chiesa, si è consacrato a quella sublime missione di quella divina parola del Vangelo: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam» (n° 16).

Il carisma del Rogate può essere letto anche in riferimento alla Nuova Evangelizzazione che è all'attenzione della Chiesa a livello mondiale in questo momento storico. Nuova Evangelizzazione intesa nel senso completo e complessivo di annuncio del Vangelo e annuncio del vangelo della carità, ossia la promozione umana integrale della persona, una terminologia che non è superata e continua ad avere la sua efficacia di formula comprensiva e pregnante, come lo stesso Papa Benedetto XVI ha ricordato a tutti i Rogazionisti nel Messaggio per l'XI Capitolo generale del 2010: «Seguite l'esempio di Padre Annibale e proseguite con gioia la missione valida ancora oggi, pur se sono mutate le condizioni sociali in cui viviamo. In particolare, diffondete sempre più lo spirito di preghiera e di sollecitudine per tutte le vocazioni nella Chiesa; siate solerti operai per l'avvento del Regno di Dio, dedicandovi con ogni energia all'evangelizzazione e alla promozione umana». Il Papa con le parole “pur se sono mutate le condizioni sociali in cui viviamo”, sottolinea l'aspetto della “contemporaneità” che deve assumere la presenza e l'opera dei Rogazionisti.

### **La ricerca del “proprium” e la seduttività delle Opere**

A proposito dell'indistinto carismatico nel quale sprofonderebbero quei Congregati che non hanno “riconoscibilità” e “visibilità” nelle attività apostoliche che sono chiamati a compiere, l'Autore commenta: «Alcuni hanno provato a inserire nel lessico rogazionista l'assioma che “tutto ciò che i rogazionisti fanno, facendolo da buoni operai (per restare nella prospettiva del *Rogate*) lo fanno da rogazionisti”. Sembrerebbe questa una lodevole scappatoia per non costringere il confratello rogazionista nell'angusto spazio dell'apostolato per i ragazzi in difficoltà, lasciandolo libero di altre scelte apostoliche come parroci, insegnanti, cappellani nelle università, negli ospedali o nelle stazioni missionarie. Il tutto per ridurre quel disagio da esclusione quando si fa parte del gruppo, ma non si fa il lavoro del gruppo producendo anche un certo disagio emotivo» (p. 114).

Non è nuova in Congregazione la riflessione sul fare le opere “da rogazionisti” e non “in quanto rogazionisti”, e questa che sembra un'abile astuzia della ragione, è in realtà una nozione comune ormai pacificamente acquisita nell'ambito di una “teologia del carisma”. In effetti, non si tratta né di una scappatoia, né di un contentino dato a Congregati demotivati, e nemmeno di un lasciapassare per Congregati in esodo



verso altri lidi di attività apostoliche, magari più gratificanti. Se si comprende – e non solo a livello mentale/teorico, ma a livello esistenziale – che davvero il carisma del Rogate permea l'essere e l'apostolicità del Rogazionista, allora quella che sembra una “lodevole scappatoia” assume in totalità il suo ruolo di “donazione di significato”. Non è fuori luogo richiamare a questo proposito alcuni principi comuni e assodati che riguardano la vita religiosa e particolarmente quella detta apostolica (o attiva). Si tratta di un ragionamento che adotta anche una terminologia e dei procedimenti della filosofia Scolastica, apparati di un argomentare “classico”, ma non sorpassato, che oggi può generare forse qualche sorriso di benevole compatimento. Procedimenti e argomentazioni che possono sembrare dei “distinguo” molto sottili, se non degli esangui sofismi di fronte alla pulsante realtà, ribollente di drammi e di conflitti, non componibili con le arguzie di una ragione eterea, se non addirittura “esoterica”. Non si tratta di “ingabbiare” la realtà, ma esercitare disciplina e discernimento per meglio comprenderla.

### **“L’ispirazione di fondo del carisma” in rapporto alle Opere**

Secondo la dottrina comune sulla vita religiosa, le varie diversificazioni tra le Congregazioni religiose non si danno a livello di fine ultimo generale – che è quello del diventare santi – quanto piuttosto a livello di ispirazione e di fini particolari, quello che comunemente viene detto “fine specifico” (o anche, “fine proprio”). Afferma un noto specialista sulla vita consacrata: «Ciò che ispira le diverse scelte dei fini e dei mezzi, come di opere e di organizzazione, è un'intuizione particolare del mistero di Cristo, un modo “personale” di accostarsi al Vangelo per viverlo oggi. È questa ispirazione di fondo, questa idea primordiale che, mentre determina le varie scelte, dà poi loro unità e, informandole, le rende caratteristiche e specifiche. È soprattutto in questa “ispirazione” che l'Istituto trova la sua “originalità” e la sua “personalità” (A. Pigna, *La vita religiosa. Teologia e spiritualità*, Edizioni OCD, Roma 1991, p. 441).

Pertanto, anche in presenza di una comunanza di finalità operative tra le Congregazioni religiose dedite all'apostolato educativo e di promozione sociale – con la relativa comunanza di ambiti di operatività e le relative istituzioni o opere simili tra Congregazione e Congregazione – resterebbe sempre un elemento differenziatore e caratterizzante ciascuna Congregazione religiosa, che potrebbe dirsi una sorta di “inten-

zionalità trascendentale” che deriva dal carisma proprio di ciascuna singola Congregazione, e che – essendo per l'appunto “trascendentale” – trapassa come modalità generale dell'essere di quella persona consacrata in quella determinata Congregazione, estendendosi a tutti i suoi modi di porsi, e alle azioni da compiere. Questa “intenzionalità trascendentale” potrebbe anche dirsi, più semplicemente, la forza motivante dell'agire di un consacrato/a sulla base di un carisma diventato carisma della Congregazione religiosa. Questo significa che quella persona – in tutto ciò che essa è o fa – riceve ormai la sua fisionomia dalla qualità della chiamata-vocazione che ha ricevuto.

Questa “intenzionalità trascendentale” non è un lasciapassare per qualsivoglia genericità di apostolato da parte di una Congregazione religiosa, come se non esistesse un carisma di fondazione. Naturalmente occorre perseguire le finalità per le quali una Congregazione religiosa sorge nella Chiesa, ossia ciò che quella Congregazione si propone (*proposita*) di realizzare operativamente nella Chiesa. L'intenzionalità trascendentale – come è stata chiamata – è lì ad affermare che l'eventuale non “esclusività” delle finalità apostoliche e delle Opere, nulla toglie alla “specificità-singularità-personalità” delle medesime sulla base di questa “forma” che le stesse finalità e Opere assumono in base al carisma, non solo “proprio”, ma “esclusivo”. Questo ancoraggio “trascendentale” delle finalità apostoliche (che sono proprie ma non esclusive) all'intenzionalità fondante del carisma (che è propria ed esclusiva), fa salva – in senso ultimo (anche se può apparire assai tenue) – l'identità religiosa (nel nostro caso l'identità Rogazionista), da qualsiasi crisi di ruolo o funzione.

Restando sul problema della ricerca dello “specifico apostolico” di un Istituto religioso, e sulla base di quanto fin qui detto, sembra che solo al livello della “intenzionalità trascendentale” del carisma si possa collocare lo specifico di una Congregazione religiosa nei confronti di un'altra. Infatti, oggi si verifica che «alla gelosa espressione del *proprium esterno* (...) di ciascun Istituto è subentrata una certa relativizzazione (...) controbilanciata (...) dalla ricerca del *proprium carismatico* tradotto in valori evangelici e spirituali e in nuove scelte apostoliche» (Jesus Castellano, *Il cammino della vita religiosa dal Vaticano II a oggi*, in AA.VV., *Vita Religiosa. Bilancio e prospettive*, Roma 1991, p. 42).

Se si accetta questo discorso, occorre anche arrivare a dire che qualsiasi apostolato dei Rogazionisti che rientri nelle finalità e nella missio-



ne della Congregazione, potrebbe non distinguersi nella sostanza “materiale” da qualsiasi servizio caritativo, educativo e sociale di altre Congregazioni che avessero finalità apostoliche simili. E, tuttavia, questo apostolato “rogazionista” resterebbe “specificato” – o, meglio, “singolarizzato” e “personalizzato” dall’intenzionalità trascendentale “rogazionista”, dovuta proprio al carisma del Rogate, che solo i Rogazionisti, “apostoli del Rogate”, hanno ricevuto come dono dello Spirito di Dio, ossia come carisma per la Chiesa.

### **Le Opere: “da” Rogazionisti? o “in quanto” Rogazionisti?**

Quanto alla differenza tra le “Opere” dei Rogazionisti e quelle di qualsiasi Congregazione religiosa simile, materialmente potrebbero anche essere le stesse – e in questo senso non sarebbero “specifiche” –, ossia ci potrebbe essere una finalità operativa simile tra Congregazioni religiose, soprattutto se nate nella stessa epoca storica (per es. l’assistenza ai piccoli, agli orfani e ai poveri), pur rifacendosi a differenti carismi. È proprio il riferimento “ultimo” all’intenzionalità fondante del carisma proprio di ciascuna Congregazione religiosa, che fa sì che quest’ultima non cada mai in un “genericismo” apostolico livellante che rende tutti uguali. Lo “specifico” delle “Opere” di una Congregazione religiosa non dovrebbe essere cercato a livello di contenuti materiali – di cose differenti da fare rispetto ad altri –, ma a livello di ispirazione di fondo, ossia a livello “formale”, a livello di quella che si è chiamata “intenzionalità trascendentale” derivante dal carisma.

Così, per recuperare uno “specifico” rogazionista, non si ritiene si debba cercarlo forzatamente in qualcosa di diverso da fare, nei confronti delle altre Congregazioni religiose. Da una parte occorre considerare che l’intenzionalità fondante del carisma pone un argine alla “indifferenza” delle sue Opere apostoliche; e, d’altra parte, occorre considerare che l’ambito delle finalità apostoliche e “operative” può essere simile a quello di altre Congregazioni religiose simili (generalmente, coeve), con la conseguenza che si ha l’impressione di condividere e quasi “spartire” un medesimo campo di azione apostolica, ossia l’impressione di fare le stesse “Opere”.

Lo specifico di una Congregazione religiosa, nei confronti di altre Congregazioni religiose simili, va ricercato sulla linea dell’ispirazione fondante e del carisma della Congregazione, che non possono essere i medesimi dal momento che sono all’origine di due differenti doni di

grazia, doni che hanno preso vita e continuano a prendere vita in differenti Congregazioni lungo la storia. Le quali potranno poi “fare” cose abbastanza o anche del tutto simili, ma non le faranno l’una allo stesso modo dell’altra, perché sulla linea dell’essere (= sulla linea dell’ancoraggio dell’ispirazione fondante del carisma) non sono la medesima cosa. Come questo fatto – che si iscrive nell’ordine dell’essere della persona, e della sua espressione – possa venire detto e descritto, non è tanto “effabile”, se non in termini esistenziali; si tratta di realtà che, per essere esperite ad un livello “acategoriale”, non possono essere adeguatamente tradotte e narrate. In questo senso, nelle Opere educative e sociali allestite per venire incontro a nuove e vecchie povertà, sembra di poter dire che si dovrà agire “da” Rogazionisti, nel senso che nella Chiesa si è affidatari e custodi di un’ispirazione fondante (il carisma del Rogate) che è all’origine della Congregazione e la situa in una data autocomprensione nella Chiesa. Ma non sembra corretto affermare che si agisce “in quanto” Rogazionisti, dal momento che, nella visuale fin qui prospettata, non sembra che si sia depositari di un carisma (il Rogate) che abiliti a opere così “proprie” da essere “esclusive”.

### **Non ci sono equazioni, al massimo implicanze**

L’Autore nel suo studio avanza una “perplexità” di importanza decisiva: «Permane tuttavia il problema lessicale. I Rogazionisti, ligi ai testi ereditati dal proprio Fondatore, per altro molto lunghi e complessi, si avvalgono di un particolare genere letterario, un quasi dialetto che è servito nei momenti di formazione frontale a rappresentare quell’ancoraggio sociopsicologico per non perdere di vista il carisma di fondazione e che ha generato una vasta mole di ridondanze lessicali e sintattiche. Un termine praticamente “dialettale” è quello di vivere e propagare “l’intelligenza del Rogate”. Come si nota la formulazione è a dir poco ambigua. Mai un’idea madre, il Rogate, ha trovato un aspetto iconico così teorico e astratto come può essere quello dell’“intelligenza”. Cosa è l’intelligenza del Rogate? È capire il Rogate? È coglierlo come intelligente? Sembra con questa espressione che non si affidi un messaggio ma un compito a casa. Come abbiamo sottolineato fin dalle prime battute ogni Congregazione o Ordine ecclesiale si autodefinisce grazie a una figurazione che è certamente mentale, ma che ha un tenore strumentale e immediato: Salesiani = giovani, Fatebenefratelli = malati, Comboniani = missioni» (p. 114).



## STUDI E ATTUALITÀ

Quanto detto nei paragrafi precedenti può aiutare a capire come non sia possibile determinare l'immagine sociale della Congregazione dei Rogazionisti con una semplice equazione che la riconduca a delle Opere ben precise nella quale essa possa trovare la sua fisionomia compiuta e la sua identità.

### Non è (sol)tanto una questione di nome

E il discorso fin qui condotto sulla natura essenzialmente “rogazionista” delle Opere di solidarietà sociale e di cura educativa messe in atto dai Rogazionisti, aiuta anche ad illuminare un altro elemento di riflessione proposto dall'Autore nel suo studio, riguardante la qualifica di “Antoniani” che dovrebbe accompagnare la denominazione di “Rogazionisti”.

Verso la fine del suo studio, e volendo stringere sulla proposta di cambiamento e di innovazione, l'Autore afferma: «Al punto in cui siamo giunti credo sia ora più che chiaro che la riconoscibilità e quindi l'universale riconoscimento dei Rogazionisti non potrà che avvenire grazie a un rafforzamento di ciò che fino a oggi è stato inteso solo come una sorta di attributo o prolungamento carismatico e cioè l'attenzione verso i ragazzi che versano in stato di necessità. In altre parole i Rogazionisti o saranno Rogazionisti Antoniani o avranno difficoltà a essere identificati. La storia e le alterne vicende del cammino del cristianesimo hanno già visto spegnersi e dissolversi organizzazioni dal passato glorioso ma dal presente incerto e dal futuro impossibile. I *Rogazionisti* se sapranno essere *Antoniani* potranno continuare a essere nell'oggi e nel domani, come all'oggi e al domani appartiene l'urgenza della preghiera per le vocazioni nella Chiesa di Dio e l'emergenza dell'infanzia abbandonata nel mondo intero» (p. 146).

L'Autore propone la dizione “Rogazionisti Antoniani” come *way out* dalla non identificazione sociale che attualmente affliggerebbe la Congregazione nel panorama ecclesiale e sociale. Anche se con la precisazione che questa dizione dovrebbe incidere soprattutto nei cuori e nelle menti dei Congregati, e non nelle Norme e Costituzioni, forse consapevole che l'ultima cosa della quale si ha bisogno in Congregazione sono proprio le derive corporative che potrebbero innescarsi da malintesi o fraintendimenti a proposito di “Rogazionisti Antoniani”. Ma, sulla base di quanto illustrato in precedenza circa la “proprietà” (intesa nel senso di “appropriatezza”) anche se non “esclusività” delle



Opere cosiddette “antoniane” messe in atto dai Rogazionisti – e ragionando sulla base di una strumentazione concettuale derivante dalla teologia e spiritualità di un carisma religioso e non della psicologia sociale – sembra che un’eventuale operazione di questo tipo risulterebbe di carattere “tattico” per un nuovo e appetibile brand della Congregazione, ma non sembra possa essere risolutiva dal punto di vista del “destino” storico della Congregazione.

Certamente ogni Rogazionista è nella mente e nel cuore “Antoniano”, e non solo nel senso della devozione che questo speciale patrono della Congregazione ha svolto e continua a svolgere nella Provvidenza dell’Istituto. Infatti, ciò che per semplificazione viene indicato come “Antoniano”, ossia l’aspetto irrinunciabile dell’azione di soccorso e promozione integrale dei piccoli e dei poveri (operato con l’iniziativa del “Pane di Sant’Antonio” e poi con la sua continua e benevola intercessione sulla Congregazione), se si riflette bene è già contenuto *in toto* nell’aspetto del carisma del Rogate che per comodità si è scelto di denominare il “Rogate-Carità”. Come già detto in precedenza, occorrerebbe ripensare, o cominciare a pensare davvero in maniera nuova e profonda, la natura del rapporto di questi due aspetti dell’unico carisma del Rogate, carisma di fondazione della Congregazione dei Rogazionisti.

D’altra parte, in un suo studio apparso sulle pagine di questa rivista (cf. Agostino Zamperini, *Rogazionisti e/o Antoniani? Il Rogazionista nella memoria liturgica di Sant’Antonio di Padova*, in “Studi Rogazionisti”, 8 [1984], pp. 13-24), Agostino Zamperini rifletteva proprio sul rapporto “Rogazionisti” e “Antoniani” sulla base della teologia contenuta nella celebrazione della memoria liturgica di Sant’Antonio di Padova. Affrontando l’annosa questione se debba assegnarsi una “precedenza” al Rogate/Preghiera per le vocazioni, o se il Rogate nasca dai poveri, dalla dimensione antoniana-caritativa, l’Autore – convinto che la celebrazione liturgica riveli la Chiesa/Congregazione – analizza i principi teologico-biblici che stanno alla base del nuovo Lezionario, e formula alcuni criteri per una corretta lettura teologica della celebrazione nei suoi contenuti biblici ed eucologici. Lo studio spiegava come in un’unica celebrazione sono coinvolte due realtà che spesso vengono divise e che difficilmente sono considerate in una visione unitaria e complementare. E, per non lasciare senza risposta l’interrogativo del titolo, l’Autore concludeva che il rapporto “Rogazionisti” e “Antoniani” in realtà non consiste in un’alternativa e tanto meno in una subordinazio-



## STUDI E ATTUALITÀ

ne, bensì in un'identità: i Rogazionisti sono "Antoniani", il Rogate è, essenzialmente e sempre, Carità.

### **Per un carisma "semplice" ma non semplicistico**

Sempre nel tentativo di delineare una fisionomia della Congregazione dei Rogazionisti che sia facilmente riconoscibile dal punto di vista sociale, l'Autore scrive: «Da quanto emerso fino a ora non credo che tra i Rogazionisti ci sia una crisi di identità, quanto piuttosto una di "identificabilità"» (p. 110), per poi arrivare alla domanda legittimamente conseguente, rispondere alla quale non è solo lo scopo dello studio dell'Autore, ma dovrebbe essere il compito in cui impegnare gli sforzi congiunti di tutti i Congregati, nelle sedi e nelle occasioni più opportune. La domanda è questa: «Come pretendere che quelli che stanno fuori possano arrivare a un fulgore dell'evidenza? Del "chi sono i rogazionisti" senza ricorrere a troppe parole?» (p. 110).

Nell'allestire la sua personale risposta alla domanda appena formulata, l'Autore ha queste considerazioni, tra l'amaro e l'ironico: «Nell'annosa questione del "duplice fine" della Congregazione, quelli che si ritrovano in una prospettiva diciamo contemplativa, potremmo definirli come "rogatisti", forse hanno avuto la meglio a discapito della parte più movimentista o apostolica e cioè quella che potremmo chiamare i "rogazionisti antoniani". Infatti se si escludono le aree del mondo di più recente evangelizzazione dove i Rogazionisti si sono radicati, le attività "antoniane" sono pressoché contratte per fare spazio a quelle formative resesi necessarie per l'alto afflusso vocazionale che la Congregazione ha registrato in quei paesi» (p. 111).

Forse era soltanto desiderio di chiarezza espositiva, ma nella terminologia adottata dall'Autore c'è un'eccessiva semplificazione che non rende merito della complessità della realtà del carisma del Rogate. Si accenna ai "rogatisti" (e già nel fonema si affaccia un'accezione negativa), e li si qualifica come "contemplativi". Ora non sembra che spetti loro la "contemplazione" soltanto (ossia quelli che "si occupano" della preghiera del Rogate), dal momento che, nella "divisione dei compiti" rispetto ai "rogazionisti antoniani", tradizionalmente viene assegnato ai "rogatisti" anche il compito di diffondere la preghiera del Rogate, cosa che non sembra proprio "contemplativa", tutt'altro, avendo a che fare con i media, tradizionali e nuovi, con l'editoria, la pubblicistica, i siti internet... Ma senz'altro si tratta di semplificazioni che vanno aldilà

delle intenzioni espositive dell'Autore, anche se forse sarebbe meglio non prestarsi a questi giochi verbali tra “rogatisti” o “Rogazionisti contemplativi” (guarda caso identificati con l'ala statica, immobilista, anziana e forse anche “conservatrice” della Congregazione. Infatti, nell'analisi delle risposte a p. 61 dello studio sembra che l'aspetto del carisma denominato “Rogate” sia una cosa per vecchi, dal momento che viene sottolineato che la categoria dei Congregati più anziani sottolinea il riferimento alla dicitura del “Rogate” e annessi), e i Rogazionisti “antoniani” (guarda caso identificati con l'ala più dinamica, movimentista, giovanile e forse anche “progressista” della Congregazione). Esistono solo i Rogazionisti *tout-court*, pienamente coinvolti nell'unico carisma del Rogate, sia che la missione carismatica si esprima sul versante della Preghiera per le vocazioni e della sua diffusione, sia che si esprima sul versante della Carità solidale e dell'educazione. E poi, in nessun caso il Rogate è cosa per vecchi.

### **Non ridurre il carisma del Rogate al “socialmente utile”**

Al momento di tirare le fila del discorso condotto fino a questo punto sulla scorta dell'indagine Scarvaglieri, l'Autore annota: «Annibale Di Francia fondando il periodico *Dio e il Prossimo* inquadrò in un modo chiaro e consapevole la sua idea-missione: servire Dio e gli uomini. Si rese così operativo, efficiente, visibile alla Chiesa e al mondo. A distanza di oltre cento anni un rilancio della Congregazione dei Rogazionisti in Italia (e in occidente in generale) può avvenire solo se si ricostruisce questa simmetria di ideali celesti/terreni. In altre parole occorrerebbe ripensare la missione degli Antoniani» (pp. 142-143).

Questa è senz'altro una cosa da fare, la più immediatamente visibile, e, forse, anche la più facile da ottenere, grazie ad una maggiore sensibilizzazione in Congregazione attraverso la formazione delle nuove generazioni di Congregati, mediante una maggiore qualificazione professionale dei religiosi addetti a questo importantissimo compito di promozione umana ed evangelica; e mediante un ripensamento delle strutture abitative, un allineamento con le normative vigenti e, magari – con un'attenzione “profetica” derivante dal carisma – in grado di anticiparle. Ma ciò che occorre anche fare in maniera non più dilazionabile – e sulla scorta di quanto ampiamente detto in precedenza – è il ripensamento di tutto l'aspetto dell'educazione e promozione dei piccoli



## STUDI E ATTUALITÀ

e poveri (= il Rogate-Carità, per semplificare) in rapporto all'altro aspetto della preghiera per le vocazioni e la sua diffusione nella Chiesa (= il Rogate-Preghiera, per semplificare). Un lavoro forse ancora più difficile perché chiama in causa la teologia del carisma e le discipline teologiche annesse, cose che sembrano passate di moda o scadute nell'interesse generale e in quello dei Congregati. Un lavoro "oscuro", che spesso non ha visibilità, che non gode dell'attenzione dei media e della comunicazione proprio perché non è qualcosa di facilmente "narrativo". È piuttosto un nodo problematico del pensiero, un sistema "ideale" che non fa presa sulla "pancia" della gente, che non riuscuote facili consensi, gradimenti o gratificazioni.

### Non solo un problema di Comunicazione

Certamente, tra le varie problematiche che il carisma del Rogate porta con sé, c'è anche – ed è rilevante soprattutto oggi – un problema di linguaggio e di comunicazione. Nel decisivo paragrafo intitolato "Verso una nuova percezione", l'Autore sembra fare del campo della "Comunicazione", l'arena decisiva nella quale si giocano le sorti future del Rogate. Scrive: «Introdurre il tema della percezione del costruito *Rogate*, dopo aver indagato sui suoi elementi cognitivi, affettivi e comportamentali significa dover riflettere anche sulla comunicazione, il mezzo cioè che rende possibile l'incontro, la relazione e forse anche l'attrazione» (p. 132).

Una comunicazione che oggi è "seduzione" (l'Autore cita la "funzione conativa" presente nella "psicologia delle organizzazioni") e che non può rinunciare alla "legge dell'attrazione". L'Autore si domanda ancora: «Ma cosa può avvicinare il *Rogate* alle persone se non la comune preoccupazione per l'incertezza dei tempi, per il disagio diffuso, per l'indifferenza, per l'emergenza educativa, per lo stato di abbandono in cui versa la gioventù? Domanda retorica che non cerca risposte, ma che incontra nel *Rogate-carità* una grande possibilità di somiglianza con l'intera vicenda del genere umano oggi. Non che l'abito faccia il monaco, ma una certa "estetica" è necessaria e si impone quando e se mettiamo in relazione il *Rogate-carità* con le emergenze di cui sopra» (p. 132). E nel seguito del suo discorso l'Autore spende utili riflessioni su "profezia che si autoavvera"; su "dato" e "contorno"; sul "rumore" che sporca la comunicazione tra trasmettitore e ricevente; sulla "*customer satisfaction*" (= soddisfazione del cliente); tra l'apparire che prece-

de l'essere, ecc... tutto un apparato concettuale e terminologico da non sottovalutare, e del quale oggi si deve essere molto avvertiti se si intende proporre il Rogate nell'agorà dei costrutti significativi per il mondo di oggi, pena l'indifferenza e l'oblio (che in tempi totalmente "comunicativi", come sono quelli in cui viviamo, sembrano socialmente più deleteri che una esplicita negazione). Conclude l'Autore: « E sappiamo che la sempre più esigente e problematica "clientela" dei giorni nostri vede e vuole nel *packaging* l'incontro tra l'essere e l'apparire, anzi l'apparire per molti versi precede ed è più importante dell'essere» (p. 134).

Aldilà di una accondiscendenza – la quale insieme che benevola deve essere anche vigile – nei confronti degli stilemi comunicativi oggi imperanti, sorgono alcune domande sulla "mediatizzazione" delle realtà religiose – nelle quali rientra il carisma proprio di una Congregazione religiosa – interrogativi non da poco che hanno ricevuto, negli ultimi anni, attenzione sollecita e insieme critica da parte di importanti Documenti del Magistero della Chiesa.

A proposito, quindi, del carisma di una Congregazione religiosa, della rappresentazione sociale che questo riveste in essa, e dell'immagine con la quale la Congregazione religiosa si presenta in pubblico, occorre dire che questa immagine sociale dovrebbe comunque essere sempre un'immagine "di sostanza". Forse occorre ricordare quanto scrive il filosofo sociale Charles Taylor nella sua opera "*A Secular Age*" (2007) a proposito della costruzione del Sé in base a criteri di esteriorità: «Più debole è l'identità, più si tende a riempirla di cose esteriori».

E comunque, a riguardo di questa "comunicazione di immagine" da parte di una Congregazione religiosa e del suo carisma, almeno una domanda sorge, che viene qui solo enunciata e lasciata in sospeso per ulteriori riflessioni: Cosa resta del costrutto "Rogate" dopo che lo si è "adeguato" – per renderlo comprensibile, e farlo "passare" o "ricepire" – alle leggi della comunicazione in auge nell'attuale civiltà dell'immagine? Il "messaggio" del Rogate, dopo che è passato attraverso il "mezzo" (i nuovi media), è ancora un messaggio biblico di liberazione e promozione umana, o si è smarrito nei meandri della moderna comunicazione? E ci si può ancora domandare: fino a che punto è possibile usare le tecniche della comunicazione pubblicitaria e del marketing nell'ambito religioso e più specificamente nella promozione dell'immagine di una Congregazione religiosa? Non c'è forse il rischio di fare diventare il suo Messaggio (= il carisma) uno dei tanti "prodotti" da vendere, svuotandolo dei valori e del suo significato profondo? Occor-



## STUDI E ATTUALITÀ

re ricordare che rimane non smentita la fondamentale intuizione di Marshal McLuhan: «Il mezzo è il messaggio». Secondo la nota classificazione di Umberto Eco, queste sono provocazioni da “apocalittici”; ma occorre anche positivamente pensare alla sfida di “integrare” il carisma del Rogate nell’universo concettuale dell’odierna Comunicazione, cosa che, del resto, l’Autore tenta lodevolmente di fare con lo studio qui in esame.

Agli interrogativi sopra accennati si può tentare una risposta “possibilista” e non demonizzante: certo si è consapevoli della difficoltà di accogliere il binomio “tecniche di marketing-immagine di Congregazione”, e tuttavia ormai si avverte l’urgenza di avvicinare l’universo comunicativo dei nuovi media, di comprenderne le tecniche, ed applicarle anche ai “prodotti religiosi” quale può essere il carisma di una Congregazione religiosa, perché, usando linguaggi e codici conosciuti dai giovani, il messaggio di quel carisma – nel nostro caso il carisma del Rogate – possa essere ancora oggi compreso e abbracciato, e magari in una maniera anche più incisiva e coinvolgente.

### **Un’indicazione operativa: il *focus group***

Con l’intento di innescare un cambiamento in Congregazione, a cominciare dalla sua immagine sociale, l’Autore scrive: «Quale caratteristiche deve avere un *Rogate* che sia socialmente percepibile? Ha bisogno di una veste nuova, un rinnovato *packaging*, un restyling totale, un leggero make-up? O possiamo pensare a un giusto ed equilibrato rinnovamento senza sconvolgere la sua storia e il suo vissuto? (p. 126). Constatando che la proposta di cambiamento che nasce dall’indagine Scavaglieri dovrebbe investire tutto ciò che, nella sua complessità, il termine Rogate racchiude, e le modalità con le quali i Rogazionisti vivono il loro carisma ogni giorno, l’Autore sceglie di concentrare la sua attenzione sul ripensamento delle “attività antoniane”.

La ragione della scelta è sempre in riferimento a ciò che in maniera più immediata e chiaramente percepibile può offrire una fisionomia della Congregazione che abbia rilevanza e “gradimento” sociali. L’Autore si chiede: «Il *Rogate* è un costrutto che crea empatia?», e la sua risposta/proposta è: «Occorre forse pensare a un *Rogate* meno estensivo o poliedrico e più focalizzabile su un aspetto di immediata presa» (p. 136). E prosegue: «Non si tratterà di ripensare il carisma, né le norme o la Regola di vita. Si dovrebbe piuttosto ricreare un equilibrio per ridur-

re al minimo la dissonanza di cui abbiamo già parlato e rimettere in simmetrico bilanciamento pensiero e azione in modo che il cambiamento possa essere efficace sia sul piano semantico sia su quello pragmatico» (p. 137).

Una metodologia di azione in vista del cambiamento che dovrebbe attuarsi in Congregazione, viene individuata nel *focus group* (o gruppo di discussione), un gruppo di persone in ricerca-azione, una tecnica che – a detta dello stesso Autore – ottiene il suo impiego ideale nel campo della comunicazione e del marketing. La modalità del *focus group* risulterebbe particolarmente indicata in quanto capace di coinvolgere tutte le componenti della persona, e in quanto modalità “partecipativa” in grado di favorire l’apprendimento sociale delle persone che compongono il gruppo, di dare loro una nuova percezione della realtà, e di trasformare la cultura stessa del gruppo più in sintonia con il contesto di vita e di socializzazione. L’Autore precisa: «Nel caso dei Rogazionisti se ne potrebbero costruire uno per lingua o per mega-area geografica, per una revisione o studio ex-novo del Rogate con un approccio strutturale, percettivo, interattivo e culturale» (p. 138).

Un gruppo di discussione che è soprattutto analisi della realtà in vista del suo cambiamento. Pur essendo indirizzata alla trasformazione della realtà e avendo quindi una finalità pratica, la modalità del *focus group* non disdegna il momento “teorico”: «La ricerca-azione avrebbe così il compito di investire dove si disinveste, di rimodellare dove si rimuove, di ripensare dove il pensiero si contrae, di rivalutare le vie d’uscita dove la riflessività è del tutto svalutata. In altre parole una riconfigurazione critica operata sul campo da un gruppo pilota che sa di dover affrontare anche conflitti, e dato che “conflitto” deriva dal latino *confli-gere*, cioè *battere insieme*, battersi per la causa che ora sappiamo qual è» (p. 141).

Questa volontà di cambiamento attuata mediante la procedura del *focus group* sembra rivestire un carattere molto forte e deciso, si potrebbe dire quasi una volontà rifondativa e palingenetica. Scrive l’Autore: «Ritorniamo quindi al nostro tema e vediamo che applicare una *ricerca-azione* impattando nella polifonicità e complessità del Carisma potrebbe concorrere a decostruirlo perché troppo carico di implicanze cognitive, emozionali e operative. Da questa decostruzione si potrebbe avviare una ricostruzione che lo porrebbe di nuovo al centro dell’attenzione non solo di chi lo custodisce e lo promuove, ma di nuovi eventuali fruitori: la Chiesa che in esso vede uno sbocco all’atavico problema già



indicato da Cristo e la società che tramite esso trova una pratica e provvidenziale risposta all'annosa preoccupazione per la deriva morale e materiale di tante giovani vite» (p. 142).

### **Far dialogare le differenti prospettive, non alternarle**

Sembra di capire che si tratterebbe di assumere l'operatività di una metodologia sociologica, o di psicologia sociale, per indagare e riflettere su problemi – come la determinazione del costrutto del carisma del Rogate, per quanto considerato sul suo versante della Carità sociale e della sollecitudine pedagogica – che non sono soltanto, né forse principalmente, di natura sociologica e/o psicologica. Si apprezza la bontà del tentativo di rinnovamento ideale ed operativo in Congregazione, ma si ritiene che questa proposta trovi la sua possibilità di attuazione e di una adeguata valorizzazione qualora essa venga mantenuta all'interno del suo ambito di competenza epistemologica e metodologica.

Un'operazione del tipo qui suggerita – sia a livello generale della ricomprensione del carisma del Rogate in tutto l'insieme di questo elaborato, sia focalizzata sull'indicazione operativa del focus group – è un'operazione che non si può intendere come sostitutiva di ciò che è stato fatto e che continua a farsi in Congregazione da parte della teologia e spiritualità del carisma. Questa operazione è qualcosa che si aggiunge e apporta un supplemento di comprensione, da un angolo di visuale prima mai adottato per considerare il carisma del Rogate e la stessa Congregazione dei Rogazionisti, ossia quello della psicologia sociale.

Ma questa nuova e benvenuta prospettiva, mentre può avanzare la sua legittima richiesta di essere riconosciuta e accettata come nuovo apporto conoscitivo, interpretativo e valutativo della realtà del carisma e della Congregazione, non può avanzare la pretesa di porsi come il nuovo e definitivo verbo di verità, finalmente giunto a determinare e risolvere i problemi, a dirimere le questioni, a immaginare nuovi e rivoluzionari scenari e orientare atteggiamenti e comportamenti. L'azione e l'efficacia con le quali può esprimersi oggi il carisma del Rogate non può prescindere dalle dinamiche psicologiche e sociologiche delle persone – dinamiche che attraversano tutte le dimensioni profonde dell'essere umano, come l'emotività, l'affettività, l'eros (di cui parla anche l'Autore) – ma non può nemmeno ridursi soltanto ad esse. Occorre sempre la mediazione del pensiero riflessivo, che faccia opera di discernimento, ed elabori una nuova ragione d'essere del carisma del Rogate per il tempo presente.



## **Benvenuta Psicologia sociale**

Non si può che essere pienamente d'accordo con la nota finale di ottimismo che l'Autore cerca di iniettare nel corpo vivo della Congregazione, e altrettanto d'accordo con il senso complessivo dell'operazione messa in moto con questo studio. Infatti, questa ci mancava. Ci mancava l'apporto della psicologia sociale nella lettura, interpretazione valutativa, proposta operativa del carisma del Rogate. Teniamola in buon conto, e facciamo in modo che anche questo pregevole studio con le sue analisi e le sue provocazioni non resti lettera morta nella letteratura rogazionista. Scuota ciò che deve essere scosso, inquieti i ripostigli dell'anima che da troppo tempo dormono sonni che tranquilli non dovrebbero essere.

C'è però anche la chiara avvertenza che questa inedita prospettiva, o "lettura", offerta dalla metodologia della psicologia sociale non potrà, da sola, reimpostare tutti i problemi della Congregazione legati al suo carisma, particolarmente i due principali problemi che oggi la attanagliano: le Opere e la crisi della vocazioni. Sarà chiaro che d'ora in avanti non si potrà non tenere conto di questo apporto della psicologia sociale con tutto ciò che lo studio ha evidenziato, messo allo scoperto, indicato come fragile, inconsistente e bisognoso di intervento. Ma questo apporto sarà un con-tributo, ossia un elemento da mettere insieme ad altri contributi per cercare di risolvere, insieme, i problemi della Congregazione. Non lo potrà fare da sola la psicologia sociale, come non è stata in grado di farlo finora, da sola, la spiritualità, o l'ascetica o altro... Non si abbandona un unico punto di vista per adottarne un altro, magari più moderno ed "efficace". Insieme si uniscono per "allargare lo sguardo" sulla messe stanca e abbandonata, e per cercare con occhi nuovi e più numerosi, soluzioni perché non manchino buoni operai nella messe.

## **La cultura del carisma non è un *optional***

Una chiara esigenza "culturale" nei confronti del carisma viene formulata dall'indagine Scarvaglieri, e proposta dall'Autore laddove nel suo studio tratta la componente cognitiva circa "Un possibile riallineamento tra carisma e psiche" (il capitolo quarto). Così si esprime l'Autore: «Scarvaglieri ribadisce la necessità di una ricostruzione teologica e sistematica del carisma quando afferma: "Pertanto occorre insistere in



## STUDI E ATTUALITÀ

vari momenti e contesti per una maggiore assimilazione da una parte, e di una più aperta condivisione dall'altra, puntando a una ricostruzione piuttosto sistematico-teologica che distingua e gerarchizzi gli aspetti teologico-spiritali specifici rispetto a quelli generali. A questo riguardo potrebbe servire la proposta, da intendere come prioritaria, di attuare una ricostruzione teologica e sistematica del carisma per favorire la realizzazione di uno studio più impegnato ed efficace di esso da parte di tutti i religiosi"» (p. 116).

Certamente l'Autore sta pensando ad iniziative da attuare soprattutto in sede di Psicologia sociale, che è l'ambito privilegiato di ricerca da lui adottato, ma non intende certo trascurare altri ambiti del sapere quali la teologia del carisma, o la teologia spirituale (meglio che "spiritualità"), che forse ritiene già esplorati, almeno in parte, nel patrimonio conoscitivo della Congregazione. Ma è proprio questo aspetto che si è visto essere lacunoso, e che richiede di venire "istituito" in maniera sistematica nel sapere della Congregazione. Lo stesso Scarvaglieri nella sua indagine non manca di raccomandare che: «A questo riguardo potrebbe servire la puntualizzazione evolutiva del carisma, e la realizzazione di studi più impegnati ed efficaci dello sviluppo in modo da offrire una ricostruzione storico-genetica della missione carismatica che possa avere un fondamento più consistente, motivante ed attuale. Essa ovviamente deve tener conto dell'evoluzione storica e l'attualità del carisma, ma anche degli apporti del Concilio e delle teologia della vita religiosa» (Giuseppe Scarvaglieri, *Istanze e prospettive per una missione carismatica*, Roma 2004, vol. 1, p. 259).

### Se il Rogate non diventa cultura

In controtendenza con quanti piangono i miserrimi tempi presenti, oppressi dalla precarietà economica, assillati dai numeri sconsolati delle vocazioni alla nostra Congregazione, perlomeno in Occidente, occorre affermare con decisione che non è più dilazionabile il tempo di elaborare una cultura del Rogate, o che il concetto/carisma del Rogate divenga cultura, cultura di Congregazione, anzitutto, componente essenziale del modo abituale di pensare la vita del Rogazionista, di definire l'identità e progettare il futuro di ogni Congregato e della Congregazione nel suo insieme, fino al punto che la cultura ecclesiale accolga il concetto e abbia una qualche sensibilità nei confronti del carisma del Rogate, e lo veda come possibile prospettiva di azione pastorale in vi-

sta della nuova evangelizzazione da offrire all'umanità di oggi, folla stanca e sbandata, senza orientamento e senza un porto al quale approdare.

Perché se il Rogate non diventa cultura, mancherebbe qualcosa di decisivo alla autopresentazione della Congregazione, e questa nuova, riconoscibile e possibilmente attraente immagine sociale della Congregazione dei Rogazionisti è esattamente ciò che l'Autore auspica, e ciò che sottintende tutto il senso dello studio la lui proposto. Senza una cultura del suo carisma, la Congregazione rischia di porsi nell'agorà sociale senza forza motivante e traente, e rischierebbe di livellarsi a tanti prodotti religiosi di bassa lega che oggi si offrono nel supermarket delle spiritualità. È proprio questo rapporto tra Rogate e cultura che deve diventare organico e strutturale, che deve diventare – come già più volte detto – “sistema”. D'altra parte, come afferma l'antropologia culturale, il concetto di cultura è molto legato al concetto di identità, e la chiarificazione dell'identità carismatica della Congregazione dei Rogazionisti come soggetto sociale, è esattamente ciò che ha rappresentato l'intento di questo studio. In ogni caso, ciò che non entra nella cultura o che non diventa cultura è destinato a smarrirsi e divenire insignificante.

### **Il lavoro svolto...**

L'Autore, nello spiegare in sede di bilancio il senso complessivo del suo studio, afferma trattarsi di «un tentativo euristico, cioè mirato alla produzione di ipotesi che potranno essere confermate o smentite nei tentativi futuri» (p. 112). In effetti, lo studio è assai più di questo. Occorre rimarcare il grande merito dell'operazione compiuta dall'Autore con questo suo lavoro. Questo studio porta a conoscenza e valorizza un'indagine che, altrimenti, rischiava di restare consegnata ai polverosi archivi delle nostre case, o in qualche dimenticato ripiano in qualche poco visibile scaffale nelle poco frequentate biblioteche, che tuttavia ancora sono presenti nelle case dei Rogazionisti. Occorre anche dire che il lavoro è da apprezzare per il tentativo inedito di leggere in profondità “l'anima” della Congregazione, con coraggio e franchezza, senza pietosi infingimenti o consolatorie blandizie. Mette sul tavolo alcuni nervi scoperti della figura istituzionale della Congregazione; analizza, individua i problemi, prospetta anche delle soluzioni, offre qualche indicazione di percorsi e itinerari anche pratici (come quello del *focus group*).



## STUDI E ATTUALITÀ

Forse è da osservare che mentre l'elemento di denuncia è radicale e giustamente "impietoso" nel rilevare i punti debili, posticci o deformati di questa immagine con la quale la Congregazione vede se stessa e si presenta agli altri; l'elemento di proposta, invece, è limitato, ossia si ferma e si puntualizza su un singolo obiettivo, quello di un progetto di innovazione riguardante le Opere e le realizzazioni in campo educativo e promozionale dei ragazzi con disagi familiari e sociali. Lo strumento adottato poteva, forse, essere fatto valere anche in altri ambiti e settori della vita apostolica della Congregazione.

### ... e quello da svolgere

Ma soprattutto, lo studio non arriva a trarre la conseguenza "ultima", una deduzione quasi "obbligata" che scaturisce da un'analisi così puntuale e precisa (sulla scorta dell'analitica Indagine Scarvaglieri), ossia trattarsi, in ultima analisi, di un deficit di cultura in Congregazione, in particolare di cultura del carisma del Rogate. Forse è vero che c'è una certa stanchezza "teoretica" sul Rogate, e forse è anche comprensibile, anche se non scusabile. Ciò che non è comprensibile è che questa stanchezza teoretica sul Rogate non avviene "dopo" una grande stagione di fervori negli studi e nelle riflessioni, di grandi ed appassionati dibattiti che abbiano segnato in maniera epocale, e con solidità di risultati, la maniera di intendere e vivere il carisma del Rogate. È strano che questa stanchezza intervenga "prima", quasi all'avvio delle questioni, quando sul carisma del Rogate quello che rimane sembrano le premature ceneri di qualche accensione polemica, di qualche dibattito, di qualche convegno, di qualche studio. Che certamente qualcosa hanno prodotto, e anche di valido, anche se in misura limitata.

Quello che qui si vuole dire è che il carisma del Rogate trova la sua "cassetta degli attrezzi" abbastanza sguarnita. Non sembra troppo azzardato, e neppure ingeneroso, affermare che, in linea generale, i Rogazionisti ancora non possiedono un bagaglio e uno strumentario concettuale che consenta loro di fare il "lavoro pesante" nella costruzione di una teologia del carisma del Rogate (e quindi di una teologia spirituale del Rogate, perché la "spiritualità" del Rogate, a livello del vissuto spirituale, quella è da ritenere che ci sia). Come Congregazione i Rogazionisti finora hanno una "dotazione leggera": qualche articolo qua, alcuni studi là, dei piccoli saggi... tutte produzioni che non hanno tanto "spessore", che non costruiscono un sistema, una visione complessiva; pro-

dotti sul carisma che, per usare un'immagine, gettano qualche base, ma non innalzano la costruzione, non "edificano" in maniera solida la casa (mentale, ideale, spirituale) abitabile dai Rogazionisti, ossia quella dimora della mente e del cuore in cui i Congregati si possano sentire a casa loro, identificati e riconciliati con se stessi. In una parola e con un'immagine tratta dal giornalismo e dall'editoria: come Congregazione abbiamo una "pubblicistica" sul Rogate, non abbiamo una "saggistica" sul carisma del Rogate.

Nella storia i Rogazionisti hanno saputo dar vita ad una "coltura" e "coltivazione" del Rogate, che è stata in grado di nutrire – perlopiù nella forma dell'emozione spirituale viva e sincera – intere generazioni di Congregati. Ma questa "coltura" del Rogate non è quasi mai diventata "cultura". Ed è questo il compito al quale è attesa la Congregazione. Cosa che, del resto, trova d'accordo anche l'Autore dello studio che è stato preso in esame. Circa la consistenza della conoscenza del carisma, e nello sforzo di superare la dissonanza cognitiva, l'Autore ammette che la soluzione avanzata dallo stesso Scarvaglieri è su un piano eminentemente culturale e di studio del carisma: «Scarvaglieri di conseguenza consiglia di procedere con uno studio e approfondimento sistematico e teologico» (p. 63).

Sembra di poter dire che nell'insieme del suo lavoro – e dopo aver singolarmente stigmatizzato situazioni di deriva teoretica inconcludente sul carisma, o, sull'altro versante, di avvilente pochezza di realizzazioni pratiche – l'Autore è tuttavia consapevole che non giova tornare a vecchie e sterili polarizzazioni, che occorre dimenticare inconcludenti contrapposizioni su fini del carisma o altro; che occorre ormai consegnare alla storia – comunque siano andate le cose – le fiere diatribe che hanno visto accendersi opposti e poco sereni "partiti" ideologici...; e che non serve tanto rammaricarsi per il disorientamento ideale (carismatico) e la poco illuminata progettualità apostolica che sembrano caratterizzare la Congregazione oggi. Dallo studio risulta, complessivamente, la volontà e l'urgenza di intraprendere nuovi cammini in Congregazione, soprattutto l'urgente necessità di intraprendere strade nuove di azione, un nuovo dinamismo apostolico, un nuovo fervore nelle realizzazioni segnatamente nell'ambito precipuo pertinente il sociale e l'educazione. Ma, forse, anche cammini che conducano ad un nuovo pensiero sul carisma del Rogate.



## STUDI E ATTUALITÀ

### Conclusione desiderante

C'è una frase di S. Kierkegaard nella sua opera "*Enten-eller*" (Aut-Aut) che sembra proprio rivolta a persone chiamate oggi a vivere la loro missione in questi tempi difficili ma anche affascinanti. Possa essere beneaugurante per tutti i Congregati Rogazionisti:

«Se potessi augurare qualcosa  
non vorrei né ricchezza né potere  
ma la passione del possibile:  
vorrei soltanto un occhio  
che, eternamente giovane,  
brillasse eternamente  
dal desiderio di vedere il possibile».



